Quotidiano / Anno LVIII / N. 232 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 ottobre 1981 / L. 400

Finanza locale: il governo ambiguo

Una ambiguità di fondo del governo sui temi spinosi e urgenti della finanza locale ha caratterizzato l'apertura dei lavori della annuale conferenza dell'ANCI a Viareggio. Il ministro Aniasi, nel suo intervento, non ha fugato le preoccupazioni vivissime delle migliaia di pubblici amministratori che sono state poi precisate nell'ampia relazione di Rubes Triva. Qualche apertura sui temi della politica sanitaria. Giudizi negativi di Aniasi sulla riforma fiscale. A PAGINA 2

Alla Camera la politica estera dell'Italia

GOVERNO SENZA IDEE
Pajetta: un ruolo attivo per il disarmo

Piatta esposizione di Colombo che è giunto a ignorare le decisioni USA - Divergenze nella maggioranza: Martelli riconosce il valore delle scelte PCI

ROMA — All'indomani delle allarmanti rivelazioni sull'avvio di un massiccio programma di riarmo strategico da parte degli Stati Uniti, il governo italiano si è presentato ieri ad un importante dibattito parlamentare di politica estera fingendo addirittura di ignorare il contenuto di tali notizie. Il ministro degli Esteri Colombo ha letto davanti all'aula affollata di Montecitorio una lunga relazione di tono quasi «pastorale», come l'ha definita Pajetta, per la ricchezza degli auspici e degli inviti alla buona volontà, ma incredibilmente priva perfino di un accenno al fatto principale dell'immediata attualità internazionale, appunto il piano di riarmo americano, totalmente vuota di indicazioni politiche, e dunque in definitiva fatalistica — è stato il giudizio di Pajetta — nella accettazione di fatto delle impostazioni americane.

Il dibattito ha in seguito registrato punti di notevole interesse, soprattutto con l'intervento del vice segretario del PSI Martelli, largamente rivolto ai comunisti, e ispirato ad un aperto apprezzamento delle posizioni del PCI in politica estera, e ad un richiamo ai punti di unità raggiunti nel passato sulla politica estera italiana da parte di tutte le forze politiche democratiche.

Le conclusioni del dibattito si avranno oggi, con la votazione di un brevissimo odg presentato dai gruppi di maggioranza, con il quale la Camera *«approva le dichiarazioni del governo e lo invita a proseguire nella sua linea a sostegno dell'equilibrio e della pace»*. E' un documento che si limita, in sostanza, ad affermare la fiducia nella politica estera governativa, nonostante le non marginali differenziazioni che, su temi come la bomba N e il Salvador, si sono avvertite anche nel dibattito di ieri fra l'impostazione di Colombo e quella del PSI. Va detto che non tutti, nella maggioranza, erano convinti della necessità di concludere il dibattito con un voto, per non inasprire divisioni e contrasti fra le forze politiche su temi come quelli della pace e del disarmo, che su punti specifici fanno registrare notevoli convergenze.

Craxi ieri mattina sembrava poco entusiasta su questa soluzione. Cedendo alle pressioni della parte più oltranzista della DC e dei socialdemocratici, sembra sia stato lo stesso Spadolini a proporre la presentazione di un testo breve ed anodino che si limita a confermare la fiducia nella politica estera del governo.

Il PCI presenterà a sua volta un documento in cui chiederà la sospensione della fase di attuazione delle installazioni missilistiche a Comiso e un fermo ed esplicito rifiuto ad accettare la bomba N in territorio italiano. Si tratta di atti che potrebbero facilitare e incoraggiare la trattativa sul disarmo, anziché gravarla di inaccettabili e pericolosi fatti compiuti preventivi.

Proprio su questo tema del rapporto fra misure di riarmo e trattativa per il controllo

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

«Bisogna fare, subito, per la pace»

«Bisogna fare, fare subito, per la pace!». Con questo appello il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso ieri sera il discorso pronunciato alla Camera, intervenendo a nome del gruppo comunista nel dibattito sulla politica estera dell'Italia.

La sollecitazione di Pajetta a un ruolo attivo del nostro Paese per fermare la corsa al riarmo e favorire una ripresa effettiva della politica di distensione è venuta a conclusione di un'ampia analisi dei seri pericoli, ma anche delle potenzialità nuove, che presenta lo scenario internazionale.

Ma proprio rispetto a questo — ha osservato il dirigente comunista — l'Italia non può sentirsi rappresentata da un discorso come quello pronunciato in questa aula dal ministro Colombo. Egli ha parlato del contributo italiano alla ripresa del dialogo tra USA e URSS: ma qual è stato in effetti? Non possiamo dimenticare che se il governo si è mosso con ritardo sul terreno della ripresa delle trattative, su una cosa ha invece avuto fretta: la decisione di installare i missili Cruise a Comiso. Un gesto che compromette l'Italia, e la priva di un'essenziale carta politica per esercitare un suo ruolo attivo nel rilancio del dialogo sovietico-americano. Anche per questo il PCI chiede che il governo sospenda la decisione di avviare i lavori della base missilistica di Comiso.

Che quella decisione sia stata un errore è del resto evidente, ha aggiunto Pajetta. Ad essa è infatti subito seguito l'annuncio americano della costruzione della bomba al neutrone. Prendiamo atto che Schmidt e Spadolini hanno dichiarato di averla sconsigliata. Ma come può Colombo in buona fede assicurarci che si tratta di un affare interno americano, che non ci riguarderebbe come europei? Ma dove mai gli USA potrebbero utilizzare la nuova arma? Non temono certo l'arrivo dei carri armati dal Canada o dal Messico, mentre è fin troppo chiaro che questo «investimento utile e sicuro», come lo hanno definito fonti americane, è destinato alle forze militari dislocate nel «teatro» europeo.

Il problema ci riguarda dunque direttamente, e si pone perciò fin d'ora l'esigenza di dichiarare la nostra indisponibilità alla collocazione di questa micidiale arma sul territorio italiano. Non siamo certo soli, noi comunisti — ha aggiunto Pajetta — a sostenere questa necessità: lo ha fatto di recente il compagno Craxi, così come ha certo un peso il tono e il significato del discorso di Martelli in quest'aula. Un discorso che può essere utile ad aprire un confronto tra di noi.

Ma dal governo non è venuto un segno chiaro in questa direzione. L'ottimismo beneaugurante di Colombo maschera di fatto una fatalistica accettazione delle scelte americane. Il PCI non contesta in blocco le analisi e i suggerimenti contenuti nell'esposizione del ministro: ma respinge l'insieme di una politica che priva l'Italia di una presenza forte e attiva.

Bisogna essere consapevoli della gravità del pericolo, ha sottolineato Pajetta: c'è

(Segue in ultima pagina)

Le cifre fornite da La Malfa mostrano la gravità della crisi

«Crescita zero» per quest'anno e 1200 miliardi di nuove tasse

Gli effetti della stretta monetaria - Disoccupazione all'8% e inflazione ancora al 20% - Incertezza per il 1982

Ondata di aumenti, invece dei tagli al bilancio - Si riparla della benzina - Le tariffe hanno spinto in su i prezzi

ROMA — Crescita zero: ciò che si prevedeva già da tempo si sta realizzando. La stretta imposta all'economia nella primavera scorsa, ha fermato la crescita dei consumi (+0,5 per cento quelli delle famiglie), ha ridotto in modo consistente gli investimenti (—2% quelli in macchine e attrezzature), ha bloccato il reddito (il prodotto interno lordo sarà lo stesso del 1980). La disoccupazione ha superato l'8% delle forze di lavoro; ma, nonostante tutto, l'inflazione a fine anno resterà ancora attorno al 20%. E' questo il quadro allarmante che il ministro La Malfa ha dipinto ieri presentando alla stampa la relazione previsionale e programmatica per il 1982, cioè il documento che contiene i risultati prevedibili per quest'anno e gli impegni e le prospettive per il futuro; prospettive tutt'altro che tranquillizzanti.

La politica economica, così come emerge dagli ultimi provvedimenti e dalla complessiva manovra di bilancio, si manterrà deflattiva. Gli spazi per il rilancio dell'attività produttiva sono esigui. L'unica speranza alla quale il governo si appella è l'effetto del fondo di investimenti. Ma la sua entità, ogni giorno che passa, si fa sempre più esigua e la sua destinazione sempre più incerta. La Malfa aveva parlato in un primo momento di 10 mila miliardi; poi, Andreatta gli ha stretto i margini del bilancio dello Stato e si è arrivati a 5000 miliardi. All'ultimo momento, però, sono scomparsi altri mille miliardi e ora sembra che siano solo 4000.

Così, se leggiamo la relazione programmatica, troviamo la cifra di 5 mila; ma nella nota introduttiva alla relazione si parla di 6000 miliardi nella «previsione di competenza», dei quali però solo 4 mila sono stati effettivamente scritti come «autorizzazioni di cassa», quelli cioè realmente disponibili. Un gran guazzabuglio, aggravato dal fatto che già è cominciata la corsa per accaparrarsi la fetta principale di questa piccola torta. La Malfa ha detto che ha già ricevuto le richieste

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

ROMA — La legge finanziaria e il bilancio dello Stato — consegnati dal governo a Palazzo Madama mercoledì sera — saranno a disposizione soltanto oggi, ma la misura e il senso delle decisioni governative risultano già chiari dalla lettura delle cento pagine della «relazione previsionale e programmatica» firmata dai ministri del Bilancio Giorgio La Malfa e del Tesoro Nino Andreatta. Quelli che correntemente si definiscono «tagli alla spesa pubblica» — confessa la relazione — sono in realtà «aumenti delle entrate» (contributi sociali, ticket sui medicinali e le visite mediche, tariffe, prezzi amministrati, nuove tasse).

E non tutte queste nuove entrate sono contemplate in queste pagine. Proprio ieri Giorgio La Malfa ha confermato che in una delle prossime sedute del consiglio dei ministri saranno varati dei decreti che aumenteranno le imposte indirette (IVA esclusa) per ben 1.200 miliardi di lire. Si tratterà, con tutta probabilità, delle imposizioni fiscali sui bolli e della revisione della tassazione bancaria. Voci insistenti dicono anche di un doppio aumento del prezzo della benzina: una parte al fisco, l'altra ai petrolieri privati (chiedono 30 lire in più per un litro di benzina super). In ogni caso, quanto entrerà in più all'erario per i nuovi prezzi dei tabacchi non è compreso in questi 1.200 miliardi.

Ma il ventaglio degli aumenti dei prezzi e delle tariffe già decisi o che stanno per essere decretati è davvero impressionante (sigarette, zucchero, aerei, tariffe postali, luce, gas, telefono, medicine).

Di fronte a questo rastrellamento operato nei bilanci familiari, il governo concede un modesto recupero sulle imposte dirette pagate quest'anno. La Relazione di La Malfa e Andreatta parla di appena 2.100 miliardi che saranno restituiti ai contribuenti (e non 2.400, come annunciato). Il prossimo anno, se andrà in porto la trattativa sindacati-Confindustria sul costo del lavoro, il recupero dal drenaggio fiscale sarà di altri 2.400

(Segue in ultima pagina) **Giuseppe F. Mennella**

Proteste operaie a Genova Taranto e in altre città

La protesta più estesa e più vivace si è avuta ieri a Genova, con uno sciopero che ha investito le maggiori industrie della città e con manifestazioni per le strade, ma segnali di un forte malcontento contro la politica economica e le ultime misure decise dal governo (dall'aumento dei ticket sui medicinali all'introduzione di quelli su analisi e ricoveri ospedalieri, al ventilato aumento di alcune tariffe, ecc.) vengono da diverse parti del Paese, da molti luoghi di lavoro.

A Genova, dicevamo, la protesta si è tradotta in uno sciopero di due ore e mezzo deciso dalla Federazione sindacale unitaria assieme ai consigli di fabbrica delle maggiori aziende della provincia. Mezza città è rimasta bloccata dai cortei operai che hanno raggiunto i rioni più popolari di Sampierdarena, dove hanno parlato dirigenti sindacali, delegati di fabbrica, rappresentanti del Comune e della Provincia. Italsider, Italcantieri, C.M.I., Gruppo Ansaldo, Elsag, Marconi, Piaggio, Nuova San Giorgio sono le fabbriche dove più forte è stata la protesta.

Fermate dal lavoro e ordini del giorno per chiedere al governo una politica che, per contenere i deficit dello Stato, non si riduca solo ad aumentare i contributi già pagati dai lavoratori, si sono avuti anche in provincia di Bologna, di Milano, di Taranto, di Torino (dove hanno scioperato per un'ora i 2.600 operai della Pirelli) e nel Riminese.

I consigli di fabbrica dell'area industriale di Taranto (24 aziende fra cui l'Ansaldo e la Belleli, oltre alle piccole imprese dell'appalto) hanno votato, al termine di un'assemblea, un documento in cui si chiede al sindacato una risposta più incisiva contro le misure governative.

A Milano le fermate hanno interessato la Telefunken e alcune fabbriche della Falck. Un'ora di sciopero con assemblea di fabbrica ieri mattina — infine — anche ai Cantieri Metallurgici di Castellammare di Stabia. I consigli di fabbrica hanno poi deciso di proclamare per le prossime settimane uno sciopero cittadino.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Cinquanta morti, 250 feriti

Massacro a Beirut per un'auto-bomba

Attentato in una zona sede di uffici palestinesi — Rivendicata la strage

BEIRUT — Cinquanta morti e duecentocinquanta feriti: questo il terribile bilancio (purtroppo non ancora definitivo) di un attentato terroristico compiuto ieri mattina a Beirut-ovest, nel cuore del popoloso quartiere intorno all'Università araba controllato dai palestinesi e dalle forze progressiste. E' la stessa zona che fu già colpita dalla sanguinosa incursione aerea israeliana di luglio, ed anche ieri i dirigenti palestinesi e della sinistra libanese hanno esplicitamente accusato Israele *«e i suoi agenti in Libano»* per la nuova strage, che in serata, è stata rivendicata dal cosiddetto «Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri».

Alle 9,40 di ieri mattina, una

(Segue in ultima pagina)

BEIRUT — Una drammatica immagine della zona devastata dall'esplosione: corpi straziati, palazzi in fiamme

Reagan critico con Israele sugli aerei-radar a Ryad

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Due impegnative dichiarazioni di politica estera, molte battute di propaganda a difesa del proprio piano economico e il più completo silenzio sul programma di riarmo (missili MX, bombardieri B1, ecc.): questa è stata — in estrema sintesi — la conferenza stampa che Ronald Reagan ha tenuto ieri alla Casa Bianca. Il presidente, nella dichiarazione iniziale, è partito dalla controversa questione della vendita degli aerei «Awacs» all'Arabia Saudita per dire che questa commessa militare di otto miliardi e mezzo di dollari

(Segue in ultima pagina) **Aniello Coppola**

L'operazione avvenne «da estero a estero»

Calvi precisa, non smentisce Il «caso» ancor più intricato

Il banchiere non ha negato le dichiarazioni ai giudici sui soldi al PSI ma ha rettificato cifre e circostanze

ROMA — Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, ha finalmente rilasciato una dichiarazione a proposito delle rivelazioni concernenti la sua presunta confessione ai giudici milanesi su un finanziamento di 21 milioni di dollari che avrebbe fatto al PSI tramite la banca sudamericana del piduista Umberto Ortolani. Al banchiere sono occorsi quattro giorni per decidere di intervenire e per dosare i termini della sua versione, dopo la smentita del PSI, la minaccia di querele e l'apertura di un'indagine sulla violazione del segreto istruttorio. Opportunamente le agenzie di stampa definiscono «dichiarazione» le puntualizzazioni di Calvi poiché il loro contenuto non consente l'esplicita definizione di «smentita». Nella sua brevità, essa contiene infatti rettifiche, conferme, mezze ammissioni e silenzi in un dosaggio complesso che richiede una lettura interpretativa, si può dire, riga per riga.

Questo l'inizio: «In relazione alle notizie di stampa di questi giorni, che riportano fatti indicati come emergenti da interrogatori da me resi, ritengo opportuno precisare che esse sono ricche di inesattezze e si prestano a conclusioni non veritiere». Dunque, quanto rivelato sabato dall'*Espresso* e da *Panorama* non costituisce un falso ma, semmai, una ricostruzione intercalata da inesattezze (la cui origine peraltro non viene indicata: i giornalisti o gli atti giudiziari?). Tanto che l'accusa di non veridicità non riguarda quella ricostruzione ma le sue possibili conclusioni. E, infatti, Calvi subito riconosce che «nel corso di detti interrogatori, tra i molti argomenti affrontati, sono stati presi in considerazione anche rapporti intercorsi tra l'istituto da me presieduto e partiti politici».

Qui emerge la prima, importantissima reticenza della dichiarazione. Non si fa riferimento, né per smentire né per confermare, al fatto che lo specifico interrogatorio sui finanziamenti al PSI fu richiesto, nella notte del 2 luglio scorso, dallo stesso Calvi ed ebbe il carattere di una confessione che tanto più sorprese i magistrati in quanto riguardante un argomento del tutto estraneo all'istruttoria per cui egli stava in galera. Il «caso» sorge proprio dal fatto che il banchiere sentì il bisogno di rappresentare la propria posizione di «protetto abbandonato», come se volesse lanciare un avvertimento.

Il passaggio successivo della dichiarazione di Calvi non è meno importante. Egli dice: «Ovviamente la situazione nella quale mi trovavo non consentiva una esposizione precisa e dettagliata dei fatti». L'importanza di questa dichiarazione è anzitutto in ciò che non dice, o meglio che implicitamente smentisce, e cioè che le dichiarazioni di Calvi in merito ai rapporti col PSI non furono rese nè sotto la prevaricante pressione psicologica degli inquirenti (come si è insinuato in dichiarazioni di leader politici perfino in Parlamento), nè

(Segue in ultima pagina)

P2, elezioni, moralità lette a rovescio
Così in Liguria nasce il «pentapartito»

Dal nostro inviato

GENOVA — *Domenica 27 settembre, intorno alle due del pomeriggio, a Savona. Si sono da poco concluse le celebrazioni del 150. anniversario della fondazione della «Giovine Italia». Il presidente Pertini, Spadolini, il presidente uscente della giunta regionale, Persico, e numerosi altri invitati stanno pranzando al San Marco, nel rione delle Fornaci. Fuori c'è una piccola folla percossa da un furioso maestrale che aspetta l'uscita di Pertini. Il presidente lascia cadere un durissimo giudizio sull'operazione che porterà il socialista Alberto Teardo, iscritto nelle liste della P2, alla presidenza della Regione. «Domani alla Regione — dice — si concluderà il "pactum sceleris". Naturalmente — aggiunge sorridendo — sono cose che si dicono e che si è poi costretti a smentire».*

Così la raccontano, e c'è senz'altro da crederci conoscendo l'intransigente atteggiamento sulla vicenda della P2. Già alla Spezia disse al presidente della giunta, Persico, e a Magliotto, presidente del Consiglio regionale: «Se ci sono dei piduisti se ne devono andare!». Per evitare imbarazzanti incontri, la maggioranza quadripartita alla Regione ha eletto Teardo il giorno dopo la visita di Pertini a Savona. E il presidente della Repubblica ha detto più volte a Persico: «Sono contento che ci sia tu qui, oggi».

Il «patto scellerato» consiste in tre capitoli, uno peggio dell'altro.

Capitolo primo, ovvero del disprezzo dell'elettorato. Ne parlo con Magliotto, che è stato presidente della giunta e del Consiglio regionale ligure e adesso è il nostro capogruppo. Dopo le elezioni del 1980, alla giunta di sinistra ne subentra una minoritaria, a termine, sostenuta da PRI, PSDI, PSI e PLI con l'appoggio esterno della DC. Una giunta a termine perché, si dice, si aspetta il responso elettorale della primavera di quest'anno a Genova. Il responso arriva e conferma il PCI primo partito col 40 per cento dei voti, registra l'avanzata del PSI e il crollo della DC, che perde il 5 per cento. Chiaro? Pare di sì, tanto è vero che al Comune di Genova viene riconfermata la giunta di sinistra. Per la Regione, invece, dapprima il cosiddetto «polo laico» avvia trattative sia con il PCI che con la DC. Poi, «senza che ce ne abbiano mai spiegato le ragioni» dice Magliotto, si arriva alla soluzione del pentapartito, escludendo quindi il PCI. Perché si giunge a questa clamorosa manifestazione di disprezzo verso l'elettorato? Per due motivi: in omaggio alla formula delle «giunte bilanciate» (Comune e Provincia di sinistra, pentapartito alla Regione. E così si premia la DC, grande sconfitta alle amministrative dell'81, che ritorna in giunta ed ottiene la presidenza del Consiglio). Il secondo motivo rappresenta anche il secondo capitolo: si sa che sarebbe difficile far «digerire» la presenza in una giunta di sinistra di Alberto Teardo e di Michele Fossa, entrambi in fortissimo odore di P2 (il secondo è stato addirittura costretto dal suo partito ad una «breve quaresima», per

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

OGGI

l'equanimità, ovvero la gioia di lor signori

NOI non supponiamo (e neppure, naturalmente, lo pretenderemmo) che il presidente del Consiglio legga queste nostre note e segnatamente quelle, tra esse, con le quali non manchiamo mai di notare — ma davvero mai — come ci governino immancabilmente uomini che (riprendendo un nostro titolo dell'altro giorno) «non pensano mai ai ricchi». Ma ci domandiamo se ha pensato anche a quanto abbiamo scritto, quando, l'altro ieri sera, il senatore Spadolini ha affermato, presentando il bilancio dello Stato, che «questa è una politica che distribuisce equamente i sacrifici e non penalizza le classi più modeste».

Noi ci limitiamo a domandare se fissare uguali tariffe (e uguali aumenti) per il gas, la luce, il telefono, la benzina, i viaggi, i francobolli, i tabacchi e quant'altro si va decidendo, possa chiamarsi una «equa» distribuzione dei sacrifici. E' «equo» che per affrancare una lettera spendano trecento lire in francobolli il muratore del cantiere qui accanto e il Caltagirone alle cui dipendenze il muratore lavora? E' «equo» che paghi allo stesso prezzo il telefono e il gas, la luce e la benzina? Se mi viene voglia, una volta tanto, di mangiare una pastarella, la debbo pagare trecentocinquanta lire; e le stesse trecentocinquanta lire le paga la signora che fra poco indosserà una pelliccia da dieci milioni e che è scesa or ora da una «Mercedes» che ne costa settanta.

Ma — dicono i signori del governo — certe distinzioni sono impossibili: come si fa a targare ognuno secondo i propri redditi e a farlo spendere in proporzione? Vi comprendiamo: ma potete dire di avere fatto qualche cosa per i ricchi, esclusivamente per i ricchi? Quando avete voluto esentare da qualche «torchiata» certi pensionati, per esempio, o certi lavoratori dipendenti (come ora vi vantate di avere fatto) ci siete pure riusciti. Avete dedicato a queste categorie una attenzione speciale, ancorché vergognosamente avara. Perché non vi comportate nello stesso modo nei confronti dei più fortunati, decidendo un trattamento particolare riservato soltanto (ripetiamo: soltanto) a chi, oltre un certo limite, può e deve essere considerato un ricco? La proporzione fiscale esiste, certo, ma può dirsi quel «qualche cosa», quel «brin» (quel pizzico), che distingue appunto i pecoroni di lor signori, quali voi siete, da quei governanti liberi e popolari che noi vorremmo? Si presenti pure alla tv, Spadolini, ma sappia che rende felici solo quelli che lo vogliono «equanime», un requisito che è sempre piaciuto moltissimo agli sfruttatori.

Fortebraccio

Scarcerati 2 dei 4 alti funzionari dello Stato

Solo due dei quattro alti funzionari dello Stato fatti arrestare dal sostituto procuratore Roselli per le presunte irregolarità riscontrate in un concorso sono stati scarcerati ieri. Si tratta del professor Aldo Quartulli e dell'ispettore generale Ruggeri, che hanno lasciato il carcere di Regina Coeli 24 ore dopo che vi erano entrati tra lo stupore generale. Gli altri due imputati, invece, gli ispettori generali Di Blasi e Danieli, sono stati trattenuti per poter essere interrogati dal sostituto Callovini, che è subentrato a Rosselli dopo l'avocazione da parte della Procura generale di Roma. A PAGINA 3

Mossa a sorpresa per un insabbiamento generale?

P2: Danesi si dimette Tredici assoluzioni dc

Tra gli scagionati dai probiviri democristiani figurano Gustavo Selva e l'ex ministro Franco Foschi - Manovre in vista d'una riunione della Direzione dc

Emo Danesi

ROMA — Trattandosi di un doroteo il gesto appare quasi incredibile: eppure è vero, Emo Danesi, braccio destro del gran capo doroteo Bisaglia ha mandato ieri a Nilde Jotti una lettera di dimissioni dal suo incarico di deputato. Danesi, come si sa, è uno dei democristiani maggiormente coinvolti nella vicenda della loggia P2 (uno dei suoi luogotenenti livornesi era quel Piero Del Gamba che ha preferito abbandonare la DC piuttosto che Gelli). Ed è proprio con *«l'impossibilità di difendersi facendo valere le ragioni dell'onestà e della buova fede»* che Danesi motiva le sue dimissioni, *«una denuncia, non una fuga»*. Ma, purtroppo per lui, sono in pochi a credere alle espressioni di sdegno di cui è infarcita la lettera che annuncia l'abbandono *«irrevocabile»* del seggio a Montecitorio. E tra gli stessi democristiani si è subito aperto il gioco delle voci sulle manovre, supposte o reali, che il gesto di Danesi punterebbe a innescare.

Di certo, le dimissioni del deputato livornese (ma il presidente del gruppo dc, Bianco, ha subito dichiarato che i parlamentari democristiani *«le respingeranno»*) indicano che la ricaduta del pulviscolo P2 potrebbe provocare qualche serio problema nella DC. A provocare una serie di reazioni che potrebbero essere assai pericolose per la stessa segreteria, è stato l'annuncio che la commissione dei probiviri incaricata di esaminare i documenti di «autoassoluzione» firmati dai dc coinvolti nello scandalo, ha finalmente concluso i suoi lavori. Come? Confermando l'assoluzione di molti, ma decidendo un *«supplemento di indagine»* per qualcun altro, come ad esempio Danesi. E proprio in previsione di questi esiti sembrano aver preso il via intricate manovre di cui è difficile distinguere i contorni e gli obiettivi precisi.

Sta di fatto che a piazza del Gesù se ne sono seriamente preoccupati. A provarlo ci sono due elementi precisi. Anzitutto, l'annuncio di una riunione della Direzione del partito per martedì prossimo: e in quella sede potrebbe passare una proposta, certamente meno «dolorosa» per tutti, di sanatoria generale. Inoltre, nel primo pomeriggio di ieri, dalla segreteria dc è partito un comunicato che ha tutta l'aria di un segnale rassicurante per quanti, tra i sospetti, si preoccupassero in modo eccessivo della propria sorte.

Il documento, in sostanza, rende pubblici i nomi dei democristiani ai quali i probiviri hanno già prestato fede sulla base delle «dichiarazioni liberatorie» giurate e sottoscritte. E tra costoro figurano personaggi del calibro di Gian Aldo Arnaud, Vincenzo Carollo, l'ex ministro Franco Foschi, l'ex presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari, e perfino Gustavo Selva (siamo di fronte al primo passo per riportarlo alla Direzione del GR2?). Al loro fianco, nell'elenco degli «assolti», ci sono Vito Napoli, l'ex sottosegretario Picchioni, Francesco Sturzo, Publio Fiori, Romolo Arena, Giovanni Crespi, Giuseppe Di Giovanni. E il resto della lista dei 35 dc sospettati di appartenere alla loggia di Gelli?

E' da questa «coda» consistente dell'elenco, comprendente nomi di spicco del sistema di potere dc, come l'ex ministro Sarti, lo stesso Danesi, il deputato Carenini, insieme a Massimo De Carolis, Gaetano Stammati, Giampaolo Cresci, Mario Pedini, e via dicendo, che gli amici di Picooli temono qualche colpo di testa: ed ecco perché si interrogano su quale trama nasconda la lettera di dimissioni del più fedele «amico» di Bisaglia. A tutti costoro il comunicato di piazza del Gesù manda nell'ultima parte un segnale rassicurante: non c'è ancora nessun *«condannato»* ma il collegio dei proviri ha semplicemente deciso di *«procedere ad ulteriori approfondimenti»*. Che, magari, una decisione *«in sede politica»* (la Direzione di martedì?) potrebbe anche far ritenere *«superflui»*. Rientrerebbero, a quel punto, anche le dimissioni di Danesi?

an.c.

Tre membri della nuova loggia segreta già arrestati

A Palermo indagini a tappeto sulla «Camea» un altro capitolo della trama sindoniana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Adesso l'ora di tremare è giunta per almeno altri 500 personaggi, implicati nei traffici eversivi dei gruppi massonici. Si indaga a tappeto negli ambienti degli affiliati alle logge — ancor più elitarie della P2 — messe in piedi in varie località d'Italia, soprattutto tra industriali, e professionisti, sotto la sigla ultima arrivata sulle pagine dei giornali: quella della CAMEA (Centro Attività Massoniche Esoteriche Accertate). I primi tre arresti, due operati tra domenica e ieri l'altro in Sicilia dalla Guardia di Finanza su mandato dei giudici istruttori milanesi Turone e Colombo, uno a Roma, forse preludono ad un nuovo terremoto. E c'è, a Palermo, chi già pensa che il nuovo scandalo sia destinato, se non a superare — quanto meno ad integrare con clamorosi sviluppi — gli elementi di conoscenza già acquisiti sulla grande «macchina impastatrice» di ricatti, trame eversive ed affari, venuta alla luce con la P2.

L'altro giorno per un attimo, anzi, la speranza di aprire integralmente le porte sulle scottanti verità dell'intreccio mafia-massoneria-potere politico si era fatta strada. Scoppiando in lacrime con le manette ai polsi, al momento dell'arresto, il ginecologo delle «parcelle d'oro» Michele Barresi, capo-CAMEA, aveva annunciato: «Basta! Basta! Ora dirò tutto, voglio davvero farla finita!».

Ma, interrogato all'Ucciardone per cinque ore per conto di Turone e Colombo dal giudice Falcone, che s' occupa dell'inchiesta su mafia-droga e massoneria parallela all'indagine dei milanesi, pochi minuti dopo, il professionista aveva già la bocca cucita. Si è saputo solo che da Vienna Sindona telefonò proprio a lui prima di giungere a Palermo il 16 agosto del '79.

Con tutto ciò, gli investigatori continuano pazientemente a sciorinare la matassa: e proprio nella notte tra mercoledì e giovedì, un altro personaggio chiave dell'affare Sindona, quel Walter Navarra, antico tirapiedi, che nei suoi messaggi dalla falsa prigionia il finanziere nominava sotto lo pseudonimo di «il partigiano», veniva tratto in arresto a Roma. Domenica scorsa a Racalmuto, in tutto segreto, erano scattate le manette pure per Salvatore Macaluso, cugino di Joseph, l'imprenditore edile siculo-americano in odor di mafia che accompagnò Sindona in viaggio per il mondo.

Macaluso sarebbe, tra l'altro, al centro di un'singolare episodio di cui c'è traccia nella lettera segreta con la quale il bancarottiere, con linguaggio allusivo, impartiva istruzioni al genero Piersandro Magnoni ed alla figlia Elisa. Forse fu proprio Macaluso, originario di Racalmuto, come lo scrittore Leonardo Sciascia, a cercare ad ogni costo un contatto con quest'ultimo così come ha scritto «Panorama»?

Ancor più interessante la radiografia delle sette massoniche, su cui gli inquirenti si sono imbattuti a Palermo nel corso delle indagini su Sindona e sui boss suoi amici della finanziaria multinazionale della droga. Anzitutto il loro numero è di per sé clamoroso: erano ben tre le consorterie parallele, e reciprocamente autonome, che contemporaneamente si occuparono della tappa cruciale, palermitana, del viaggio di Sindona.

Accanto alla P2, diretta a Palermo da Salvatore Bellassai, un funzionario della presidenza della Regione cui la DC affidava l'incarico dei rapporti tra la Sicilia e i paesi rivieraschi del Mediterraneo, c'era anche una loggia senza nome nei cui elenchi figura, forse con funzioni di fiduciaria locale, la maestrina Francesca Paola Longo, convivente del medico personale e capo della massoneria americana, Joseph Miceli Crimi, un uomo con entrature fino all'entourage di Reagan.

È questa donna ad ospitare Sindona a casa sua; è lei ad assistere, per narrarne poi agli inquirenti, alla sceneggiata del ferimento del finanziere nella villa degli Spatola. La terza setta, è finalmente, la CAMEA, che, comprendendo, come risulta, nel suo seno, oltre a Barresi e Macaluso, fior di mafiosi della stazza di Francesco Foderà e Giacomo Vitale, assieme a tanti «personaggi di spicco» appartenenti al mondo imprenditoriale e delle professioni, e questo punto sembra il vero fulcro incandescente di questa seconda, clamorosa, tappa dell'affare P2.

Chi li ha visti, gli elenchi massonici sequestrati a casa della Longo, giura su una impressionante coincidenza di nìi, cifrari e metodologie, con quelli che risultano dai tabulati di Gelli, pubblicati dalla «commissione Sindona». Sul frontespizio c'è la scritta «Registro degli iscritti». Poi, in stampatello, CAMEA 18 PAUME (una parola, o una sigla, questa, che gli investigatori non sono riusciti a decifrare).

Nell'interno pagine e pagine, fitte di nomi affiancati ad altre sigle oscure, le date di iscrizione, le registrazioni, altrettanto minuziose, dei pagamenti delle quote sociali.

Gli investigatori palermitani sono in possesso però solo di 500 nomi conservati a casa Longo. Si tratta degli elenchi degli iscritti a nove logge targate CAMEA. Ben tre di esse solo a Palermo; due a Messina; due a Genova; una a Ceriale, un'altra località della Liguria, un'altra a Milano. Alcune di queste articolazioni periferiche della CAMEA comprendono nuclei ristrettissimi di appena cinque «fratelli». Altre risultano un po' più larghe. Ma, sempre, scorrendo i nomi, si intravvede un forte connotato di selezione, spesso assente negli elenchi di Gelli.

Ma le dimensioni dello scandalo della nuova loggia (che risulta ufficialmente registrata presso le autorità, come hanno fatto sapere i dirigenti) potrebbero essere ancor più vaste. Una delle liste, per esempio, reca il numero 32. Esistono, dunque, altre 31, almeno, o quante, logge con un numero progressivo inferiore a questo? Un'altra loggia, poi, gravita sicuramente nella zona di Santa Margherita Ligure. Essa fa capo alla casa madre pilotata, a quanto pare, da un ufficiale sanitario romano, «delegato magistrale», Aldo Vitale.

Troppa, tanta, e cospicua gente in ballo, insomma, per non rivedere sotto una luce ancora più fosca e inquietante le varie tappe della vicenda conclusasi nell'agosto del '79 con la venuta a Palermo di Sindona. Già un anno prima una creatura del banchiere, Joseph Miceli Crimi, aveva tenuto un vertice di «fratelli» nell'isola di Ustica. Oggetto della riunione un golpe contro la «minaccia comunista», in preparazione di là dall'oceano, e che Sindona si presta, allora, a suggerire e intraprendere, garantendo presso i circoli reazionari USA, sull'appoggio di mafiosi e massoni locali.

Vincenzo Vasile

Petrilli spiega perché Sindona non fu salvato

ROMA — Nuova riunione, ieri mattina, della Commissione d'inchiesta sullo scandalo Sindona. Questa volta, davanti ai deputati-commissari, è comparso l'ex presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli che ha dovuto spiegare, nei dettagli, gli interventi del Banco di Roma per il salvataggio delle banche sindoniane. La vicenda è nota. Il Banco di Roma (per salvare, anche all'estero, la credibilità degli istituti di credito italiani è stato detto) ad un certo momento intervenne con grosse cifre per rimborsare alcuni importani depositari di fondi nelle banche di Sindona. Prima di tutto — è storia nota — vennero favoriti e recuperarono i propri soldi, i famosi «uomini d'oro» del notissimo «tabulato». Gli interventi continuarono per un po', ma poi, all'improvviso, il Banco di Roma (proprietà IRI) bloccò tutto e le banche di Sindona crollarono travolgendo tutto e tutti. I commissari della Sindona hanno voluto quindi sapere da Petrilli il perché dell'alt al salvataggio. Petrilli non è stato avaro di spiegazioni. «Rilevare le banche di Sindona — ha detto — sarebbe stato un cattivo affare per il Banco di Roma che già aveva tirato fuori 200 miliardi. Per questo decisi, il 10 settembre 1974, che il Banco non si impegnasse ulteriormente».

Dopo Petrilli sono stati ascoltati Edoardo Ruggiero e la moglie Maria Luisa Ruggiero. La seduta è stata poi rinviata a mercoledì prossimo.

Migliaia di amministratori a Viareggio per l'annuale convegno dell'ANCI

Ambiguo il governo sulla finanza locale

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Dunque il governo non scioglie le riserve sulla finanza locale, anzi fa ancor più l'enigmatico. Il ministro Aldo Aniasi, intervenendo ieri pomeriggio al convegno nazionale dell'ANCI ha detto: «Per i Comuni è garantita la maggioranza rispetto al 1981 nella misura del 16 per cento in termini di cassa, mèntre viene rinviata la definizione della fonte di entrata che dovrà determinare nella stessa misura l'aumento delle competenze». Così, al primo impatto, sembrerebbe un passo avanti. Dunque, questo 16 per cento, che consente di mantenere in termini reali il bilancio '82 allo stesso livello dell'81, arriva dallo Stato? Sono state accolte le richieste dell'ANCI? Non è così. La frase del ministro nasconde un tranello: «in termini di cassa» significa che sarà il ministro del Tesoro a fornire le anticipazioni ai Comuni, cosa che reintrodurrebbe l'indebitamento a termine (cioè il disavanzo sommerso e i falsi pareggi di bilancio), il controllo sulle scelte degli Enti locali, e la discrezionalità ministeriale. Tutte cose che dovevano considerarsi morte e sepolte dal '76 e che stridono con un principio fondamentale a cui i Comuni non vogliono rinunciare: la certezza delle entrate.

Un segnale di cauta apertura verso le posizioni assunte dai rappresentanti dell'ANCI (già nell'incontro di martedì a Roma e ieri nelle relazioni del convegno) Aniasi ha invece inviato sul tema della politica sanitaria. «Esistono — ha affermato — ampi margeini per correzioni ed emendamenti (nella discussione parlamente - n.d.r.) e la disponibilità del governo ad ascoltare suggerimenti e proposte alternative è stata già espressa a Palazzo Chigi e la confermo qui». Un impegno resta saldo: quello di rimanere fedeli alla riforma sanitaria e ai principi che l' hanno ispirata. Meno fede ed anzi giudizi negativi, il ministro ha espresso su un'altra riforma, quella fiscale, che «ha commesso l'errore di aver centralizzato tutte le fasi del processo fiscale». Nel testo distribuito in precedenza alla stampa, c'era scritto testualmente: «La quale (la riforma - n.d.r.) tanto decantata all'inizio, si è dimostrata invece un grossolano errore».

L'assemblea si era aperta in mattinata dopo il prologo di mercoledì tutto dedicato all'attività delle USL. Un minuto di silenzio è stato dedicato alla memoria dei compagni Michele Del Prete e Luciano Di Giusto e del repubblicano Dario Pusco (tutti consiglieri comunali di Aprilia, un grosso centro industriale alle porte di Roma) morti tragicamente in un incidentestradale avvenuto sull'Aurelia pochi chilometri a nord di Grosseto, mentre stavano venendo proprio qui a Viareggio per partecipare al convegno.

Un saluto caloroso è stato anche inviato al presidente dell'ANCI, senatore Camillo Ripamonti, democristiano, colto da malore in nottata e ricoverato d'urgenza in ospedale (più tardi i medici daranno notizie tranquillizzanti sulla sua salute). Il suo intervento è stato letto all'assemblea dal sindaco di Lucca.

Poi è stata la volta delle tre relazioni ufficiali (quella sulla finanza regionale tenuta da Claudio Simonelli, socialista, assessore alla programmazione della Regione Piemonte; sulla finanza locale, pronunciata da Rubes Triva, comunista, presidente della consulta per la finanza locale; quella sulla finanza sanitaria, pronunciata da Alberto Del Nero, senatore democristiano). Sindaci, assessori, consiglieri comunali e rappresentanti di Regioni, Province e Unità sanitarie locali: i quattromila posti del Palazzetto dello Sport non sono riusciti a contenere tutti i delegati.

All'assemblea è stata data lettura di una lettera di Luciano Lama, che sottolinea l'importanza della collaborazione tra sindacato ed Enti locali, e mette in rilievo la funzione insostituibile di questi ultimi nell'elevamento della qualità della vita e nella difesa dei livelli di occupazione.

Sui problemi finanziari l'attenzione è stata subito vivissima. Se i bilanci comunali e provinciali — ha affermato Triva — devono essere alimentati da trasferimenti triaorse '81 in termini monetari) e da nuove entrate proprie (per un importo complessivo pari per ciascun ente alla entrata '81 più il 16 per cento) è necessario che la legge finanziaria preveda nel fondo comune i trasferimenti a livello dell'81; e che la legge ordinaria istituisca la nuova imposta locale.

Anche secondo questa ipotesi però — ha continuato Triva — restano aperti i seguenti problemi: 1) lo scarto temporale fra i bilanci e la operatività concreta della nuova imposta; 2) lo scarto che esiste fra le entrate della nuova imposta «a singoli enti» e le risorse che sono invece necessarie per coprire nei bilanci di ogni ente l'aumento determinato dall'inflazione (e non solo dall'inflazione: si vedano ad esempio gli oneri per l'ammortamento dei mutui); 3) le conseguenze della soppressione di imposte (INVIM) che agisce subito, mentre è differito il flusso delle nuove entrate; 4) l'adeguamento delle risorse per le Province; 5) la copertura della differenza — là dove si verificherà — fra le entrate che deriveranno dalla nuova potestà impositiva e le maggiori spese (16 per cento) che il comune deve sostenere.

Per risolvere tutti questi problemi è necessario: a) che la legge finanziaria preveda nel fondo comune i trasferimenti a Comuni e Province in misura pari al 1981 più il sedici per cento; b) che il governo predisponga la legge per istituire la potestà impositiva prevedendo che per il 1982 una percentuale delle entrate di ciascun comune deve essere contabilizzata in detrazione dei trasferimenti statali. (Si potrebbero anche ipotizzare percentuali maggiori per le zone forti e minori per il Mezzogiorno e la montagna); c) che la percentuale da detrarre dai trasferimenti statali dovrà essere decrescente nel corso degli anni fino a ridursi (unitarietà del sistema tributario) ad un valore simbolico.

Con tale sistema si realizza nel bilancio di competenza dello Stato, il contenimento del disavanzo nei termini previsti dal governo; si assicura un pareggio reale, anche se con molte restrizioni, nei bilanci comunali e provinciali; si accerta l'effetto squilibrante della nuova imposizione (al fine di prevedere, nella riforma, i meccanismi riequilibranti); e si garantiscono — ha concluso il compagno Triva — le risorse necessarie anche ai comuni delle zone più deboli e nelle quali la nuova imposizione non consentirebbe entrate apprezzabili.

Il convegno prosegue oggi col dibattito. Sono annunciati fra gli altri interventi dei sindaci di Torino e di Bologna, Novelli e Zangheri, del vice sindaco di Milano Quercioli e dell'assessore al bilancio del Comune di Roma, Ugo Vetere.

Guido Dell'Aquila

Il PCI presenta oggi le iniziative sul terrorismo

ROMA — Stamane alle ore 12 presso la sala stampa della Direzione del PCI, in via dei Polacchi 43, la segreteria nazionale e la sezione problemi dello Stato della Direzione del PCI presenteranno alla stampa l'iniziativa di massa che il PCI propone sul tema del terrorismo.

Nel corso dell'incontro che sarà presieduto dal segretario generale del PCI onorevole Enrico Berlinguer, il senatore Ugo Pecchioli della Direzione del PCI illustrerà ai giornalisti i caratteri e gli obiettivi di questa importante iniziativa.

Nuovi incarichi nella segreteria della FGCI

ROMA — Il Consiglio Nazionale della FGCI ha ratificato le proposte del C.D. di modifica degli organismi esecutivi nazionali. E' stata eletta la nuova Segreteria nazionale: Marco Fumagalli, Segretario; Gloria Buffo, ragazze; Leonardo Domenici, lavoro di massa; Pietro Folena, scuola e Università; Antonio Napoli, organizzazione; Alfredo Sensales, lavoro ed economia. Il compagno Antonio Benetollo è stato nominato responsabile internazionale.Il Consiglio nazionale ha salutato calorosamente il compagno Augusto Rocchi che lascia la FGCI per un lavoro sindacale.

LETTERE all'UNITA'

A Cannole in un modo a Roma in un altro...

Caro direttore,

sono stato a visitare la «Festa dell'Amicizia» che la DC aveva programmato il 17 settembre in Cannole, un piccolo Comune della provincia di Lecce. Devo subito dire che sono rimasto deluso dal discorso conclusivo tenuto dal senatore De Giuseppe, capogruppo dc al Senato, per la presenza esclusiva di toni che superano di gran lunga quelli propagandistici ed elettoralistici del '48: «La DC non ha nulla da nascondere mentre il PCI vorrebbe nascondere, ma non può, le sue origini ed i suoi ideali che sono: la violenza, il disordine e il caos nelle fabbriche e nelle grandi città».

È possibile per un capogruppo al Senato usare, indifferentemente, toni diversi ed opposti a Roma ed a 1000 chilometri da essa?

RENATO LORUBIO
(Martano - Lecce)

Il governo, in questo «Anno», che cosa ha fatto?

Cara Unità,

ho seguito il dibattito riguardo ai problemi dell'inserimento scolastico-sociale-lavorativo degli handicappati. Ma secondo voi, da parte del governo queste problematiche sono state affrontate, sia dal punto di vista legislativo che politico e sociale?

L'inserimento nella scuola elementare e media, pur con tutte le difficoltà che presenta, è un dato positivo, ma non basta una legge come la 517 per superare queste difficoltà: il rapporto tra insegnanti d'appoggio, ore di insegnamento, numero dei ragazzi , così come la non sostituibilità degli insegnanti in caso di malattia pongono già grosse limitazioni.

Vorrei sottolineare che questi problemi esistono non solo nel 1981, Anno internazionale dedicato all'handicappato, ma sono sempre esistiti e sempre esisteranno fin tanto che sia a livello politico che sociale non verranno affrontati in modo concreto e costante.

FULVIO FULCERI
(Piombino - Livorno)

Quando in una casa è accesa «lei», si spengono umori e voglia di discutere

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera apparsa sul giornale il 28-8 firmata F. Reggiani di Mantova e alla lettera del 12-9 di Bruno Armarone di Bologna per esporvi il mio parere a confronto.

Mi sento più vicina al parere di F. Reggiani di Mantova; infatti non ritengo del tutto coerente con gli ideali del comunismo il fatto di dare come incentivo per un dbbonamento, premi come un'automobile o una televisione a colori, che sono stati i primi simboli del consumismo, alla cui base è la società capitalistica che io idealmente rifiuto.

Io penso e credo che come partito di sinistra dovremmo educare la gente in maniera diversa: se crediamo veramente all'aumento del trasporto pubblico, non dovremmo mettere come primo *premio un'automobile che incentiva il consumo privato; se crediamo che oggi la televisione non sia un mezzo educativo, ma un mezzo del potere per condizionare ed indirizzare le masse, non dovremmo proporla come premio a chi fa un abbonamento ad un giornale come il nostro.*

Mi è stato detto che la realtà è la società in cui viviamo, per cui è utopico pensare di vivere in una società che vorremmo fosse diversa dall'attuale.

Anche se la realtà è questa, non è detto che la dobbiamo accettare!

Per quanto riguarda la televisione poi non ne parliamo: oltre a informare male la gente, la porta ad isolarsi dal sociale e dagli stessi componenti la famiglia. Quando in una casa è accesa «lei», si spengono umori e voglia di discutere.

È per tutti questi motivi che io rifiuto questi due mezzi; preferisco l'incentivo di un viaggio, di un libro e di qualsiasi altro mezzo culturale che possa educare la gente verso un modo di vivere più a misura d'uomo e natura che di macchine.

MAURA PADOVANI
(Modena)

Un dibattito richiesto, promesso, e mai convocato

Cara Unità,

siamo alcuni compagni della FGCI di Lecce e provincia reduci dalla Festa nazionale di Livorno dove abbiamo trascorso 7 giorni. Abbiamo riflettuto molto, durante e dopo, sul significato di questo appuntamento, il primo dopo 5 anni, perciò molto atteso come banco di prova per tutta la FGCI.

Vorremmo sottoporre all'attenzione dei compagni qualche nostra critica. In primo luogo è mancata secondo noi una caratterizzazione molto forte di Festa della FGCI, cioè dei giovani; che anzi, tutt'altra impressione ha fatto ai più, compresi i portuali di Livorno. Sembrava più una mastodontica Festa dell'Unità, bella quanto si vuole, ma da riempire di giovani; giovani che non diciamo siano mancati del tutto, ma che sono rimasti quasi spettatori di quanto già avevano preparato i compagni livornesi, i quali giustamente hanno considerato la Festa più loro che della FGCI.

Qui si critica il metodo usato, che non ha coinvolto gran parte dell'organizzazione, mentre i giovani compagni intervenuti hanno vivacchiato al camping e alla Festa senza molti punti di riferimento. Ma ciò che più rattrista di questa esperienza è il fatto che sia mancato un dibattito o, comunque, un momento di discussione tra i compagni della FGCI, su che cosa è oggi l'organizzazione e su quali sono le prospettive anche di sopravvivenza dell'organizzazione stessa. Perché è strano che mentre si parla di crisi della FGCI e c'è aria di scioglimento, tra centinaia di compagni, convenuti da tutt'Italia a Livorno, non si accenni minimamente a questi problemi. Durante la Festa abbiamo pensato, anche perché era molto viva l'esigenza tra i compagni, di sollecitare un dibattito in un'assemblea che suggerivamo dovesse tenersi nel campeggio. Abbiamo solo ricevuto assicurazioni formali, ma poi non se ne è fatto nulla.

Ci chiediamo infine perché non è stata chiesta la collaborazione fino in fondo di ogni Federazione provinciale. L'unica collaborazione per molti compagni si è così ridotta al coccardaggio. Forse solo per questo si può dire di essere stati coinvolti nella Festa?

FRANCO SARINELLI
del Consiglio naz. della FGCI e altri compagni della FGCI di Lecce e Squinzano (LE)

In che mondo vive?

Caro direttore,

prendo spunto dalla trasmissione del GR 3 delle 7,30 di domenica 20 settembre (rubrica Prima pagina): una pensionata di Roma ha chiesto al giornalista di turno, redattore di Panorama, *di scrivere un articolo sulla sua rivista riguardante le cartelle fondiarie emesse dalla Cassa di risparmio.*

Ti confesso che sono rimasto sbalordito nel sentire che questo giornalista non conosceva neppure questo problema, nonostante che interessi migliaia di piccoli risparmiatori i quali sono stati raggirati.

GIACINTO DOMENICONI
(Crevalcore-Bologna)

Dante di Beatrice non dice «bellissima» bensì «ch'era sì bella»

Cara Unità,

scrivo in relazione alla lettera di Giulio Lanarini del 20 settembre sugli inutili e chilometrici elenchi di titoli negli indirizzi postali.

Orbene, quegli indirizzi sono quasi sempre dotati anche di superlativi: illustrissimo, gentilissimo, pregiatissimo ecc. Mi sembra che quanto più la lingua diventa concettualmente povera tanto più è urgente il rafforzarla con l'esagerazione. E allora si ricorre a «tantissimo» invece di «tanto», a «in gambissima» anzichè «in gamba», a «scicchissimo» invece di «chic» e via di corsa verso un cattivo gusto dal quale già il De Sanctis metteva in guardia commentando alcuni versi di «Vita Nova». Infatti Dante, della sua donna morta, Beatrice, non dice ch'era bellissima, bensì «ch'era sì bella», parendogli orribile uscire dalla giusta misura.

Ma a certi mittenti, stiamo attenti, va concessa qualche attenuante: poichè presso certi destinatari spesso si incontra il ricatto clientelare e l'alterigia del potere, uniti alla vanità più imbecille. Ed è questo, a mio parere, un aspetto non del tutto marginale di quella che più in generale chiamiamo «questione morale».

ANGELO TARONI
(Bologna)

Scriviamo in Angola?

Voglio corrispondere con giovani italiani e italiane per scambio di idee, cartoline e fotografie.

SAMUEL KIALA
(B.P. 18562 - Luanda - Angola)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Giovanni LAGANÀ, Napoli; Luigi ORENGO, Genova; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Giuseppe DE MICHELI, Milano; Bruna SILVESTRI BRAIDA, Trieste; Roberto SALVAGNO, Torino; E. GIAIRA, Pavia; Guerino CURRÀ, Mileto; Dott. Lino GRECO, Sesto San Giovanni; Giuseppe LO COCO, Giarre; Sandretto FERRANDO, Prato; Giulio SALATI, Carrara; Giuseppe CALLÀ, Locri; Michele IOZZELLI, Lerici; Prof. Armando MARZOTTO, Padova; Claudio GIUSTI, Forlì; Marcello CORINALDESI, Milano; Gino GIBALDI, Milano; Elvira FAÈ e altre tre firme, Torino; Luciana ZATTONI, Milano; UN GRUPPO di precari supplenti di La Spezia.

Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo (*«Pietro Longo, con il suo anticomunismo ottuso, vorrei sapere qualora venga impiegata la bomba N, se crede che ucciderebbe solo i comunisti salvando quelli del PSDI»*); Maria PIERSANTI, Roma (*«È una vergogna che la Dc invece di organizzarsi contro la guerra, si perda nelle sue stupide e faziose polemiche contro il nostro Partito»*).

Maria Luisa BERTELLI, Ferrara (Come avrà visto, nel frattempo la vicenda ha avuto conclusione positiva); Fabio FRACASSINI, Modena; (Mandaci il tuo indirizzo perché ti si possa rispondere personalmente).

Beniamino PONTILLO, Napoli (*«Il rancore dei detenuti verso gli agenti di custodia è assurdo. La vita è una lotta e quando si perde bisogna saper perdere senza atteggiarsi a vittime»*); Lorenzo POZZATI, Milano (*«Una volta c'era solo chi si ingrassava sulla pelle della povera gente. Ora — segno dei tempi — c'è anche chi — come Pannella — ci dimagrisce. Fa più "chic"»*).

Dott. Bruno CARDANI, Milano (*«In Francia molti albergatori pur dichiarando di avere camere disponibili, non le affittano per la notte perché pretendono che ci si fermi più giorni oppure che si consumino i pasti presso l'hotel. Il che, a parte altre considerazioni, non è sempre possibile»*); Paolo FIORANI, Modena (mandaci il tuo indirizzo in modo che ti si possa rispondere personalmente); Nicola MARTINO, San Giovanni Rotondo (*«Nel nostro Partito non ci sono correnti, anche se questo non significa che non ci sia dialettica interna. Naturalmente tra i compagni della Direzione o del Comitato centrale possono esserci vedute che non coincidono; anzi, ritengo che ciò faciliti l'approfondimento dei problemi»*).

L'uomo dei Medici

L'enigma Vasari

Cosimo de Medici in un ritratto di Bronzino, e Giorgio Vasari, raffigurato con la moglie: il rapporto dell'artista con le corte medicea non fu solo di «servitù»

Abile cortigiano e pessimo pittore o fine artista e buon architetto? L'autore delle «Vite» ha suscitato sempre giudizi contrastanti - Ora una mostra gli rende giustizia

AREZZO — I bagliori dell'«anno mediceo» si spengono qui, nella città di cui i Medici distrussero le fortezze, ma dalla quale seppero anche trarre uomini e forze per costruire il loro stato e la loro egemonia territoriale. Dal 26 settembre sono aperte due belle mostre vasariane che chiuderanno i battenti il 29 novembre. La «stella» delle manifestazioni dedicate dalla Regione alla Toscana del Cinquecento, dopo aver toccato fin Lucca mai sottoposta alla forza «pallesca», lascia dunque nella patria del Vasari (1511-1594), la sua luce estrema, cercando di illuminare un personaggio controverso di cui è facile sentir dire un gran bene o un gran male. Considerato da alcuni nient'altro che un grande «mediatore d'arte» e un pittore frettoloso, da altri giudicato invece un tecnico fine e un bravissimo architetto, quasi tutti tuttavia lo esaltano come un robusto storico per quelle sue «Vite dei più eccellenti architetti, pittori e scultori» ritenute la prima storia dell'arte italiana e una delle più mature espressioni della prosa cinquecentesca.

Sembra quindi tutt'altro che errata, proprio per la singolarità del personaggio, la scelta di collocarlo giusto al termine di quest'«anno mediceo» che nelle sue varie manifestazioni ha già coinvolto due milioni di visitatori e che dovrebbe trovare qui ad Arezzo, per le fatiche degli enti locali, della Regione e della Sovrintendenza, un ottimo approdo. Anche perchè, dall'8 al 10 ottobre, è annunciato un convegno in cui studiosi italiani e stranieri dibatteranno il rapporto nella produzione vasariana tra decorazione ambientale e storiografia artistica.

Fu sempre e solo il Vasari un semplice «servo dei Medici», o ci sono altri lati della sua produzione, altre strutture committenti, altre influenze di segno meno costrittivo di cui tener conto? Ecco un punto da chiarire, e sul quale le due mostre forniscono un materiale ampio di riflessione.

Intanto c'è la mostra della Sottochiesa di San Francesco dedicata al periodo 1532-'54, gli anni della prima maturità. Vasari era una personalità già affermata: Alessandro de' Medici gli aveva affidato l'incarico degli ornamenti per l'entrata in Firenze dell'uomo più potente del tempo, l'imperatore Carlo V; ed era già stata pubblicata la prima redazione delle «Vite», all'interno della quale riviveva storiograficamente l'idea classica dei cicli. Le arti, condotte a perfezione dagli antichi — vi sostiene il Vasari —, decaddero nei secoli di mezzo per poi rinascere con Giotto e trovare la vera perfezione in quella dell'età che egli definisce «moderna» e che è l'età sua, superiore all'antichità e culminante in quel Michelangelo che «trascende e ricopre» tutti. Questa fatica vasariana sulle «Vite», nelle varie edizioni, è ben documentata nelle mostre aretine, come è documentato il dialogo con gli altri artisti, con gli intellettuali del tempo, dal Giovio al Borghini, dallo stesso Michelangelo a Pietro Aretino.

La sua è una pittura «collettiva», che reca la presenza di numerosi collaboratori. Cristofano Gherardi, intanto, di Monte San Savino, che fu il suo allievo prediletto, e poi Battista Cungi, Raffellino del Colle, Stefano Veltroni. Proprio con il Gherardi, Vasari acquistò fama affrescando il refettorio di San Michele in Bosco di Bologna (1539) con alcune scene tratte dall'«Apocalisse» per le quali ebbe certamente davanti, come precedente, Albrecht Dürer. Due di queste scene vasariane sono esposte a riscontro delle xilografie düreriane. Ecco dunque che il rapporto non è più quello «Vasari-Corte», o «Vasari-Principe», o «Vasari-Curia», cioè un rapporto di pura committenza, ma è un rapporto «artista-artista», «epoca-epoca», con nessi, influenze culturali, stimoli ambientali, percorsi di esistenza non meccanicamente riconducibili a formule.

Si apre la possibilità di una chiave di lettura meno contingente, che fa da «spia» a una diversa «ragione» vasariana, composta da sue specificità e movimenti interni. Non che l'opera del Dürer sia per lui determinante, anzi le scene dell'Apocalisse esposte ad Arezzo mostrano che la «ragione» vasariana si dispone rispetto al modello secondo un andamento quasi antitetico, comunque molto più pacificato, dove «il terribile» dell'artista di Norimberga, temprato in «anni di ferro», diventa descrizione garbata di chi sente di vivere in un'«età d'oro» e che nulla ha da concedere al millenarismo riformistico, ma se mai guarda più in là, forse al manierismo, ma secondo il «moto delle cose», non secondo reale coscienza. Insomma nessuna «catastrofe» è più prevista per purificare il mondo e l'Apocalisse vasariana può comporsi tra paesaggi idilliaci di castelli e ville. Certo questo combacia con il Vasari «mediceo», ma ne dà un sottofondo più complesso, meno meccanicamente disposto verso l'alto. Del resto il drammatico duello dell'Apocalisse del Dürer, con l'angelo vendicatore impugnante la spada, che nell'affresco bolognese era andato placandosi nelle sembianze formose di un putto un po' ipacondo, ritornerà nel 1572, questa volta più legato all'impeto espressivo düreriano a dominare l'affresco della «Strage degli Ugonotti» eseguito per decorare la sala regia del Vaticano.

La seconda rassegna, alla Casa Vasari, entra filologicamente nella prima. Ma qui bisogna tener presente tutto il Vasari, quello entrato al servizio di Cosimo e che di Palazzo Vecchio fece una reggia, dando mano nel 1560 agli Uffizi e così via. Tuttavia, qua e là, subentrano altri committenti e altri nomi. Interessante l'amicizia con Giambattista Naldini (1537-'91), di cui viene esposto un «imperatore Massimiliano che toglie l'assedio a Livorno». L'episodio e la data politica possono apparire stupefacenti. Siamo nel 1494, agli inizi della repubblica savonaroliana e i fiorentini temono che l'imperatore sbarchi le sue truppe. Savonarola cerca di animarli. Se fossero mancate le forze — tuonava dal pergamo — avrebbe supplito l'intervento di Dio; E la flotta imperiale fu sconvolta da una improvvisa tempesta. Una «data» repubblicana quindi, chiaramente antimedicea. E poi c'è un altro schizzo (del Naldini? o dello stesso Vasari?) che descrive la «presa della fortezza di Stampace a Pisa»: anche questa una battaglia repubblicana di una estenuante guerra che Firenze dovette combattere per riavere quella Pisa che proprio un Medici, Piero, figlio del Magnifico, aveva consegnato ai francesi. Un Vasari «cripto» repubblicano, dunque? Neanche per scherzo. C'è se mai in questi documenti e in questi disegni il segno di un percorso culturale che assorbe fermenti diversi. Sono elementi «in miniatura», colti all'interno di un panorama più vasto e di qualità contraria. Le «allegorie» della sala di Casa Vasari, dove è ospitata la seconda mostra, si tratti della «Prudenza» o della «Fatica», sanno di precettistica, non hanno nulla del soprassalto eroico contro le avversità o contro il dolore. La stessa Venere che si fa bella («la toeletta»), capolavoro di classicità lo è forse, ma ci porta assai lontano dalla «renovatio» sovversiva del primo umanesimo, di Cola di Rienzo, ad esempio. Il rinascimento del Vasari non è più insomma gara di emulazione con gli antichi, ma imitazione della natura. Ma non per questo, il percorso dell'artista deve essere considerato, linearmente e sempre, un percorso di limpidezza «medicea». Le due mostre, in questo senso, hanno gettato più di un sasso in acque forse troppo chete.

Gianfranco Berardi

Una delegazione di capi indiani sta incontrando i sindaci delle nostre città - Non sono i rappresentanti di una razza in estinzione: il resoconto di questo viaggio nelle riserve dell'Arizona lo testimonia - Eppure combattono per la sopravvivenza

Non siamo un popolo di «ombre rosse»

L'Apache danza ancora

Era il 1886, Geronimo dovette arrendersi, il suo popolo era ridotto a duemila anime. Oggi gli Apache sono 15 mila, dopo le deportazioni sono riusciti a tornare in Arizona. Nelle loro terre, dove hanno impiantato fiorenti allevamenti di bestiame, malgrado il boicottaggio dei bianchi (Un esempio? I tori apache non possono «montare» le mucche dei bianchi. Per legge). Un equilibrato turismo è fonte di altre entrate, che vengono gestite — secondo l'antico costume collettivistico — dal Consiglio tribale. Malgrado l'assedio, insomma, gli Apache, non hanno nessuna intenzione di rinunciare alla loro cultura. Anzi. Proprio davanti a Fort Apache è stato costruito un museo, diretto da un antropologo indiano che sta, per la prima volta, scrivendo la sua lingua, e lavora alla rinascita delle tradizioni. Tradizioni che sopravvivono a ogni «modernità». Testimonianza ne sono ancora le danze che sono ancora un simbolo per l'intera tribù.

Una, ad esempio, è la Danza degli Spiriti della Montagna, celebrata di notte alla luce dei fuochi in onore degli animali. Agli angoli di una piccola valle sono state costruite le capanne sacre di rami d'abete, davanti alle quali sono disposti i suonatori di tamburo, i cantori e i danzatori che indossano le maschere degli animali. Al centro, in un'atmosfera non descrivibile di partecipazione emotiva, di gioia e di concentrazione, danzano in file di otto oltre mille persone, uomini e donne di ogni età e bambini. Si balla e si canta fino al sorgere del sole. Si avverte una dimensione sconosciuta alla cultura occidentale: lo «spessore totale» della solidarietà tribale che abbraccia il singolo, aiutandolo in ogni momento a vivere, senza lasciarlo mai solo e che, sicuramente, è la forza che ha consentito a questo piccolo popolo di sopravvivere. Sopravvivere anche contro l'ultima ingiustizia che è stata commessa nei confronti degli Indiani d'America: quella di liquidarli — magari con pietà — come una razza ormai in estinzione.

d.bu.

Nostro servizio

NAVAHOLAND (Arizona) — *Il mio primo incontro con i Navaho avviene nell'Oak Creek Canyon che, con il Canyon del Colorado e la Monument Valley, fa dell'Arizona una delle regioni in cui la natura ha realizzato le sue più sconvolgenti meraviglie. Gli indiani vendono ai turisti gioielli di argento e turchese divisi in gruppi di tre persone. I prodotti, di fattura pregevole, costano molto meno di quanto costano negli «stores» bianchi, e una piccola folla si assiepa davanti ai gruppi di vendita. Improvvisamente compare un giovane che grida parole di allarme; le ragazze raccolgono i gioielli nelle coperte e fuggono nella foresta; le matrone restano al loro posto con un sorriso ironico e divertito. Subito dopo compaiono due macchine della polizia di Stato; e il giovane ci spiega l'accaduto: «A noi è vietato vendere fuori della riserva. Chi lo fa rischia un anno di prigione. La legge di divieto è del 1960 e gli americani dicono che serve a proteggerci: prima chi vendeva fuori della Navaholand veniva preso a fucilate da un'organizzazione mafiosa che monopolizzava il commercio dei manufatti indiani. Ma il risultato è il medesimo: gran parte del nostro lavoro dobbiamo darlo a basso costo alla stessa organizzazione, che pratica prezzi dieci volte superiori ai nostri».*

Le vendite «corsare» sono una delle forme di lotta con cui i Navaho tentano di uscire dalla loro drammatica condizione di sottosviluppo. La loro riserva, 45.000 km² di territorio in gran parte desertico, non basta più ad un popolo (la più grande tribù indiana d'America) che è passato dai 35.000 abitanti del 1930 ai 200.000 attuali.

Bob Beganay, responsabile del Dipartimento Affari Internazionali, che incontro a Window Rock, capitale di Navaholand, mi dice: «I problemi dei Navaho sono visibili e invisibili. Quello visibile è la nostra miseria. Il reddito medio della mia gente è di 850 dollari annui, un decimo di quello americano e metà di quello degli altri indiani. Il 60% della popolazione vive sotto la metà del "livello di povertà" americano (solo il 13% lo supera); il 50% delle persone in età lavorativa è disoccupato; il 40% analfabeta».

Il principale problema invisibile è l'alcolismo, che coinvolge il 30% della popolazione maschile. La vendita di alcoolici è vietata dentro la riserva; ma nei paesi dei bianchi l'insegna luminosa più frequente è «Liquors». Gli indiani arrestati per ubriachezza sono condannati a 300 dollari di multa; e poiché nessuno è in grado di pagare, la pena pecuniaria è commutata in lavoro forzato da prestare nelle fattorie dei bianchi. La più grave conseguenza dell'alcolismo è la crisi delle famiglie; le autorità statali ne prendono pretesto per allontanare centinaia di bambini dalla tribù e per affidarli ai collegi missionari e alle famiglie americane in cerca di figli da adottare. Del resto, in attuazione dei «programmi contro la povertà», numerose donne indiane sono indotte,con blandizie o minacce, a farsi sterilizzare: una documentata denuncia dell'American Indian Movement parla di oltre 30.000 casi di sterilizzazione in un quinquennio fra le tribù del West.

Nonostante i problemi e l'aggressione etnocida, i Navaho danno l'impressione di una grande vitalità: la vita politica è molto intensa e coinvolge gran parte della popolazione. Il Consiglio Tribale, insieme al Presidente e al Vice- presidente, viene eletto in votazioni di «distretto» dopo accanite campagne elettorali in cui si fronteggiano i candidati di due «partiti»: quello «tradizionalista», intransigente difensore della identità tribale; e quello «progressista», più disposto a cercare forme di collaborazione con l'America bianca. Dopo le elezioni, peraltro, entrambi i partiti partecipano al «governo»; l'attuale Presidente, Peter MacDonald è un progressista moderato; ma molti suoi ministri sono tradizionalisti, legati alla fitta rete di «medicinemen» (sciamani) che vivono nei villaggi e offrono alla gente un costante punto di riferimento medico, sociale e spirituale.

Il Ministro del Lavoro e dell'Economia, Banny Solversmith, con la cordialità di un vecchio amico, mi parla dei «programmi tribali» più immediati (sul suo tavolo c'è una mole enorme di documenti con su scritto: «Cose urgenti sulle quali riflettere»): «Dobbiamo difenderci dalle compagnie minerarie che, incoraggiate dall'amministrazione Reagan, cercano di portarci via le miniere d'argento e di carbone che abbiamo nazionalizzato qualche anno fa. L'assalto diverrà sempre più massiccio: nelle Blue Mountains è stato scoperto l'uranio e, affermando la nostra "incompetenza", lo Stato di Arizona, il Bureau degli affari indiani e il Pentagono sostengono che il suo sfruttamento, necessario alla di fesa nazionale, non può esserci affidato. Dobbiamo difendere i nostri luoghi sacri: per due anni, insieme agli Apache, agli Hopi e agli Zuni, abbiamo lottato perché il San Francisco Peak, la montagna dove la nostra gente si reca per parlare con gli spiriti degli antenati, non venisse deturpato da un gigantesco centro sciistico. Finora abbiamo vinto la battaglia; ma i gruppi di speculatori non si sono ancora arresi. Dobbiamo difendere la nostra identità, la nostra lingua, la religione, la nostra cultura: non solo per noi e per i nostri figli, ma anche per voi. Quando un popolo muore, la terra diventa più fredda e anche il sole comincia a morire...».

Della cultura Navaho mi parla Eddie Tso, ministro della Sanità, un «medicine-man»: «Noi siamo fieri della nostra medicina: conosciamo e curiamo 700 malattie, e per ognuna abbiamo pollini ed erbe, cerimonie, canti e pitture sulla sabbia; perché del malato non basta curare il corpo: è necessario aver cura del suo spirito, della sua famiglia, del suo villaggio...».

La mia visita nella Navaholand si conclude al Canyon de Chelly, santuario della tribù, che nel 1861 vi condusse l'ultima disperata battaglia. Lo percorro su una jeep guidata da un «ranger» Navaho, insieme ad una decina di turisti americani, eccitati e felici per le battute alla Bop Hope e per l'aspetto «civilizzato» dell'Indiano. A metà strada gli chiedo di raccontare quel che avvenne nel Cayon 120 anni fa; e lui ferma la macchina e si rivolge agli americani: «Uno straniero mi ha fatto una domanda; è giusto che io risponda. Nel 1861 ventimila Navaho, l'intero mio popolo, si rifugiarono qui per sfuggire alla guerra, ai massacri e alle distruzioni dell'esercito americano, guidato dal Colonnello Kit Carson. Il Canyon fu stretto d'assedio e dopo tre mesi la mia gente si arrese per la fame. I vostri soldati tagliarono i frutteti che avevamo costruito in secoli di lavoro: 23 anziani ne morirono di crepacuore. Il mio popolo fu costretto a mettersi in marcia in pieno inverno e a percorrere a piedi più di mille chilometri. Duemila Navaho morirono di fame, di dolore e di freddo durante quel "Lungo Cammino". Altri duemila morirono nel campo di concentramento di Bosque Redondo, dove restammo prigionieri per sei anni, in condizioni che saranno ricordate finché un solo Navaho vivrà».

Domenico Buffarini

A Lovanio Laing teorizza la non progettualità - Ma il congresso preferisce l'alternativa italiana

Piccole Strategie Antipsichiatriche

Ronald Laing

Felix Guattari

DI RITORNO DA LOVANIO — La ragazza seduta nel soggiorno, accanto alla finestra, ha grandi occhi di vetro, scuri, persi nel vuoto. Nella stanza entra, filtrata, la luce del pomeriggio; e i pochi tratti di un ambiente familiare, due cani e il giradischi che suona musica classica, condensano invece un'immagine di dolore. È un'angoscia senza nome. Della ragazza sappiamo solo che ha diciannove anni, che è una schizofrenica grave, e che ora va all'accademia. Vive in una lunga strada della periferia di Lovanio, in un edificio a tre piani, al numero 144. Anzi, al «Passage 144», un posto che accoglie giovani schizofrenici, per un periodo che va dai dodici ai quindici mesi, e che tutti conoscono in città perché, da quando è nato, nel 1977, è sotto il tiro dei perbenisti, della magistratura, delle autorità accademiche.

Qui, fuori delle regole e delle norme, vige solo un precetto: «Questa casa è sufficientemente pulita per essere salubre e sufficientemente sporca per essere felice». Chi ci mostra la scritta, appesa in cucina, è l'animatore di «Passage 144», Steven De Batselier, psicopatologo e criminologo, docente poco accettato nella cattolicissima università di Lovanio. De Batselier, uomo massiccio e dall'aria bonaria, sorride: «Affermiamo così il nostro diritto di vivere».

Lui stesso ha abitato qui, con la moglie, per due anni e mezzo. Vita grama e tirata per una comunità di otto ragazzi sofferenti (gli «abitanti») e di dodici che li assistono (i «coabitanti»). Vita fatta di soldi che arrivano con incertezza vita impossibile, soprattutto, in un paese la cui istituzione psichiatrica ha un potere enorme e non scalfito: 16.000 posti letto per appena cinque milioni di abitanti, manicomi nelle mani degli ordini religiosi (sovvenzionati dallo Stato), medici che ricevono una somma per il ricovero e per i giorni di degenza dei malati.

Ma De Batselier, che crede alla via sommessa, non inutile, dell'intervento diretto e della solidarietà umana. non sembra credere alla possibilità di sfaldare le corporazioni mediche e psichiatriche, in una pratica di lenta trasformazione. Non crede all'utopia, all'«utopia possibile». Segue piuttosto il modello umanistico delle «Philadelphia communities» di Ronald Laing, nelle quali la selezione di malati, per lo più giovani e ricchi interiormente, è finalizzata alla ricerca di un intenso rapporto interpersonale. Così, De Batselier ha invitato il «maestro» a mettere il cappello su un congresso-spettacolo — svoltosi per tutta la settimana scorsa, nella Facoltà di teologia del Maria Theresia College — dal titolo «Small scale strategy», strategia su piccola scala, per un'Av-antipsichiatria che vuole perdere il suo «anti» e ritornare al «prepsichiatrico», quando cioè l'istituzione non era forte e consolidata, in un rapporto diretto con il folle.

E Ronald Laing, tra intemperanze, chiusure, ombrosità, arroganze e ubriacature (tutte,.per così dire, poco solidaristiche e poco umanistiche), ha giocato bene la sua parte di aspirante «guru» degli anni 80. Ha ammesso, malgrado le sue stesse esperienze passate, il fallimento delle spinte di rinnovamento nella psichiatria inglese; ha parlato in favore di rapporti diretti, della diffusione orizzontale di piccole esperienze non amministrate, di comunità rassicuranti, vere isole felici, dove non far giungere l'eco del disagio; ha fatto proposte di salvezza, realizzabili solo fuori della corporazione, della rete della città, dell'ospedale, delio Stato; ha accusato i rappresentanti italiani di Psichiatria Democratica di dogmatismo e di politicismo («Chi si occupa di politica è un masochista, perché perde le dolcezze della vita»); ha tentato, insomma, in una foga di intimismo, di organizzare il riflusso intorno ad un circuito di iniziative e di esperienze, di cui farsi, eventualmente, capo e ispiratore.

Tentativi, o tentazioni, che non vanno comunque confusi — al di là delle idee di Laing — con la volontà realistica di lavorare sui problemi dell'emarginazione e della sofferenza psichica. Non tutto il privato è speculativo, e non tutte le esperienze su «piccola scala», in Europa e poco altrove, tendono ad allargarsi come impresa per prendere denaro dall'utente. C'è invece la possibilità di sviluppare un privato che vada avanti con il «welfare», e che sia animato e coordinato da un servizio pubblico in direzione della riforma; c'è la dimensione cooperativa, che lavora «con» l'utente e non solo «sull'»utente; c'è il rapporto con le famiglie, e c'è il «self-help» di derivazione femminista. C'è, insomma, l'indicazione a non tenere separati, in un regime di doppio binario, i servizi più o meno autogestiti e privatizzati, e l'istituzione del manicomio, considerata come la pattumiera dei fallimenti altrui.

Su questa linea il congresso ha fortemente oscillato e ha finito per arroccarsi sulle posizioni dell'alternativa psichiatrica italiana. Un'alternativa — lo hanno ripetuto tutti, da Agostino Pirella ad Antonio Slavich, da Franco Rotelli a Paolo Crepet e Maria Grazia Giannichedda — che è stata costruita pazientemente in vent'anni. E Gorizia era una «piccola esperienza», così come sono «piccole esperienze» Arezzo e Trieste; ma ciò che le ha sempre tenute insieme è stato il collegamento con una lotta su grande scala politica.

«È per questo — ha detto Antonio Slavich — che nel nostro movimento, e nella legge, si insiste sull'abolizione del manicomio. Perché la presenza delle istituzioni psichiatriche rassicura, tranquillizza le coscienze, impedisce un impegno civile di trasformazione e si pone, quindi, come un ostacolo allo sviluppo delle stesse esperienze su piccola scala».

Ma come vedere questa micropolitica dell'antipotere? Quali sono le sue tecniche? «Se usiamo tecniche o meno — ha detto Franco Rotelli — non dobbiamo distogliere l'attenzione dall'"oggetto" che abbiamo di fronte: un milione di internati, o comunque di psichiatrizzati, nella sola Europa occidentale. L'approccio deve essere, allora, funzionale a questo. Le tecniche di superamento del manicomio sono le stesse che ci servono nel territorio: si tratta di distruggere le gerarchie, di stare con un piede nelle istituzioni e uno fuori, di sapere sciogliere le contraddizioni ogni volta che si presentano. E queste tecniche vanno comunque applicate nella piccola e nella grande scala».

«In ogni caso, per la piccola strategia — ha affermato Agostino Pirella — va fatta un'altra considerazione. Sappiamo che i rapporti personali non sono mai disgiunti dai rapporti di potere. È quindi indispensabile analizzare criticamente le "piccole esperienze", in modo che esse non restino separate e aristocratiche, dentro il circuito e nella logica delle istituzioni».

Tutto ruota, insomma, intorno a quei termini che il linguaggio italiano indica come «pratica di trasformazione». Su questo, in una posizione di cerniera tra esperienze di comunità terapeutica e vie di liberazione sociale, si sono trovati d'accordo lo stesso David Cooper e Marine Zecca. Da parte sua, Félix Guattari ha detto che le alternative alla psichiatria non avranno un impatto reale, se non faranno alleanza con quei movimenti di trasformazione della soggettività che oggi si esprimono in maniera diffusa e multiforme attraverso i gruppi femministi, ecologisti, degli immigrati, delle minoranze sessuali. E, aggiungeremmo noi, degli ex pazienti.

Una scoperta del congresso è stata quella di conoscere le forme inedite, capillari e quasi sotterranee, attraverso le quali si pratica l'«aiutare ad aiutarsi». In Olanda, nelle grandi città, ci sono case (le «runawayhouses) che danno ospitalità, per un periodo che va fino a tre mesi e senza permessi ufficiali, a chi fugge dal manicomio.

In Francia, il «momento magico» si avverte anche nella psichiatria, e un movimento di sinistra, «Syndicat de la psychiatrie», ha lanciato una serie di iniziative (compresa una lettera aperta a Mitterrand), accolte favorevolmente negli ambienti governativi. In programma c'è una proposta di legge, che si ispirerà — ha precisato Claude Louzoun — a quella italiana. Speriamo che serva a scuotere molti torpori europei e a scoraggiare le singolari pretese di chi vorrebbe far marcia indietro, in casa nostra.

Giancarlo Angeloni

La DC è stata costretta a proporre una giunta unitaria

Regione Campania: il PCI sfida i partiti sui fatti concreti

Sul tavolo della discussione i comunisti hanno posto le questioni fondamentali e concrete del cambiamento e di come avviarlo - Antonio Bassolino illustra ai giornalisti i punti base programmatici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dai cieli della politica «formale», quella fatta di formule e di alchimie di cui si sono abbondantemente nutriti i giornali nelle ultime settimane, la undicesima crisi regionale della Campania potrebbe essersi incamminata sul terreno difficile e faticoso, ma obbligato, dei fatti. Merito soprattutto dei comunisti, i quali sono andati al primo incontro a sei tra tutte le forze democratiche, tenutosi l'altra sera, mettendo sul tavolo della discussione le questioni fondamentali e concrete del cambiamento e le indicazioni su come avviarlo. Ieri mattina, a poche ore dalla riunione, il PCI ha convocato i giornalisti per rendere subito pubblici i contenuti della discussione, rompendo così la prassi degli interpartitici semi-clandestini.

E' stato Antonio Bassolino a spiegare, a nome della delegazione comunista, a che cosa puntano i comunisti: ad una svolta profonda, ad una riforma dell'ente Regione che rompa con un passato disastroso, in cui il sistema di potere dc ha modellato a suo uso e consumo l'ente regionale fino a farne precipitare a livelli bassissimi (i più bassi in Italia) il suo funzionamento e, ormai, la sua stessa credibilità.

Che di questo ci sia bisogno, di una svolta e non di un aggiustamento qualsiasi, lo dicono i fatti e la storia recente della Regione Campania. Il pentapartito ha fatto fallimento, cadendo su se stesso al primo impatto con le difficili scelte della ricostruzione. Non a caso la DC campana, in contrasto con la sua linea nazionale, non ha potuto riproporre quell'alleanza ed ha avanzato la proposta di costituire una giunta unitaria, comprendente i comunisti.

«Ma se questa è la portata della crisi — ha detto Bassolino — allora è evidente anche la portata del cambiamento che ne deve derivare. Al confronto noi ci siamo andati appunto con questo animo: è chiaro a tutte le forze politiche che cosa vuol dire un confronto con i comunisti? Di quali e quanti cambiamenti reali ci sia bisogno per realizzare la svolta necessaria per la quale i comunisti si battono?».

Se non fosse stato chiaro fino all'altroieri, adesso lo è. All'incontro il PCI, unico partito finora, ha presentato una base programmatica di discussione sulla quale gli altri partiti, dopo qualche osservazione e discussione, hanno chiesto di poter riflettere. Cosa che avverrà, ma in tempi brevi, poiché il PCI ha già dichiarato di non essere disponibile ad aggregarsi al balletto delle trattative infinite ed inconcludenti.

Lunedì prossimo nuovo incontro, martedì i partiti chiamati a dire la loro in consiglio regionale, nella sede più propria e davanti all'opinione pubblica. Ma il fatto più nuovo è costituito dai contenuti della base programmatica proposta dal PCI. «Nessuno si illuda — ha detto Bassolino — che basti concordare un programma generico e dividere gli assessorati per fare la svolta: chi ha in mente di "aggiungere" il PCI alla vecchia maggioranza ed al vecchio modo di governare si sbaglia. Per questo stavolta le formule devono discendere dai fatti, dai contenuti, e non viceversa. E i programmi devono essere veri, concreti, non generici ed onnicomprensivi».

I punti proposti dal Pci sono: 1) scelte della ricostruzione con l'applicazione di piani di sviluppo per il cratere, per l'area metropolitana di Napoli, per la zona più popolosa del Salernitano, e contributo della Regione a definire un vero e proprio piano del lavoro per la Campania; 2) superamento di tutte quelle forme di governo parallelo e non democratico dello sviluppo che hanno costituito il nerbo del sistema di potere DC in Campania: scioglimento dunque degli enti periferici come i consorzi per le aree di sviluppo industriale, i consorzi di bonifica, gli enti provinciali del turismo e passaggio di funzioni agli enti locali; 3) questione morale: tutte le nomine di competenza regionale devono avvenire in Consiglio regionale sulla base del «curriculum vitae» dei candidati; il consiglio regionale deve anzi eleggere una commissione di garanti composta da cittadini di indiscussa dirittura morale e prestigio che esprima un parere politicamente vincolante sulle nomine, sulla capacità professionale e morale dei candidati; tutte le assunzioni negli ospedali e negli altri enti dipendenti della Regione devono avvenire attraverso il collocamento riformato e non col sistema dei concorsi-farsa; 4) riforma della Regione e dell'esecutivo: vuol dire sciogliere gli uffici periferici; assessorati programmatici ed accorpati, organizzati in dipartimenti, semplificando così gli uffici centrali e all'essenziale il numero degli assessorati, contro la logica feudale e spartitoria secondo la quale perfino i funzionari dei singoli assessorati cambiano a seconda della corrente di appartenenza dell'assessore.

Il quadro è chiaro: rompere la macchina burocratico-amministrativa della Regione, farne un ente di programmazione pubblica e di governo. Ciò che avrebbe già dovuto essere per statuto, e che non è per la «costituzione materiale» imposta in 11 anni di malgoverno. Una sfida in positivo, dunque, un invito alle altre forze politiche a dimostrare nei fatti, già oggi e nel corso della crisi, quale sia la loro vera volontà rinnovatrice «perché se una svolta non c'è, se non ci sono queste garanzie democratiche — ha detto Bassolino — quale vantaggio ci sarebbe, non per questo o quel partito, ma per la democrazia italiana? Rischieremo solo di aggravare la crisi dei partiti». Un punto è dunque certo: se questa svolta non c'è e non è chiara, il PCI resterà all'opposizione e i comunisti continueranno a battersi per questa riforma profonda, che va ben al di là della composizione della maggioranza e dell'esecutivo.

a. p.

Domenica due manifestazioni con cortei e «voli» di colombe

In piazza per la pace a Marzabotto e Verona

Due importanti manifestazioni, che hanno al centro i temi della pace, si svolgeranno domenica a Marzabotto e a Verona.

A Marzabotto si ricorderanno le vittime della strage compiuta trentasette anni fa dai nazifascisti. La commemorazione ufficiale sarà tenuta dal compagno Gian Carlo Pajetta, in qualità di ex vice comandante generale delle Brigate Garibaldi. La manifestazione di domenica concluderà la «Settimana della Resistenza» nel corso della quale si sono tenute numerose iniziative di carattere politico, culturale e sportivo. Nei giorni scorsi il consiglio comunale di Marzabotto ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno in cui dichiara di unire la sua voce a quelle di coloro che invitano tutti a fare ogni giorno qualcosa per la pace».

A Verona un corteo attraverserà nella mattinata le vie del centro partendo da piazzetta Scalzi, di fronte alla sede Nato. In piazza Bra e in piazza delle Erbe verranno lanciate alcune mongolfiere e durante tutto il percorso del corteo saranno distribuite ai veronesi migliaia di colombe di carta con scritte sulla pace. Il corteo si concluderà nella centrale piazza San Zeno con una festa popolare.

Alla manifestazione di Verona hanno già aderito esponenti della Cgil-Cisl-Uil, delle Acli, del Pci, del Psi, del Partito radicale, di Democrazia proletaria, del Movimento non violento e di diverse organizzazioni cattoliche. Numerose le adesioni personali di uomini di cultura e sacerdoti.

* * *

PALERMO — La Federazione sindacale siciliana CGIL-CISL-UIL ha indetto per domenica 25 ottobre una manifestazione regionale a Palermo per la pace ed il disarmo. Il direttivo della Federazione unitaria si incontrerà una settimana prima a Comiso, il comune siciliano dove è programmata la installazione della super-base missilistica dei Cruise.

I sindacati hanno fatto sapere in una nota, d'intesa con la Federazione sindacale unitaria nazionale, di riconfermare la propria volontà di suscitare una «grande mobilitazione di lavoratori siciliani» in difesa della pace e per la immediata apertura delle trattative internazionali per il disarmo.

Nel loro comunicato sostengono che solo «attraverso questa strada è possibile bloccare la drammatica spirale di morte» suscitata dai crescenti tentativi di creare nuove e più micidiali armi moltiplicando le spese destinate al riarmo.

Presentato il progetto del CNR contro i tumori

Cancro: le cure ci sono ma è difficile ottenerle

Per la prima volta la ricerca è coordinata - Alcuni positivi risultati per ridurre la mortalità - Ma sinora chi voleva guarire andava in altri paesi

ROMA — Nuovi piccoli, ma significativi e incoraggianti, passi in avanti nella lotta contro il cancro. Senza trionfalismi — in Italia ogni quattro decessi uno avviene per tumore, anche se la mortalità è in diminuzione — ma con la consapevolezza delle possibilità concrete che esistono di arginare questa terribile malattia — definita «il problema numero uno della società di oggi» — alcuni scienziati e ricercatori hanno ieri illustrato questi risultati conseguiti nei primi due anni di lavoro. Si tratta del «progetto finalizzato di ricerca sul cancro» affidato nel 1979 al Consiglio nazionale delle ricerche e diretto dal prof. Umberto Veronesi, a capo dell'istituto per i tumori di Milano, uno dei quattro centri di ricerca sul cancro esistenti in Italia (gli altri tre sono a Genova, Roma e Napoli).

Un esempio. Sino a poco tempo fa il cancro alla mammella, se scoperto in stadio avanzato, comportava inevitabilmente l'asportazione del seno colpito dal male. Oggi, nei tumori di piccole proporzioni si può ottenere lo stesso risultato curativo senza mutilare la mammella.

Un altro esempio. Nel caso di tumori che vanno aggrediti con farmaci specifici (o perché lì si preferisce all'intervento chirurgico o perché tale intervento non elimina la possibilità di una riproduzione, nel tempo, del tumore), si determina un nuovo pericolo: il farmaco antitumorale, infatti, se usato in dosi di una certa potenza può causare effetti collaterali assai nocivi per la parte sana dell'organismo.

Allora si è giunti, con la ricerca e la sperimentazione, a due tecniche che annullano questi effetti collaterali. La prima consiste nell'uso di «anticorpi monoclonali», prodotti in laboratorio, che girano nel sangue e raggiungendo la parte malata «fissano» in quella parte e soltanto lì il farmaco antitumorale. La seconda è basata sul trapianto di midollo. Determinati farmaci intaccano il midollo osseo provocando una caduta dei globuli bianchi e delle piastrine nel sangue. Oltre un certo limite di caduta l'organismo si indebolisce pericolosamente e quindi si deve giocoforza sospendere la cura. Si è scoperto il sistema per annullare la caduta dei globuli e delle piastrine: si estrae dall'organismo una piccola dose di midollo osseo e si conserva in «banca» a —170 gradi. Quando il farmato antitumorale provoca la caduta dei globuli e delle piastrine si inietta per endovena il midollo in modo da ristabilire il livello di globuli e di piastrine.

Non è certo la sconfitta del cancro. E' importante sapere che questi passi avanti (in parte dovuti a scoperte italiane, come l'Adriamicina, prodotta da una industria pubblica ed esportata in tutto il mondo, in parte a scoperte di altri paesi ed applicate da noi) sono il frutto di questo primo «progetto» di ricerca promosso dal CNR ed affidato a ricercatori e scienziati italiani che già godono di un alto prestigio internazionale.

Detto questo i problemi in Italia esistono e sono drammatici. Basti pensare all'opera di prevenzione, quasi inesistente; alle lunghe attese (di mesi e mesi) per ottenere un letto negli istituti per i tumori di Roma (dove lo «scandalo Moricca» segna il punto forse più basso della disorganizzazione e della corruzione a danno della salute) e di Milano (dove proprio ieri i dipendenti hanno occupato gli uffici per protestare contro l'eccessivo affollamento di malati), per non parlare dei «viaggi della speranza» di migliaia di malati all'estero.

Concetto Testai

Congresso internazionale a Roma

Tecnologie sempre più raffinate per curare il distacco della retina

ROMA — In cinquecento, per tre giorni, hanno discusso dei problemi dell'occhio, che per loro non ha quasi più segreti. Sono giunti a Roma da tutto il mondo, tutti specialisti di un particolare male che colpisce nel mondo milioni di persone. Stiamo parlando del distacco della retina, una malattia che rischia ormai di diventare un male sociale e che comporta, oltre a sofferenze e dolore per chi ne viene colpito, anche spese considerevoli. L'assistenza a chi non è più autosufficiente, perché ha una vista troppo scarsa, finisce per costituire un onere di grande rilevanza sociale.

E' stato, per i 500, un guardarsi davvero negli occhi per tre giorni (oggi partecipano ad un corso di oftalmologia binoculare all'Università di Roma). Il simposio, di cui è stato organizzatore e presidente il professor Pannarale, ha visto la presenza e l'intervento del professor Charles Schepens, uno dei più illustri studiosi di questa particolare malattia e direttore della «Retina foundation» di Boston.

A quali conclusioni si è giunti dopo tre giorni di dibattito?

«Le prospettive che si aprono per coloro che devono tenere il distacco della retina — ha detto il prof. Pannarale — sono molto più favorevoli di qualche anno fa. I mezzi tecnici hanno consentito notevoli progressi, e lo scambio di informazioni ed esperienze al più alto livello, hanno permesso di enucleare le metodiche più semplici e sicure per il paziente». Queste dichiarazioni sono state rilasciate ieri ai giornalisti «proprio perché è importante che arrivino al pubblico, a coloro che soffrono, che temono o che sperano. E ciò è l'unica cosa che interessa noi tutti» — ha concluso Pannarale.

In questi tre giorni si è parlato di come la malattia si annuncia: la visione di piccoli «lampi» o di «mosche volanti» che all'inizio danno solo un po' di fastidio. Ma che cosa è il distacco della retina? Una carta da parati il cui centro comincia a deteriorarsi: si apre un piccolo foro che piano piano si allarga «mangiando» la carta attorno fino a lasciare tutto il muro scrostato. Questa l'immagine usata per «raccontare» il distacco della retina che — è bene ricordarlo — è la membrana che raccoglie le immagini e le invia al cervello.

Trattandosi di un simposio ad altissimo livello la maggior parte degli interventi è stata dedicata alle varie tecniche chirurgiche e sono state messe a confronto esperienze. Tra le più affascinanti la relazione di Schepens, direttore di uno dei centri più attrezzati del mondo. Schepens ha illustrato i risultati positivi ottenuti nelle operazioni di vitrectomia «a cielo aperto». E' una tecnologia molto raffinata in cui si opera con una sonda comandata a distanza del diametro di due millimetri, la quale, penetrando all'interno dell'occhio, svolge una complessa serie di interventi. Oltre alla «sonda» largo uso hanno, nella chirurgia oculare, anche il laser e la tecnica del freddo.

Le tecniche moderne — è stato detto da più parti — danno margini di sicurezza molto maggiori che nel passato e ricoveri postoperatori molto più brevi. Non è più tempo di rimanere immobili e bendati per 40 giorni.

Molte buone speranze quindi per chi teme il distacco della retina. E ancora una buona notizia. «Ci sono in Italia alcuni grossi centri per la chirurgia oculare, ed è quindi ingiustificato — ha detto ancora Pannarale — che i pazienti si rivolgano all'estero».

Comizi del PCI

Chiarante: Milano; Guerra: Grosseto; Serri: Belluno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, venerdì 2 ottobre.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Faziosità, discriminazione e anticomunismo hanno raggiunto livelli grotteschi

Ogni giorno alla RAI-TV tutto il governo «minuto per minuto»

Informazione che cancella interi settori della società - Filoamericanismo a oltranza - Piccoli superstar del TG1

Questa tabella riassume lo spazio dedicato da TG1 e TG2 delle edizioni serali (quelle di massimo ascolto) ai diversi partiti — limitatamente alle interviste a uomini politici — nel periodo 1. marzo-31 agosto 1981. Fa parte di un «libro bianco» presentato ieri alla stampa dal Partito radicale e fornisce cifre che parlano da sole. Esse dicono a quali livelli di faziosità e discriminazione è giunta — come vanno denunciando da tempo i comunisti — l'informazione radiotelevisiva.

Ieri gli esponenti radicali hanno anche annunciato le iniziative attraverso le quali intendono combattere le censure, le manipolazioni della RAI: una campagna per convincere gli utenti a rifiutarsi di pagare il canone facendo sigillare i propri apparecchi in modo che possano ricevere soltanto le tv private; una denuncia alla Procura della Repubblica contro presidente e direttore generale del servizio pubblico, direttori di radio e telegiornali per omissione di atti d'ufficio e interesse privato.

Se l'accusa dei radicali è documentata, persino impressionante, i mezzi che essi propongono per sanare una situazione degenerata e non più tollerabile appaiono propagandistici, persino pericolosi. Sulla denuncia deciderà il giudice. Ma davvero la migliore difesa alla quale può ricorrere l'utente è quella di non pagare il canone? E che differenza c'è oggi tra la RAI e la stragrande maggioranza delle tv private?

	TG. 1 - Ore 20		TG. 2 - Ore 19,45	
	Tot. tempo	%	Tot. tempo	%
Pertini	7'45"	2,07	12'58"	3,47
Spadolini	54'41"	14,64	51'53"	13,90
Giovanni Paolo II	11'01"	2,95	7'25"	1,99
DC	2h 31'52"	40,65	2h 02'18"	32,77
PCI	17'22"	4,65	25'20"	6,79
PSI	31'57"	8,55	1h 16'31"	20,50
MSI	1'46"	0,47	2'19"	0,62
PSDI	31'30"	8,45	15'42"	4,21
PRI	16'06"	4,31	7'43"	2,08
PR	9'18"	2,49	7'46"	2,08
PLI	21'44"	5,82	16'27"	4,41
PDUP	7'06"	1,90	—	—
ALTRI	11'28"	3,07	16'38"	4,46
MISTO	—	—	10'10"	2,72
	6h 13'36"	100,00	6h 13'10"	100,00

ROMA — *Alla data del 31 luglio scorso 13 milioni e 779.905 abbonati avevano pagato il canone tv; 405.000 quello per la radio. A fine luglio, insomma, la RAI-TV aveva ricevuto dai cittadini la cospicua somma di 551 miliardi. Sembrerebbe elementare che un servizio pubblico mantenuto da tutti gli italiani sia diretto e gestito in modo da riflettere la varietà degli orientamenti, rispettare i rapporti reali e la rappresentatività, valorizzare al massimo la professionalità anziché subordinarla agli interessi di parte. Avviene, invece, esattamente il contrario.*

E' di qualche mese fa un documento del consiglio di amministrazione recepito anche dalla commissione parlamentare di vigilanza. Vi si afferma che i principi della completezza e della imparzialità dell'informazione debbono costituire il punto di riferimento ideale cui ciascun operatore deve tendere con costante impegno... con esclusione di ogni faziosità e unilateralità.

Queste le parole, i solenni impegni. La realtà è del tutto opposta e non c'è che l'imbarazzo della scelta tra mille episodi, tendenze ormai arrivate a punti di estrema degenerazione come documenterà il «libro bianco» che i comunisti stanno elaborando. Qui sarà sufficiente richiamare alcuni dei casi più clamorosi di faziosità e distorsione.

Il 14 maggio scorso il GR2 delle 7,30, per bocca di Selva, afferma esservi le prove, anche se non dirette, del fatto che lo schieramento a difesa della legge sull'aborto è responsabile dell'attentato al Papa. Il 15 luglio, nel TG1 notte, si afferma che i comunisti italiani vogliono impedire ai bambini cambogiani di trovare ospitalità nel nostro paese per evitare che «raccontino come i loro genitori sono stati ammazzati dai comunisti». Il 30 agosto il GR2 delle 7,30 falsifica spudoratamente una intervista di Repubblica al compagno Ingrao trasformando una critica allo Stato italiano in un attacco al PCI!

Potrebbero sembrare casi eclatanti e circoscritti. Non è così. Proviamo, infatti, a esaminare sei edizioni del TG1-sera, quelle del 10, 18, 19, 20, 21 e 22 agosto, circoscrivendo l'analisi all'informazione data sui due avvenimenti più drammatici di politica estera: la decisione USA di costruire la bomba N e l'installazione degli euromissili a Comiso. Su 32 minuti complessivi di informazione diffusa nelle sei edizioni, 31 minuti e 10 secondi sono riservati alle posizioni del governo USA, dei ministri italiani, di esponenti governativi o, in ogni caso, filoamericani. Solo 50 secondi sono dedicati a due parlamentari del PCI (Bufalini e Gian Carlo Pajetta). Tradotto in righe vuol dire che su 698 righe complessive solo 11 sono state dedicate ai due esponenti comunisti contro la citazione di 27 esponenti filoamericani, da Piccoli ai missini Tremaglia e Crollalanza, ripetutamente menzionati. A colmare la misura, di Riccardo Lombardi — che era intervenuto criticamente nel dibattito parlamentare di metà agosto — ci si limita a dire testualmente: «Per il PSI è intervenuto Lombardi». Insomma la censura scatta contro chiunque si levi a criticare gli USA o la decisione governativa di accettare gli euromissili a Comiso.

Intervenendo al convegno sull'informazione svoltosi durante il Festival dell'Unità di Torino, Ugo Zatterin, direttore del TG2, ha respinto con sdegno l'accusa secondo la quale in RAI si sta andando verso una «informazione di regime». Ebbene il TG2-sera del 25 aprile ha relegato in quarta notizia le celebrazioni della Resistenza e ha aperto con 20 minuti sul congresso socialista riferendo di un intervento di Formica che non era stato neanche pronunciato ancora. E in questi giorni — come del resto ha fatto anche il TG1 — non ha detto una parola della vicenda relativa ai presunti finanziamenti di Calvi al PSI. Ne ha parlato 48 ore dopo ma soltanto per riferire delle smentite socialiste.

Ma torniamo per un momento alla politica estera. L'ossequio alle posizioni dell'esecutivo, il silenzio sulle opposizioni e su tutte quelle componenti della società che si battono per la pace, sono sistematici: tranne che per il TG1 dove l'oltranzismo filoamericano scavalca persino gli atteggiamenti del governo e del nostro ministro degli Esteri. Facciamo ancora qualche citazione.

Reagan annuncia la fabbricazione della bomba N e il TG1-sera del 10 agosto apre con la menzogna che l'URSS ha già sperimentato la bomba N. Il nostro ministro degli esteri Emilio Colombo, famoso «filo-sovietico», condanna l'aggressione del Sud Africa contro l'Angola ma il TG1 la giustifica sostenendo che per il Sud Africa la politica interna (cioè il razzismo dell'apartheid) e la forza militare rappresentano la unica difesa contro l'espandersi del comunismo nella regione.

Lanciato in questo estremismo oltranzista il TG1 cerca di superare lo stesso Reagan. «L'invasione della Polonia non appare inevitabile» dichiara il governo americano. «Il governo degli Stati Uniti considera l'invasione ineluttabile» riferisce «ossessivamente» il TG1.

In politica interna TG1 e GR2 conducono un lungo testa a testa per chi la deve vincere in faziosità e anticomunismo. E se il GR2 sembrava sino a poco tempo fa imbattibile ora il TG1 riesce spesso a superarlo. Se il primo resta una emittente privata della DC, il secondo si è trasformato in organo personale dell'on. Piccoli e in strumento di lotta interna della DC.

Le prove. Durante lo scorso luglio, il GR2 «prepara» il Consiglio nazionale della DC intervistando ogni mattina, per tre settimane, i rappresentanti di tutte le correnti dc, una vera orgia di confronto a due e dichiarazioni di singoli che fanno occupare il GR2 dall'intero gruppo dirigente della DC. Per il giorno in cui si apre il Consiglio nazionale, il GR2 riserva otto minuti sui ventuno complessivi all'onorevole Piccoli, uno spazio percentuale (40%) che non è raggiunto neanche da «Il Popolo».

L'apoteosi della DC culmina con la Festa dell'Amicizia di Trento cui ogni giorno GR2 e TG1 dedicano un impegno primario e con il discorso conclusivo dell'onorevole Piccoli del 6 settembre. Il sette settembre il GR2 delle 7.30 dedica gran spazio al discorso di Piccoli e ignora del tutto il Festival dell'Unità di Torino che si era aperto il giorno prima: neanche un secondo al nostro Festival perché vi erano notizie più importanti come quella sul menù del pranzo di nozze del calciatore Paolo Rossi («il pranzo di nozze, informa il GR2, sarà a base di funghi e sarà servito nei giardini di una villa di un'americana miliardaria»); sulla nuova Miss Italia, su Miss Cinema e sulla australiana Miss internazionale: notizie che occupano più di due minuti, che i dirigenti del GR2 ritenevano non valesse la pena di sprecare per il Festival dell'Unità.

Al TG1, invece, non vi è giorno in cui Piccoli sia assente in ognuna delle tre edizioni: Piccoli è intervistato, citato, ricordato alle 13.30, alle 20 e alle 23 di ogni giorno. Il TG1 non si ferma neanche di fronte all'assenza di occasioni, alla mancanza di notizie, le inventa pur di riprendere e far parlare l'on. Piccoli.

Domenica 20 settembre l'on. Piccoli non è neanche in Italia ma non importa: si invia un giornalista a intervistarlo a Malta da dove parla per tre minuti al TG1 delle 20; il giorno dopo Piccoli non è più a Malta ma il TG1 manda ugualmente in onda le sue dichiarazioni sulla DC e sulla situazione politica italiana, ricordando la visita a Malta. Come riuscire a farlo parlare al TG1 delle 20,30? Nessuna difficoltà: si manda uno in Puglia che dice: «in Puglia, come si sa, c'è un vivace dibattito, abbiamo trovato l'on. Piccoli che è qui con noi e che ci dichiara...». Il 22, al TG1 delle ore 20 l'on. Piccoli viene citato più volte nel servizio da Montecitorio da dove il fazioso di turno non avendo altri spunti per fare propaganda anticomunista riferisce «la risposta del dc Scarlato all'articolo di Reichlin» del cui contenuto, però, sempre per la nota onestà professionale, non dice mezza parola, fedele al metodo di citare i comunisti riferendo solo gli attacchi che gli si muovono e nascondendo quello che i comunisti hanno detto o fatto. Quei cittadini che hanno versato nelle casse della RAI 551 miliardi possono tollerare ancora tutto ciò? Evidentemente no. Ed è a loro che il PCI si appella perché si mobilitino e costringano la RAI a tener fede ai suoi stessi impegni di completezza e imparzialità.

Ignazio Pirastu

Rinascita
nel n. 39 da oggi nelle edicole

- Vogliamo vederci chiaro (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Dopo il successo della marcia Perugia-Assisi: dall'Italia e dall'Europa un movimento per la pace (articoli di Aldo D'Alessio, Lucio Lombardo Radice, Gian Carlo Pajetta, Maria Chiara Risoldi)
- Riflessioni sulla crisi attuale. Politica, cultura, felicità (articoli di Luciano Barca e Adriana Seroni)
- La Cgil verso il decimo congresso (di Rinaldo Scheda)
- Scuola: le molte facce di una crisi di identità (di Marcello Dei)
- Le tre aree del terrorismo (di Antonio Pizzinato)
- Gli imprevisti hanno reso più cauto Reagan (di Aniello Coppola)
- Svezia: potere e ruolo del movimento operaio (di Sergio Finardi)
- Marxismo e scienza nella Scuola di Poznan (di Francesco Coniglione)
- Eduardo. o il senso del tempo perduto (di Antonio Ghirelli)

COMUNE DI MONTIGNOSO
PROVINCIA DI MASSA-CARRARA
Ufficio Tecnico
AVVISO DI GARA DI APPALTO
L'Amministrazione comunale di Montignoso procederà quanto prima all'appalto dei lavori di costruzione rete fognante nel capoluogo per un importo a base d'asta di L. 390 500 000 (dicasi lire trecentonovantamilionicinquecentomila)
Le imprese interessate, entro 10 (dieci) giorni dalla data della pubblicazione sul Bollettino Regionale potranno chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate alla gara
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Montignoso li 24/9/1981
IL SINDACO (Anna Orlandi)

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

Le ipotesi della polizia sulla spietata esecuzione di Roma

«Ai neofascisti serviva una vittima per frenare l'ondata di confessioni»

Marco Pizzari era molto amico di uno degli assassini dell'agente Evangelista, Luigi Ciavardini, che aveva collaborato con i magistrati — Non coinvolto nelle indagini è stato interrogato più volte come testimone

ROMA — Questo delitto, l'«esecuzione» a freddo del giovane Marco Pizzari, i fascisti l'avevano programmato ed annunciato da tempo. Prima con un minaccioso articolo sul giornale clandestino di Terza Posizione (E' l'ora dell'azione, diceva il titolo), poi con una telefonata all'Ansa del 23 settembre scorso: «Proclamiamo due settimane di lotta». E puntualmente mercoledì sera due killer neri a bordo di una Ritmo bianca hanno ucciso, bloccando l'auto della vittima con una paletta di Ps, in piazza Medaglie d'Oro. Un «gioco» di date è l'elemento più importante per capire questo spietato delitto. Vediamolo.

Il 23 settembre dello scorso anno partì l'inchiesta contro l'organizzazione «nera» di Terza Posizione, che portò a decine di arresti. Dopo due settimane, esattamente il 5 ottobre del 1980, moriva suicida in cella il giovane Nanni De Angelis, arrestato pochi giorni prima insieme a Luigi Ciavardini, killer (reo confesso) dell'agente Franco Evangelista. I camerati di Ciavardini non hanno mai creduto alla sua confessione. Per fargliela capire, forse, hanno ucciso quello che ritenevano il vero «delatore», Pizzari appunto. E lo hanno fatto proprio il giorno del compleanno di Ciavardini, il 30 settembre. «E' allucinante tutto questo — dicono in questura — ma non casuale». Anzi, ci sono altri particolari.

Tutti sanno e sapevano della vecchia amicizia tra la vittima e Luigi Ciavardini, e quando quest'ultimo è stato arrestato in piazza Barberini da agenti della Digos, insieme a Nanni De Angelis, tutti i «camerati» romani di Terza Posizione pensarono ad una «soffiata» fatta proprio da Pizzari.

Perché? I motivi potevano essere due: 1) I magistrati che stavano indagando su Terza Posizione avevano ascoltato nei primi giorni di settembre Marco Pizzari. Ma non in merito all'indagine sul gruppo terroristico, bensì per avere qualche notizia sulla latitanza del suo amico Ciavardini. Per spingerlo a parlare, i magistrati avevano anche minacciato di accusarlo di «favoreggiamento» nei confronti di un ricercato. Tutto questo, evidentemente, è bastato ai fascisti per sospettare Pizzari di essere un traditore, poiché a pochi giorni dal suo interrogatorio. Ciavardini finiva in manette.

2) Gli inquirenti erano venuti a conoscenza di alcuni viaggi effettuati insieme, in Italia e all'estero (in Libano, per la precisione) da Pizzari e Ciavardini. E spesso la polizia interrogava il giovane ucciso sulla natura di questi spostamenti, ottenendo però — almeno questo risulta — soltanto parziali ed insignificanti risposte. Anche questi frequenti interrogatori devono aver insospettito i «camerati», che cominciarono allora ad elencare Pizzari tra i personaggi da tenere sott'occhio.

«Che abbiano scelto lui — dicono a Palazzo di Giustizia — non ci ha purtroppo meravigliato. Ma sappiamo con certezza che si tratta di un errore. A meno che, ed è un ipotesi plausibilissima, i "cervelli" non abbiano voluto eliminarlo a mo' di esempio».

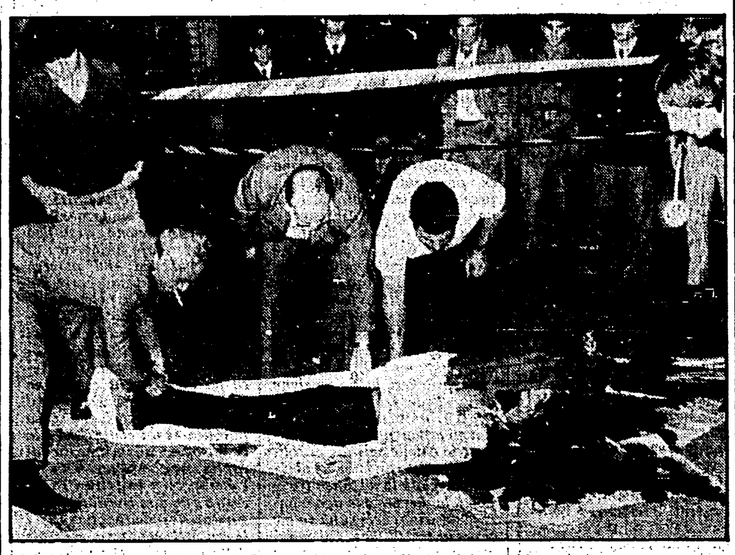
Sicuramente è questa la logica che ha spinto i killer ad agire in maniera tanto feroce, proprio in questi giorni cruciali dell'inchiesta sull'eversione nera a Roma, che ha portato all'arresto di oltre 100 fascisti, tra i quali gli avvocati Arcangeli e Vitale, l'ingegnere Dantini e il chirurgo Guida. Molti risultati sono stati ottenuti grazie alle testimonianze di alcuni «pentiti», ed i vertici dell'organizzazione nera hanno deciso di dare un nuovo «esempio», sulla scia di altri delitti dello stesso tipo. Basta ricordare la prima clamorosa «vendetta» contro un «delatore» del calibro di Mangiameli, sospettato dai suoi camerati d'aver «sgarrato» sulla vicenda del delitto Amato, proprio a ridosso della strage di Bologna e poi invece difeso da altri fascisti «dissidenti». Una scia di sangue proseguita con l'assassinio di Luca Perucci, perché amico di un personaggio-chiave delle indagini sulla bomba alla stazione, e presunto «delatore». Infine, nel luglio scorso, l'esecuzione di «Pino il calabro», al secolo Giuseppe De Luca, considerato il cassiere di un gruppo terroristico, in contatto con la malavita ed in odore di «tradimento».

E' in questo mondo, attorno a queste trame apparentemente inestricabili che stanno lavorando gli inquirenti. Sembra che la pista per chiarire il delitto sia già a buon punto, anche se finora sono stati resi noti ovviamente solo gli identikit dei due killer: uno riccio, carnagione scura e barba, l'altro castano, alto 1,80, entrambi sui 25 anni. Si conosce anche il tipo dei bossoli usati, calibro 9 lungo Parabellum, già usati per altre «esecuzioni». C'è anche una telefonata di rivendicazione a nome della «Volante rossa», ma nessuno gli dà peso.

La preoccupazione più forte, in queste ore, riguarda invece l'«escalation» di queste «due settimane di lotta» annunciate da Terza Posizione. Sono emersi infatti due particolari molto importanti. Proprio il 23 settembre, ad Ostia, c'è stato un pestaggio contro un extraparlamentare di sinistra — taciuto alla stampa — ed un'altra aggressione la settimana scorsa a villa Ada ai danni di un giovane democratico. Entrambi sono in condizioni gravi. Ora è arrivato questo delitto. Ieri sera si era sparsa la voce sull'arresto a Londra del fascista Gilberto Cavallini e della sua amica Flavia Sbrojavacca.

Che cosa accadrà da qui al 5 ottobre? E' un interrogativo angosciante. Servizi segreti e Digos hanno significativamente aumentato la sorveglianza per magistrati e funzionari di polizia più in vista. E sembra molto più di una normale precauzione. Proprio per tutto questo appare tanto più inspiegabile il recente ed improvviso trasferimento del capo Digos di Roma, Lazzerini, uno dei maggiori protagonisti dell'indagine sull'eversione nera.

r. bu.



ROMA — Il corpo di Marco Pizzari subito dopo l'assassinio

Le presunte irregolarità ad un concorso

Avocata l'inchiesta e scarcerati subito Quartulli e Ruggeri

Probabilmente oggi otterranno la libertà provvisoria anche gli altri due alti funzionari statali - Polemiche sugli ordini di cattura

ROMA — Il professor Aldo Quartulli e l'ispettore generale Ruggeri, a distanza di neanche 24 ore dal loro clamoroso arresto, hanno lasciato ieri Regina Coeli. I due ispettori, Di Blasi e Danieli, sono stati interrogati nella serata di ieri dal sostituto procuratore generale Calloviní — che è subentrato a Roselli — e probabilmente nella stessa giornata di oggi usciranno anche loro in libertà provvisoria.

La decisione, tuttavia, non è arrivata dallo stesso magistrato che aveva ordinato i quattro clamorosi arresti (il sostituto procuratore Roselli) bensì dalla Procura generale, che ha prontamente avocato a sé l'inchiesta. Si è trattato di un intervento abbastanza imprevisto, che però va inquadrato nel clima polemico suscitato dagli arresti dei quattro alti funzionari. Da parte dei legali degli imputati, ma non solo, è stato infatti sottolineato che le accuse contestate (falso ideologico e interesse privato in atto d'ufficio) non prevedono l'emissione obbligatoria dell'ordine di cattura, e che in questo caso il pericolo di «inquinamento» delle prove (a distanza di tre anni dai fatti) non sussisteva.

Ora si conosce meglio, comunque, la vicenda che ha portato all'incriminazione dei quattro alti funzionari. Tutto riguarda un concorso interno della Ragioneria di Stato, per il posto di ispettore di Finanza, svoltosi nelle sessioni del dicembre '78 e del maggio '79. La commissione esaminatrice, composta dai quattro funzionari imputati, giudicò i candidati in base ad elaborati scritti. Il tema aveva per titolo: «*Un appunto per il ministro delle finanze in relazione alla possibilità di ispezione da parte della Guardia di Finanza presso enti pubblici economici*».

Il reato di interesse privato in atto d'ufficio, secondo quanto il sostituto procuratore Roselli ha scritto negli ordini di cattura, verrebbe così motivato: «*Cedendo a sollecitazioni di natura clientelare, quattro candidati, tra cui un componente della segreteria del ministro, furono favoriti a sfavore di altri candidati più meritevoli*».

Non sono ancora noti, però, gli indizi raccolti dal magistrato per dimostrare che il giudizio non fu imparziale.

Secondo indiscrezioni circolate ieri, il Pm Roselli avrebbe allegato al fascicolo dell'indagine, tra l'altro, le fotocopie degli elaborati di due candidati: del presunto «favorito» (proveniente dalla segreteria del ministro del Tesoro Pandolfi) e di un altro aspirante al posto di ispettore di Finanza, che fu respinto. Il tema del primo candidato (giudicato con il voto 8,40) sarebbe lungo due cartelle, mentre l'altro (bocciato con il voto 4,40) sarebbe di sei cartelle. Messi di fronte alle copie di questi due elaborati, gli imputati si sarebbero difesi affermando che il primo era più valido proprio perché più breve visto che ai candidati era stato richiesto «*un appunto*». Gli avvocati difensori, Enzo Gaito e Sandro Cassiani, dal canto loro, obiettano che un giudizio di merito sugli elaborati del concorso non spetta al magistrato inquirente, e dunque non può costituire elemento di accusa.

Quanto all'imputazione di falso ideologico, essa si riferisce ai verbali dei lavori della commissione esaminatrice: in due occasioni (il 9 e il 15 maggio '79) risulta presente anche Ludovico Di Blasi, il quale in quegli stessi giorni aveva partecipato ad altre attività. L'imputato si è difeso affermando che le riunioni della commissione non duravano per l'intera giornata, e quindi non gli impedivano di dedicarsi ad altri impegni.

Documento del CSM sul «Tribunale della libertà»

ROMA — «Tribunale della libertà»: è un istituto di cui si parla da anni, che dovrebbe contribuire a riformare il sistema penitenziario, rafforzando le garanzie per il cittadino. Il Consiglio superiore della magistratura ha definito in un documento — consegnato ieri al ministro della Giustizia — il progetto per l'istituzione di questo organismo, da tempo sollecitata dalle componenti più avanzate del mondo giudiziario.

Il «Tribunale della libertà» — si legge nel documento — dovrebbe essere un organo al quale l'imputato può ricorrere subito per l'accertamento della «sussistenza di tutti i presupposti, in fatto e in diritto, atti a giustificare l'emissione del provvedimento che limita la libertà personale». L'istanza dovrebbe essere fatta dall'imputato da tre a cinque giorni dopo l'arresto.

Nessuna modifica: Bodrato fissa al 13 dicembre le elezioni degli organi collegiali

ROMA — Le elezioni per il rinnovo dei consigli di circolo e di istituto, dei consigli scolastici distrettuali e provinciali si svolgono domenica 13 dicembre, dalle ore 8 alle ore 20. Lo ha stabilito con propria ordinanza il ministro per la pubblica istruzione Bodrato.

Nella scelta della data per le votazioni si è tenuto conto — spiega un comunicato — che le procedure elettorali richiedono adempimenti preliminari a partire dal 70.mo giorno precedente l'apertura delle urne. Peraltro, per questi consigli non sono previste modifiche al sistema elettorale nella proposta di riforma degli organi collegiali della scuola attualmente all'esame del parlamento.

Per le elezioni dei consigli di classe e di interclasse il ministro Bodrato si è riservato di impartire ulteriori disposizioni, considerato che l'atteso provvedimento di riforma introduce sostanziali innovazioni nel sistema elettorale di tali organismi.

Nell'ordinanza ministeriale si invitano, comunque, i capi di istituto a promuovere nel corso dei mesi di ottobre e novembre assemblee di genitori e di studenti per un opportuno scambio di vedute con i docenti e per un aperto dibattito sui programmi di attività che la scuola intende attuare nel corso dell'anno scolastico 1981-82.

La Commissione giustizia in visita nelle carceri

ROMA — La Commissione giustizia della Camera visiterà alcune carceri italiane, fra le quali Regina Coeli e Rebibbia, a Roma, e San Vittore, a Milano, per acquisire elementi utili al varo dei provvedimenti per gli agenti di custodia. La decisione è stata presa ieri, al termine d'una giornata che ha registrato un nuovo accoltellamento a S. Vittore (un tossicomane di 31 anni ha riportato ferite guaribili in 10 giorni).

Precedentemente la stessa Commissione aveva discusso la risoluzione di maggioranza sui problemi della giustizia e del sistema penitenziario. Il PCI ha votato contro, giudicando il documento del tutto inadeguato rispetto alla drammaticità della situazione e anche di fronte alle gravissime responsabilità accumulate dall'esecutivo nella gestione dell'amministrazione giudiziaria e carceraria.

Un'interrogazione al ministro della Giustizia è stata intanto presentata da quindici deputati comunisti e dall'on. Rodotà (della Sinistra indipendente) su quanto è avvenuto a San Vittore il 22 settembre scorso, quando numerosi detenuti sono stati percossi durante un trasferimento di massa in altre carceri. I parlamentari chiedono al governo quali provvedimenti amministrativi sono stati presi a carico dei responsabili del pestaggio e quali furono i criteri con cui fu compilata la lista dei detenuti da trasferire.

Intanto, per protestare contro l'uso della violenza nelle carceri e per solidarietà con i detenuti di San Vittore, i reclusi del carcere di Voghera hanno ieri inscenato una manifestazione rifiutandosi di rientrare nelle celle.

NELLA FOTO: **Un corridoio del carcere di Rebibbia**

Ancora lontana la verità sulla sciagura

Non ci fu «cedimento spontaneo» nel DC9 inabissatosi ad Ustica

E' l'unica conclusione sicura dei lavori della commissione ministeriale d'inchiesta — Si rafforza l'ipotesi che l'aereo sia stato colpito da un missile

ROMA — Non fu dovuta al «cedimento strutturale spontaneo dell'aereo» la caduta del DC 9 dell'Itavia che il 27 giugno di un anno fa si inabissò al largo di Ustica con 81 passeggeri a bordo. E' l'unica conclusione sicura a cui è arrivata la commissione ministeriale d'inchiesta che per un anno ha lavorato cercando di individuare con esattezza le cause della sciagura.

E' comunque un risultato importante perché indirettamente rafforza le altre ipotesi avanzate per spiegare l'accaduto e tra queste quella che fin dai primi momenti apparve ai più come la più probabile: l'aereo di linea era stato centrato in pieno da un missile lanciato o da una nave (missile terra-aria) oppure da un caccia in volo (missile aria-aria). Solo così, si disse a caldo, quando ancora erano in corso i complicati lavori di recupero delle salme, poteva spiegarsi una caduta improvvisa non preannunciata da nessuna segnalazione di avaria a bordo e da nessun avviso d'allarme. Il DC 9 scomparve d'un tratto dagli schermi radar da dove stavano seguendo il volo: frammenti del velivolo furono ritrovati in un raggio di chilometri.

Le altre ipotesi che ancora rimangono in piedi sono quelle della caduta per l'esplosione di una bomba a bordo oppure per la deflagrazione di materiale pericoloso. La prima di queste due ipotesi rimane al momento, con i dati finora acquisiti, la più improbabile per un motivo molto semplice: nessuno ha mai rivendicato l'eventuale attentato.

Le conclusioni della commissione d'inchiesta sul DC 9 di Ustica presieduta da Carlo Luzzati saranno consegnate al ministro dei Trasporti, Vincenzo Balzamo, a metà di ottobre, con appena una settimana di ritardo rispetto alla scadenza fissata all'inizio dei lavori. Questo lieve slittamento sarebbe dovuto — secondo il presidente Luzzati — alla ritardata consegna dei risultati delle analisi chimico-fisiche del laboratorio dell'Aeronautica e al tempo che è stato necessario per la stesura materiale del rapporto.

Secondo gli esperti a questo punto per dare finalmente una spiegazione alla misteriosa sciagura di Ustica bisognerebbe o recuperare il relitto in fondo al mare o quanto meno andare a fotografare i resti.

La Commissione d'inchiesta si è pronunciata per l'individuazione prima e il recupero poi dei rottami secondo un programma di intervento che è già stato messo a punto in collaborazione con la Marina militare. Ma anche ammesso che tutti gli ostacoli che si frappongono a questa operazione (il primo e maggiore è l'alto costo) venissero superati, il recupero vero e proprio non potrebbe cominciare prima della prossima primavera-estate. Non è infatti possibile dare il via ad operazioni così complesse e delicate come quelle necessarie per riportare alla luce il DC-9 inabissatosi a 3 mila metri di profondità in un periodo in cui le condizioni del mare non sono certo ottimali.

La verità sulla misteriosa sciagura è quindi purtroppo ancora lontana. Le conclusioni a cui è arrivata la commissione d'inchiesta fanno fare comunque un passo avanti a tutta la vicenda.

Anche la magistratura prosegue il suo lavoro. Proprio alcuni giorni fa il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giorgio Santacroce, che dirige le indagini ha chiesto che gli vengano forniti i risultati delle inchieste avviate su un altro giallo aereo sul cielo di Ustica che potrebbero gettare luce anche sulla caduta del DC-9 con 81 persone a bordo. L'otto agosto di quest'anno un altro DC-9, questa volta un postale dell'ATI, mentre era in volo da Palermo a Roma è stato quasi sfiorato nel cielo di Ustica da un «qualcosa» che il pilota ha definito come un probabile missile. In quei giorni nel tratto di mare a nord di Palermo la Sesta Flotta americana stava esercitandosi nel tiro con cannoni.

Anche la caduta del DC-9 dell'Itavia fu messa in relazione con manovre militari. Fu fatta l'ipotesi che a sparare fosse stato qualche aereo o qualche nave della NATO.

d. m.

Per l'Alto Adige monito di Pahr all'Italia

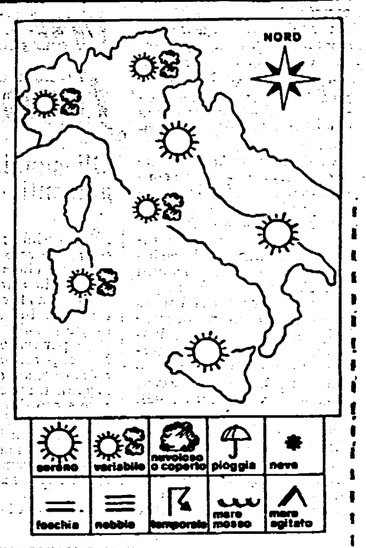
VIENNA — Prendendo la parola all'assemblea generale dell'ONU il ministro degli esteri austriaco Willibald Pahr ha trattato in particolare il problema dell'Alto Adige affermando che, per quanto riguarda i rapporti bilaterali dell'Austria, «è da deplorare che con l'Italia non sono stati raggiunti negli scorsi mesi dei sostanziali progressi per la soluzione del problema dell'Alto Adige».

«Soprattutto — ha detto Pahr — rimangono irrisolte le questioni che riguardano il diritto di due terzi della popolazione altoatesina a usare la propria lingua materna nei tribunali e negli uffici». Il ministro ha espresso la speranza che, dopo le assicurazioni del presidente del consiglio Spadolini, si verifichino in questo senso sostanziali progressi «nel prossimo futuro» «altrimenti si dovrebbe dubitare seriamente della disponibilità e della volontà dell'Italia di adempiere ai suoi impegni internazionali».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	6-19
Verona	12-22
Trieste	16-21
Venezia	12-21
Milano	10-21
Torino	7-21
Cuneo	9-16
Genova	14-22
Bologna	15-22
Firenze	11-24
Pisa	11-23
Ancona	15-20
Perugia	14-21
Pescara	14-23
L'Aquila	11-19
Roma Urbe	12-24
Roma Fiu.	12-24
Campob.	10-17
Bari	13-21
Napoli	12-22
Potenza	8-17
S.M. Leuca	16-22
Reggio C.	17-25
Messina	18-25
Palermo	19-25
Catania	13-29
Alghero	11-25
Cagliari	12-24



SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Una perturbazione atlantica che attualmente si estende dalla penisola iberica verso l'Europa nord occidentale si sposta lentamente verso levante.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni nord-occidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sull'Italia meridionale e la Sicilia tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende ad assestarsi limitatamente ai valori diurni mentre tende a diminuire per quanto riguarda i valori minimi della notte. Foschie in accentuazione e locali banchi di nebbia notturni sulle pianure del nord e le vallate del centro.

Sirio

COMUNE DI NICOTERA

Provincia di Catanzaro

UFFICIO TECNICO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14:

RENDE NOTO

Che questo Comune dovrà procedere mediante licitazione privata all'appalto dei seguenti lavori con accettazione di sole offerte in diminuzione:

1° - Lavori di completamento della rete idrica e fognante nelle frazioni di Comerconi e Preitoni - Importo a base d'asta L. 25.985.000;

2° - Lavori di completamento sistemazione «Orto della Madonna» della fraz. Marina - Importo a base d'asta L. 60.200.000;

3° - Lavori di completamento della rete idrica nella fraz. Marina - Importo a base d'asta L. 216.284.280 - Le gare saranno tenute con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati che intendono partecipare alle gare suddette, devono inoltrare a quest'Ufficio, apposita istanza, in carta legale, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/1973, n. 14.

Dalla Residenza Municipale, li 24/7/1981

IL SINDACO

(Dr. Di Bella Francesco)

Dal nostro inviato

E' cominciata a Merano forse più che una sfida di scacchi

Apre Korchnoj ma vince subito Karpov

MERANO — Mancavano cinque minuti alle 17 quando sullo sfarzoso palco delle terme di Salvar ha fatto la sua comparsa Korchnoj, salutato da un tiepido applauso dalle oltre 700 persone presenti. Pallidissimo, livido, con lo sguardo perso nel vuoto, lo sfidante si è seduto alla scacchiera, si è rialzato, è tornato a sedersi. E da seduto ha atteso l'arrivo del campione del mondo che si è presentato quando mancava un minuto alle 17, senza riscuotere applausi più fragorosi. I due, come già ieri durante la cerimonia di inaugurazione, si sono ignorati. Nessuno ha voluto cedere, nessuno ha fatto il gesto di tendere la mano all'avversario.

L'ultima speranza di vedere rispettata questa secolare tradizione del gioco è caduta quando l'arbitro internazionale Klein dell'Ecuador ha messo in moto l'orologio di Korchnoj e lui si è precipitato a fare la sua mossa, spingendo avanti di due caselle il pedone davanti all'alfiere di donna: una mossa che non è giunta inaspettata agli esperti, poiché è da tempo la preferita del giocatore.

Karpov ha risposto spingendo avanti di una casella il pedone davanti al suo re, e la partita si è in breve incanalata nei binari del «gambetto di donna rifiutato, difesa ortodossa, variante Tartakover»; un'apertura molto nota che dà origine ad un gioco chiuso in cui il bianco, secondo la teoria, ha un lieve vantaggio.

Ma in pratica è andato poi tutto diversamente e alle dieci esatte di sera, alla quarantaquattresima mossa del bianco, quando Korchnoj si è alzato si è capito che Karpov aveva vinto la prima partita. Karpov e Korchnoj torneranno a giocare sabato pomeriggio alle ore 17 per la seconda partita.

Il match non prevede un numero fisso di partite: risulterà campione il primo che ne vincerà sei senza contare le patte. Dal momento che a questi livelli le partite patte superano il 70% di quelle giocate e poiché il regolamento prevede la disputa di una-due partite alla settimana (si giocherà solo il lunedì, il giovedì e sabato), si può ragionevolmente prevedere un match della durata di circa tre mesi.

In questo immane sforzo fisico e mentale i due campioni, contrariamente a quello che si può pensare, non saranno soli. Dei rispettivi team fanno parte altri forti giocatori che hanno il compito di aiutarli nella preparazione delle «aperture» (ogni partita si suddivide in tre fasi: l'apertura, il medio gioco e il finale) e nelle analisi delle posizioni «in busta» (quando una partita arriva alla quarantesima mossa viene sospesa e ripresa due giorni dopo. Si dice che la partita è in busta perché il giocatore cui tocca l'ultima mossa la scrive in una busta chiusa e la consegna all'arbitro che la apre soltanto alla ripresa del gioco).

Karpov ha scelto come secondi ufficiali i grandi maestri Balashov e Zaitsev, che hanno caratteristiche di gioco complementari. Balashov è un grande campione, a suo agio in tutti i tipi di posizione (tra l'altro ha recentemente sconfitto lo stesso Karpov) mentre Zaitsev è noto soprattutto per le sue enciclopediche conoscenze teoriche e per l'abilità di analista.

Korchnoj, a sua volta, si varrà dell'aiuto ufficiale di Seirawan e di Stean, due giovani grandi maestri in ascesa nelle classifiche mondiali. Il primo, statunitense, è stato campione del mondo dei giovani e ha caratteristiche molto simili a quelle di Korchnoj: aggressività, sangue freddo e capacità combinativa. Il secondo, inglese, è più tecnico. A lui spetterà probabilmente il compito di discutere con Korchnoj le strategie di apertura. Anche l'esule russo avrà aiuti da altri campioni. Si parla del sovietico emigrato Ivanov, e soprattutto di Reshevski, un anziano giocatore che ebbe il suo debutto sulle scene internazionali a quattro anni, come bambino prodigio: giocava simultaneamente contro 20-30 avversari di buon livello e li batteva tutti. Altri di tipo diverso, poi, verranno ai due avversari da altri membri dei loro team. All'ultimo momento sono arrivati anche i parapsicologi e i «guru» che avevano vivacizzato l'ambiente a Bagujo City e che servono a distrarre l'avversario.

G. B. Gardoncini

Cortei operai a Genova «No alla recessione»

Sciopero di due ore - In pericolo la riforma sanitaria - Il rifiuto di tagli indiscriminati che colpiscono i redditi dei lavoratori - Il comizio a Sampierdarena

Nostro servizio

GENOVA — L'assistenza sanitaria navigava già su un mare di difficoltà e di incertezze. Raggiunta dall'ondata dei ticket, dei tagli e della sospensione di alcune cure è precipitata nel caos. In molte città le farmacie sono in crisi e non sanno come comportarsi. Davanti alle SAUB migliaia di persone esasperate, soprattutto anziani, fanno la coda per riuscire a capire se hanno ancora la possibilità di sottrarsi alla «tassa sulla malattia e sulla vecchiaia».

Ieri la risposta più forte è venuta da Genova. Mezza città bloccata dai cortei operai confluiti in piazza Montano a Sampierdarena durante uno sciopero di due ore e mezza. Migliaia di tute blu con i tamburi di latta e i cartelli che raccontano da soli la storia della protesta precisandone i contenuti: «I provvedimenti del governo non colpiscono gli sprechi e le corruzioni ma le conquiste dei lavoratori»; «No all'aumento delle tariffe e dei ticket»; «Modificare le aliquote fiscali»; «L'inflazione non si combatte con la politica recessiva».

E' stata, in un certo senso, la replica di quel soprassalto operaio che, nel luglio 1980, vide i cortei percorrere le strade di Genova contro il decreto governativo dello 0,50 per cento; ma con due differenze: questa volta allo sciopero hanno aderito anche i portuali del ramo industriale e della Compagnia unica, i pensionati (che arrivano uno dei cortei con un grande striscione), gli edili e i ferrovieri.

La seconda differenza è che oggi si tratta di ben altro che dello 0,50. In piazza Montano erano presenti anche i rappresentanti del Comune e della Provincia di Genova, amministrati entrambi da giunte di sinistra. La Regione Liguria no. E' vero che il governo regionale pentapartito, in fatto di assistenza sanitaria, ha qualche problema tutto suo che si aggiunge agli altri: un assessorato alla sanità vacante in attesa d'essere occupato da un craxiano, ora ibernato perché affiliato alla loggia di Licio Gelli, per tacere del presidente anch'egli in odore di P2. Ma sta di fatto che alla manifestazione la giunta regionale non c'era.

Perché è esplosa con tanto vigore la protesta in fabbriche come l'Italsider, l'Italcantieri, il CMI, il gruppo Ansaldo, l'Elsag, la Marconi, la Piaggio, la Nuova San Giorgio?

La decisione di fermarsi e uscire dalle fabbriche era stata presa, di comune accordo, durante un'assemblea degli esecutivi dei consigli di fabbrica insieme alla segreteria della Federazione unitaria. Ieri quanti si sono avvicendati al microfono hanno parlato dei ticket, dei nuovi balzelli imposti sulle visite mediche, le degenze ospedaliere e le prestazioni specialistiche, della riforma sanitaria colpita ulteriormente nei suoi principi essenziali, e soprattutto del fatto che, in questo Paese, aumenta il numero delle persone che soffrono. Poi il discorso si è allargato al fisco, ai prezzi, alle tariffe, all'occupazione e alla crisi sempre più profonda delle Partecipazioni statali.

«Noi non sosteniamo affatto — osserva Pietro Pastorino, segretario generale della Camera del lavoro — che Spadolini deve andarsene; vogliamo giudicarlo sui fatti, e i fatti sinora noti contraddicono le stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio. Non è accettabile il tentativo del governo di ridurre l'inflazione attraverso una politica recessiva, ricorrendo solo a strumenti monetari e finanziari».

Ma le divisioni tra le Confederazioni non rischiano di paralizzare il sindacato e renderne meno credibili le proposte?

«La manifestazione di oggi — spiega Pastorino — rappresenta una svolta per la Federazione unitaria proprio in questo senso: perché usciamo da una paralisi dell'iniziativa. Siamo tutti concordi sul fatto che l'inflazione debba essere combattuta, ma non facendo pagare prezzi insopportabili ai ceti sociali economicamente più deboli: gli anziani, i malati, le donne, i giovani privi di lavoro. Il problema ora è di non isolare le fabbriche, di coinvolgere gli altri ceti sociali e dare vita a un movimento capace di durare nel tempo, perché crediamo che la trattativa con il governo e gli imprenditori sarà lunga e difficile».

«Il primo appuntamento — aggiunge Giulio Derchi (che ieri ha concluso la manifestazione a nome della Federazione Cgil-Cisl-Uil) — è l'assemblea dei delegati della Fim e, martedì, quella dei delegati di tutte le categorie. Intanto, registriamo un fatto positivo e abbastanza inedito: la partecipazione piena degli impiegati e dei tecnici che in alcuni casi, come al Meccanico e all'Elsag, hanno preparato i cartelli e sono stati i protagonisti dell'iniziativa. Quello che cerchiamo di costruire è un intreccio tra lotta, discussione e decisioni dei lavoratori. L'inflazione è una tassa iniqua, ma le ultime decisioni del governo hanno aggiunto iniquità a iniquità».

Un solo esempio a sostegno di questo giudizio. I redditi imponibili inferiori ai 3 milioni e 600 mila lire sono stati esentati dai nuovi ticket. Ma chi ha dichiarato redditi irrisori perché è un ricco evasore, e non un povero diseredato? L'ex golden boy Franco Ambrosio, per dirne una, possedeva un impero finanziario, ville e Rolls-Royce; ma prima che il comune di Milano gli accertasse un reddito imponibile di 500 milioni figurava tra i nullatenenti. Senza quell'accertamento e la cattiva idea, poveretto, di finire davanti a un magistrato svizzero, oggi non pagherebbe il ticket sulle medicine e le visite mediche.

Flavio Michelini

Posizioni distanti sul costo del lavoro

Deludente il confronto con gli imprenditori
Nasce la sinistra UIL?

ROMA — Nel vivo di un difficile confronto con il governo e con gli imprenditori, il dibattito interno alle tre confederazioni sindacali sta dimostrando che la diversità nelle scelte non passa attraverso logiche di schieramento ma tocca corde sensibili relative al ruolo e al modo di essere dell'intero sindacato. Il dibattito al comitato centrale della UIL, ad esempio, conosce un'articolazione di posizioni che riflettono preoccupazioni e proposte finora considerate esclusive o della CGIL o della CISL. E' la conferma della necessità — sottolineata da Rinaldo Scheda, in un articolo su Rinascita *— di un dibattito franco, che coinvolga i lavoratori, sui punti decisivi da affrontare ai due diversi tavoli di negoziato e sul come sostenerli.*

Proprio ieri la delegazione della Federazione unitaria, che si è riunita nei giorni scorsi con gli esponenti della Confindustria e delle aziende pubbliche, ha tratto un bilancio deludente: «Data la distanza tra le parti, la discussione non è ancora decollata verso una vera e propria trattativa». Gli industriali, infatti, insistono sulla pregiudiziale del costo del lavoro, rifiutandosi di tener conto degli incrementi di produttività. In alternativa una nota unitaria del sindacato conferma l'impegno, assunto sin dal primo momento, di mantenere la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, inclusa la contingenza, nell'ambito del tetto programmato di inflazione. «Entro tale coerenza — afferma il documento — vi sono gli spazi, salvaguardando la dinamica della contingenza, per lo sviluppo della contrattazione a tutti i livelli». Di qui l'opposizione «alla predeterminazione delle prossime vertenze contrattuali e, in generale, della contrattazione ai vari livelli». E' stata anche sottolineata la necessità di superare le «storture» che il prelievo fiscale e contributivo determina «tra salario lordo e netto, fra retribuzione e costo del lavoro». Quest'ultimo problema rimanda a un nodo non ancora sciolto nel confronto con il governo.

Dunque, ancora segnali negativi. Inevitabili le ripercussioni nel dibattito sindacale, come dimostrano i lavori del comitato centrale della UIL. La prudenza e il realismo della relazione di Benvenuto non hanno contenuto le spinte più divaricanti. Così, Galbusera ha sostenuto che la dichiarata disponibilità del sindacato alla lotta all'inflazione «significa anche accettare un quadro di spesa pubblica che porterà conseguenze su una parte dei lavoratori». E in polemica aperta con Benvenuto, che aveva sottolineato positivamente i contributi costruttivi dell'opposizione di sinistra, Galbusera ha attaccato il compagno Chiaromonte sostenendo che il suo giudizio sui tagli alla spesa pubblica «è un contributo alla demagogia, all'incapacità di capire che occorrono scelte secondo precise priorità». In tal caso c'è da dire che la demagogia e di incapacità sono zeppi i lavori del comitato centrale della UIL visto che numerosi interventi (Bugli, Veronese, Miniati, Sambucini) hanno sollevato le stesse critiche e sollecitato le stesse proposte. E il PCI — su questo Chiaromonte è stato esplicito — si farà interprete in Parlamento dell'esigenza di un'alternativa legata alla programmazione e a una politica di riforme.

Ancora più contrastata è stata la discussione sul ruolo del sindacato e sul rapporto con la base. Galbusera ha, infatti, sostenuto che occorre «collocare a livello istituzionale il nostro modo di essere e di intervenire». In questo quadro, evidentemente, si colloca la proposta di «cambiare i consigli di fabbrica oggi, come abbiamo cambiato le commissioni interne ieri».

Ma la crisi attuale del sindacato, ha ribattuto Veronese, segretario generale dei metalmeccanici UIL, è parte «di una crisi più generale che investe tutti i soggetti collettivi e le istituzioni». Come reagire? «Non si tratta — ha detto Veronese — di processare una esperienza come quella dei consigli di fabbrica ma di ridefinirne e rivitalizzarne il ruolo». «Inutile e sbagliata» è, poi, una «commistione tra questa materia e il terrorismo».

Anche per Mattina il problema vero è quello della democrazia sindacale: «Il sindacato — ha detto correggendo certe interpretazioni dei suoi ultimi interventi — non può temere continuamente che le lotte siano oggetto di possibili strumentalizzazioni da parte del terrorismo». Oggi tocca a Benvenuto ricondurre a sintesi unitaria un dibattito così contrastante. Dalle sue conclusioni, e dal voto sui documenti conclusivi, dipende anche la possibilità che si crei una sinistra interna alla UIL composta da esponenti di un po' tutte le componenti politiche (al congresso, infatti, è stato raggiunto un «patto di gestione» della confederazione). Un'esigenza emerge chiaramente, dai lavori del comitato centrale della UIL come dai congressi della CGIL e della CISL: la condizione di impotenza del sindacato, determinata dalla divaricazione di posizioni, sta offrendo comode coperture alla linea dura degli imprenditori e alle politiche monetaristiche del governo. Rinaldo Scheda, della CGIL, ha denunciato l'assenza di una «linea attiva» del sindacato, e questo spinge molti lavoratori a temere «che da queste trattative possa uscire un compromesso deteriore». Per la CGIL non ci sono «alternative all'azione unitaria», ma Scheda tiene ad avvertire che è l'isolamento delle masse lavoratrici che ora occorre impedire. Della democrazia sindacale, dunque, non «basta parlarne», ma bisogna «saperne accettare tutte le implicazioni».

p. c.

NAPOLI E LA SUA IMMAGINE

Impegno degli scrittori Luigi Compagnone, Mario Pomilio, Michele Prisco, Domenico Rea e del commissario dell'Azienda di soggiorno cura e turismo Giuseppe Castaldo per una nuova immagine di Napoli.

La dura emergenza che da molti mesi la città sta vivendo e soffrendo sembra farci tutti convinti che Napoli sia diventata ormai esclusivamente l'immagine della violenza sopraffattrice, del traffico farraginoso, di una crisi economica e sociale che non trova spiragli per una soluzione. E' un'immagine che se per molti aspetti, purtroppo corrisponde alla realtà, rischia al tempo stesso di soffocare, sino a vanificarla, l'immagine dell'altra Napoli; quella più autentica e vera, che da secoli e per secoli ha creato una civiltà, una cultura, una storia, contribuendo al fascino irripetibile della sua unicità.

Proprio per recuperare - per ritrovare - questa Napoli che non definiremo alternativa perché essa è la sola Napoli in cui ci riconosciamo, nella cura dell'economia turistica locale e negli schemi promozionali che l'accompagnano si sta tentando da qualche tempo di proporre un nuovo modo di presentare la città all'attenzione del forestiero e, perché no?, dello stesso cittadino.

Napoli - si sa - è città difficile, sulla quale negli ultimi anni anche troppi corrispondenti e pubblicisti hanno esercitato la loro spicciola sociologia per cercare di darne un'interpretazione; è città, ancora, che sembra provocare la polemica come sola maniera d'amarla e pungolarla; e senza dubbio se ogni altra città possiede la sua chiave segreta che permette di capirne l'umore e cavarne un giudizio, quella di Napoli sembra andata smarrita e ciascuno può trarvi le più libere illazioni e diagnosi. E tuttavia ci sembra che la sola possibilità di riaffidare ad essa il senso e il sentimento della sua dignità - quella che già in epoca passata la fece «nobilissima» - sia proprio questa di ricostruire, con le componenti più essenziali della sua storia, con la riconquista delle sue tracce civili, testimonianza, fra le più alte, delle civiltà mediterranee, un'immagine della città finalmente depurata dalle storpiature di gusti e costumi mal conservati o sempre più deteriorati.

Prima che economia, il turismo è cultura: e perciò non possiamo, per la nostra parte, non appoggiare e incoraggiare quest'impegno che tende a restituire alla città il suo ruolo primario. Ma il turismo è anche cooperazione, collaborazione e sostegno: e pertanto una iniziativa del genere può farsi vera e assumere di conseguenza il suo significato più concreto, solo a patto che la collettività napoletana - i singoli cittadini e le civiche istituzioni - lo sentano e lo pratichino come proprio.

Ancora: un turismo intelligente, realizzato fuori dalle più facili proposte di uno scontato sorpassato folclore, è anche costruzione di legami; il passaggio del forestiero, allorchè è compiuto e accettato con rispetto, è comune arricchimento e si fa patrimonio di divulgazione di idee, di civiltà, di responsabilità (senza dire degli aspetti accattivanti e suscettibili di largo reddito economico); e se da un lato la consapevolezza esaltante di quanto in arte e in storia e in cultura offre la città realizza una ineguagliabile sorgente di dignità civica, dall'altro propaga l'opinione, che è nostra ma che vorremmo fosse di tutti, di una Napoli città ricca nonostante tutto.

Giuseppe Castaldo Commiss. AASCT di Napoli

Luigi Compagnone
Mario Pomilio
Michele Prisco
Domenico Rea

Controllori in sciopero voli ridotti fino alle 20

Gli «uomini-radar» confederali per i collegamenti - La vicenda Itavia al Senato

ROMA — I controllori di volo autonomi hanno confermato il loro «nutrito» programma di scioperi. Oggi, dalle 8 alle 20, attueranno la prima astensione. Le altre, con la stessa durata e lo stesso orario di effettuazione, sono state programmate per il 4, il 6 e l'8 ottobre. La loro intenzione è bloccare il traffico aereo. Le motivazioni sono però pretestuose e inaccettabili. Ogni tentativo di comporre la vertenza è stato «frustrato — ha detto il ministro dei Trasporti, Balzamo — dalla pervicace indisponibilità all'accordo» dei dirigenti autonomi.

Alitalia, Ati e Aermediterranea hanno in ogni caso confermato per oggi l'effettuazione di gran parte dei voli programmati. Saranno effettuati regolarmente tutti quelli intercontinentali. Sulle linee internazionali saranno garantiti i collegamenti con le principali città europee e del bacino mediterraneo, in particolare Parigi, Londra, Vienna, Bruxelles, Francoforte, Amsterdam, Madrid, Cairo, Atene e Tripoli. Sulle rotte nazionali vengono garantiti tutti i voli da e per le isole, quelli con le principali città e sulla Roma-Milano, almeno uno ogni due ore.

Il grosso del traffico aereo dovrebbe essere assicurato nella giornata di oggi e anche nei prossimi giorni dai controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil che non solo si dissociano dalla iniziativa degli autonomi, ma la condannano duramente. In teoria dovrebbe essere possibile assicurare un 70-80 per cento dell'operativo. Molto, però, dipenderà anche dall'atteggiamento di certi dirigenti, incaricati di organizzare e coordinare il lavoro, aderenti al sindacato autonomo o simpatizzanti dello stesso. E dipenderà anche dall'impegno della compagnia di bandiera a realizzare il programma stabilito.

Intanto è di nuovo all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda dell'Itavia. Ne hanno parlato nei giorni scorsi con seria e legittima preoccupazione i sindacati, se ne parlerà entro la prima metà del mese nelle aule di Palazzo Madama. Ciò per iniziativa, fra l'altro, del gruppo comunista che ha presentato una apposita interrogazione al ministro dei Trasporti. La questione — ha assicurato il presidente della commissione Trasporti del Senato, Vincelli — sarà dibattuta nei prossimi giorni.

Di che si tratta? Nel luglio scorso il ministro dell'Industria ha nominato un commissario straordinario (in base alla cosiddetta «Legge Prodi») presso la società Itaviz, che ha cessato la sua attività nel dicembre scorso. Nei giorni scorsi Marcora, replicando a quanto avevamo scritto, ha affermato che si trattava di un «atto dovuto». La «preoccupazione che noi esprimiamo» — ha dichiarato il compagno Libertini, responsabile della Sezione Trasporti del PCI — è che si tratti di qualcosa di più, di «un reale tentativo di resuscitare dalle ceneri una società che era sprofondata in una bancarotta tecnica e finanziaria» e di «ostacolare il già difficile processo di sviluppo della nuova società pubblica, Aermediterranea, in particolare nel campo dei voli charter».

Se questa dovesse essere la manovra i comunisti sono decisi a «stroncarla sul nascere». Al Senato — dice Libertini — su questa linea c'è «ampia convergenza d'opinioni». Le risposte che il PCI vuole dal governo sono: come pensa che l'Itavia possa avere ora la capacità tecnico finanziaria per effettuare i servizi non di linea; come possano coesistere Aermediterranea e l'eventuale resuscitata Itavia; a che punto è l'applicazione degli accordi del marzo scorso, fra governo-sindacato-Alitalia.

i. g.

Una farsa il «compromesso» sul vino bloccato in Francia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Commissione delle comunità europee seguirà due vie parallele per risolvere il conflitto italo-francese sul vino: la via giuridica con il ricorso alla Corte di Giustizia e quella politica della ricerca di un compromesso tra i governi dei due paesi. È questo quanto è stato deciso nella riunione di ieri della commissione su proposta del commissario Dalsager. La procedura di infrazione di trattati comunitari avviata il 9 settembre scorso passa ora alla seconda fase con l'avvio alle autorità francesi di una ingiunzione motivata alla quale la Francia dovrà conformarsi (o respingerla) «entro cinque giorni lavorativi a partire da quello di ricezione».

Contemporaneamente ed a seguito della decisione del governo italiano di ricorrere contro la Francia per infrazione ai trattati comunitari la commissione ha deciso di trasmettere al governo francese i rilievi contenuti nella denuncia italiana invitandolo «a trasmettere le sue osservazioni scritte entro dieci giorni». Come si vede e com'era scontato la procedura giudiziaria ha tempi lunghi che coicidono con l'obiettivo dei francesi di tenere bloccato il vino italiano alle dogane almeno fino al termine della vendemmia. Ma almeno è positivo dopo i timori che si manifestavano mercoledì di un ripensamento da parte della commissione che la procedura giudiziaria faccia il suo corso.

Preoccupanti invece i termini nei quali viene presentato il compromesso che, secondo la commissione, le delegazioni italiana e francese al consiglio dei ministri dell'agricoltura del 28 settembre si sarebbero trovate d'accordo di esaminare. Il compromesso prevede che le autorità francesi sdoganeranno in un periodo da stabilire le partite di vino per le quali non è messa in causa l'origine italiana e che i servizi competenti italiani e francesi e della commissione esamineranno in comune le possibilità di arrivare ad un arbitraggio sulle procedure doganali e prepareranno le regole che in avvenire dovranno essere osservate in materia in modo da evitare che si ricada nel contenzioso attuale.

I termini di questo compromesso sono perlomeno sconcertanti. Infatti le partite di vino per le quali non è messa in causa l'origine italiana (che cioè sono in regola) non devono assolutamente fare oggetto di trattative e di compromesso, devono essere sdoganate subito (anzi, non avrebbero mai dovuto essere bloccate) e non «entro un periodo di tempo da stabilire». In secondo luogo la libera circolazione delle merci all'interno della Comunità è regolata da trattati e da consuetudini ormai consolidate.

Le partite di vino italiano la cui documentazione risponde alle «consuetudini consolidate» (e si tratta della quasi totalità del vino bloccato) devono essere sdoganate immediatamente e non possono essere oggetto di arbitraggio se non si vogliono sconvolgere le regole del mercato comunitario. L'unica parte ragionevole del compromesso è che le parti preparino per l'avvenire un accordo sulla documentazione che deve accompagnare le merci in modo che non si rinnovino gli equivoci. Ci era parso che al consiglio dei ministri del 28 settembre il ministro Bartolomei fosse ben deciso a sostenere questi punti di vista e a non farsi invischiare in una discussione su di essi che già implica una sconfessione o una messa in dubbio del buon diritto degli esportatori italiani. Ha fatto marcia indietro il ministro Bartolomei o è stata la commissione a forzare ed a distorcere il suo accordo per studiare il progetto di compromesso?

Arturo Barioli

Il fondo di solidarietà è finalmente divenuto operante

ROMA — Il Senato ha approvato ieri definitivamente la legge, votata lo scorso maggio alla Camera, che stabilisce nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

Il testo varato a Palazzo Madama è frutto della fusione di proposte presentate dai gruppi comunista e democristiano di Montecitorio.

Prevede un aumento del fondo a 275 miliardi per l'81 e a 400 miliardi per ciascuno degli anni successivi, lo snellimento delle procedure, il trasferimento di buona parte delle competenze alle regioni (delimitazione del territorio danneggiato, attuazione del tipo di intervento, contributi per la ricostruzione delle strutture fondiarie, delle strade interpoderali, delle opere idriche, degli impianti irrigui e delle opere di bonifica). Restano di competenza del Ministero dell'agricoltura la dichiarazione di eccezionalità della calamità, la determinazione delle somme da prelevare dal fondo sulla base delle richieste delle regioni, l'ammontare del contributo *una tantum* per le misure di pronto intervento.

Si tratta, come hanno affermato i compagni Sassone e Miraglia nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, di un importante passo avanti nella difesa degli agricoltori dalle avversità naturali.

Per gli otto anni fondamentali della loro vita

"scoprire" è l'enciclopedia più pratica e completa per gli anni della scuola. È il frutto di una collaborazione internazionale, è un'opera unica nel suo genere, indispensabile per le ricerche. "scoprire" risponde alle esigenze concrete dei ragazzi lungo l'intero arco della scuola dell'obbligo, ma rappresenta anche un prezioso strumento didattico per genitori e insegnanti. "scoprire": 13 materie base organizzate in 650 monografie che, seguendo i moderni criteri pedagogici, assegnano alle immagini una funzione essenziale di stimolo all'osservazione e al ragionamento. 144 fascicoli settimanali da rilegare in 13 volumi di enciclopedia e un grande Dizionario enciclopedico Per la scuola. E oltre.

"English with me" è l'unico corso d'inglese studiato appositamente per i ragazzi che parlano italiano. Completo e graduale, facile da seguire da soli proprio nell'età in cui è più agevole l'apprendimento, "English with me" fa dell'inglese una lingua amica. Con quiz e dialoghi vivaci, con canzoni e musiche funzionali alla comprensione di suoni e ritmi dell'inglese, con giochi e regali didattici, "English with me" è studiato per ottenere dai ragazzi il massimo risultato stimolando costantemente il loro interesse e la loro partecipazione attiva. I 97 fascicoli settimanali, integrati da 32 cassette, si rilegano in 4 volumi di "lingua", in un volume di "Dizionario illustrato" e in 3 volumi di "ambiente", che fanno di quest'opera anche un documentato corso di cultura e civiltà anglosassone.

scoprire
enciclopedia per le ricerche scolastiche

English with me
l'inglese divertendosi

In edicola una grande offerta editoriale: per 1400 lire 2 fascicoli di "scoprire", 2 fascicoli e una cassetta di "English with me" e l'iscrizione al grande concorso "scuola insieme"

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Aumenta la spesa pubblica in Europa e negli Stati Uniti

La stretta monetaria e la riduzione dei servizi sociali non eliminano i forti disavanzi - A 1078 miliardi il debito pubblico americano - La Francia sceglie una maggiore severità fiscale - La lira si è indebolita nello SME: voci di riallineamento

Jacques Delors

Carlo Azeglio Ciampi

Hans Matthoefer

ROMA — Le notizie sugli ultimi avvenimenti all'assemblea del Fondo monetario a Washington confermano la rinuncia — già costatata nei «vertici» mondiali dell'ultimo anno — ad iniziative collettive per affrontare la crisi. Si teorizza sulla opportunità di attaccare la radice degli squilibri anziché finanziarli, il che vuol dire tutto (anche fare la rivoluzione) e niente, perché la politica economica sempre agisce sulle strutture o attraverso di esse anche quando usa strumenti monetari.

Una beffarda coincidenza ha fatto sì che il Senato degli Stati Uniti approvasse, proprio ieri, mentre più alto si levava il coro contro «i debiti degli altri», l'aumento del debito pubblico da 970 a 1078 miliardi di dollari. Negli ultimi due anni il debito pubblico statunitense sarà aumentato di circa 200 miliardi di dollari. I creditori esteri avranno contribuito a finanziarlo per almeno il 17%. Nei prossimi due mesi il Tesoro USA creerà nuovi crediti per 40 miliardi di dollari. E intanto l'interesse sulle emissioni del Tesoro salivano di nuovo dal 15% al 16%.

Contrariamente alle previsioni, una volta salito alle stelle, il dollaro non riesce più a scendere da solo. E se gli USA avessero bisogno degli europei, cioè di un accordo monetario, per poter ridiscendere la montagna dei tassi d'interesse che stanno soffocando anche la loro economia? L'attuale assemblea del Fondo avrebbe solo contribuito ad annebbiare le prospettive. In un articolo sul fascicolo di ottobre di Euromoney *il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi fa una analisi puntuale della situazione. Nota, fra l'altro, che l'onere degli interessi sul bilancio USA è salito da 53 a 68 miliardi di dollari (ma potrebbe arrivare a 90 nel 1982). Questo nonostante che il Tesoro USA paghi il 16% (mentre le imprese sul denaro a breve pagano di più). Anche in Germania, paese che ha i migliori risultati nella lotta all'inflazione, gli interessi sul debito pubblico salgono quest'anno da 29 a 35 miliardi di marchi. In Italia si passa da 21mila a 27mila miliardi, pari al 7% del prodotto interno.*

La spesa pubblica, anziché sorreggere gli investimenti e contribuire a qualificare i consumi, si autoalimenta ed alimenta una creazione monetaria che circola in circuiti sterili per la produzione. Benché sia caduta la produzione e siano aumentati i disoccupati, la Germania, ad esempio, non ha diminuito la spesa pubblica: nel primo semestre è stata di 245 miliardi di marchi (più 7,4%), dei quali 47 in disavanzo (più 12%) poiché l'entrata fiscale aumenta solo del 2,5% a causa della stagnazione del reddito.

La manovra espansiva tentata dal governo francese si basa su due presupposti: un aumento della spesa pubblica molto forte (più 27%) e, al tempo stesso, un aggiustamento del prelievo fiscale. Contrariamente ai governi USA, tedesco, inglese, italiano ecc..., il governo di Parigi tenta di usare il fisco per mobilitare le risorse. Lo fa tassando la ricchezza (modestamente), con una sovratassa sugli alti redditi «per la disoccupazione», un aumento del 20% delle imposte dette «di patente». Non è una riforma fiscale — la quale implica la ristrutturazione delle imposte e dell'amministrazione — ma è pur sempre un tentativo di dirigere le risorse verso gli obbiettivi.

Ciò che divide il ministro francese Jacques Delors dal collega tedesco Hans Matthoefer (o dall'italiano Andreatta) non è dunque questa o quella proposta di tecnica delle manovre monetarie, bensì la concezione del ruolo sociale del governo di cui la manovra monetaria è parte integrante. In Europa l'adozione di politiche alla Reagan — sgravio fiscale ai redditi di capitale comunque prodotti e impiegati — è più o meno avanzata a seconda delle situazioni, ma la tentazione di caricare sulla manovra monetaria compiti della leva fiscale è diffusa per il fatto che in campo monetario parlamenti e sindacati sono estromessi dal confronto.

Di qui la pressione — anche ieri presente sui mercati — per una manovra di «riallineamento» delle monete nello SME. La lira vi ha perso qualche punto (marco lire 508,5; dollaro lire 1183, franco fr. 212, franco sv. circa 600 lire). È l'inizio di una fase nuova di acuta instabilità, destinata a rinnovarsi ad ogni accenno al «rientro» del dollaro.

Renzo Stefanelli

Alla FIAT altri 70 mila sospesi

Cassa integrazione per 22 giorni a novembre e dicembre oltre a quella prevista per ottobre - Argomentazioni non convincenti - Il gruppo torinese primo sul mercato europeo - Le auto vendute in Italia e all'estero dove sono state prodotte? chiede il PCI al governo

ROMA — Sono settantamila i lavoratori della Fiat che andranno in cassa integrazione nei mesi di novembre e dicembre. La conferma è venuta ieri dalla direzione aziendale che ha anche precisato che i giorni di «cassa» saranno dieci a novembre e dodici a dicembre. I settantamila, per «precisazione» della stessa Fiat, sono una quota «aggiuntiva» rispetto al numero dei lavoratori per i quali è prevista la cassa integrazione a partire da lunedì prossimo (altri settantamila), come da accordo raggiunto a luglio fra azienda e sindacati.

Le motivazioni sono fondamentalmente legate al «ristagno» del mercato «storicamente sfavorevole», dicono i dirigenti del gruppo automobilistico, a fine d'anno. Insomma ci sono in questo periodo troppe auto invendute. Argomentazione non convincente visto proprio l'andamento di mercato in questi ultimi tempi, oggetto di una interrogazione (primo firmatario Eugenio Peggio) del gruppo comunista della Camera ai ministri del Bilancio, dell'Industria e del Commercio con l'estero.

I parlamentari comunisti partono dalla considerazione che la Fiat ha conquistato nel primo semestre 1981 il «primo posto nel mercato automobilistico europeo» ed ha «migliorato sensibilmente la propria posizione in rapporto agli altri gruppi automobilistici europei», e chiedono al governo precise risposte a cinque quesiti.

Primo: quante delle 540.600 autovetture Fiat vendute in Italia nei primi sei mesi dell'81 sono state prodotte in Italia.

Secondo: quante delle 310.300 autovetture Fiat vendute all'estero sono state prodotte in Italia.

Terzo: come si spiega che di fronte al netto miglioramento della quota di mercato europeo detenuto dalla Fiat ci sia un netto peggioramento della bilancia commerciale italiana nel settore automobilistico, che ha raggiunto livelli assurdi e intollerabili.

Quarto: quante delle vetture vendute in Europa da Renault, Peugeot, ecc. sono state prodotte nei paesi d'origine e quante all'estero.

Quinto: quale tipo di internazionalizzazione delle imprese italiane il governo intende favorire e con quali prospettive.

Assemblea permanente alla Montefibre di Verbania

Dal nostro corrispondente

VERBANIA — Rotte le trattative a Roma per il secco rifiuto della Montefibre di sottoscrivere il verbale di accordo per la «vertenza Pallanza», ieri mattina l'intero stabilimento di Verbania era in agitazione. I 212 lavoratori della Taban (la consociata Montefibre che opera nella fabbrica) sospesi la settimana scorsa dalla direzione, non hanno trovato i loro cartellini nelle rastrelliere della portineria. Ed allora, d'accordo con il Consiglio di fabbrica, tutti i duemila operai di Pallanza sono entrati in fabbrica senza timbrare la presenza, iniziando così una lotta clamorosa che potrebbe portare all'autogestione dello stabilimento se la società non ritirerà i suoi provvedimenti discriminatori. Dopo una breve riunione, verso le 10 del mattino, si è sparsa la voce che la direzione aziendale tentava di svuotare i magazzini delle merci e così, nel giro di pochi minuti, un lungo corteo di lavoratori ha attraversato i viali della fabbrica raggiungendo la porta carraia dove è iniziata un'assemblea permanente.

La pronta risposta di lotta dei lavoratori ha presto dato degli effetti nel rapporto con la direzione. A mezzogiorno, infatti, i dirigenti Montefibre hanno convocato l'esecutivo del consiglio di fabbrica cercando di sdrammatizzare la situazione e parlando di un equivoco che era sorto tra la loro delegazione e quella del sindacato nell'interpretare la trattativa romana. Montefibre ha affermato anche che era disponibile a rivedere le cose.

Alle 15, nel vasto piazzale interno davanti alla porta carraia, tutti i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale dove sono stati illustrati dai sindacalisti i particolari della trattativa a Roma e quanto era emerso dall'incontro poche ore prima in direzione.

La Montefibre, che parla ancora oggi di oltre 800 esuberi a Pallanza, aveva detto a Roma chiaro e tondo che dei due reparti oggi in cassa integrazione e fermi (nylonplast e poli-spe) non sapeva che farsene e per quanto la riguardava potevano già considerarsi chiusi. D'altro canto la società rivendicava da parte del sindacato l'accettazione dello stato di crisi per tutta l'area acetato (Taban) con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, ai prepensionamenti e a sostanziali modifiche nell'organizzazione del lavoro.

Il sindacato però era di parere nettamente contrario: i due reparti non sono da considerare «rami secchi» da tagliare. Si avvii dunque prima un confronto serio e con dati alla mano, e poi se degli esuberi reali verranno individuati, si parlerà di cassa integrazione con la precisa clausola però della rotazione.

Ieri la delegazione della Montefibre ha infine assicurato che avrebbe valutato seriamente le proposte che il sindacato poneva in discussione per l'ennesima volta prima di dare una risposta nella giornata di oggi.

L'assemblea permanente di tutti i lavoratori è continuata fino alle 16 e i giornalieri hanno presidiato la portineria fino al termine del proprio orario di lavoro. Anche i lavoratori turnisti che si sono recati in fabbrica nel tardo pomeriggio e in serata, seguendo l'indicazione del sindacato, non hanno timbrato i cartellini di presenza.

Marco Travaglini

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

AVVISO DI GARE

L'Amministrazione Provinciale di Grosseto indirà quanto prima gare di appalto con la procedura di cui all'Art. 1 - Lettera A - della Legge 2.2.1973, n. 14, soggette a ribasso per i seguenti lavori:

1) Lavori di sistemazione e bitumatura della strada provinciale del Tollero.
Importo a base d'asta L. 356.000.000

2) Lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale di Campiglola.
Importo a base d'asta L. 600.000.000

3) Lavori di bitumatura della strada provinciale della Trappola.
Importo a base d'asta L. 175.000.000

4) Lavori di manutenzione straordinaria delle strade provinciali del Cipressino (tratti saltuari) «Cinigiano-Ponte Orcia-Montenero» (tratti saltuari) «Castelderpiano-S. Angelo-Arcidosso-Case Rosse».
Importo a base d'asta L. 443.508.750

5) Lavori di manutenzione straordinaria della strada provinciale «Cinigianese» tratto Cinigiano- Arcidosso.
Importo a base d'asta L. 448.190.265

6) Lavori di bitumatura della strada provinciale Cinigiano-Ponte Orcia tratto Cinigiano-Bivio Cipressino.
Importo a base d'asta L. 105.000.000

7) Lavori di costruzione di variante di imbocco della S.P. Casteldelpiano-Pozzo Stella sulla S.S. 323 e ampliamento curva nell'abitato di Santa Fiora sulla S.P. del Monte Amiata.
Importo a base d'asta L. 170.259.000

8) Progetto per la costruzione di un acquedotto rurale a servizio della campagna circostante l'abitato di Monte Antico in Comune di Civitella Paganico nel Comprensorio di bonifica del Medio Ombrone - 1° lotto.
Importo a base d'asta L. 102.357.690

Gli interessati, con domanda in bollo, indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alle gare entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Grosseto, 23 settembre 1981

IL PRESIDENTE
(Asta Claudio)

La prima storia d'Italia
completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati
da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci **subito** all'editore questo tagliando

Prego fornirmi **gratis e senza alcun impegno da parte mia** il fascicolo della **STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA** contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore.

Cognome e Nome

Via N.

Cod. e nostare Cità Prov.

Teti editore
Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

Per la crisi dell'ENI protestano i dirigenti

ROMA — I dirigenti dell'ENI holding hanno approvato una mozione nella quale richiamano l'attenzione del ministro delle Partecipazioni statali sui problemi dell'ente. La mozione, che è stata approvata in assemblea, afferma che «i dirigenti ENI, di fronte all'attuale grave situazione del gruppo, al disordine organizzativo e alle disfunzioni da tempo registrate nella *holding*, richiamano l'attenzione del ministro delle Partecipazioni statali sulle gravi responsabilità della giunta e dell'alta direzione dell'ENI derivanti dall'assenza di linee operative finalizzate a precisi obiettivi e rispondenti ai fondamentali compiti dati all'ente».

«Ulteriori conferme di tali crisi provengono dal susseguirsi di proposte di aggiustamenti organizzativi». I dirigenti criticano anche «l'utilizzo di risorse provenienti dall'esterno», le cui «funzioni sono il risultato di affidamenti personali». Sempre secondo la mozione, esiste una situazione di inadeguatezza dello schema organizzativo che costituisce una limitazione per l'attività dei dirigenti ENI nei loro rapporti con gli interlocutori istituzionali. L'assemblea ha invitato la rappresentanza sindacale dei dirigenti a promuovere una conferenza-dibattito «sull'attuale crisi nella gestione e sull'indirizzo imprenditoriale dell'ENI», cui invitare la stampa, le organizzazioni sindacali e le forze politiche.

CGIL: Aperto a Pesaro il congresso pensionati

PESARO — Si è aperto ieri a Pesaro, con una relazione del segretario generale Arvedo Forni, l'XI. congresso nazionale del Sindacato pensionati italiani della Cgil. Vi partecipano oltre novecento delegati in rappresentanza di più di un milione e duecentomila iscritti all'organizzazione.

Il compagno Forni ha criticato duramente la serie di misure prese in questi giorni dal governo che recano tutte il «segno» di una politica contraria alle riforme e alla riqualificazione della spesa e, ancora una volta, colpiscono i più deboli. Provvedimenti quali i continui rincari dei «tickets», l'abolizione delle cure termali, i «tagli» dei finanziamenti alle Regioni in particolare per le spese sanitarie, sono nettamente da respingere.

Il relatore ha denunciato anche il sempre più pesante gravame fiscale sulle pensioni in conseguenza del ritmo accelerato dell'inflazione. Nel 1975 - ha ricordato — le pensioni soggette a tassazione erano 665 mila; attualmente sono 4 milioni e il prelievo è passato, nello stesso periodo, da 82 a 642 miliardi annui. È necessario — ha detto Forni — che il movimento sindacale non molli la presa sulle rivendicazioni e le proposte in campo fiscale a partire dalla revisione delle aliquote per pervenire alla ridistribuzione del carico fiscale, a un fisco più giusto e in grado di far fronte ai bisogni di sviluppo del Paese.

emigrazione

Incontro alla Federazione torinese del PCI

Iniziative per la pace discusse dai dirigenti del partito all'estero

Altri temi del dibattito: l'occupazione, i festival, il tesseramento al PCI

Lunedì 21 si è svolto, presso la sede della Federazione del PCI di Torino, un importante incontro dei dirigenti delle Federazioni del PCI all'estero assieme ai dirigenti della sezione Emigrazione, ai comunisti della segreteria della FILEF, a parlamentari e consiglieri regionali del partito.

Erano presenti per l'*Australia* Licata, per *Basilea* Parisi, per il *Belgio* Baldan, per *Colonia* Ippolito e Bartolotta, per *Francoforte* Marzi e Astori, per *Ginevra-Losanna* Farina, A.U. Rizzo e Caccavale, per la *Gran Bretagna* Russo e Franzinetti, per *Stoccarda* Cialini e Cecere, per *Zurigo* A. Risso, Luppi e Maggi. La riunione, introdotta da Giuliano Pajetta, ha puntualizzato i compiti più importanti che si pongono alle nostre organizzazioni all'estero per i prossimi mesi e ha dato luogo a un approfondito scambio di opinioni e di informazioni.

La questione di maggior rilievo è stata quella delle iniziative per la pace. In tutti gli interventi sono state sottolineate le ampie possibilità di contatto con forze politiche, sindacali, giovanili e culturali dei Paesi di residenza. Questi contatti facilitano un processo unitario negli ambienti della nostra emigrazione e un maggior impegno dei giovani e delle donne nella campagna contro la corsa al riarmo e per le trattative. È prevista la partecipazione degli emigrati a manifestazioni internazionali quali quelle di Bonn del 10 ottobre e quelle di Bruxelles e di Londra del 25.

Molta attenzione è stata dedicata alla tematica sindacale nel momento in cui i problemi dell'occupazione si pongono con tanta acutezza. In questo quadro acquista molta importanza il convegno promosso dalla FILEF (di cui ha parlato Pelliccia) per il 24 ottobre a Stoccarda.

L'esame dell'andamento della campagna della stampa ha messo in risalto importanti successi e come molte feste abbiano ottenuto migliaia di presenze di emigrati e loro amici di altre nazionalità. Il proseguimento della campagna nel mese di ottobre dovrà garantire il raggiungimento degli obiettivi finanziari. Si è convenuto sulla necessità di accrescere l'attenzione alla parte politica e culturale delle feste, con speciali iniziative per i giovani e per le donne e come le feste debbano essere utilizzate per completare la campagna del tesseramento 1981.

A questo problema, che il compagno Birardi, della segreteria del partito, aveva sollevato con forza nelle sue conclusioni dell'incontro degli emigrati al festival di Torino, e al lancio del tesseramento '82, è stata dedicata molta attenzione. Sono state esaminate le misure concrete per sviluppare il proselitismo e per il ricupero dei ritardi esistenti in alcune Federazioni. Sono stati inoltre esaminati i problemi della campagna congressuale nelle sezioni del PCI all'estero in corrispondenza dei congressi regionali in Italia, a molti dei quali parteciperanno rappresentanti degli emigrati.

L'atmosfera di responsabile ottimismo, gli impegni precisi assunti nella riunione per il lavoro di partito e per il sostegno delle iniziative unitarie di massa hanno confermato la vitalità delle organizzazioni dei comunisti emigrati, venuti quest'anno tanto numerosi al festival nazionale, e fanno prevedere per i prossimi mesi una ricca e vasta attività.

Lutto dei compagni del Lussemburgo

Si è spento, dopo breve malattia, a soli 42 anni, il compagno Giancarlo Rossi di Differdange, membro della segreteria e amministratore della Federazione del PCI del Lussemburgo.

Telegrammi di cordoglio alla famiglia sono stati inviati dal compagno Enrico Berlinguer e, a nome della sezione Emigrazione, dal compagno Giuliano Pajetta.

Ingrao a Zurigo sui temi della pace

Sul tema «Per la pace», il compagno onorevole Pietro Ingrao parlerà domenica 4 alla Volkshaus di Zurigo nell'ambito di una manifestazione indetta dalle Federazioni PCI di Ginevra, Basilea e Zurigo.

Un documento unitario, indirizzato al presidente del Consiglio Spadolini, per la sospensione della decisione di installare i missili in Italia, con la richiesta che il governo operi per la ripresa delle trattative, è stato firmato dalle sezioni locali delle Colonie Libere, del PSI e del PCI di Arbon.

Sabato scorso, due numerose delegazioni di emigrati italiani di Wettingen e di Basilea hanno consegnato ai rispettivi Consolati una lettera indirizzata a Spadolini sui temi della pace: l'iniziativa è stata coordinata dalle sezioni del PCI delle due zone.

Belgio: realtà contraddittoria e pericolosa

Riappare il razzismo ma gli si oppone un vasto schieramento

Siamo alle solite: mentre si inaspriscono le difficoltà economiche e sociali del Belgio ed ogni famiglia è colpita dalla crisi (il numero dei disoccupati ha sfondato il tetto delle 400 mila unità su una popolazione di dieci milioni di abitanti), c'è chi cerca di scaricare le responsabilità di tale crisi sul «numero eccessivo» di lavoratori stranieri che abitano questo Paese.

Ancora una volta, in questa odiosa campagna xenofoba, si distingue il sindaco conservatore di Schaerbeek, uno dei più importanti comuni della «grande Bruxelles»: ma stavolta Roger Nools sta passando il segno e non si accontenta più dei provocatori interventi verbali a cui ogni tanto si lascia andare. Il 1° settembre, infatti, la Giunta comunale di Schaerbeek da lui presieduta ha approvato una delibera che subordina l'iscrizione di nuovi stranieri nel comune ad un esame che dovrà accertarne «il minimo di garanzie riguardo il mantenimento dell'ordine, la sicurezza pubblica e la salute».

La delibera continua addossando alla forte presenza di stranieri nel territorio municipale (oltre il 35% della popolazione) ogni sorta di delitti e infrazioni, dalle aggressioni alla diffusione della droga. E sulla falsariga di un articolo dello stesso Nools pubblicato nello scorso agosto dal quotidiano *Le Soir*, rimprovera agli immigrati di abitare case vecchie e malandate (!), lamenta «l'insufficienza degli effettivi della polizia comunale»: per queste ragioni, conclude farisaicamente, bisogna evitare che «la troppo forte concentrazione di persone appartenenti a differenti gruppi etnici dia luogo a reazioni xenofobe» e vieta perciò l'ingresso di altri stranieri nel comune!

Le reazioni dei belgi a queste iniziative razziste sono contraddittorie e le rubriche della «posta» sui giornali riportano le une accanto alle altre lettere di entusiastica approvazione oppure contenenti la più ferma condanna, insieme a messaggi di imbarazzo per la scoperta di tali xenofobi in mezzo ai propri concittadini.

Ma perché questi appelli ai sentimenti meno nobili della gente, perché questa evocazione del più oscuro razzismo in un Paese che pure ha recentemente approvato due leggi fondamentali e di progresso come lo Statuto amministrativo dello straniero e la legge contro il razzismo e la xenofobia?

La prima reazione è evidentemente la fuga dalle proprie responsabilità, del malessere sociale diffuso nella popolazione belga; il tentativo di nascondere il proprio fallimento da parte di amministratori che vedono avvicinarsi la scadenza dei propri mandati e le nuove elezioni amministrative dell'ottobre 1982.

Colpisce però che a tale logica cedano anche settori progressisti e di sinistra: proprio a Schaerbeek, infatti, la locale sezione del Partito socialista ha fatto affiggere migliaia di copie di un manifesto «in odore di xenofobia» poiché attribuisce proprio al sindaco Nools la colpa di aver fatto diminuire il numero dei belgi residenti nel comune e di aver fatto aumentare quello degli stranieri! Fortunatamente, dopo una protesta della Lega dei diritti dell'uomo presso il presidente del PS, Guy Spitaels, è intervenuto l'Ufficio politico della Federazione socialista di Bruxelles che, all'unanimità, ha deciso che si metta fine a questa campagna.

È, come si vede, una realtà contraddittoria e comunque pericolosa, con una serie di forze che tentano di trascinare la discussione dei molti problemi che un'immigrazione massiccia pone, su termini di puro razzismo: ad esse si oppongono la sinistra belga e soprattutto il movimento sindacale, insieme alle organizzazioni dei lavoratori stranieri, in una battaglia che è ancora lunga e sarà dura da vincere.

Valerio Baldan

Giovanni Farina nuovo segretario della Federazione di Zurigo

Nel corso della riunione congiunta del CF e della CFC della Federazione di Zurigo, con la partecipazione del compagno Cesare Fredduzzi, della presidenza del CCC, si è proceduto alla ristrutturazione degli organi dirigenti della Federazione. È stato eletto segretario il compagno Giovanni Farina, che lascia la segreteria della Federazione di Ginevra.

Al compagno A. Rizzo, che ha lasciato la segreteria, di cui è stato per due anni responsabile, il CF e la CFC hanno espresso il loro apprezzamento per il lavoro compiuto. La CFC ha nominato suo presidente il compagno Giannoccolo in sostituzione del compagno Gori che, per ragioni personali, ha dovuto rinunciare a questo impegno e che rimarrà nella CFC come vicepresidente.

brevi dall'estero

■ Il compagno Giorgio Marzi, del Comitato centrale del PCI, ha partecipato sabato scorso a **BERLINO** ad un dibattito sulla politica d'integrazione con esponenti della SPD, della CDU e delle organizzazioni di immigrati promotrici dell'iniziativa.

■ Nell'ambito degli incontro promossi dalla Federazione del Belgio in preparazione della manifestazione internazionale per la pace del 25 ottobre a Bruxelles, si terrà domani a **SERAING** un'assemblea con il compagno Baldan.

■ Nella Federazione di Colonia, intensa preparazione per la partecipazione degli italiani alla manifestazione per la pace del 10 ottobre a Bonn: sabato e domenica si svolgeranno attivi di partito su questo tema a **DÜSSELDORF, METTMANN** e **DORTMUND**.

■ Si svolge oggi a **DELEMONT** (Basilea) un'assemblea sulla pace con l'on. Giorgio Casalino.

■ Questo fine settimana si svolgeranno feste dell'*Unità* a **BIRR**, a **BIENNE** e ad **AARBURG**; alle due ultime interverrà l'on. R. Curcio.

■ Si è svolto ieri a **MONTHEY** (Ginevra) un attivo sulla pace con il compagno A.U. Rizzo; oggi stessa iniziativa a **LOSANNA** e a **GINEVRA**.

■ Nella Federazione di Zurigo, feste dell'*Unità* questo fine settimana a **KLOTEN, LOCARNO** e **BELLINZONA**.

■ Sabato a **WIESLOCH** e domenica a **STOCCARDA**, il compagno Jovanitti si incontrerà con i gruppi di emigrati abruzzesi.

La celebre ragazza del sabato sera confessa un amore particolare

Olivia Newton John: tutto il mio regno per un delfino

MILANO — Ci sono le conferenze stampa noiose, quelle irritanti, quelle (rarissime) avvincenti, quelle banali, quelle soporifere. Dall'altra sera abbiamo potuto constatare di persona che esistono anche le conferenze stampa bizzarre, un genere di intrattenimento per giornalisti e affini che vorremmo fosse più frequente. Si trattava di Olivia Newton John, la cantante americana (ma nata in Inghilterra e cresciuta in Australia) celebre in mezzo mondo per il gran numero di successi discografici e per avere girato due film di cassetta, Grease con John Travolta e Xanadu con Gene Kelly.

La signorina Newton John è in Italia per registrare alcune sue apparizioni nella trasmissione Happy Circus. *È piuttosto graziosa, di quel genere di bellezza, come dire, interscambiabile, che tocca il suo acme nei telefilm americani.*

Ma tanta neutralità di lineamenti fa torto a un eloquio decisamente non allineato. «Trovo che la gente non comunichi abbastanza con i delfini», ha esordito infatti miss Olivia, costringendo anche i più intorpiditi tra gli astanti a distogliere per un attimo l'attenzione dai vassoi di noccioline, pistacchi e salatini.

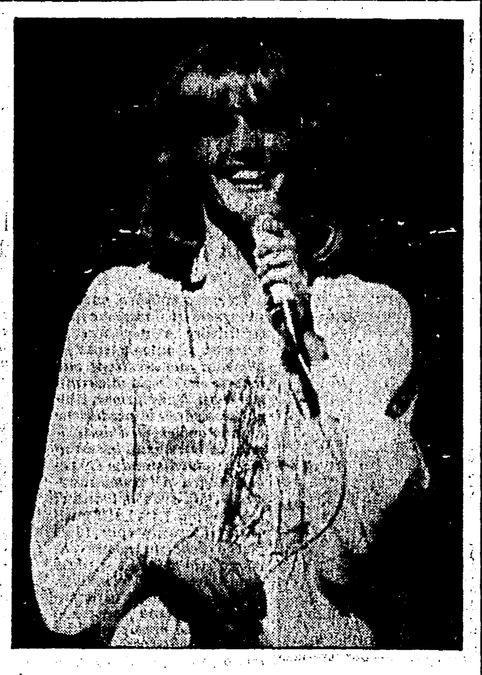
«E una volta — ha proseguito — mi sono rifiutata di andare in Giappone per protestare contro i giapponesi che ammazzano i delfini». Mormorii di approvazione e unanime sdegno contro i giapponesi.

Ma miss Olivia, oltre a una spiccata simpatia per i cetacei, dimostra anche una grande onestà intellettuale: «Devo riconoscere che i giapponesi avevano le loro buone ragioni: i delfini mangiavano tutto il pesce dei giapponesi...». Perplessità nell'auditorio. Sensibile attenuazione dell'atmosfera antinipponica.

Finalmente un collega, spiritosamente, annota: «Sono certo che Lei, miss Olivia, alleva un delfino nella sua piscina!». Cortese ma fermo diniego: «Oh no, i delfini sono animali sensibili e intelligenti e devono vivere liberi». Vorremmo domandare alla signorina Newton John quali provvedimenti intende prendere nei confronti di animali notoriamente ottusi come i pangolini, i dugonghi e i tapiri, ma un altro collega, fortunatamente, prende la parola: «Io sono italiano — erompe — ma quando ascolto un suo disco sono molto contento. Come se lo spiega?». Compiacimento generale, solidale risposta della cantante: «Anch'io quando ho inciso il mio disco ero molto contenta. Tutti dovrebbero essere contenti».

La conferenza stampa, ormai, decolla: «Signorina — interloquisce un nostro amico e collega solitamente più perspicace — lei si chiama Newton, suo nonno era premio Nobel per la fisica, e il suo ultimo disco si chiama Physical. *Forse che la fisica è una maledizione di famiglia?». Dopo essersi fatta spiegare la domanda la signorina nega la circostanza: «Il mio 33 giri si chiama* Physical *perché anche il mio 45 giri si chiamava* Physical, *ed è una parola che mi piace tanto». «Riferimenti erotici?», suggerisce con malizioso acume una voce dal fondo. «Oh, per carità, Physical è un termine che ha attinenza con i movimenti ginnici». Chiarita la non attinenza di miss Olivia con la legge di gravità e le luci rosse, la conferenza stampa volge al termine. Uscendo dall'albergo, ci imbattiamo in un gruppo di giapponesi. Poi dicono che i film di Buñuel non sono realisti.*

Michele Serra



Scopriranno il petrolio le nostre spie?

«Greggio e pericoloso» da stasera in TV: una storia di omicidi, intrighi segreti e ricatti, tutto alla ricerca di un documento esplosivo

In una storia d'azione, piena di pistolettate, duelli e inseguimenti, se ci capitano in mezzo anche le spie, tutto diventa ancora più bisbigliato e confuso del solito e forse anche un po' più spettacolare. Però, se oltre alle spie, capita che il racconto non sta nel presente, né nel passato, bensì nel «futuribile», allora il discorso si complica ancora di più. «Greggio e pericoloso», sceneggiato TV dal romanzo di Roberto Vacca e diretto da Enzo Tarquini (stasera, nella Rete 2 alle 20,40, va in onda la prima di quattro puntate) questa «escalation» dell'intrigo avventuroso la percorre tutta, da cima a fondo, e anche a grandi passi.

All'inizio, com'è ovvio, non ci si capisce nulla: belle immagini, ma tanta confusione. Poi la vicenda inizia a chiarirsi e subito capiamo che al centro di tutto c'è un documento esplosivo e apparentemente incontestabile. Lì c'è la prova che in un luogo imprecisato del globo (comunque lontano dalle influenze arabe, occidentali o sovietiche) c'è tanto petrolio da estrarre che sarebbe più che sufficiente a sconvolgere tutto il mercato internazionale. Il misterioso possessore del documento, un tal «vipera», ricatta gli arabi i quali, vistosamente seccati della questione, iniziano subito a far fuori tutti i più celebri scienziati del mondo, tra i quali loro credono deve esserci anche questa arguta «vipera». Ma è chiaro che anche le altre grandi potenze del mondo sono interessate alla faccenda (così come, d'altra parte, anche parecchi «pesci piccoli»): le intercettazioni di messaggi segreti, gli imbrogli e gli omicidi si moltiplicano a vista d'occhio.

E c'è ancora dell'altro, ovviamente: con doveroso ossequio alla migliore tradizione, il romanzo di Vacca prevede anche un eroe, bello, forte e incredibilmente intelligente e di conseguenza non manca nemmeno la storia d'amore tra «lui» e una «lei» altrettanto bella e intelligente. Non serve aggiungerlo: saranno proprio questi due a risolvere trionfalmente la contesa. Insomma, nessuna trasgressione rispetto ai modelli classici del giallo d'azione, ma qualche pregio in più nella conduzione del discorso espressivo.

Tra le migliori caratteristiche di questo sceneggiato, dunque, c'è anche l'uso della cinepresa, meno sciatto e scontato del solito. Le inquadrature risultano mobili e agilmente inserite nella complicata vicenda, così come i pregi della fotografia lasciano trasparire una interessante accuratezza tecnica. E non sono cose da poco, queste, soprattutto se comparate a tutti quei prodotti televisivi confezionati in fretta anche se con abbondanza di denaro. Il meglio, comunque, viene fuori dal montaggio estremamente dinamico: tutta la storia trova la sua forza e il suo giusto ritmo man mano che la costruzione delle immagini diviene più serrata. I fattacci, i volti dei personaggi, i piccoli e grandi complotti organizzati dall'una o dall'altra fazione si accavallano velocemente, ogni cosa stretta in poche sequenze. Anche in questo caso si tratta di un'interessante novità nei confronti della media dei lavori originali destinati al piccolo schermo.

Una storia di atmosfere, e una tecnica particolarmente ricercata fanno di «Greggio e pericoloso» uno sceneggiato d'insieme, cosicché non ci sono attori più in vista degli altri. Vittorio Caprioli, Mara Venier, Claudio Cassinelli, Renato Mori, Alessandro Haber, Mario Maria Giorgetti e Carlo Gasparri sono tra gli interpreti, tutti piuttosto in linea con la concezione di lavoro «d'équipe» privilegiata dalla regia e dalla sceneggiatura, quest'ultima firmata da Massimo Felisatti con la collaborazione di Lida Berardi Muscarà, Enzo Tarquini e lo stesso Roberto Vacca. Ma in fondo una storia del genere non poteva essere altro che «d'insieme»: le spie nelle loro avventure, come recita la loro lunga e segreta tradizione, hanno sempre un'infinità di nemici e devono sempre infilarsi in questioni dalle proporzioni gigantesche.

Nicola Fano

Vittorio Caprioli e Mara Venier in «Greggio è pericoloso»

King Crimson, anno zero?

Si torna a parlare dei King Crimson. La nuova formazione comprende oltre a Robert Fripp un altro membro originale del gruppo inglese, il batterista Bill Bruford, il chitarrista Adrian Below ed il bassista Tony Levin, questi ultimi noti per la loro passata collaborazione con gente come Peter Gabriel ed i Talking Heads. I «nuovi» King Crimson — a sette anni dallo scioglimento ufficiale, avvenuto dopo la tournée americana del '74 ed il disco «live USA» — ricominciano da dove avevano smesso, percorrendo in questi giorni un nuovo tour negli Stati Uniti che li porterà nei prossimi mesi anche in Europa. Contemporaneamente è uscito il nuovo lp *Discipline*, inciso la scorsa primavera.

Discipline potrebbe inaugurare una nuova stagione di grandi riciclaggi: in questo caso è il pop inglese degli anni Settanta, intinto di accademismo e di immagini romantiche (ma il caso dei Crimson non andò esente da gemelleggi col jazz e da una pregevole contaminazione formale) ad essere riveduto e corretto alla luce della *new-wave*. In particolare si sente l'influenza della *League of Gentleman*, l'ultima band di Robert Fripp, e degli stessi Talking Heads. Il contesto generale è quello della «musica di consumo d'élite», tanto caro a Robert Fripp, il «Re Cremisi» che per tanti aspetti inaugurò nel rock la moda dell'«aristocrazia di massa».

A questo proposito Fripp ha dichiarato alla rivista «Billboard» che i concerti del gruppo non dovranno effettuarsi in teatri di capienza superiore ai cinquemila posti, il che, ha poi aggiunto, praticamente esclude la possibilità di suonare in Spagna ed in Italia. Fripp non rinuncia comunque a fornire anche una spiegazione quasi scientifica alla clamorosa *reunion*. È vero, dice in un comunicato ufficiale, che giurai di non volerne più sapere dei Crimson: sono allora un ciarlatano e un bugiardo? E risponde che i Crimson non sono un gruppo ma «un modo di fare musica», come tale riutilizzabile, anche con musicisti diversi. Inoltre «la musica ha una vita propria e richiama certi caratteri a darle voce», quindi non è una scelta ma più o meno una vocazione.

f.m.

Consumi: così le altre TV

ROMA — La sorte della rubrica «Di tasca nostra» rimane incerta perché l'altra sera la commissione di vigilanza ha deciso di rivedere l'«indirizzo» (preparato da una sottocommissione) con il quale si doveva «dare mandato» alla RAI di ripristinare una trasmissione destinata ai consumatori.

Ma, intanto, nel resto dell'Europa occidentale come stanno le cose? Da una rapida ricerca risulta che le stazioni televisive della Repubblica Federale Tedesca producono ben 7 rubriche per i consumatori; quelle del Belgio 5; in Francia ce ne sono 4, in Inghilterra 6; analoghe rubriche vengono trasmesse anche in Irlanda, Olanda, Danimarca, Svizzera e Portogallo.

Un esame comparato ha dimostrato che le trasmissioni degli altri paesi hanno le stesse caratteristiche che connotavano «Di tasca nostra»: esaminano, infatti, criticamente prodotti e servizi valutando e raffrontando la salubrità, la qualità e la convenienza delle singole marche; normalmente non è previsto il contraddittorio con i produttori: le rubriche, cioè, vengono gestite autonomamente.

Nel giugno scorso proprio dai curatori delle rubriche rivolte ai consumatori delle diverse tv europee — riuniti per un convegno a Venezia — è venuto un documento nel quale si esprime «grande sorpresa per le notizie secondo le quali una delle più coraggiose trasmissioni in favore dei consumatori, "Di tasca nostra", dovrebbe morire». Il documento auspica che la rubrica possa riprendere presto e in un orario di massimo ascolto.

A giugno — si ricorderà — era in pieno svolgimento l'offensiva delle grandi industrie contro la trasmissione della quale si voleva la soppressione definitiva. L'altro ieri la commissione di vigilanza non ha deciso perché si è ritenuto di modificare l'«indirizzo» per la RAI preparato dalla sottocommissione. Tutti d'accordo sulla prima parte (la RAI deve fare, in piena autonomia, trasmissioni del genere); molte riserve — invece — sul resto del documento laddove si entrava nei dettagli della trasmissione; la scelta dei curatori, le tecniche da usare. Tutte cose — è stato detto — che la RAI deve decidere, appunto, in piena autonomia. Se ne riparlerà nei prossimi giorni.

Jane Birkin esce dall'ospedale: «Non ho tentato il suicidio»

PARIGI — Voci contrastanti ieri a Parigi sull'improvviso ricovero in ospedale di Jane Birkin avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì. In un primo momento, infatti, è circolata la tesi del suicidio che l'attrice-cantante avrebbe tentato ingerendo barbiturici. Poi è arrivata la smentita: si tratta solo di uno stato di stress, ha detto l'interessata appena dimessa.

Jane Birkin balzò all'improvvisa notorietà sul finire degli Anni Sessanta, come interprete di *Je t'aime, moi non plus*. Ai tempi di quella che fu la prima canzone erotica apparsa sul mercato (il ritmo simulava un amplesso) era la partner di Serge Gainsbourough. *Je t'aime moi non plus*, che nella versione italiana perdette molta della sua carica ironica, è stato solo uno dei «gesti» d'una coppia anticonformista. Alcuni anni fa la Birkin e Gainsbourough si sono separati, e la cantante attualmente fa l'attrice. Al momento sta girando, nella periferia, un film per la regia di Jean-Luc Miesch.

Carlo Ponti malato e sotto accusa. Ha frodato 3.500.000 di dollari?

CHICAGO — Accusato di frode Carlo Ponti: il produttore cinematografico — fra l'altro ammalato gravemente — è l'oggetto di un'azione civile da parte della «Securities and exchange commission», cioè la Commissione Americana per cambi e titoli. La SEC chiede che Ponti versi i profitti dovuti ai cofinanziatori di cinque suoi film. In causa sono anche due soci di Ponti, Ronald Tash e Denis Kleinfeld (entrambi avvocati di Chicago), e una compagnia del Liechtenstein, la Sostar, che è controllata dal produttore italiano.

I frodati (tra quarantasette cinquantotto per ciascuno film, e per la maggior parte americani) avrebbero investito complessivamente tre milioni e mezzo di dollari sulla base di promesse che, secondo la SEC, sarebbero state dei veri e propri inganni. I cinque film, inoltre, non sarebbero mai stati proiettati. Mentre Tash e Kleinfeld hanno già ottenuto una composizione della faccenda, la SEC ha deciso di portare avanti l'azione contro Ponti, che risulta perseguibile pur essendo residente a Parigi.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

12.30 DSE - QUALE ENERGIA (3. puntata)
13.00 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE - Venezia
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 SANREMO: TENNIS - Coppa Davis: Italia-Corea del Sud
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FURIA - «Il piccolo aiutante» con Peter Graves, William Fawcett, Robert Diamond
17.30 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Il vecchio cow-boy» con Brian Keith, Sebastian Cabot, Kathy Garven. Regia di Charles Barton
18.15 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 HAGEN - «Una ragazza in pericolo» con Chad Everett e Arthur Hill. Regia di Seymour Robbie
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA NOTTE SENZA LEGGE - Film di André de Toth con R. Ryan, T. Louise, Cook jr.
22.15 SPECIALE PARLAMENTO - Edizione speciale
23.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 MERIDIANA - Parlare al femminile
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE: WE SPEAK ENGLISH - Manualetto di conversazione inglese
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I GRANDI CAMALEONTI Regia di Edmo Fenoglio (5ª puntata)
18.25 DSE - HORIZON: MACCHINE VIVENTI - Regia di Robin Bates
16.00 UNA RAGAZZA IN PERICOLO - «Il complotto», telefilm
16.55 STARSKY ED HUTCH - «Preavviso di morte». Regia di W. Crain
17.45 TG2 - FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.05 CHI HA PAURA DELL'OPERA? - «Lucia di Lammermoor», di Gaetano Donizetti, con Joan Sutherland, John Brecknock. Orchestra diretta da Richard Bonynge
18.35 ANIMALI D'EUROPA - Documentario
18.50 RADICI - «Le nuove generazioni». Regia di Charles S. Dubin (17ª puntata)
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 GREGGIO PERICOLOSO - con Alessandro Haber, Paolo Fiorino, Gregory Gandolfo, Renato Mori. Regia di Enzo Tarquini (1ª puntata)
21.40 TRIBUNA SINDACALE - Incontro stampa della CGIL
21.55 LE MILLE MIGLIA (ultima puntata)
22.55 IL NIDO DI ROBIN - «La lunga attesa». Regia di Peter Frazer-Jones
23.25 TG2 - STANOTTE

TV 3

16.55 INVITO - IL DELTA DEL PO (2ª puntata)
17.30 VENT'ANNI AL 2000 (1ª puntata)
18.00 FINCHÉ DURA LA MEMORIA - Piazzale Loreto
19.00 TG 3
19.35 PER UN FELICE RITORNO DAI MONTI - Escursioni in montagna (5ª puntata)
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «La salute nella scuola» (ultima puntata)
20.40 CHIAVE DI LETTURA - DUE MODI PER LEGGERE UN CLASSICO - «I signori Boulingrin» di Georges Courteline, traduzione di Luciano Mondolfo e Mario Vergoz
22.10 TG 3

RADIO 1

ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03. GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19 GR1 Flash, 23; 6 Le ultime della notte, le prime del mattino; 6.10; 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9, 10.30 Radio anche noi; 11 Spazio aperto; 11.10 L'ultima donna; 11.35 Mozart; 12.03 Amore vuol dire; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Imparano a insegnare; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Check-up per un Vip; 17.55 Rockland; 18.30 Golda Meir, da Kiev a Gerusalemme; 19.30 Radiouno jazz: 20.20 Io, Toscanini; 20.30 Lo sportello, di J. Tardieu; 21.03 Concerto sinfonico; 21.50 Antologia poetica di tutti i tempi; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.55, 8.45; I giorni d'estate (al termine sintesi dei programmi); 9.05 Cronache di poveri amanti; 9.32 La luna nel pozzo; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine: la voce di King Zerand); 15.30 GR2 Economia; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19, 22.50 Facciamo un passo indietro; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 20.15 Il drago, di E. Schwarz; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 19.45, 20.45; 6 Quotidiana Radiotre; 6.50, 8.30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro, donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso; 17, 21.30 Spaziotre opinione; 21 Biennale musica '81 (nell'intervallo, pagine da «I viaggi di Gulliver»); 23 Laboratorio musicale; 23.40 Il concerto di mezzanotte.

Il diavolo e Rossini hanno riportato Mosè in Egitto

Dal nostro inviato

PERUGIA — Alzare lo sguardo e trovarselo di fronte, questo nostro Rossini, misterioso e ironico come una figura di Leonardo, dà la stessa inquietudine che serpeggiò in Adrian Leverkühn (il protagonista del *Doctor Faustus* di Thomas Mann), quando il diavolo gli si parò dinanzi, sornione e affascinante. Bene, è proprio così: in queste ultime settimane, le apparizioni di Rossini si sono susseguite, appunto, come quelle di un demonio della musica: il demonio dell'*Italiana in Algeri*, della *Gazza ladra* e della *Donna del lago*, esploso a Pesaro, e il demonio che scava con i suoni nei segreti della Bibbia.

Al Rossini di Pesaro si affianca ora il Rossini di Perugia, che ha portato in alto la XXXVI Sagra musicale umbra, conclusa l'altra sera dal rossiniano *Mosè in Egitto*. L'esecuzione in forma di concerto (Teatro Morlacchi) di questa dimenticata opera — è la prima volta che si ascolta nel nostro secolo — riapre mille questioni sulla musica di un genio.

E appare proprio lui, Rossini, il grande nutritore di tutto un secolo. Il *Mosè* risale al 1818, ed è straordinaria la capacità del giovane compositore (ventisei anni) di stringere insieme un furore mozartiano (ritorna ancora una volta la drammaticità del *Don Giovanni*, quale prorompe dalla scena del Commendatore che si presenta a cena) e una esasperazione beethoveniana, per cui Rossini qui anticipa la soluzione della nona *Sinfonia* con le voci che incombono sui ritmi di marcia. Basti ascoltare la marcia del *Mosè*, traversata da arditissime linee di canto. Ma non è solo questo. Il «diavolo» dà lezioni di sapienza e di fantasia non soltanto a Donizetti e Bellini, ma anche a Verdi e Wagner.

Certe irruzioni e «cisceseo» degli «ottoni» wagneriani trovano già qui, nel *Mosè*, la loro cellula germinante. Si capisce, se aggiungiamo la dilagante coralità, la svettante vocalità dei solisti, nonché la presa di un'orchestra piena di magie timbriche e melodiche, come il *Mosè* abbia significato per i contemporanei un'opera inedita, d'avanguardia, «tedesca». Non per nulla, Rossini, dopo il *Mosè*, fu costretto a far finta di ritornare all'antico.

E si capisce anche perché, a Parigi, dopo l'edizione francese, adombrante un accostamento al *grand-opèra*, non pochi preferissero ascoltare questa prima edizione dell'opera. Balzac ne fu un entusiasta e, come ha ricordato Bruno Cagli (un custode dei valori rossiniani), scrisse il romanzo *Massimilla Doni*, tenendo presente la musica del *Mosè in Egitto*, che egli aveva nella stessa considerazione del *Don Giovanni* di Mozart e della *Quinta* di Beethoven. Ma *Don Giovanni* e *Quinta* arrivarono tardi anche in Italia dove la musica di Rossini, a poco a poco, scivolò via dal paesaggio come un continente sommerso.

Riaffiorata alla superficie, grazie alla Fondazione Rossini di Pesaro e, adesso, anche alla Sagra Umbra, questa musica ha tutta l'aria di voler modificare la geografia del secolo scorso. È una meraviglia l'arco di suoni, che, dalle iniziali tenebre incombenti sull'Egitto, porta alla ondulata quiete marina che conclude l'opera, dopo il famoso passo della preghiera («Dal tuo stellato soglio»).

Peter Maag, direttore, non avrà sempre adeguato la bacchetta alla miracolosa verga di Mosè, ma è pur riuscito a far convergere le varie fasi di questa musica nel ritmo grandioso di un respiro naturale. Un lunghissimo, ininterrotto applauso ha avvolto la «diavoleria» di Rossini e la passione dei direttori (Maag e Josef Veselka, per il Coro filarmonico di Praga), l'orchestra stessa (della Rai di Roma), e i solisti, stremati ma trionfanti: Ruggero Raimondi, Kurt Rydl, Philip Langridge (il protagonista anche della *Donna del lago*, a Pesaro), Robleto Merolla, José Garcia, Elizabeth Connell, Barbara Daniels, Nucci Condò: tutti consapevolmente impegnati nell'esplorazione del continente riemerso. Ed è la diavoleria anche della Sagra, così attenta a far sue le occasioni che maggiormente attraggono oggi l'interesse della gente: la danza e Rossini.

Erasmo Valente

È imminente l'11° volume

completa dalla A alla Z la

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

AVVISO DI GARE

Il Presidente

Visto l'Art. 7 della Legge 2/2/1973, n. 14

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Provinciale di Grosseto indirà quanto prima gare di appalto con la procedura di cui all'art. 1-lettera A-della legge 2/2/1973, n. 14-soggette a ribasso-per i seguenti lavori:

1) Lavori di bitumatura della S.P. delle Gallerie-tratto Montieri-Confine Provincia di Siena
Importo a base d'asta L. 36.000.000

2) Lavori di tombamento canale di scarico ex I.L.V.A. in Comune di Follonica-Comprensorio di bonifica del Pecora e di Scarlino
Importo a base d'asta L. 68.406.030

3) Lavori di sistemazione area esterna e formazione marciapiedi dell'I.T.A. di Grosseto
Importo a base d'asta L. 16.905.500

4) Lavori di sistemazione area esterna e formazione marciapiedi dell'I.T.I. di Grosseto
Importo a base d'asta L. 17.228.000

5) Lavori di sostituzione infissi nella Caserma dei VV.FF. di Grosseto
Importo a base d'asta L. 22.000.000

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare e per esservi ammessi dovranno inoltrare all'Amministrazione Provinciale, singola richiesta in bollo con raccomandate per ogni lavoro, entro il giorno 9 ottobre 1981 precisando nel retro della busta l'oggetto della domanda.

Grosseto, 24 settembre 1981 IL PRESIDENTE (Asta Claudio)

COMUNE DI CASCINA

PROVINCIA DI PISA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cascina indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

FOGNATURA NERA RELATIVA ALLE FRAZIONI DI TITIGNANO E PARTE DI VISIGNANO - 2° LOTTO

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 492.400.000 (quattrocentonovantaduemilioniquattrocentomila); per l'aggiudicazione di detti lavori si procederà con il metodo previsto dalla legge 2/2/1973 n. 14 art. 1, lett. a).

Gli interessati, con domanda in carta bollata, possono richiedere di essere ammessi a detta gara entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

li 9 settembre 1981 IL SINDACO

REGIONE TOSCANA

CONCORSI PUBBICI PER LA COPERTURA DI POSTI DEL RUOLO REGIONALE

Si informa che sono aperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai pubblici concorsi indetti dalla Regione Toscana per la copertura dei seguenti posti del ruolo unico del personale regionale:

a) n. 11 posti di IV livello - Operaio Specializzato addetto alla riparazione, collaudo e conduzione di autoveicoli;

b) n. 29 posti di IV livello - Sorvegliante Idraulico Specializzato;
c) n. 66 posti di IV livello - Dattilografo;
d) n. 6 posti di IV livello - Applicato Meccanografo;
e) n. 19 posti di V livello - Collaboratore Meccanografo (di cui n. 13 posti per programmatori e n. 6 posti per operatori);
f) n. 6 posti di VIII livello - Esperto in Materie Giuridiche;
g) n. 5 posti di VIII livello - Esperto in Materie Amministrative.

Per tutti i suddetti pubblici concorsi operano le riserve di posti previste dalla vigente normativa statale e regionale.

Per i concorsi relativi a posti di quarto livello funzionale è richiesto il possesso della licenza media inferiore (per il concorso di cui alla lettera a) è richiesta anche la patente «C».

Per il concorso relativo ai posti del quinto livello funzionale è richiesto il diploma di scuola media superiore.

Per i concorsi relativi a posti dell'ottavo livello funzionale è richiesto il possesso di specifico diploma di laurea e di un titolo professionale o di specializzazione precisati nei bandi di concorso ai quali si rinvia.

Per tutti i concorsi l'età alla data di scadenza del termine per la presentazione delle domande non può essere inferiore ai 18 anni né superiore ai 35, fatti salvi i concorsi relativi ai posti di VIII livello per i quali il limite massimo di età per la partecipazione è elevato a 40 anni. Trovano applicazione le norme che consentono l'elevazione del limite massimo di età.

L'ultimo giorno utile per la presentazione delle domande è il 15/10/1981.

I bandi di concorso sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 49 del 15/9/1981, in vendita presso le seguenti librerie.

Libreria Bookmarket	FIRENZE	Libreria Tiezi	SIENA
Libreria Le Monnier	FIRENZE	Libreria del Palazzo	PRATO
Libreria Del Re Luigi	FIRENZE	Libreria A. Bertelli	PRATO
Libreria Marzocco	FIRENZE	Libreria Edtr. Baroni	LUCCA
Libreria Rinascita	FIRENZE	Libreria Guidoni	LUCCA
Libreria Rinascita	SESTO F.	Libreria Gasperini	MASSA
Libreria Bellotte	LIVORNO	Libreria Pellegrini	AREZZO
Libreria delle Stud.	PISTOIA		

E' inoltre possibile acquistare lo stesso Bollettino presso la Tipografia «NUOVA GRAFICA FIORENTINA» - Via Traversari, n. 64/r - Firenze, o consultarlo presso il Servizio del Bollettino Ufficiale, Piazza delle Libertà, 15 - Firenze, ovvero presso i Comuni della Toscana e presso le Amministrazioni provinciali e regionali d'Italia.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Dipartimento Affari Generali e del Personale della Regione Toscana - Settore Concorsi - Palazzo A - V piano Stanze 502, 514 tel. 4393416-4393436 - Via di Novoli, 26 - FIRENZE - 50127.

Escono due film, quello di Bernardo Bertolucci e «La pelle» della Cavani, che fanno discutere. E con essi c'è anche «L'assoluzione»

Ma che tragedia, l'eroe è ridicolo

Il dramma di Primo Spaggiari, protagonista della «Tragedia», è d'ordine morale e psicologico - Un'ottima prova per Ugo Tognazzi

LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO — Regia, soggetto, sceneggiatura: **Bernardo Bertolucci**. Interpreti: **Ugo Tognazzi, Anouk Aimée, Laura Morante, Victor Cavallo, Vittorio Caprioli, Renato Salvatori, Olimpia Carlisi, Riccardo Tognazzi**. Fotografia: **Carlo di Palma**. Scenografia: **Gianni Silvestri**. Costumi: **Lina Taviani**. Musiche: **Ennio Morricone**. Montaggio: **Gabriella Cristiani**. Drammatico, Italiano, 1981.

C'é adesso una voce fuori campo, ricorrente dall'inizio alla fine, ad accentuare l'intonazione «in prima persona» della vicenda di Primo Spaggiari, l'«uomo ridicolo» del film di Bernardo Bertolucci, che l'autore ha appunto ritoccato (per questo e per altri aspetti) dopo le accoglienze controverse attegli al Festival di Cannes, nel maggio scorso. Lo svolgimento della trama non se ne illumina poi troppo, ovvero i suoi lati bui possono restare tali, ma quell'«io narrante» centra forse meglio il protagonista, il dramma che è soprattutto suo, i riflessi che ne possono scaturire sulla coscienza dello spettatore.

Primo Spaggiari, dunque: un industriale della Bassa emiliana, ramo alimentari (latte, formaggi, suini). Partigiano a vent'anni, si è costruito una fortuna, nel dopoguerra, muovendo dal nulla, dalla «gavetta»: è solido, concreto, operoso. Un giorno, quasi sotto gli occhi, gli rapiscono l'unico figlio, Giovanni. Si avvia la logorante trafila dei contatti, dei sondaggi, dei patteggiamenti. Con ciò di speciale: che la ragazza di Giovanni, Laura (studentessa operaia), e l'amico fraterno Adelfo (operaio-prete, come lui si definisce) — ma questo più di quella — hanno l'aria di sapere parecchio sulla faccenda, la quale potrebbe nutrire anche implicazioni eversive, non escludendo nemmeno una complicità del giovane scomparso (noto già per simpatie verso l'estrema sinistra) nel suo stesso sequestro.

La situazione precipita quando Adelfo si dice certo che Giovanni sia rimasto ucciso, nelle mani dei suoi occulti carcerieri, mentre costoro seguitano a reclamare un miliardo tondo. Primo non respinge la terribile ipotesi, anzi la accetta. Ma allora, morto per morto il figlio, che sopravviva almeno l'altra creatura, l'azienda, sangue del sangue di Primo anch'essa, e già in gravi difficoltà. Si fingerà che il danaro ormai raggranellato presso gli usurai occorra sul serio per il riscatto, e lo si reinvestirà invece nell'impresa.

La moglie di Primo, Barbara, viene tenuta all'oscuro di tutto. Mentre, benché recalcitranti, Laura e Adelfo si prestano alla complicata manovra; ma, riscoprendo equivocamente un loro ideale bagaglio egualitaristico, finiscono per porre alcune condizioni: l'azienda dovrà trasformarsi in cooperativa (l'antico sogno dei colchos, accarezzato un tempo lontano dallo stesso Primo...), e il padrone, semmai, ne sarà presidente a vita.

Inopinatamente, riappare Giovanni, sano e salvo. Alla resa dei conti, il miliardo sembra esser servito al suo scopo dichiarato. Ma Primo evita di approfondire le strane circostanze: per il momento, la felicità del padre restituito ai suoi affetti domina su ogni cosa.

A stretto fil di logica, anche dopo le delucidazioni fornite, per così dire, dalle ultime parole pronunciate «mentalmente» da Primo, dubbi e interrogativi permangono. Ma il «mistero» di questa «tragedia» non è poliziesco e neppure, a rigore, politico. Appartiene, piuttosto, all'ordine morale e psicologico. Delinquenza, insicurezza diffusa, terrorismo risultano qui come elementi di un'atmosfera tutta inquinata, ove tipi dello stampo di Primo annaspano, giacché capaci all'occasione di gesti duri, azzardati, magari nefandi, ma non in grado di competere con le sottigliezze, le ambiguità, le perfidie d'una sorta di grande «gioco» le cui regole sono conosciute (o stabilite) da pochi.

In un simile clima, ammorbante e impalpabile, il «ridicolo» del personaggio è già nel suo spessore corporeo, nella fisicità, nella materialità che se ne esprime: in un rapporto viscerale, tra l'altro, col cibo, che è poi una delle caratteristiche dell'interprete, il sempre ottimo Ugo Tognazzi, sul quale l'eroe è stato esattamente modellato (o viceversa, fa lo stesso). Quel che ha sapore di padano, di terragno, di ben piantato nel suolo, in un'opera cinematografica pur molto insidiata da scompensi e lacune (e da qualche ghirigoro formale), è comunque del Bertolucci più proprio e autentico.

Purtroppo, la plasticità del ritratto si attenua o disperde, più che trovar sostegno, nelle figure d'attorno. E se la malinconica eleganza di Anouk Aimée, la consorte straniera, si offre a un riguardoso apprezzamento, la coppia dei giovani (Laura Morante, Victor Cavallo) non è tanto enigmatica quanto sfuggente e solo identificabile, in qualche misura, dall'esterno, come un repertorio di citazioni («proletari in apnea sotto la superficie liquida della storia»...). Anagraficamente in bilico fra le diverse generazioni incarnate nel racconto, l'appena quarantenne Bertolucci s'immedesima tutto, o quasi, nell'anziano Spaggiari-Tognazzi, come cercando difesa, dai cupi mali del presente, in quello sconfitto ma strenuo calore umano.

Aggeo Savioli

Anouk Aimée e sopra Ugo Tognazzi, i protagonisti del film di Bertolucci

Le genti di Babele sono arrivate tra i dolori di Napoli

LA PELLE — Regia: Liliana Cavani. Sceneggiatura: Robert Katz, Liliana Cavani (liberamente tratta dal romanzo «La pelle» di Curzio Malaparte). Direttore della fotografia: Armando Nannuzzi. Scenografia: Dante Ferretti. Interpreti: Marcello Mastroianni, Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Ken Marshall, Alexandra King, Carlo Giuffrè, Yann Babilée, Jacques Sernas, Jeanne Valerie, Liliana Tari, Giuseppe Barra. Italo-francese. Drammatico. 1981.

Carlo Giuffré e Marcello Mastroianni in due inquadrature della «Pelle» della Cavani

Malaparte e la Cavani, il libro *La pelle* e l'omonimo film: un matrimonio che (forse) non s'aveva da fare. E che, pure, si è fatto. Perché? La cineasta non è stata avara di parole, prima e dopo la deludente sortita della *Pelle* sugli schermi di Cannes '81. Anche se quel che ha detto non spiega poi molto: «*La pelle* io l'ho vista soprattutto come un'occasione per delle immagini, non per lanciare messaggi, né antimilitaristi né antibellici... L'ottica del romanzo è soggettiva; con Robert Katz, che ha scritto con me la sceneggiatura, l'abbiamo trasformata in oggettiva... nella *Pelle* racconto di gente che si vende per fame, e ciò per me è nobile... Quante domande per un film che vuol essere un film e basta. Nessuna ragione, nessun proposito di inviare messaggi ideologici, politici o sociali. Nessuna intenzione di entrare nella "questione Malaparte", per dire la mia. Ho fatto *La pelle* perché mi piaceva farlo... E diciamo pure che io ho usato molto anche la mia curiosità...».

Già la «questione Malaparte». Nell'immediato dopoguerra, proprio il suo libro *La pelle* innescò un «caso», prima ancora che letterario, morale (o moralistico che fosse). Tanto sulla figura dell'autore, giornalista, scrittore, polemista dalle alterne, reversibili compromissioni col regime fascista fino al '43, in seguito ricreditosi schierandosi, sempre con qualche margine avventuroso, dalla parte di un vago democraticismo dalle spurie coloriture. Quanto sulla specifica, torva materia del suo libro, enfatico rendiconto romanzato della rovinosa realtà dell'Italia, e in specie di Napoli, funestata prima dall'invasione tedesca e dai terribili bombardamenti e, poi, ridotta ormai allo sbando e alla degradazione di fronte all'impatto traumatico della occupazione dei «liberatori» anglo-americani.

Rifarsi oggi a quel testo non era probabilmente necessario. Pur restando, ovviamente, quella della Cavani una scelta tutta lecita. Si è discusso in passato e in tempi più recenti se *La pelle* dovesse ritenersi il «capolavoro» di Malaparte. In effetti il problema è una questione di relatività: un capolavoro rispetto a chi e a che cosa? Il significato superstite di questo libro ci pare, al più, limitato a quell'esasperato «impressionismo» con cui l'autore, avendo cura di rovistare in uno scorcio abnorme del vissuto e nei torbidi aspetti di un'esistenza di frodo, continua a parlare soltanto ed esclusivamente di se stesso. Malaparte, insomma, si racconta, si guarda vivere o sopravvivere, contempla il proprio cinismo, il proprio snobismo, l'inguaribile trasformismo puntualmente riflessi nella disumanizzata «mostruosità» degli altri. Ad esempio, quella dei napoletani, un popolo troppo antico e troppo angariato, come quella degli americani, un popolo troppo giovane e intollerante.

È vero, Liliana Cavani e Robert Katz, com'era nel loro diritto, hanno risolutamente aggredito e trasgredito il testo originario della *Pelle:* quindi, Malaparte c'entra e non c'entra nella trasposizione cinematografica. Ma con quali risultati? Il primo, vistosissimo, quello di isolare dal più complesso ordito narrativo le situazioni estreme, gli episodi al margine della patologia per poi prospettarli, enfatizzati e stravolti, in gigantografie di urlante iperrealismo. E, in secondo luogo, quello di riciclare i reperti di un'apocalisse ormai consumata in una colorata spettacolarità che aggiunge soltanto volgarità al dolore.

Questo onnipresente, intrigante Malaparte in effigie (uno spento, distratto Mastroianni), capitano di collegamento tra il raffazzonato Corpo di liberazione italiano e il comando alleato, appare davvero aureolato di grottesco in quella sua «sinecura», tra il servile e l'abietto, d'insidiare l'aviatrice Deborah (Alexandra King) per tenerla lontana dal grintoso generale Cork (a-lias Mark Clark, comandante della Quinta armata americana, impersonato con convenzionale mestiere da Burt Lancaster) ossessivamente dominato dal proposito di entrare per primo, alla testa delle sue truppe, nella Roma dei Cesari. Come altrettanto incongrua appare, del resto, la soverchia, compiaciuta dilatazione dell'improbabile idillio tra il bietolone americano Jimmy Wren (Ken Marshall) e l'acerba «vergine di Napoli» Maria Concetta (Liliana Tari), non rifuggendo quest'episodio né dai risvolti inutilmente pruriginosi, né da un *ridicolo* lieto fine.

A dirla in breve, le sole cose relativamente riuscite di questo bislacco film ci sono parse l'agro-ilare caratterizzazione di Carlo Giuffrè nei panni esattissimi del camorrista Mazzullo quando ricatta il generale Cork promettendogli la restituzione dei prigionieri tedeschi (messi all'ingrasso come oche) soltanto dietro pagamento in dollari un tanto al chilo di carne umana e il cruentissimo racconto della morte di un soldato in un campo minato. Per il resto, il rito pagano-omosessuale della cosiddetta «Figliata» (desunta senza alcun estro originale dagli spettacoli di Roberto De Simone), l'eruzione del Vesuvio, la notte di tregenda in cui la supponente Deborah viene violentata dai suoi compatrioti non fanno che assommare inessenziali, frammentarie sgradevolezze ad altre sgradevolezze (intollerabile, ad esempio, quell'ultimo truculento quanto superfluo effettaccio dello sfrittellamento di un uomo sotto il carro armato).

Realizzato col sonoro in presa diretta e coi singoli interpreti che parlano nelle rispettive lingue, il film *La pelle* approda ora agli schermi (ma a Roma si può vedere anche in edizione originale fornita di sottotitoli) con un «doppiato» in italiano che appiattisce e banalizza l'importante e, spesso, determinante incrociarsi dei dialoghi tra gli uni e gli altri personaggi. C'è chi, da Cannes, ha parlato a proposito di questa nuova fatica della cineasta carpigiana di un film «sbagliato» piuttosto che «brutto». A noi è parso, francamente, tanto brutto quanto sbagliato. Ma potremmo aver torto: è noto, il cinema della Cavani veleggia spesso «al di là del bene e del male».

Sauro Borelli

Nessuno è assolto nella chiesa di De Niro

L'ASSOLUZIONE — Regia: Ulu Grosbard. Sceneggiatura: John Gregory Dunne, Joan Didion (dal romanzo di J.G. Dunne). Direttore della fotografia: Owen Roizman. Interpreti: Robert De Niro, Robert Duvall, Burgess Meredith, Charles Durning, Ed Flanders, Cyril Cusack, Kenneth McMillan. Statunitense. Giallo-nero. 1981.

Alla recente Mostra di Venezia (dove il film di Grosbard è comparsonella rassegna competitiva) abbiamo registrato singolari tesi sul cinema americano. Qualcuno sosteneva, infatti, non sappiamo se con umorismo più o meno consapevole, che dal momento che i film d'oltre Atlantico sono, in genere, fatti benissimo, anzi risultano pressoché perfetti per professionalità, ritmo e vicende appassionanti, sarebbe poi pleonastico doverli persino premiare per tutto ciò.

È così, insomma, che nel «verdetto» finale della manifestazione veneziana film quali, appunto, *L'assoluzione* di Grosbard e *Il principe della città* di Lumet sono stati ostentatamente ignorati, in forza presumibilmente di quella stessa bislacca tesi. Ma allora, vien fatto di pensare, perché mai produttori e cineasti americani si son presi la briga di approdare al Lido con le loro pellicole? Per pura magnanimità? Per vedere Venezia *en touriste*? Crediamo proprio di no.

Al di là di queste lepidezze, resta il fatto che *L'assoluzione*, comunque la pensino certi dottori sottili, è un'opera di ottima fattura, oltretutto incentrata su un tema di ardua complessità interamente giostrato com'è sulle complicità, gli sporchi affari che intercorrono in America tra l'alta gerarchia della Chiesa cattolica e loschi faccendieri rotti a tutte le prevaricazioni ed ai più turpi vizi.

Basato su un robusto romanzo di John Gregory Dunne (autore anche della sceneggiatura insieme alla moglie Joan Didion), *L'assoluzione* si dipana sullo schermo con una finezza e una precisione di rara efficacia. Del resto, non può essere altrimenti con quel prestigioso *cast* che vede in campo, oltre i magistrali Robert De Niro e Robert Duvall, gloriosi veterani come Cyril Cusack, Burgess Meredith, Charles Durning, Ed Flanders e Kenneth McMillan.

I personaggi centrali e le essenziali figure che fanno loro corona, qui mischiati in squallidi eventi, sono una piccola folla, ma nel suo resoluto realismo polemico Grosbard mette a radicale confronto drammatico privilegiatamente i due diversissimi fratelli Spellacy, Desmond (De Niro), ambizioso e potente monsignore cattolico, e Tom (Duvall) sagace poliziotto esperto di tutte le abiezioni del mondo della malavita e del suo desolante mestiere e gli spregiudicati affaristi della comunità cattolica irlandese che, pur ostentando di essere cittadini esemplari e ferventi benefattori della chiesa, in realtà intrattengono con la curia lucrosi rapporti con sporche faccende di speculazioni edilizie e altro.

In questo mondo esclusivo e spietato, dove tutti hanno scheletri e vergogne nascoste nell'armadio, un delitto d'inaudita ferocia innesca l'ordigno vagante che provocherà il disastro. L'uccisione di una prostituta e tutta un'altra serie di efferati crimini coinvolgeranno e trascineranno via via alla rovina prima i corrotti e corruttori affaristi, poi persino il già spregiudicato monsignore che proprio per mano dell'implacabile fratello poliziotto, ma anche per sincero e sofferto ravvedimento, finirà i suoi giorni da povero prete in una sperduta parrocchia del deserto californiano, dove già si era a suo tempo autoemarginato un irriducibile anziano sacerdote per protesta contro il malcostume dilagante nella Chiesa.

Ambientato su un duplice scorcio epocale — gli anni confusi e concitati dell'immediato dopoguerra in cui avvengono i ricordati misfatti e, quindi, il periodo della presidenza Kennedy, quando i due fratelli ormai segnati tragicamente dalla vita si danno l'ultimo, doloroso commiato — *L'assoluzione* si dispiega così, dopo un prologo e un epilogo dislocati nella stessa epoca, in un prolungato, densissimo, incalzante *flash-back*. Più che una memoria, una testimonianza di nobilissima, riconquistata solidarietà.

s. b.

dalla Svizzera

UNA GRANDE SCOPERTA MEDICA PER LA CRESCITA DEI CAPELLI!

Migliaia di persone possono testimoniare l'efficacia di BIOTIN SOLUTION.

Oggi potete avere per posta, direttamente a casa Vostra, ciò che sino a ieri si poteva ottenere soltanto in Cliniche private altamente specializzate!

Gli scienziati di tutto il mondo sono rimasti stupefatti dopo questo trattamento speciale di Biotina (Vitamina H): i test effettuati hanno dato risultati assolutamente straordinari. Utilizzando la Biotina un medico è riuscito a riattivare le radici di capelli che già erano morte.

Centinaia e centinaia di persone, uomini e donne che stavano perdendo i capelli ricorsero ai centri specializzati che si sono creati recentemente, pagando cifre assai elevate affinché personale altamente specializzato facesse loro le applicazioni di Biotina, riuscendo così a riavere capelli sani, abbondanti e lucenti.

Finalmente, adesso anche Lei potrà godere di questa scoperta, direttamente a casa Sua, risparmiando denaro e ottenendo identici risultati con BIOTIN SOLUTION!

LA SCOPERTA

Il Dr. Kramer, di un'importante Università Americana, ha scoperto BIOTIN SOLUTION durante la sua attività di ricerca sul cancro.

Dopo innumerevoli test su animali, il Dr. Kramer ed i suoi assistenti hanno concluso che BIOTIN SOLUTION era veramente quanto l'uomo aveva cercato da sempre per la cura dei suoi capelli.

LE BIOPSIE LO PROVANO

Il passo successivo furono le prove sull'uomo. I pazienti furono trattati nell'ambiente più controllato e si operò sotto strettissimo controllo medico. Campioni di radici furono prelevate prima, durante e dopo il trattamento. I risultati?

8 pazienti su 10 mostrarono un ringiovanimento del bulbo dopo aver subito il trattamento. Il bulbo capillare, prima atrofizzato, mostrava adesso vigore e salute.

Ma il Dr. Kramer ed i suoi assistenti non avevano bisogno di un microscopio per rendersi conto di ciò. L'80% dei pazienti trattati, infatti, mostravano una chiara ricrescita dei capelli. Esatto, una ricrescita dei capelli e addirittura in zone che erano calve da 20 e più anni. Ricerche successive hanno dimostrato testimonianze similari. Pazienti con cosiddetta calvizie campione hanno adesso una totale rigenerazione dei propri capelli.

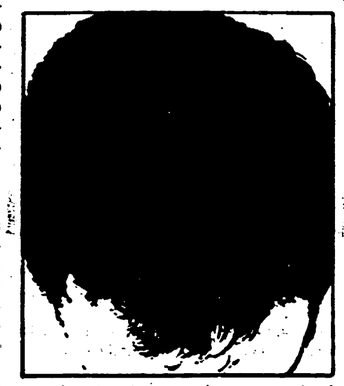
COME FUNZIONA

BIOTIN SOLUTION funziona in quattro stadi separati per ringiovanire i bulbi capillari e per promuovere la ricrescita del capello. Primo, rimuove i frammenti inibitori della crescita del capello dai bulbi. Secondo, aiuta a sciogliere il tessuto sottocutaneo del bulbo, facilitando così la circolazione del sangue.

Così come questi primi due passi sono importantissimi, i successivi due diventano imperativi per la buona riuscita del trattamento BIOTIN SOLUTION.

PRIMA DEL TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.

DOPO 10 SETTIMANE DI TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.



DOPO 6 MESI DI TRATTAMENTO BIOTIN SOLUTION.

GLI ORMONI

Sin dagli anni '40 i medici sapevano che gli androgeni (i cattivi ormoni) erano qualcosa che provoca la calvizie.

Più tardi fu rivelato che l'accumulo di questi ormoni sul cuoio capelluto è la causa della calvizie. Sembra che un prodotto secondario del testosterone, il DHT, renda il bulbo capillare incapace di produrre nuovi capelli.

In tale maniera i capelli cadono, portando rapidamente alla calvizie.

Le ricerche effettuate hanno fatto sperare a lungo che una soluzione potesse combattere il DHT ma invano.

Ma il Dr. Kramer aveva altre idee. Egli sapeva che il colesterolo è l'ingrediente chiave nella sintesi degli ormoni e molte di queste sintesi hanno luogo nel cuoio capelluto dell'uomo. Il Dr. Kramer si rese conto che riducendo il colesterolo presente nel cuoio capelluto, il livello degli ormoni sarebbe anch'esso diminuito. E così fu.

BIOTIN SOLUTION è in grado di neutralizzare il colesterolo nel cuoio capelluto che porta ad una eccessiva produzione di ormoni. Ma vi è di più.

BIOTIN SOLUTION riduce e sconfigge anche l'eccesso di colesterolo sulla superficie cutanea del bulbo capillare. Ciò è importantissimo in quanto il colesterolo impedisce la divisione delle cellule. Rimuovendo pertando questo blocco cellulare, il bulbo capillare riesce facilmente a promuovere la ricrescita del capello nella sua forma normale.

Un Medico ha scoperto il segreto della BIOTINA, ma Lei non ha bisogno di nessun medico per utilizzarla.

Lei può, infatti, ottenere BIOTIN SOLUTION a casa Sua ed utilizzarlo senza bisogno di speciali cognizioni e senza necessitare di una equipe di specialisti. È sufficiente un massaggio al cuoio capelluto con un po' di BIOTIN SOLUTION ogni mattina e sera.

Se Lei sta diventando calvo o perde troppi capelli, BIOTIN SOLUTION è la Sua ancora di salvezza!

BIOTIN SOLUTION non è una cura magica, bensì un ritrovato della Scienza moderna!

Utilizzi subito il tagliando ed ordini oggi stesso il Suo BIOTIN SOLUTION!

BUONO D'ORDINE
da compilare in stampatello e spedire in busta chiusa affrancando con L. 400 a:
AXEL Casella Postale 391
CH - 691 LUGANO (Svizzera)

Desidero ricevere la confezione di 30 applicazioni di BIOTIN SOLUTION al prezzo di L. 25.000.
Pagherò al postino alla consegna l'importo corrispondente

Cognome _____
Nome _____
Via e N° _____
Località _____
Prov. ____ Cap. _____

Imputato il direttore sanitario del Regina Elena, dottor Caputo

Scattano nuove incriminazioni

Ordine di comparizione del sostituto procuratore Armati anche per suor Agnesita, la caposala del reparto «terapia del dolore» - I due sono stati interrogati a lungo ieri mattina, insieme al figlio del professor Moricca - Quasi certamente il processo sarà per direttissima

Due nuovi imputati nell'inchiesta sui «ricoveri facili» all'ospedale Regina Elena. Il direttore sanitario dottor Antonio Caputo e la caposala del reparto per la terapia del dolore sono stati incriminati ieri mattina dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Il primo è accusato di omissione in atti di ufficio, suor Agnesita risponde invece di «concorso in concussione continuata». Fino a ieri invece, i due erano soltanto indiziati, ma dopo le nuove testimonianze, gli ultimi risultati delle indagini, le altre denunce giunte da tutt'Italia sul traffico dei letti, la loro posizione si è aggravata. Il provvedimento preso ieri mattina dal giudice dimostra infatti che ci sono prove certe e inconfutabili sulle scandalose tangenti per i posti letto, nel reparto diretto dal professor Guido Moricca. Non ci sarà nemmeno bisogno, probabilmente, di formalizzare l'inchiesta e il processo sarà celebrato per direttissima.

Il magistrato, quindi, ritiene che il direttore sanitario Caputo fosse perfettamente al corrente di quanto avveniva nell'ospedale e che non abbia preso alcun provvedimento per impedire che malati «privilegiati» ottenessero il posto letto, saltando lunghissime liste di attesa per i ricoveri. Le tangenti di circa 900 mila lire che occorreva sborsare alla lussuosa clinica privata di Moricca, per entrare nell'ospedale pubblico non erano un segreto, ma i vertici dell'istituto non se ne occuparono mai.

Quanto a suor Agnesita, caposala del reparto, sembra che avesse una parte di rilievo nella organizzazione logistica dei ricoveri privilegiati. Gli ammalati dopo una sosta lampo alla «valle Giulia» venivano fatti entrare di sera e dall'ingresso secondario nel Regina Elena. Suor Agnesita, come caposala, dirigeva tutte queste segrete operazioni, e non è escluso che ne ricavasse pure qualche obolo personale, o qualche mancia dai familiari dei malati. Il dottor Armati ha notificato l'ordine di comparizione al professor Caputo e a suor Agnesita prima di un lungo interrogatorio, nella stessa mattinata di ieri, a palazzo di giustizia. La religiosa ha respinto ogni accusa, sostenendo di essere la vittima di una macchinazione. Anche il dottor Caputo, che il magistrato ha interrogato per circa un'ora e mezzo, si è discolpato. La sua posizione è molto delicata. Caputo, insieme al direttore amministrativo dell'ospedale oncologico, aveva firmato i risultati di una indagine dove si dichiarava che i sospetti sul traffico di letti erano assolutamente infondati. L'inchiesta amministrativa era stata sollecitata sulla base di una denuncia di un cittadino dall'ex assessore regionale alla Sanità, Giovanni Ranalli. Quest'ultimo nella primavera scorsa aveva poi rivelato tutto al magistrato dando il via alla clamorosa inchiesta. Il direttore sanitario dopo aver appreso del mandato di comparizione a suo carico non ha fatto nessuna dichiarazione.

Ieri infine è stato anche interrogato di nuovo Paolo Moricca, il medico del Fatebenefratelli figlio del primario del Regina Elena in carcere, ma la sua posizione nell'inchiesta è rimasta per ora invariata.

In riferimento all'intero caso Moricca un gruppo di senatori comunisti ha interrogato ieri il ministro della Sanità chiedendo una indagine su abusi come quello del Regina Elena e nuove norme per regolare la vita degli istituti a carattere scientifico.

I giovani per la pace

Una sfilza di striscioni e cartelli, e dietro tanti giovani. Così si presentava ieri pomeriggio piazza Montecitorio, dove si è svolta la manifestazione unitaria degli studenti per la pace ed il disarmo. In occasione dell'apertura del dibattito parlamentare sulla politica estera del governo infatti, gli studenti hanno voluto dare una dimostrazione del loro impegno su questo terreno. Ordinati, hanno scandito gli slogan contro la corsa al riarmo per ore ed ore: le parole d'ordine sono state comuni, nonostante la diversa composizione politica delle organizzazioni che hanno partecipato. Niente Pershing 2 e Cruise a Comiso, niente bomba N in Italia ed in Europa, riduzione degli armamenti e smantellamento delle basi missilistiche sia ad ovest che ad est: questa la «piattaforma» di richieste dei giovani della FGCI, PDUP, PR, DP, Federazione giovanile evangelica.

«Siamo una parte di quei centomila che hanno percorso 25 km per dire no alla guerra, domenica scorsa, da Perugia ad Assisi» — dice il volantino che i giovani distribuiscono ai passanti —, «siamo la parte di un movimento fatto di gente diversa, di culture diverse, ma che reclama una cosa sola: la fine della spartizione del mondo in aree di influenza, la fine dei blocchi militari contrapposti, un nuovo ordine mondiale che spezzi il divario tra nord e sud del mondo».

Tra di loro discutono animatamente delle iniziative che a quella di ieri pomeriggio devono seguire, nelle scuole, per scuotere la maggioranza degli studenti da quella che loro stessi definiscono «apatia».

Contro la convinzione che tutto sia già stato deciso, che quello che loro pensano non conti niente, cominceranno ad organizzare — spiega una ragazza — dei comitati permanenti unitari nelle scuole romane.

Certo che, commentano, non basta dare alla gente l'illusione di contare, se si vuole avere credibilità presso tutti coloro che la guerra e la pace, le vedono come degli eventi ineluttabili, in cui loro non c'entrano niente.

Ieri, in tanti, hanno cominciato mettendosi con i loro slogan «sotto» il Parlamento, come a dire che, bisogna cominciare a discutere concretamente dell'aspirazione di grandi masse alla pace. Che si impegnino le forze politiche a rispettare questa aspirazione, e a darle la dignità sociale che le spetta. In questo senso si deve muovere il governo — hanno chiesto ieri i giovani a piazza Montecitorio — e non in difesa degli interessi guerrafondai dei potenti della terra.

NELLA FOTO: la manifestazione davanti a Montecitorio

La scheda di presenza accusa Evasio Fava, primario al S. Giovanni

Il medico dal doppio lavoro Si apre un'altra inchiesta

Il sanitario è conosciuto da milioni di persone per essere apparso in TV durante le tragiche giornate di Vermicino - Firmava e poi andava a operare in una clinica privata

Gli specialisti rimandano lo sciopero a lunedì

I medici specialisti aspettano fino a lunedì prima di passare all'assistenza indiretta. L'ha deciso la CUSPE (confederazione unitaria specialisti esterni) nel corso di un'assemblea che si è protratta fino alla tarda notte di mercoledì. Gli orientamenti in verità sembravano di tutt'altro tipo, tanto che anche il nostro giornale ha dato la notizia che analisi, radiografie elettrocardiogrammi si sarebbero pagati già da ieri. Evidentemente all'interno della confederazione si sono manifestati dissensi e contrasti su un'azione che, come unico possibile effetto, avrebbe quello di creare ulteriore malcontento e malessere nella popolazione, costretta a pagare già le medicine.

Dalla stessa assemblea è stato lanciato un appello al presidente della giunta, all'assessore regionale alla Sanità, all'assessore comunale perchè venga rapidamente risolta una vertenza cui gli specialisti «sono stati costretti dalla realtà dei fatti». Ci si riferisce in particolare all'urgenza per gli specialisti di essere rimborsati dalle USL per le prestazioni effettuate da marzo a oggi.

Una mattina all'ospedale San Giovanni: per il visitatore non c'è nulla di strano. Il solito via vai all'accettazione, un po' di confusione al pronto soccorso, la gente che invade le corsie alla ricerca dei propri parenti. Nessuno sembra conoscere questo altro «caso» che i giornali della mattina hanno già riportato e che riguarda proprio un primario del San Giovanni, il professor Evasio Fava del reparto rianimazione il quale, in orario di lavoro, era in realtà ad operare in una clinica privta. Non ci sono più le immagini del sovraffollamento di due anni fa, quando la direzione sanitaria decise clamorosamente il blocco delle accettazioni, le cose sono lentamente migliorate da quando è entrato in funzione il «dipartimento d'emergenza» che fa da filtro per i ricoveri. Tutto sembra normale, per i visitatori. E invece ieri per il San Giovanni, come forse per gli altri ospedali, è stata una giornata eccezionale: «non so se te li fanno vedere — dice un infermiere, davanti al portone di rianimazione — ma oggi al lavoro si sono presentati tutti; dal portantino al primario che non si vedeva mai». La percentuale di assenteismo si è ridotta a cifre mai registrate. Il «caso Moricca», le denunce su Evasio Fava, primario in questo ospedale, sono riusciti a far tornare tutti, anche i più incalliti, alle proprie occupazioni. Insomma, qualcuno teme di essere coinvolto in una nuova inchiesta sul comportamento dei medici, che sta per partire a giorni (l'ha avviata ieri la USL Rm9).

Sul banco degli accusati stavolta c'è il professor Evasio Fava, primario al centro di Rianimazione e Anestesiologia. Un nome famoso: milioni di persone l'hanno visto in televisione quando a Vermicino diagnosticava sulla salute del piccolo Alfredo Rampi. A accusarlo ci sono alcuni documenti: le schede di presenza. Dai fogli dove sono riportati gli orari di entrata e di uscita dei sanitari, risulta che sabato e lunedì scorso il professor Fava ha lavorato in ospedale. Il primo giorno dalle 8,40 alle 14 e nel pomeriggio dalle 16,30 alle 24 e 40. All'inizio di questa settimana, invece, il professor Fava, stando a quanto c'è scritto sul documento, sarebbe rimasto in ospedale addirittura dalle 9 di mattina fino alla sera, alle 19,41, quindi con molte ore di straordinario (il professor Fava è uno di quelli che ha scelto il «tempo definito» e quindi il suo orario dovrebbe essere di 5 ore al giorno).

C'è qualcosa che non quadra, però. Sabato mattina il primario si sarebbe trovato in un'altra sala operatoria. Non al San Giovanni ma in una clinica privata: qui avrebbe portato a termine un'operazione aiutando l'*équipe* del professor Strampelli. Ancora lunedì mattina; mentre dei documenti risultava in «servizio» al San Giovanni in realtà si trovava a Villa Anna Maria, un'altra clinica privata a due passi dal nosocomio in via Amba Radam.

Il commento unanime all'ospedale è: «Sì, una cosa del genere potrebbe tranquillamente essere accaduta». Come dire, insomma, che la pratica di «sdoppiare» l'attività di un primario, dividerla tra clinica e ospedale, svolgere due mansioni contemporaneamente, sembra essere diventata una cosa normale. Tempo fa i consiglieri comunisti della nona unità sanitaria, quella da cui dipende il San Giovanni, svolsero un'indagine, che portò più o meno alle stesse conclusioni: nell'ospedale c'erano medici che si assegnavano il dono dell'ubiquità. Insomma nello stesso momento erano all'ospedale e in casa di cura.

Il problema è stato discusso anche nel comitato di gestione, si sono proposte indagini e via dicendo. I risultati sono stati convincenti. Stavolta però le cose dovrebbero e potrebbero andare più a fondo: l'inchiesta di Armati sul Regina Elena sembra aver ridato voce a chi vuole mettere ordine in questo settore.

Nella foto: il professor Fava nei giorni della tragedia di Vermicino; gli è accanto il presidente Pertini.

Il ministro Altissimo ordina un'indagine

Il ministro della Sanità Altissimo ha annunciato la istituzione di una commissione d'inchiesta «volta ad accertare e correggere le anomalie riscontrate nella attività di operatori sanitari specialmente nei settori dell'assistenza farmaceutica, della diagnostica di laboratorio e strumentale, nelle strutture pubbliche ospedaliere e in quelle private».

Questa decisione — spiega un comunicato del ministero — è stata suggerita ad Altissimo da una «esigenza di chiarezza e di moralizzazione, tanto più imprescindibile oggi che il disegno finanziario presentato in Parlamento pone a tutti i cittadini la richiesta di sopportare pesanti sacrifici nell'assistenza sanitaria». La commissione d'inchiesta è stata probabilmente sollecitata al ministro dalla scoperta del gravissimo traffico di letti all'ospedale Regina Elena.

Luigi Cancrini

Illegittima la nomina all'Opera

La polemica sul commissario straordinario

Ancora sulla nomina del commissario straordinario alla guida dell'Opera universitaria. L'altro giorno il presidente della giunta regionale, Santarelli, aveva rilasciato una polemica dichiarazione per difendere il proprio operato, duramente criticato dal compagno Borgna. Ieri il compagno Luigi Cancrini, che è stato assessore alla Cultura fino a una settimana fa, sulla vicenda ha rilasciato una sua dichiarazione.

«La nomina è illegittima perché la nuova giunta regionale — ha detto il compagno Cancrini — doveva nominare invece del commissario, la commissione così com'era prevista dalla legge (della commissione avrebbero dovuto far parte rappresentanti degli studenti, dei sindacati, del consiglio regionale e via dicendo). La delibera necessaria per questa nomina, completa di tutta la documentazione necessaria, è sul tavolo del presidente dai primi di agosto».

Prima che dall'opposizione — aggiunge ancora il compagno Luigi Cancrini — questa scelta dovrebbe essere avversata dalla commissione di governo, cui lo stesso mi sono rivolto con una lettera: tocca all'organo di tutela garantire che la giunta non sovrapponga, senza fondati motivi, un commissario con pieni poteri a un organismo democratico».

L'ex assessore alla Cultura, dopo queste precisazioni, è entrato nel merito della dichiarazione del presidente della giunta. «Sul piano politico — sono le sue parole — spiace dover verificare che il presidente Santarelli si era disinteressato totalmente dell'Opera Universitaria per sei mesi solo per avere le mani libere nella scelta del commissario».

«Il problema non è quello ovviamente delle qualità morali del dottor Rivela (su questo si era attestata la linea di difesa del presidente Santarelli, ndr) sgradevolmente citate dalla nota del presidente della giunta, ma su cui nessuno intende fare polemica: di scadente qualità morale è invece il comportamento politico di chi lo ha costretto, in quanto funzionario regionale, a questo compito».

Circolare al ministero degli Esteri: si autorizzano i dipendenti a entrare alle 9.30

Una firma, e puoi lavorare due ore in meno

Anche l'orario di uscita, stabilito alle quattordici, viene anticipato di un quarto d'ora dal direttore generale del personale

Degli statali si parla — sui giornali romani — sempre (o quasi) male. Gli impiegati del catasto, del ministero, della Regione a lavorare ci vanno poco o addirittura per niente. Una immagine quasi da barzelletta che ormai non fa ridere più nessuno e che — sinceramente — a noi non è mai piaciuta. Ma ogni tanto succedono cose che la rimettono in circolazione: sotto Ferragosto è stata la scoperta che alla Regione non c'erano i dipendenti nelle stanze, ma c'erano le loro firme sui registri. Ora, con l'autunno, arriva un'altra di queste storie. L'ambiente è il palazzone bianco e immenso del ministero degli Affari Esteri, protagonista è il direttore generale del personale.

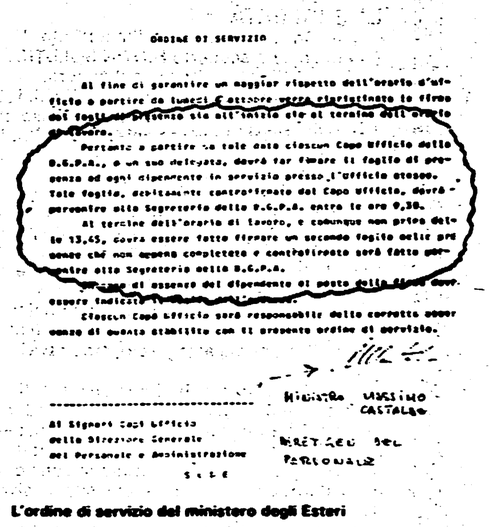
Lui, il ministro Massimo Castaldo — il titolo gli deriva dall'essere un ambasciatore di carriera e non certo dall'appartenenza al governo — come colto da un raptus spara per i corridoi della Farnesina un suo ordine di servizio. «Al fine di garantire un maggiore rispetto dell'orario d'ufficio, a partire dal 5 ottobre verrà ripristinata la firma dei fogli di presenza sia all'inizio sia al termine dell'orario di lavoro». Fin qui — direte — tutto normale, anzi tutto bene. Nessuno vuol vessare nessuno, ma la firma d'entrata e d'uscita è il minimo di controllo.

Le stranezze arrivano dopo, quando l'ordine di servizio si avventura nei «dettagli». Ciascun capufficio — si dice — o un suo delegato dovrà far firmare il foglio di presenza ad ogni dipendente. «Tale foglio — continua — debitamente controfirmato dovrà pervenire alla segreteria del direttore generale del personale entro le ore 9.30. Al termine dell'orario di lavoro e comunque non prima delle 13.45 dovrà essere fatto firmare un secondo foglio delle presenze...».

Adesso tutti sanno che l'orario di lavoro agli Esteri come in tutti gli altri ministeri comincia alle 8 e finisce alle 14 (sei ore al giorno per sei giorni che fanno 36 ore a settimana). Un orario fissato per tutti da norme e leggi non inventato a casaccio con accordi personali. E invece si scopre — perché questo, per chiunque sappia leggere, è il senso dell'ordine di servizio — che qui l'orario ha subito una radicale «cura dimagrante». L'orario massimo di entrata (dopo il quale insomma non si può più firmare) slitta dalle 8 alle 9.30 e qualche minuto viene rosicchiato anche all'uscita, dove si «guadagna» un modesto ma importante quarto d'ora. In tutto 9.30-13.45 sono quattro ore e un quarto di lavoro che arrivati, alla domenica, significano 25 ore e mezza in sei giorni.

La prima domanda è questa qui: perché al ministro Castaldo non è venuto in mente di far ritirare i fogli firmati alle 8 e un quarto? La seconda domanda è un po' più imbarazzante: se l'ordine di servizio serve a «garantire un maggiore rispetto dell'orario d'ufficio» cosa è successo finora dentro quel ministero? A che ora si entra e a che ora si esce? Gradiremmo avere qualche risposta. Ma la questione ci fa venire in mente un problema più generale. Quest'orario d'ufficio nei ministeri — lo hanno detto e ridetto tante volte proprio gli statali — così com'è non va bene per niente. Serve — e ci crediamo — più elasticità, più flessibilità, che non significa meno tempo da stare alla scrivania, ma una organizzazione diversa del lavoro, una distribuzione nuova degli ingressi e delle uscite che tenga conto delle esigenze di chi lavora (i figli da portare a scuola...). Una discussione che va avanti da anni ma che non approda ancora a nulla. Certo con le sistemazioni personali, con le piccole o grandi furberie con le ore rubate qua e là (o peggio con le firme fasulle di mezzo agosto) della «riforma dell'orario» si continuerà a parlare a vuoto, mentre continueranno a fiorire le barzellette sugli statali...

Chiudiamo con un invito: di questi problemi perché non parlarne, anche sul giornale, anche scrivendo lettere, anche arrabbiandosi. Se no di orari e di ministeri si finirà per discutere solo quando — come a Ferragosto, come adesso — qualcuno si accorge che le cose proprio non vanno.



ORDINE DI SERVIZIO

Al fine di garantire un maggior rispetto dell'orario d'ufficio e partire da lunedì 5 ottobre verrà ripristinato la firma dei fogli di presenza sia all'inizio che al termine dell'orario di lavoro.

Pertanto a partire da tale data ciascun Capo Ufficio della D.G.P.A., o un suo delegato, dovrà far firmare il foglio di presenza ad ogni dipendente in servizio presso l'ufficio stesso.

Tale foglio, debitamente controfirmato dal Capo Ufficio, dovrà pervenire alla Segreteria della D.G.P.A. entro le ore 9,30.

Al termine dell'orario di lavoro, e comunque non prima delle 13,45, dovrà essere fatto firmare un secondo foglio delle ore che non appena completato e controfirmato sarà fatto pervenire alla Segreteria della D.G.P.A.

Sarà cura di ciascun dipendente di posto alla firma dell'ingresso e dell'uscita.

Ciascun Capo Ufficio sarà responsabile della corretta osservanza di quanto stabilito con il presente ordine di servizio.

IL MINISTRO MASSIMO CASTALDO

Ai Signori Capi Ufficio della Direzione Generale del Personale e Amministrazione

SEDE

L'ordine di servizio del ministero degli Esteri

Nella fabbrica tessile, la direzione gioca la carta dei personalismi

Vecchi trucchi alla Etichon per dividere i lavoratori

È da giugno che i lavoratori della tessile Etichon (due stabilimenti, a Pomezia e Pratica di Mare) stanno lottando per il rinnovo del contratto aziendale. È da giugno che la direzione dell'azienda (una multinazionale americana) gioca a rimpiattino con i lavoratori. Ogni settimana le controparti s'incontrano, e puntualmente la direzione rifiuta di discutere la sostanza delle richieste sindacali, mettendo avanti una serie di pretesti. Nel frattempo si dà al tentativo di dividere i lavoratori, cambia ad alcuni i turni più pesanti, concede clandestinamente passaggi di categoria, favorisce insomma, chi è disposto a dimenticare i vantaggi collettivi per quelli personali.

Si tratta di una tattica che alla Etichon è quasi una tradizione. Dopo anni di politica personalistica e paternalistica, il sindacato è da poco riuscito ad ottenere una sensibilizzazione della gran parte dei lavoratori. Era dal '76 infatti che non si rinnovava il contratto aziendale, e finalmente operai e tecnici (sono 270) hanno capito che il «volto buono» del padrone nascondeva per loro soltanto fregature, a cominciare dal trattamento sanitario differenziato per professionalità, e da una organizzazione del lavoro super parcellizzata. Nei reparti poi, c'è un capo-squadra (ogni tre lavoratori) che alimenta di continuo la scorta di materiale necessario alla manipolazione della garza che viene prodotta. Così i lavoratori (per la verità, come in quasi tutto il settore tessile, si tratta di donne) sono costretti ad un ritmo continuo, sorvegliati praticamente a vista.

Ed anche qui i «capi», promossi tali senza criterio, più che espressione d'una maggiore professionalità, sono i portavoce della direzione.

Ma gli scioperi articolati stanno tutti riuscendo benissimo, smantellando così l'illusione di poter tornare indietro, ai sistemi prediletti dalla direzione.

Oggi a Aprilia i funerali dei consiglieri

Oggi a Aprilia negozi, fabbriche e scuole resteranno chiusi per rendere omaggio ai tre consiglieri comunali, morti tragicamente in un incidente stradale mentre si recavano a Viareggio. La camera ardente per i compagni Luciano Di Giusto (40 anni), Michele Del Prete (30 anni) e Mario Fusco (45 anni), assessore repubblicano, allestita da ieri nell'aula consiliare del Comune, è stata meta per tutta la giornata di un commosso e ininterrotto pellegrinaggio di lavoratori, militanti e simpatizzanti comunisti. I funerali partiranno dal Comune alle ore 16.

In 280 mila all'«Estate ragazzi '81»

Un vero e proprio esercito. In tutto sono più di duecento ottantamila i bambini che hanno partecipato all'Estate ragazzi '81». Sotto questa denominazione sono state messe assieme tante iniziative, le più diverse: dalle gite «fuori porta» ai viaggi all'estero, ai centri ricreativi, ai «punti verdi» nei parchi e nelle ville della città.

Proprio per fare il punto su cosa è stata questa «Estate ragazzi '81», ieri mattina l'assessore alla scuola Roberta Pinto ha convocato una conferenza stampa. L'incontro con i giornalisti si è svolto ai Mercati Traianei, dove proprio in questi giorni è stata allestita una mostra che raccoglie foto e documentazioni sull'attività svolta dai ragazzi assieme al Comune.

L'assessore Roberta Pinto ha ricordato cosa è stata questa manifestazione, servendosi dei numeri. Ai soggiorni (solo per dirne una) che sono stati organizzati non solo in Italia, ma anche all'estero, hanno partecipato qualcosa come diecimila studenti.

Ancora, i punti verdi. In tre mesi d'attività i centri che sono stati allestiti un po' in tutti i parchi della città, da Villa Borghese fino a Villa Bonelli, sono stati frequentati da 64 mila bambini e ragazzi.

Altri quarantamila hanno partecipato alle iniziative organizzate dai «centri ricreativi estivi», come le gite con i pullman, i corsi nelle piscine convenzionate.

il partito

ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA PROVINCIA: Domenica 4 ottobre alle 10 presso il Castello Colonna di Genazzano, nell'ambito della Festa dell'Unità in corso, si svolgerà l'ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA PROVINCIA DI ROMA.

All'ordine del giorno: «La formazione della Giunta di sinistra alla Provincia di Roma». Interverranno Franco Ottaviano, Segretario del Comitato Provinciale del PCI; Angelo Marroni, vice-presidente della Provincia; Sergio Rifuseli, capogruppo comunista alla Provincia. Devono partecipare i componenti del Comitato provinciale, le Segreterie delle Zone e delle Sezioni e gli Amministratori Comunisti dei Comuni.

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 9.30 c/o il C. Regionale la riunione sull'Agricoltura con odg: Esame della situazione delle Cooperative di produzione, prospettive per le terre pubbliche ed incolte (Messina-Mannino).

ROMA

COMITATO PROVINCIALE

Alle 9.30 in federazione, esecutivo Ottaviano).

SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO

Alle 17 in federazione riunione (Ottaviano).

FESTE DE L'UNITÀ

GENAZZANO, alla festa della zona Colleferro, alle 18, dibattito sulla cultura con: Gianni Borgna, Renato Nicolini, Silverio Corvisieri, e Lidia Menapace per il PdUP. PORTO FLUVIALE, alle 18, dibattito sulla casa, gli sfratti e la situazione economica, con Francesco Speranza e Lelio Grassucci. MONTEROTONDO CENTRO, alle 18, dibattito sull'informazione con i compagni Ignazio Pirastu e Goffredo Bettini. PORTONACCIO alle 17, dibattito sulla casa, con Fabio Ciuffini, Luciano Betti, Pallotta per il SUNIA e Giuseppe Mancini per la CGIL. LAURENTINO 38, alle 18, dibattito sulla casa, la scuola e i servizi, con: Lede Colombini, Armando Iacobelli, Aurelio Simone e Ornello Colasanti. ALESSANDRINA, alle 17.30, dibattito sul comune con il compagno Piero Rossetti. TIVOLI, alle 18 dibattito sui temi locali con i compagni Sandro Filabozzi e Di Bianca. Si aprono inoltre le feste di: QUARTICCIOLO, CENTOCELLE ACERI, CENTOCELLE ABETI e FORTE PRENESTINO e parco Prenestino; SETTECAMINI; CINQUINA CASALBOCCONE; LAURENTINA.

ASSEMBLEE

LATINO METRONIO, alle 19 (Freddi); LARIANO, alle 18, (Cervi); PIETRALATA, alle 18 (De Negri); SETTEBAGNI, alle 19, (Esposito); TOR DE CENCI-SPINACETO, alle 18.

COMITATI DI ZONA

CASSIA FLAMINIA alle 18, (Parisi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

Cellula LAVORATORI COMPAGNIE AEREE, alle 18, a Monti (Maffioletti).

F.G.C.I.

TRIESTE, ore 17, attivo R zona (Natali); MONTEVERDE NUOVO, ore 18, attivo XVI (Cuillo); COMITATO ZONA IV, ore 17.30, attivo studenti (Sandri).

LATINA

LT-Sez. Togliatti inizio Festa Unità; Fondi, ore 19.30, C. Direttivo

VITERBO

ACQUAPENDENTE, ore 20.30, attivo Sanità (A. Giovagnoli-Labella); Assemblee: VALLERANO, ore 20.30 (Pacelli); MONTEFIASCONE, ore 20.30

Un garagista uccide con due colpi di pistola il proprietario dell'autorimessa

La lite, poi le revolverate

Enrico Saliola si era recato con un perito a fare un sopralluogo nell'officina che aveva appena acquistato - Il meccanico, Giacomo Brunelli, era stato sfrattato dai locali e tra i due è nata la rissa furibonda finita con l'omicidio - La confessione dell'assassino

Due colpi di pistola: la lite è finita così. Con un uomo per terra morto e un altro - l'assassino — inebetito, sotto choc con il revolver ciondoloni in una mano, immobile e muto aspettando l'arrivo degli agenti che dovevano arrestarlo. Un dramma atroce, consumato nel giro di due minuti, tra insulti e spintoni con dentro al cuore vecchi rancori e rabbia. La storia a raccontarla è semplicissima: un meccanico, sfrattato dal suo garage, ha incontrato davanti all'officina il proprietario (quello che voleva mandarlo via), la lite è scoppiata subito, le solite parole grosse, una colluttazione; poi dal borsello è sbucata la «38 special» e le minacce hanno lasciato il posto agli spari, alla morte.

Tutto è successo attorno alle 16 di ieri a via dei Foscari, una stradetta senza traffico dietro piazza Bologna. Qui si trova il «Car service station», l'officina dove lavorava Giacomo Brunelli. I grandi locali del seminterrato sono di proprietà di Enrico Saliola, un commerciante che abita qualche strada più in là e che ha nella zona il suo negozio di pellicce. Ieri a quell'ora Enrico Saliola si era presentato assieme ad un paio di periti suoi amici davanti al garage. Voleva fare un sopralluogo, sembra che dopo lo sfratto avesse intenzione di trasformare l'autorimessa in un deposito per la sua attività e voleva studiare fin d'ora i lavori necessari. A quell'ora il garage era chiuso, così Saliola e i suoi amici erano rimasti in strada ad aspettare in chiacchiere. L'attesa è durata poco: Giacomo Brunelli, il meccanico, è arrivato a bordo della sua jeep accompagnato dal figlio Sebastiano. Evidentemente non si aspettava la visita. Ho bloccato la vettura proprio al centro della strada, ha abbassato il finestrino ed ha affrontato subito Enrico Saliola: «Tu che vuoi, che ci fai qui? Non venire a rompermi le scatole».

Qualcuno nella zona racconta che il meccanico era conosciuto come un personaggio irascibile; e che nel borsello tenesse un'arma, lo sapevano tutti, a casa pare ne avesse un'intera collezione: tutte registrate, aveva il suo permesso dalla questura e non ne faceva certamente mistero. Evidentemente queste cose le conosceva anche Enrico Saliola, così quando — dopo altri insulti, altre frasi pronunciate a voce sempre più alta — il meccanico si è girato a prendere il borsello sul sedile accanto a lui il commerciante ha capito. Saliola era un omone, alto un metro e 90, grosso, non s'è messo paura. Ha preso il meccanico per il bavero della giacca e ha cominciato a gridare rivolto agli amici: «Chiamate il 113, questo qui ha una pistola, vuole sparare».

A questo punto la lite s'è fatta convulsa ed è intervenuto anche Sebastiano Brunelli. Il giovane è sceso dall'auto, s'è avvicinato al commerciante, ha cercato di prenderlo per le spalle per separare i due contendenti, ha gridato anche lui: «Lascia mio padre, lascialo». Altri urli, altri strattoni e nel giro di qualche secondo si è arrivati alla tragedia. Enrico Saliola ha perso la presa, è caduto all'indietro andando a sbattere con la schiena contro una «126» che era parcheggiata lì. L'auto lo ha trattenuto in piedi e lo ha trasformato in un bersaglio facilissimo. Giacomo Brunelli ha afferrato il borsello, ha estratto la «Smith and Wesson 38» ha sparato a ripetizione.

Un colpo ha raggiunto il commerciante ad una spalla costringendolo ad una mezza giravolta, un altro lo ha colpito a morte ad un fianco. Altri proiettili sono andati a conficcarsi contro un muro. La strada a quell'ora era vuota, qualcuno forse aveva sentito la lite dalle finestre ma non s'era affacciato nessuno. Con gli spari per la gente è arrivato il panico. A pochi metri dal luogo dell'omicidio c'è un laboratorio di analisi cliniche: nessuno (raccontano) fino a quel punto si era accorto di nulla («sa, coi telefoni che squillano, le voci di chi lavora, le finestre abbassate...») ma i colpi hanno rimbombato vicinissimo.

«Sembrava che stessero sparando dentro il laboratorio — racconta una ragazza —; ci siamo buttati per terra. Poi abbiamo capito, abbiamo aperto le finestre e abbiamo visto una scena quasi irreale». Per terra Enrico Saliola col sangue che gli inzuppava la camicia, davanti a lui — appena sceso dalla jeep — Giacomo Brunelli, in piedi, immobile con in mano ancora la pistola. «Sembrava calmissimo — raccontano ancora i testimoni — ma forse in realtà era paralizzato, come inebetito. Aspettava senza muoversi, senza dire neppure una parola».

A dare l'allarme è stata una giovane guardia di PS fuori servizio che passava per caso. Sono arrivate le volanti e la scena non era cambiata. Hanno preso Giacomo Brunelli, gli hanno tolto l'arma, lo hanno ammanettato e caricato a bordo senza che lui desse segni di reagire, senza che neanche provasse a spiegare il suo delitto. A via dei Foscari non c'era più il figlio, Sebastiano, scomparso, fuggito subito dopo gli spari. Quando è arrivata l'ambulanza per Enrico Saliola non c'era nulla da fare. Il medico si è limitato a constatare la morte; sul cadavere qualcuno ha steso un lenzuolo per sottrarlo agli occhi curiosi della gente e agli scatti dei fotografi. Intorno agenti e funzionari impegnati a raccogliere testimonianze per le indagini. L'inchiesta è praticamente chiusa: Brunelli interrogato dal giudice Infelisi ha raccontato quello che è successo, ha confessato il suo delitto, ha detto che la lite era partita dal commerciante. Vero, falso? A questo punto non conta poi molto.

NELLE FOTO: a sinistra l'assassino, a destra in alto la vittima.

Il dramma della casa al Trionfale, Appio, Salario

Li sfrattano così Tre storie di questi giorni

Alle 9,30 arrivano in via Angelo Emo (a Trionfale). Sono l'ufficiale giudiziario, il custode dei mobili ed un agente di PS. E' un ragazzo giovane quest'ultimo, avrà 20 anni. Attorno a Giovanna Maria Cervini si stringono i familiari, i cognati, la sorella, la suocera. L'approccio è imbarazzato, il funzionario responsabile saggia il terreno, vuole capire se tutta quella gente sta lì al 5° piano di via Angelo Emo 55 per sbaglio o proprio perché aspettano questa visita.

«C'è lo sfratto stamattina signora, chi sono tutte queste persone, è una festa?». Frase infelice per rompere il ghiaccio. La reazione naturalmente non è altrettanto tranquilla. E allora il ragazzo in divsa blu, sempre più imbarazzato, si copre col cappello, lo prende in mano ciancicandolo. Non sa più dove voltarsi. L'ufficiale giudiziario si mette a scrivere il verbale sul tavolo di fòrmica della cucina. Nel frattempo Giovanna, le figlie e il marito Italo insaccano quello che possono portare via nelle valige. Il custode cambia con una velocità impressionante la serratura, si fa dare le «vecchie» chiavi. Non c'è nemmeno il tempo per stamparsi quel momento nella memoria. Viene tirata fuori una busta, delle graffette, il mazzo tintinnante sparisce. L'agente non ne può più, «Io sono qui perché sono stato comandato, non mi piace farlo, normalmente svolgo lavoro di ufficio». Una voce flebile ma decisa, è sbottato. Tutti esprimono il loro rammarico, agiscono contro voglia. La famiglia ormai è fuori. Avranno dieci giorni per sgomberare del tutto.

* * *

Ai Prati Fiscali una vendita frazionata con tentativo di sfratto per 200 famiglie. Cinque palazzine, rosso mattone, vicino alla via Salaria. La Intercontinentale passa la mano più volte, è un ballo in maschera per tentare di abbindolare gli inquilini. La compagnia assicurativa crea, circa un anno fa, delle società di comodo.

«A gennaio di quest'anno — dice Walter Amici, uno degli sfrattati — compare improvvisamente la società immobiliare Prati Fiscali, delegata dall'Intercontinentale ad effettuare le vendite frazionate. Ci provano con noi, immediatamente costituimmo un comitato di lotta. Ci sono famiglie che abitano lì da più di sedici anni, hanno difeso la loro casa con le unghie e con i denti e l'abbiamo spuntata. Un tentativo analogo era stato fatto dallo stesso ente, a via dei Ciclamini, con la costituzione della società immobiliare Ciclamini: potenza della fantasia! Duecentocinquanta appartamenti venduti».

«A pensare che quando straripa l'Aniene devono venirci a prendere con le barche e che ci sono delle infiltrazioni d'acqua in tutte le case — continua Walter — Invece i padroni le vogliono vendere addirittura per 100 milioni, 900 mila lire al metro quadro. Adesso ci è arrivata una lettera, datata 20 settembre in cui una fantomatica D.I.R. vuole prendere contatti con noi per 'trattative e informazioni'. La Diffusione Immobiliare Romana è, evidentemente, l'ennesimo travestimento dell'Intercontinentale. Li abbiamo sbattuti fuori dalla porta e vogliono rientrare dalla finestra».

* * *

Maria Parisi abitante in via Appia 666, scala A, interno 16. Un appartamentino di due, tre stanze in una palazzina di sei piani. Una causa di sfratto che dura da anni. Nella sentenza di appello la hanno condannata in contumacia perché (non si conosce il motivo) l'avvocato non si è presentato in giudizio. Una signora sola di circa 60 anni, da poco le è morto il marito.

La controparte: gli eredi Palazzetti. Hanno una palazzina liberty di due tre piani a via dei Cessati Spiriti 89, dove abitano una zia ed un nipote. Una villetta elegante con giardino, prospiciente il palazzo dove è domiciliata la signora Parisi. Inoltre hanno un grosso edificio a via di Vigna Fabbri, 5: un centinaio di appartamenti e molti esercizi commerciali sul livello stradale. Una famiglia più che benestante, lo stesso caseggiato di via Appia è di loro proprietà. In quello stesso isolato hanno degli alloggi sfitti (perlomeno 4). Motivo della richiesta di sfratto la necessità di venderlo, devono pagare le tasse di successione.

Alcuni giorni fa, le due zie e il nipote si presentano a via Appia con l'ufficiale giudiziario e chiedono l'immediata espulsione dell'anziana signora.

«Vi ho pagato tutto il mese — risponde la signora Parisi — non mi potete lasciare tre giorni almeno, per sgomberare la casa?».

L'atmosfera si fa più calda. Gli «eredi» dichiarano che non vogliono aspettare nemmeno un altro momento, intimano all'ufficiale giudiziario di fare il proprio dovere. Quest'ultimo manda a chiamare la forza pubblica per cercare di tenere la situazione sotto controllo. Per solidarietà con la Parisi sono venuti anche dei militanti del SUNIA. Arriva un agente. I più esagitati sono sempre i Palazzetti. Il funzionario propone una mediazione. Allontana tutti, restano l'avvocato della proprietà e la segretaria della zona del SUNIA. Cercano di dirimere l'intricata vicenda. Nulla di fatto, con un sacchetto di nailon in mano ed un vestitino nero, per il lutto stretto, si allontana. Rimarrà per la strada, per molti giorni.

s. l.

Dietro l'uccisione del giovane fascista Marco Pizzari

La solita storia di faide Da allora, in casa Verbano...

Quando i fascisti ammazzarono il giovane «autonomo», volevano sapere chi lo aveva aiutato per il dossier su Terza Posizione - Morti per errore e delitti camuffati a sinistra

La storia delle trame eversive di destra è anche una storia di faide. E mai come in questo ultimo anno i fascisti hanno «giustiziato» tanti loro camerati. Come l'ultimo, il giovane Marco Pizzari, ammazzato da due suoi coetanei che gli gridavano: «Così muore un traditore». È un dato impressionante, quello dei giovani che vengono uccisi per tappar loro la bocca. Tanto più se si considerano anche gli «errori di persona» — come nel caso Arcangeli-Leandri — oppure le morti misteriose mai rivendicate, e quelle altrettanto misteriose, ma attribuite a sigle camuffate con gergo «sinistrese», come quella della Volante rossa.

Vale la pena, dunque, ricostruire questa mappa di sangue. E forse questa nuova ondata di esecuzioni può cominciare paradossalmente proprio con la morte di un giovane extraparlamentare di sinistra, Valerio Verbano, ammazzato come un cane davanti agli occhi dei genitori, nel febbraio del 1980.

Con la sua morte, i fascisti volevano indirettamente colpire un «delatore» che proveniva dalle loro file, lo stesso che probabilmente aveva aiutato il giovane autonomo Verbano a completare una specie di dossier sui fascisti romani. I killer, quella mattina, cercarono infatti qualcosa tra le sue carte, convinti di trovarla lì. Qualcosa evidentemente che poteva compromettere personaggi della destra di Montesacro, zona attivissima per killer e capetti di Terza Posizione, teatro di un altro clamoroso delitto: l'uccisione del giudice Mario Amato, unico depositario fino alla sua morte di tutte le inchieste sul neofascismo.

Non può essere casuale dunque — dopo la morte di Verbano — quella *escalation* di vendette e ritorsioni che portarono nel giro di pochi giorni al delitto «per errore» di un giovane ed ignaro cuoco, Luigi Allegretti, ed a quello del missino Angelo Mancia.

IL «CASO» ALLEGRETTI (9 marzo 80)

La notizia rimbalza di giornale in giornale: «La Volante rossa ha rivendicato l'assassinio del cuoco Luigi Allegretti». Si colora così «politicamente» un delitto inspiegabile. Ma che cosa c'era dietro quella vittima tanto sconosciuta e «normale», un cuoco che amava il calcio e le donne? Si scoprirà presto che l'obiettivo voleva essere un altro, il segretario della sezione missina del Flaminio. Si scoprirà pure — ma solo dopo molti mesi — che la «Volante rossa» altro non è che una sigla usata dai fascisti per camuffarsi.

PERCHÈ UCCISERO MANCIA? (13 marzo 80)

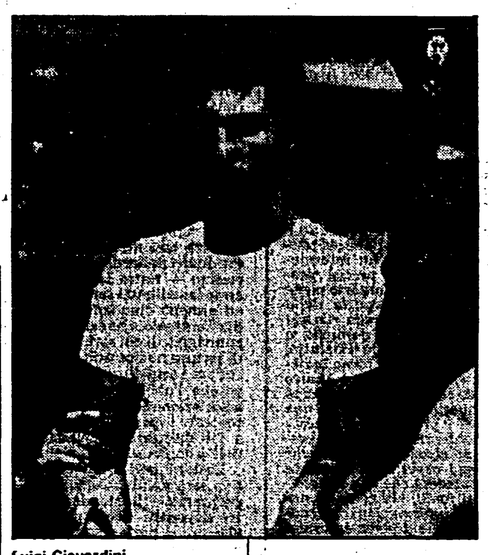
Nemmeno quando la «Volante rossa» rivendicò la morte del missino Angelo Mancia s'immaginava un'esecuzione interna alla destra. Mancia era il segretario della sezione Msi del quartiere Talenti e fattorino del «Secolo». Un fascista della destra ufficiale, dunque, ma con un passato da ultrà, in odore di rapporti con personaggi di Terza Posizione, il gruppo che stava togliendo proseliti al Msi. Dopo la sua morte Almirante commissariò la federazione romana, per paura di reazioni inconsulte dei suoi camerati. Che senso aveva tutto questo? E perchè ha rivendicato la sua morte una sigla camuffata come la «Volante rossa»?

MANGIAMELI, UOMO DI RAUTI

Buttarono il suo corpo in un laghetto, con chili di piombo intorno al corpo, per non farlo ritrovare. Ci sono varie ipotesi su questo delitto, e tutte passano attraverso il sospetto di una sua partecipazione al delitto Amato. Che si tratti di un'esecuzione «interna» è sicuro, e le indagini stanno ancora scandagliando le vicissitudini interne all'eversione nera. Amico e fedelissimo di Concutelli, killer di Occorsio, il fascista Mangiameli era passato nelle file di Terza Posizione, legandosi al carro dell'ex deputato Pino Rauti. Lavorava nella famosa casa editrice «Edizioni Europa», dalla quale — secondo i killer neri — erano partite le «soffiate» fatte al giornalista Michele Concina, del «Messaggero», sfuggito ad un attentato che ancora «per errore» provocò invece la morte del tipografo Di Leo.

IL BOSS FRANCO GIUSEPPUCCI (13 settembre 80)

Ormai è quasi certo. Anche l'uccisione del «negro», Giuseppucci, davanti al bar di Trastevere è avvenuta per mano fascista. Quest'uomo abbastanza potente nel giro della malavita romana manteneva contatti strettissimi con alcuni fascisti arrestati quest'anno nel quadro della maxi-inchiesta sull'eversione nera. In particolare faceva parte del cosiddetto «gruppo Monteverde», quello di Alessandro Alibrandi, superlatitante, Massimo Carminati (arrestato), i fratelli Bracci. Proprio questi ultimi si sarebbero incontrati il giorno stesso del delitto con Giuseppucci alla fermata del metrò dell'Eur Marconi.



Luigi Ciavardini

IL «DELATORE» PERUCCI (6 gennaio 81)

Il giovane Luca Perucci è morto per aver parlato troppo. Cominciò con i giudici di Bologna, ai quali aveva fatto il suo nome un personaggio chiave della strage, Luca De Orazi. Raccontò della struttura di Terza Posizione a Roma, restando inchiodato ogni giorno di più negli uffici di polizia, per continuare a fornire altri particolari. Gli ha «tappato la bocca» un killer, sotto la sua casa in via Lucrino.

«PINO IL CALABRO» (31 luglio 81)

Come Verbano, Giuseppe De Luca l'hanno ammazzato davanti agli occhi dei suoi familiari. I Nar rivendicarono l'omicidio, annunciando altri delitti: «continueremo a colpire tutti coloro che sono infiltrati nel movimento rivoluzionario». Molta attenzione venne dedicata ad un suo viaggio in Sudamerica con il suo amico Siviero, dove incontrò Delle Chiaie, il professor Guida (arrestato questa estate) ed alti camerati. Si parlò di soldi ottenuti da De Luca per il finanziamento dei Nar e poi spariti, e si disse che «Pino» fosse il cassiere di un gruppo di killer superlatitanti. È forse, l'hanno ammazzato proprio per i soldi.

«Viveva sotto il peso di quell'amicizia»

Tra la gente delle palazzine ex Incis dove Pizzari e Ciavardini erano cresciuti - «Un giovane tranquillo che pensava solo a sposarsi»

Marco Pizzari

«Non abbiamo nulla da dire, nulla da commentare». La madre di Marco Pizzari, da dietro la porta chiusa ci prega gentilmente di non insistere. Stessa gentile fermezza nel negozio di profumeria della zia di Marco, Gabriella. La famiglia Pizzari vuol restare sola con la sua tragedia. Così come la famiglia Ciavardini, che abita al piano di sopra nella stessa palazzina C di piazza Mazzini, 8. Ma non è difficile ricostruire la figura di questo giovane di 23 anni barbaramente trucidato l'altra sera in piazza delle Medaglie d'Oro, anche se da quello che raccontano i vicini e il portiere ne viene fuori una figura lineare e, almeno apparentemente, senza troppi segreti. Una famiglia di quelle che si è soliti definire rispettabile: il padre Marcello, alto funzionario della Corte dei Conti, la madre casalinga e un'altra figlia Laura di 17 anni. L'infanzia passata a giocare nel grande cortile su cui si affacciano i 107 appartamenti delle sette palazzine del complesso ex Incis. «Quante volte — dice un'anziana inquilina che sta firmando il registro delle firme posto all'entrata — l'ho sgridato assieme agli altri, perché facevano troppo chiasso». Poi la scuola, il diploma di geometra, e il servizio militare come sottufficiale di fanteria. Tre mesi fa si era congedato e da allora era tutto preso a cercare un'occupazione per potersi sposare con Cecilia, la sua ragazza dagli anni della scuola.

Un giovane tranquillo, normale, ma allora perché l'hanno ammazzato? Era amico di Ciavardini, il «killer» dell'attentato davanti al liceo Giulio Cesare, dove venne ucciso l'agente Franco Evangelista, il popolare «Serpico». Amico di Ciavardini? — dice un'inquilina — Certo da ragazzini hanno giocato assieme, si conoscevano bene, sa, anni e anni di vita nello stesso palazzo, divisi solo da una rampa di scale. Ma poi sono cresciuti ed erano molto differenti tra loro. E non solo per i quattro anni che ci corrono tra Marco e Luigi. Ciavardini si sapeva benissimo che tipo fosse. Spesso lo vedevano assieme ad altri del suo stampo, sostare a bordo di grosse moto e «vesponi» qui davanti, ma Marco con loro non c'era mai. «Non so — interviene il portiere — dicono che era di destra, per quello che ne so poteva essere tutto. Era molto riservato: buon giorno, buona sera nient'altro. L'ultima volta che l'ho visto è stato proprio ieri pomeriggio, si era fermato un attimo qui al bar Panama a parlare con alcuni ragazzi, poi, come era sua abitudine, ha preso la "Panda" ed è partito per andare a casa della sua ragazza. Sì, Cecilia, ultimamente era stata molto male, esaurimento nervoso, era stata anche per qualche tempo in clinica e Marco cercava di starle il più vicino possibile. Dopo l'arresto di Ciavardini — continua il portiere — era diventato ancora più riservato, ormai pensava solo a trovare un lavoro e a sposarsi al più presto. Ma era sempre tranquillo, non mi sembrava particolarmente angosciato anche se mi sembrava più guardingo, stava più attento.

Stava più attento, dice il portiere; certo, dopo che Luigi Ciavardini in carcere aveva vuotato il sacco e aveva confessato di essere stato lui a sparare contro «Serpico» quella mattina di marzo dello scorso anno davanti al liceo «Giulio Cesare», per Marco la vita non deve essere stata molto tranquilla. Lui stesso era stato sentito dalla Digos quando l'amico era latitante. Marco poi conosceva anche quel Giorgio Vale, uno dei tre, assieme a Francesca Mambro e Gilbero Cavallini, più spietati terroristi neri. Certo voleva a tutti i costi tagliare i ponti con il passato ma quell'amicizia, forse chissà anche incolpevolmente, continuava a condizionare minacciosamente la sua vita.

Nella foto: Marco Pizzari.

La protesta dei transessuali

Con cartelli e striscioni un gruppo di transessuali ieri mattina ha manifestato sotto la sede del Parlamento. Sono andati a Montecitorio per chiedere la rapida approvazione di una legge che riconosca loro il cambio anagrafico di sesso. Dopo la manifestazione, cinque transessuali hanno deciso di dar vita a una forma di protesta più clamorosa: sono andati a piazza San Pietro e si sono incatenati alle colonnine della piazza.

NELLA FOTO: i transessuali davanti a S. Pietro

Un gruppo di commercianti e industriali ha creato l'Osa, organizzazione solidarietà antisequestri

Gli ex-rapiti si organizzano Superpremi ai banditi «pentiti»

L'associazione ha già raccolto dodici miliardi che saranno messi a disposizione della polizia - I soldi a chi darà notizie utili per fare arrestare i membri dell'Anonima - Le perplessità sull'iniziativa - Chi gestirà le taglie che si prevedono elevatissime?

Di colpi l'«anonima sequestri» ne ha avuti tanti, ma l'industria dei rapimenti continua a «tirare». Sembra che arresti, «blitz», indagini e anche — perché no? — il blocco dei conti bancari non riescano a frenare questa redditizia attività. E allora — anche questo è un segno dei tempi — un gruppo di ex-rapiti, di persone che hanno passato mesi nelle mani dei banditi ha deciso di riunirsi in un sodalizio. L'idea ha subito trovato il sostegno di tanti commercianti, industriali, avvocati: insomma di tutti quelli che potrebbero essere il «prossimo obbiettivo» dell'anonima sequestri.

L'associazione ha anche un nome e una sigla. Si chiama «Organizzazione Solidarietà Antisequestri». Cosa vuole? In due parole questo: il gruppo è convinto che l'unica strada per spezzare le imprese criminali sia quella di «corrompere» qualche bandito. Versando una quota individuale — piuttosto elevata, visto le disponibilità degli associati — gli organizzatori del consorzio in poco tempo sono riusciti a mettere assieme qualcosa come dodici miliardi (ma — assicurano — entro la fine dell'anno la «colletta» sarà arrivata ad almeno cinquanta miliardi). Tanti soldi che saranno appannaggio di chi sarà in grado di fornire notizie utili a far arrestare i sequestratori. È chiaro che l'obbiettivo di questa associazione è di far uscire allo scoperto i «pentiti», di riuscire a far disertare i componenti dell'«anonima».

Basteranno i soldi? l'iniziativa sarà valida? Certo il «superpremio» (che stando alle cifre dovrebbe essere piuttosto elevato: si parla di taglie dai tre miliardi in su) dovrebbe essere piuttosto efficace. I problemi però non sono pochi. Se è vero che un bel gruzzolo può fare gola ai personaggi minori delle bande (che avrebbero addirittura la possibilità di intascare di più di quanto gli potrebbero permettere i loro compari) è anche vero che «il pentito» si esporrebbe alla rappresaglia. E le vicende di queste settimane, quello che accade nelle carceri testimonia che la «vendetta» dei clan non risparmia nessuno. In proposito l'Associazione sostiene che garantirà a chi collabora l'assistenza legale, garantirà altre misure di sicurezza. Così almeno sostengono i fondatori dell'Osa.

Ma — perché ci sono molti ma — quest'iniziativa di un gruppo di privati rischia alla fine di creare qualche problema in più. Innanzitutto c'è la questione di chi dovrà «gestire» le taglie (che possono essere erogate solo dalla polizia) ma soprattutto c'è il rischio che questa iniziativa vada contro le esigenze delle autorità. Per intenderci: in più di un'occasione i magistrati hanno detto che l'unica arma contro i sequestratori è il coordinamento delle indagini, dell'azione, delle misure. Non c'è spazio, insomma, per l'iniziativa dei singoli. Un merito comunque l'Osa già ce l'ha avuto: ha riproposto una questione che non può più essere dimenticata.

Nelle foto sotto il titolo: a sinistra, Giovanni Palombini ancora nelle mani dei sequestratori; al centro, Micol Incardona; a destra Cesare Menassci l'ultimo rapito che è stato rilasciato

Il giudice: è umano e comprensibile ma è un'idea degna del Far-West

«Di fondare una associazione privata contro i sequestri, di farsi, finalmente, giustizia da soli si parla regolarmente durante e dopo ogni rapimento. Ma fino ad oggi tutto era rimasto nel vago, nessuno aveva mai messo veramente mano a un progetto del genere, né aveva pensato di istituire taglie per salvare i rapiti e mandare in galera i malviventi. «Bisognerebbe saperne di più. Per ora su queste anonime organizzazioni-associazioni di rapiti e dei loro familiari ci sono solo voci. Devo però dire subito che mi sembrano progetti da Far West — commenta la dottoressa Gloria Attanasio, sostituto procuratore, aderente a Magistratura Democratica. Sono la spia di un pericoloso distacco dalla giustizia di tutti per procurarsene da soli una privata — continua.

E poi come funzionerebbe una simile organizzazione? Si occuperebbe di individuare i rapitori fino ad andare a punirli e vendicarsi da sola? Mi sembra proprio una reazione di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Io non mi occupo personalmente dei sequestri di persona, e conosco quindi poco la materia, ma mi sembra proprio che iniziative del genere dimostrino un atteggiamento di poca o nessuna credibilità nell'intervento giudiziario: sono quindi da respingere. Piuttosto, bisogna lavorare per renderlo più efficiente, questo intervento».

«Insomma — dice il giudice Attanasio — è umano e comprensibile che persone e famiglie messe a dura prova rapimento di una persona cara pensino a fondare simili organizzazioni, ma sono da condannare e da rifiutare. Non possiamo pensare a una istituzione parallela alla giustizia ordinaria o in contrapposizione con gli altri organi dello Stato. Non credo d'altronde che sarebbe una cosa semplice da realizzare. Istituire una taglia di milioni può essere un sistema per ottenere informazioni e piste utili, ma di quale apparato, di quali canali ci sarebbe bisogno per selezionare le vere dalle false, per controllare, per avere la garanzia della verità?».

Una vittima dell'Anonima: ecco come possiamo aiutarli

«L'OSA? Ah, sì, l'"organizzazione di solidarietà antisequestri?" Ne abbiamo sentito parlare, ma finora nessuno degli organizzatori si è messo in contatto con noi». Sono le prime battute scambiate con un ex rapito, uno delle tante vittime dell'anonima romana, che vuole mantenere l'anonimato.

«Se ho ben capito — dice — si tratta di un'iniziativa privata, una specie di "mutuo soccorso" tra le famiglie che si trovano o si sono trovate in questa drammatica condizione e gli inquirenti. Beh, non saprei cosa si potrà raggiungere, però mi avrebbe fatto piacere essere interpellato... Cosa posso dirle: se si tratta di un'iniziativa seria, se tramite questa si riuscirà a debellare questo crimine, sono pronto a dare tutto il mio appoggio. Questo può essere finanziario, ma anche di tutt'altro tipo. Mi spiego meglio: per la liberazione la mia famiglia pagò il riscatto concordato con la banda. I banditi promisero la mia liberazione immediata dopo il pagamento. Invece dopo un periodo di silenzio chiesero altri soldi.

«Il mio consiglio: non credere sulla parola, non fidarsi delle loro meschine promesse, ma richiedere una garanzia ben concreta per il rilascio del congiunto. Si sa, è accaduto due volte soprattutto al Nord e anche in Sardegna: la famiglia paga il riscatto e ottiene la liberazione del congiunto tramite un intermediario secondo precisi passaggi: «1) il volontario viene preso come garanzia dalla banda; «2) la banda rilascia il rapito; «3) la famiglia a questo punto paga il riscatto; «4) il volontario torna indietro. «A mio parere è l'unico modo certo per venire a capo di questa situazione. Io non so se i promotori di questa organizzazione abbiano preso in considerazione anche questo aspetto. Ma sarebbe importante che l'Osa raccolga sì fondi, ma coordini anche le informazioni che vengono dalle diverse esperienze.

Di dove in quando

Fino all'11 ottobre

Trianon: una grande «performance» a suon di rock'n roll

Già dall'ingresso il cinema Trianon non ha più l'aspetto del semplice cinema. Nastri colorati tracciano figure geometriche sulle pareti e sul pavimento e il botteghino oltre ai biglietti ha in bella mostra bottiglie di vino e di birra e alcune torte e panini. Non preoccupatevi, i gestori del Trianon non hanno deciso di trasformare la sala in una specie di osteria, vista la crisi che attraversa il settore cinematografico. Più semplicemente il cinema, a partire dal primo ottobre, diventerà il centro di una serie di iniziative indirizzate soprattutto ma non soltanto al pubblico giovanile.

La prima di queste, che è anche la causa della trasformazione dell'ambiente, è la riproposta dello spettacolo «Rock Imagination», già presentato qualche tempo fa all'Isola Tiberina nell'ambito dell'Estate Romana. L'iniziativa ebbe un certo successo, e la cornice del fiume e dell'isola era sicuramente suggestiva. Il portarlo in una sala cinematografica ha però segnato un notevole salto di qualità. Rock Imagination è uno spettacolo in multivision, si avvale cioè di più schermi su cui scorrono le immagini, mentre gli amplificatori trasmettono ininterrottamente brani di musica rock di un arco di anni che va dal Sessanta fino alla prima metà degli anni Settanta.

Se sull'Isola Tiberina, l'effetto era un po' diversivo, a causa del luogo, nella sala del Trianon non solo non si corre questo rischio, ma l'ambiente stesso è stato adattato in modo da trasformare tutto l'avvenimento in spettacolo, compreso il pubblico.

Ben diciotto proiettori trasmettono su otto schermi, distribuiti sui vari lati della sala, quattromila duecento immagini, il tutto coordinato da un cervello elettronico. Anche le pareti libere sono segnate da immagini che ricordano gli effetti luce delle discoteche. L'impianto di amplificazione scaglia la musica a una forza di 1600 watt, e la platea è stata sgomberata dalle sedie per permettere di ballare a tutti quelli che non hanno intenzione di stare semplicemente seduti a guardare le diapositive. Insomma, impossibile annoiarsi, sia che si cerchi l'emozione della musica o solo lo spettacolo visivo. L'effetto delle due cose combinate è di forte impatto emotivo. Si ha la sensazione di far parte dello spettacolo, stretti fra suoni e immagini, ma si è anche liberi di rifugiarsi nell'atrio, a sorseggiare un bicchiere di vino.

Al di là di tutto ciò Rock Imagination offre anche qualcosa di più che semplice divertimento, qualcosa che lo differenzia nettamente da una discoteca, e che lo avvicina più ai canoni della «performance» artistica. Si tratta della scelta delle immagini e dei brani musicali, e del rapporto che intercorre tra le due cose. Gli ideatori, ovvero i quattro membri del Gruppo Romano Audiovisivo (Augusto Ciuffini, Luciano Meldolesi, Marzio Marzot e Gabriele Peyrot), hanno tracciato nella colonna sonora una versa e propria storia del rock dalle origini, che però non segue un ritmo cronologico, ma alterna Elvis Presley ai Rolling Stones, i Beatles a Patti Smith, con solo criterio selettivo quello della ballabilità. Inoltre tra non molto, verrà aggiunta un'altra ora e mezzo di musica e immagini che documenteranno anche gli ultimi anni di storia rock.

Le immagini che accompagnano questo tracciato sonoro, regalandogli una volta di più il carattere di storia della cultura rock, rievocata più che narrata, sono accostate alla musica seguendo le sensazioni soggettive dei quattro realizzatori. A immagini dei vari gruppi o cantanti si frammischiano foto di nomi celebri come Max Waldman, disegni divenuti famosi, come la Coca Cola di Andy Warhol, le foto di Marylin Monroe, spietate nella loro bellezza, mentre in sottofondo Janis Joplin canta la sua disperazione, confondendo nella nostra memoria la vita di queste due donne, così diverse eppure così simili nel loro destino di morte.

Ma nuovi suoni e nuove immagini non lasciano il tempo a pensieri tristi: Rock Imagination è là a regalarci ogni sera, fino all'undici ottobre una spinta alla fantasia.

Alba Solaro

L'angoscia della famiglia Corsetti a dodici giorni dal pagamento del riscatto

«Perché Mirta non è stata liberata?»

Dopo l'ultimo contatto i banditi si sono chiusi in un ostinato silenzio e sembrano aver rotto ogni trattativa con i parenti

L'ultimo contatto risale a dodici giorni fa: per Mirta Corsetti, la ragazza tredicenne in mano all'anonima romana da più di due mesi, c'era più di una la speranza, la certezza anzi che i suoi rapitori l'avrebbero rilasciata al più presto. D'altra parte non poteva essere diversamente: i familiari avevano pagato la cifra pattuita, e i banditi avevano risposto: «là liberiamo». E così per la famiglia è cominciata un'attesa stressante, fatta di lunghe ore trascorse accanto al telefono aspettando un segnale, qualcosa che annunciasse la fine di un incubo. Ma non è stato così: non solo Mirta non è tornata a casa, ma da una settimana e cinque giorni i banditi si sono chiusi in un ostinato silenzio, e sembrano aver rotto ogni trattativa, compresa quella, come era facile intuire del cifrario dei messaggi fatti pubblicare dai Corsetti su alcuni quotidiani, che puntava al rialzo del riscatto.

Eppure erano stati precisi. Sembravano aver l'intenzione di rispettare i patti. Perché non lo hanno fatto? Cosa li ha trattenuti? Forse la preoccupazione di sapere che gli investigatori gli stanno alle calcagna, che contro di loro polizia e carabinieri stanno preparando un grosso blitz? È probabile.

Il silenzio in questo caso sarebbe un obbligo, una preoccupazione per evitare di restare scoperti. Ma intanto cresce la preoccupazione per la sorte di Mirta. Da indiscrezioni, dalle voci, sia pure non confermate, che circolano in questura pare che la ragazza sia nelle mani di gente senza scrupoli, uomini decisi a tutto anche di eliminare l'ostaggio quando questo diventa troppo scomodo. La banda che la tiene segregata, sarebbe la stessa che trattiene ancora il «re del caffè» Giovanni Palombini e che ha ucciso Valerio ciocchetti. Ma gli inquirenti non dicono di più: sulle indagini mantengono il più stretto riserbo. Al più si mostrano infastiditi, perché la famiglia Corsetti ha voluto gestire le delicate fasi della terribile vicenda da sola e ha preso autonomamente delle iniziative senza chiedere il loro consiglio. A questo punto è come se la vita di Mirta fosse sospesa a due fili; da una parte la forza della disperazione dei familiari che li fa dichiarare pronti ancora a trattare pur di riaverla; dall'altra la complessa macchina delle indagini dispiegata in grande stile, e la decisione della magistratura di alcuni giorni fa che ha immobilizzato tutti i beni e i depositi bancari dei Corsetti ma anche dei Palombini. Parlare con i Corsetti non è facile; l'unico della famiglia disposto a scambiare qualche battuta con i cronisti, sia pure fra mille e comprensibili riserve, è uno zio di Mirta. «Siamo disperati — sono le sue prime parole — non sappiamo più cosa pensare. Noi abbiamo rispettato tutte le regole del "gioco", e per non esporre Mirta a tragiche conseguenze abbiamo tenuto segrete le trattative, così come "loro" avevano chiesto. Mi domando ora se questo sia servito a qualcosa. Sì, abbiamo pagato il riscatto, se per riscatto intendono la cifra che ci hanno imposto di versare. Gli abbiamo consegnato il denaro il 20 settembre. Era una domenica, se non sbaglio. Una voce al telefono aveva assicurato: "appena abbiamo i soldi restituiamo la ragazza: dovrebbe essere per questa sera, al massimo domani mattina. State tranquilli". Come non credergli? Prima di riattaccare la "voce" ci aveva dato anche altri particolari che ci avevano fatto sperare che ormai tutto stava per concludersi nel migliore dei modi. Dovevano lasciarla davanti a un posto pubblico forse vicino a una cabina telefonica. Dicevano anche che avrebbe avuto a disposizione dei gettoni, per chiamarci immediatamente. Noi ci siamo guardati e ci siamo detti: è fatta, altrimenti perché tutte queste spiegazioni? E invece non è successo niente. Il giorno dopo io rassicuravo la madre, le dicevo vedrai, sarà questa sera. Ma di giorni e notti ormai con questo stato d'animo ne abbiamo passate molte e adesso ci sentiamo persi. La magistratura ci ha sequestrato tutto quello che possediamo e non ci hanno neppure avvertiti: lo abbiamo saputo dalla televisione. Gli inquirenti non ci dicono nulla e si può immaginare con quanta ansia aspettiamo notizie. Adesso ci sentiamo davvero soli, abbandonati da tutti».

«Signor Principe, la porto in galera»

L'umile locanda non l'ha voluta, ed è finito in carcere. Il principe romano Filippo Odescalchi si trovava ieri a Cagliari in attesa di imbarcarsi su di una nave di linea per Civitavecchia. Recatosi in Questura con la famiglia per denunciare il furto dei suoi bagagli (furto operato, secondo la sua dichiarazione, da degli amici) ha chiesto ai poliziotti una sistemazione provvisoria ma adeguata al suo rango di principe, assistente al soglio pontificio e possessore di ben 4 castelli. Ben volentieri i poliziotti si sono offerti d'aiutarlo, ma c'era disponibile solo una locanda alquanto modesta. Gliel'hanno proposta, e si sono scatenate le ire del principe, che ha ingiuriato e minacciato gli agenti. Mentre moglie e figlio quindi sono stati accompagnati nell'alberghetto, Filippo Odescalchi ha preso, scortato, la direzione del carcere di Buoncammino, accusato d'oltraggio e minacce a pubblico ufficiale.

«Spettro Sonoro»: un buon auspicio

Il concerto dell'«Ensemble Spettro Sonoro» al Teatro Olimpico — una sortita che ha bruciato sulla partenza l'incombente stagione — è parso a molti un momento di buon auspicio: un mattino fresco e sereno alla lunga giornata musicale romana, alla sua qualità e alle sue proposte.

«Spettro Sonoro», aggiornato nell'organico e arricchito nel repertorio, ha infatti offerto un denso e spaziato programma di musiche del nostro tempo, talune ormai classiche, altre aspiranti a buon diritto a divenirlo, cui l'intelligenza e la versalità dei giovani strumentisti ha garantito realizzazioni consapevoli e convinte.

Sielben di *Aldo Clementi* e *Tropi di Niccolò Castiglioni* — *gli episodi forse più sentiti e nostri della serata* — erano preceduti dal Septuor di *Stravinski* e dall'*inquieto, geniale magma* di Tone Roads n. 3, di *Ives*, mentre alla conclusione era chiamata l'insostituibile *Scuola di Vienna*, con i fulminei e rari Tre pezzi per orchestra da camera di *Schoenberg* e il Konzert *op. 24 di Webern*.

A «Spettro Sonoro» — sono in diciotto con il direttore, l'ottimo Itzhak Tamir: una presenza così musicalmente adulta per doti proprie da poter permettersi di confinare in un dato biografico le illustri ascendenze scolastiche — queste pagine debbono assai di più che la precisione della lettura e la vitalità del bel suono. Il lucido pianoforte di Patrizio Cerrone, i fremiti e i respiri delle percussioni di Guido Zaccagnini, il nitido flauto di Loriano Berti, l'autorevolezza, anzi il valore assoluto del violino di Luigi De Filippi — citati quasi a caso — hanno vincolato saldamente, attorno allo straordinario carico di storia emanante dal programma, ogni contributo in una adesione dialettica e corale, intelligente ed acuta, e quindi al meglio.

Numerosissimi i giovani, bello il successo.

Umberto Padroni

Il Belli riapre con qualche polemica

Per ora recitiamo «en travesti» ma poi cosa faremo?

Per riaprire la stagione del Teatro Belli, quest'anno, è stato scelto un testo raro di Jean Anouilh, *Orchestra di dame* (1962). Le «dame», però, sono interpretate da cinque attori maschi, e maschio è anche l'interprete del ruolo del pianista. Lorenzo Alessandrini, Lauro Versari, Libero Sansavini, Dimitri Tamarov, Paolo Sinatti, Euro Bulfoni e Roberto Tesconi, perciò, reciteranno *en travesti*: «Orchestra di dame — spiega infatti il traduttore Mario Moretti — è una crudelissima parabola sul fallimento degli ideali artistici e perciò è necessario rappresentarla in modo che non coinvolga solo l'uno o l'altro sesso, ma l'intera collettività».

La regia del lavoro è di Antonio Salines. Ma Anouilh — debutto previsto il 3 ottobre — sarà solo la prima delle opere previste in cartellone: *Eiar eiar alalà*, il recital di Adriana Martino diretto da Giancarlo Sammartano; *Universo ed io*, uno di sotto della Compagnia Teatroidea, *Katzenmacher* della compagnia del Teatro Nicolini; *Ma dove vai in giro tutta nuda* di Feydeau con la Compagnia del Baraccone sono infatti gli altri lavori in abbonamento (prezzo L. 17.500).

Prendendo spunto dal cartellone Moretti e Salines hanno elevato anche delle proteste contro i tagli alla spesa pubblica che nel caso dei teatri — a loro dire — colpiscono molto di più i locali piccoli di quelli di grandi dimensioni. «In questo modo — hanno protestato — noi del Belli, come i gestori di altri spazi della città, siamo costretti ad aprire una stagione senza essere sicuri di portarla a compimento».

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Da oggi a mercoledì 7 si ricevono abbonamenti per la stagione «Musica in Autunno» a L. 20.000 - 12.000 - 8.000. Mercoledì 7 alle 21 il primo concerto diretto da Daniel Oren. In programma: Beethoven, **Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra e Sinfonia n. 5**. Orario della Biglietteria: 10-13 e 17-19.

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.
ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Sono aperte presso la Segreteria dell'Accademia le associazioni per la stagione di concerti al Teatro Olimpico del 1981-82. Orario 9-13, 16-19 tutti i giorni feriali salvo il sabato pomeriggio.
ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044.
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arangio Ruiz - Tel. 572166)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuccio 37 - Tel. 6788121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 si ricevono le riconferme delle associazioni (domani ultimo giorno). I concerti inaugurali avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'esecuzione de «L'Estro Armonico» di A. Vivaldi affidata a «I Solisti Italiani».
GRUPPO MUSICALE ITALIANO
(Via Savoia, 15)
Alle 20.30. Concerto in collaborazione con la Scuola Germanica «M. Rohrmann», Trio Palatino (A. Reddit, G. Gramolini, A. Paradi). Musiche di Ravel, Debussy, Chausson. Ingresso libero.
CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.
MUSIC WORKSHOP
(Via Crati, 19 - Tel. 8449639-855275)
Sono aperte le iscrizioni a tutti i corsi di musica per l'anno 1981-82. Per informazioni rivolgersi alla segreteria, tutti i giorni dalle 16 alle 20.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Tel. 62.23.026)
Sono aperte le iscrizioni al corso di clavicembalo e musica d'insieme (tenuto da Ferruccio Vignanelli) e le iscrizioni ai corsi professionali di musica. Per informazioni rivolgersi tel. 62.23.026-59.80.750.
CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Organetto, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stages su Tamburello e Tammorra, Danze popolari italiane, Metodi e Tecniche della fotografia e cinematografia etnografica, Poesia popolare. Segreteria: feriali 17-20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE
(Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teoria e solfeggio. Orario segreteria: 16-19 dal lunedì al venerdì.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Domani alle 21.15: «Prima». La Compagnia Teatro Belli presenta: 1Orchestra di Dame di Jean Anouilh.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domenica alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Annamaria Palmi.
DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352/6561311)
Alle 21.15. Il Teatro Rigorista presenta il Laboratorio Burattini per adulti e bambini: **La favola dell'albero e della cesta**. Testo e regia di Idalberto Fei.
ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21. Raffaele Scarano e Pietro Mezzasoma presentano Paola Quattrini in: **La cameriera brillante** di Carlo Goldoni con Carlo Bagno, Virgilio Zernitz, Alvise Battain, Antonio Buonomo. Regia di Edmo Fenoglio.
ETI-QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
È in corso la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione 1981-82. Sono previsti 8 turni di abbonamenti. Per informazioni rivolgersi al botteghino.
TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.342)
Aperto settembre-ottobre seminario studio teatrale (ore 17.30-20.30).
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 47.59.710)
Alle 18,30: improvvisazione scenica con laboratorio per giovani attori coordinato e diretto da Fausto Costantini, Adalberto Naviglia e Licalsi. Prenotazioni dalle 16 alle 20.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. **Incubo** da Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante.
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.
SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21: «Prima». **Becket e il suo re** di Jean Anouilh. Con: Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e la partecipazione di Tina Lattanzi. Regia di Aldo Trionfo.
SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 47.56.841)
Alle 21. Massimo Landi presenta la Compagnia Piccole Donne in: **Il fantasma dell'Opera** di Tonino Pulci, Paola Pascolini e Stefano Marcucci.
TEATRO IN TRASTEVERE
(Sala A): alle 21.15. Il Centro Sperimentale del Teatro presenta: **Barsiza, il grande mito** di S. Fiorenza. Regia di S. Kheradmand.
(Sala B): alle 21.15. La Coop. «Centro Ricerche Ontologia Sociale» presenta **Situazione Althusser**. Regia di Paolo Barone e Alessandro Cremona.
(Sala C): Riposo.
PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly**, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.
TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Domani alle 21. Il Gruppo Teatro Instabile presenta: **Tre scimmie nel bicchiere** di Mario Moretti, con J. Baiocchi, G. Valenti, M. Parboni. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli.
DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82 per cinque spettacoli.
GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Per informazioni rivolgersi al botteghino.

Sperimentali

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.
CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi teorico-pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, liuteria.

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21.30: **Concerto jazz**
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol ballett» nella rivistaparigina: **Femmine folli**. Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5-7)
Alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Folklore sudamericano».
SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.
MOTONAVE TIBER UNO
Tutte le sere alle 20.30. **Roma di notte** musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.
TEATRO TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 78.10.302)
Alle 18 e alle 22: **Rock imagination** concerto rock multivisione, con i più grandi interpreti rock di tutti i tempi. Prezzo unico L. 4.000.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
Alle 17. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasquale presenta: **Guerrin Meschino**. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Non pervenuto

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 17.30-20.45 **Aelita** di J. Protazanov; alle 19.15-22.30 **Metropolis** di Fritz Lang.
GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Cineclub Bambini: alle 18.30 **Le nuove avventure di Braccio di Ferro**.
Cineclub Adulti: alle 20.30: **Suggestione** con S. Hayward e R. Montgomery.
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-22.30 **Deserto rosso** di M. Antonioni, con M. Vitti - Drammatico - VM 14
SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Schiava d'amore** di N. Mikhalkov - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico
(16.30-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Fuga di mezzanotte» (Alcyone, Clodio)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini, Capitol, Sisto)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Etoile)
- «Oltre il giardino» (Giardino, Augustus)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noire)
- «L'ultimo metrò» (Quirinetta)
- «Le occasioni di Rosa» (Rivoli)
- «Nosferatu» (Novocine)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Rubino)
- «Filmopera» (Olimpico)
- «Metropolis» (Il Labirinto)
- «Deserto rosso» (L'Officina)

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico - VM 18
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Complotto di famiglia con Barbara Harris - Giallo
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - Satirico - VM 18
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico - VM 14
RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
TIBUR (Via degli Etruschi,40 - Tel. 4957762)
Totò Peppino e le fanatiche - Comico
TEATRO OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano - Tel. 39.62.635)
Alle 17 e alle 21. **Le nozze di Figaro**. Musiche di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra: Leopold Ludwig. Ingresso L. 2.500 - Rid. L. 1.500. Abbonamenti speciali (Soci Filarmonica, Goethe Institut, Opera Universitaria) L. 8000.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Sogni d'oro di N. Moretti
(16-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
La stangata con P. Newman - Satirico
ALCYONE
(V.a Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(16.30-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Il giocattolo con N. Manfredi - Drammatico
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Clito petalo del sesso
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901) L. 3500
La corsa più pazza d'America (Prima)
(16-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La corsa più pazza d'America (Prima)
(16-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Porno love
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
(16.30-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Luxure
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16.30-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America (Prima)
(16-22.30)
ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiusura estiva
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Sweet Savage
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.30-22.30)
BELSITO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Super Sex Super
(16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Zombi tre - Horror (VM 18)
(16.30-22.30)
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
This is Elvis (Prima)
(16-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
CASSIO (via Cassia, 694)
The blues Brothers con J. Belushi - Musicale
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
(16.45-22.30)
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Crema cioccolata e pa...prika con B. Bouchet - Satirico
DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiusura estiva
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico
(16-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Peepio
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)
GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico
(17-22.30)
GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(16.30-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3000
Un'ombra nel buio - Horror
(16-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico
(16-22.30)
INDUNO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico
(16-22.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
L. 2500
Oggi sposi sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale
(16.30-22.30)
MAESTOSO
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
MAJESTIC
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30) L. 3500
MERCURY
La porno storia di Amanda
(16-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Rollerball con J. Caan - Drammatico (VM 14)
(19.40-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
American porno teenagers
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza della Repubblica)
Super orgasmo
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Bravo Benny con B. Hill - Comico
(16.30-22.30)
OLIMPICO
Ore 17 e 21: **Le nozze di Figaro**
(vedi rubrica: Cinema d'essai)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Front page («Prima pagina») con J. Lemmon - Satirico
(16.30-22.30)
QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790015)
L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(15.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14)
(16-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Bravo Benny con T. Hill - Comico
(16.45-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Orgasmo proibito
(16-22.30)
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiusura estiva
ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744)
Ragazze innocenti
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)
VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3.000
I cancelli del cielo con I. Huppert - Drammatico
(16.30-22.30)
VITTORIA (P.zza S. M. Liberatrice, Testaccio
Tel. 571357)
Chiusura estiva

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Strip-tease con T. Stamp - Sexy (VM 18)
ADAM
(via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
Le porno sorelle
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Le porno attrici
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 520521) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Bocca golosa
BROADWAY
(via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Canadesi supersexy
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
DEI PICCOLI
(Villa Borghese)
Riposo
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Con la zia non è peccato
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18)
ESPERO
Chiusura estiva
HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844)
Non pervenuto
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Le 4 porno amiche
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Le porno storie di Amanda
NUOVO Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116
Una notte d'estate (Gloria) di J. Cassavetes - Drammatico
ODEON P.zza della Repubblica, - Tel. 464760
L. 1500
Moglie sopra femmine sotto
PALLADIUM P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203
Rollerball con J. Caan - Drammatico (VM 14)
PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
I tre dell'operazione drago con B. Lee - Avventuroso
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205
Porno lesbo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302
(Vedi rubrica: Jazz-Folk)

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Blue erotik movie e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Erotik sex orgasm e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino)
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Strade violente con J. Caan - Avventuroso
(16-22.30)

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
KURSAAL
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
MONTE ZEBIO
Il prigioniero di Zenda con P. Sellers - Satirico
TRIONFALE
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
TRASPONTINA
Baltimore Bullet con J. Coburn - Satirico
DELLE PROVINCE
Biancaneve e i sette nani - Disegni animati
TIZIANO
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale

LINEE DI NAVIGAZIONE
MAZZELLA NAVI TRAGHETTO
TERRACINA—PONZA—TERRACINA *Corse giornaliere*

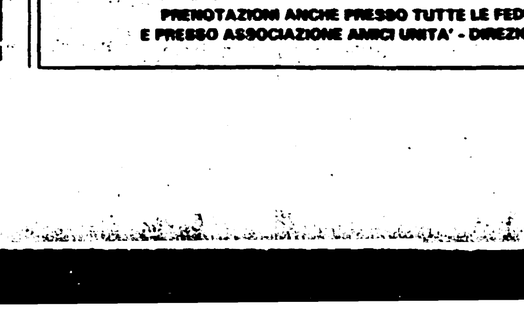
Dal 20 Giugno al 27 Settembre
da Terracina: ore 7,45 - ore 9,00 - Da Ponza: ore 16,30 - ore 18,00

Dal 28 Settembre al 19 Giugno
da Terracina: ore 8,15 - Da *Ponza: ore 15,00
*(dal 1. Aprile questa corsa è posticipata alle ore 17,00)

Informazioni:
ANXUR TOURS s.r.l. Viale della Vittoria, 48 - Terracina, Tel. (0733) 74840 (0733) 723979 - Telex 680594
F.LLI MAZZELLA Via S. Maria, 14 - Ponza, Tel. (0771) 80160
Per cause tecniche o di forza maggiore gli orari possono subire modifiche o essere soppressi senza preavviso

Editori Riuniti
Antonio Di Meo
Il chimico e l'alchimista
Materiali all'origine di una scienza moderna.
Lire 6.000
Lev Landau - G.B. Rumer
Che cosa è la relatività?
Lire 3.000

CAPODANNO A
Porec (Parenzo)
PARTENZA 30 dicembre 1981
DURATA 5 giorni
TRASPORTO autopullman gran turismo
Unità vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST
Porec è una delle più celebri località turistiche della costa jugoslava. Ricca di monumenti fra i quali ricordiamo la Basilica Eufrasiana, a tre navate, esempio eccezionale di architettura e di arte mosaica. È un complesso sorto dal IV al VI secolo e conservatosi fino ai giorni nostri.
Il programma prevede il soggiorno in albergo di prima categoria (classificazione locale), in camere doppie con servizi. Escursione a Vrsar (Orsera), piccolo villaggio di pescatori situato nelle vicinanze del Limski kanal (canale di Leme) e a Rovinj (Rovigno). Trattamento di pensione completa con cenone di capodanno.

Festa nazionale de l'Unità sulla neve


informazioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 492390-4550141
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000
NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

PRENOTAZIONI ANCHE PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI PCI E PRESSO ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' - DIREZIONE PCI - ROMA

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11,30 Film - La donna senza amore; 13 Cartoni animati; 13,30 Telefilm - Giorno per giorno; 14 TG; 14,30 Cambio-acquista; 15,30 Telefilm - Medical Center; 16,30 Cartoni, Casper; 17 Telefilm - Cowboy in Africa; 18 Cartoni animati; 18,30 TG; 19 Sport; 20 Cartoni, Casper; 20,30 Telefilm - Giorno per giorno; 21 TG; 21,15 Film - Berretti rossi (1953); 23 Telefilm - Medical Center; 23,50 Telefilm - Cowboy in Africa.

GBR

Ore 13 Telefilm - The Collaborators; 14 Film - Un battito d'ali dopo la strage; 15,30 Cartoni, Capitan; 16 Telefilm - Giorno per giorno; 16,30 Cartoni, Lulù; 17 Cartoni, Capitan Fathom; 17,30 Telefilm - Get Smart; 18 Spettacolo musicale; 19 Telefilm - Love boat; 20 Stars and music; 20,15 Viaggio nel privato; 21,05 Telefilm - Taxi; 21,30 Film - Madly il piacere dell'uomo (1971); 23 Trailers; 23,30 Obiettivo sul Lazio; 24 Film - Secret service.

LA UOMO TV

Ore 9,30 Sceneggiato; 10,20 Film - La ballata delle città senza nome; 12 Telefilm, Chips; 13 Cartoni, 1 x 1 = 81; 14 Sceneggiato; 14,50 Film; 16,30 Cartoni, La banda dei ranocchi; 17 Cartoni, 1 x 1 = 81; 18 Cartoni, Trider G7; 18,30 Cartoni, La banda dei ranocchi; 19 Telefilm - Missione impossibile; 20 Cartoni, Trider G7; 20,30 Telefilm - S.W.A.T.; 21,30 Film - L'ultima chance (1979); 23,10 Telefilm - Missione impossibile; 24 Film.

PTS

Ore 13 Enciclopedia, Giramondo; 13,30 Film; 15 Telefilm; 15,30 PTS speciale; 16 Enciclopedia, Giramondo; 17 Telefilm; 17,30 Film - Buon funerale amigos... paga Sartana; 19 Telefilm - Samford and Son; 18,30 Trailers; 20,30 Film - Agente 333 massacro al sole (1966); 22 Telefilm - L'uomo e la terra; 22,30 Telefilm - Storie del West; 23 PTS spettacolo; 23,30 Film - L'uomo dal pugno d'oro; 1 Buonanotte in musica.

QUINTA RETE

Ore 11,30 L'oroscopo di domani; 11,35 Sceneggiato, Lady Churchill; 12,30 Telefilm - Doris Day; 13 Vincente e piazzato; 13,30 Telefilm - Ironside; 14,30 Film - 1860; 16 Cartoni, Casco; 16,30 Cartoni, Lulù; 16,50 Cartoni, Re Artù; 17,20 Cartoni, Morsmree; 17,45 Cartoni, Ufo Dingolem; 18,15 Cartoni, Re Artù; 18,18 Cartoni, Lulù; 19,10 Caccia al 13; 19,40 Telefilm - Doppio Arnaldo; 20,30 Film - La spina dorsale del diavolo (1971); 22 Telefilm - L'uomo da 6 milioni di dollari; 23 Film - Il cane della sposa; 24,30 Calcio: Roma-Lazio; 24,50 La comica finale - L'oroscopo di domani.

TELEREGIONE

Ore 10 Estate sport; 10,30 Film; 12

Dalla Juve un messaggio: così il football è veramente uno spettacolo

Ora il calcio italiano può tornare a parlare «europeo»

La squadra bianconera ha riscoperto il vero Virdis - Nuova delusione per il Napoli, alle prese con numerosi problemi, non solo tecnici - Per Roma e Inter soltanto un buon allenamento, ma vincere fa sempre bene

Finalmente il nostro calcio ha vissuto una serata di gloria quale da tempo ormai non era più abituato. Anzi, con sconcertante puntualità, quel castello di carta, fatto grande soprattutto dal gran girar di miliardi, si affloscIava alla verifica internazionale e i nostri eroi diventavano piccini con sorprendente puntualità.

Anche quest'anno vi era la possibilità di una nuova delusione visto che la Juventus, pur giocando bene, si era autopunita a Glasgow e che il Napoli aveva compromesso con una scellerata partita casalinga il suo futuro nella coppa Uefa. Solo Roma e Inter problemi non avevano visto che il sorteggio le aveva opposte a due formazioni da amichevole ferragostana.

La gara che contava era quella di Torino e da quella ci è arrivato il più piacevole risultato. La Juventus, in questo periodo certamente la squadra italiana più in forma, ha dato una dimostrazione di grande capacità tecnica e agonistica. Di fronte aveva il Celtic, certo in edizione meno potente di quella che vinse la Coppa dei campioni, comunque squadra di buon livello, solida, difficilmente controllabile e capace di essere pericolosa fino all'ultimo minuto.

La Juventus l'ha piegata sfoderando una prestazione ad altissimo livello facendo vedere finalmente quanto spettacolo si possa fare con una partita di football . È stata una delle più belle partite di calcio di questi ultimi tempi, con livelli tecnici veramente alti. Gli scozzesi non si sono mai tirati indietro, sono stati molto spesso superati ma hanno sempre rialzato la testa puntando verso Zoff non appena si presentava l'occasione. È finita 2 a 0 ma la Juventus ha lavorato per un risultato più sonante che la liberasse dall'incubo di quel «golletto» che l'avrebbe beffata e liquidata.

Entrando in campo gli uomini di Trapattoni avevano nel cronometro il loro nemico primo. L'ansia di segnare, l'obbligo di arrivare a quel due a zero poteva finire con l'avvelenare le idee e i muscoli. E qualche sbandamento da «precipitazione» non è certo mancato, ma non ha prevalso. Sono invece saliti in cattedra Bettega, Virdis e Marocchino sostenuti dagli altri compagni.

Incredibile la prestazione di Pietro Paolo anche perché per questo giovane attaccante il peso del primo impatto in bianconero pareva non dovesse essere mai cancellato. Lo ha fatto l'altra sera esprimendosi come mai non si immaginava, dialogando ai livelli più alti con un Bettega eccezionale, con Brady quando non si spegneva, con Tardelli e Furino instancabili e onnipresenti. Grande è stato Marocchino ed anche sfortunato, meritava quel gol che ha cercato con tanta insistenza.

Nel secondo tempo la Juventus è certo calata e il tempo è passato sempre più lentamente con gli scozzesi che con insistenza cercavano il gol della qualificazione. Ci sono stati momenti di orgasmo ma la Juve ha avuto altre occasioni sciupate per un nonnulla. Poi è stata festa grande.

Quella festa che i napoletani sognavano ma che la squadra in campo a Nis in Jugoslavia pareva non volere. Doveva vincere il Napoli per passare il turno. Bastava anche un solo gol, ma la squadra di Marchesi è scesa in campo addirittura con una formazione di «contenimento» e solo nella ripresa Damiani e soci hanno spinto in avanti. Il Napoli ha dimostrato così di non avere la grinta necessaria per andare avanti. Ma sopratutto la squadra partenopea è apparsa nervosa (l'espulsione di Guidetti ne è la prova) anche per le numerose polemiche che tormentano l'ambiente.

Per la Roma tutto era ormai stabilito, si trattava come per l'Inter di fare esperimenti e un produttivo allenamento. Così all'Olimpico è stato possibile vedere Spinosi trasformarsi in centravanti e, dopo dieci anni, tornare al gol. E al gol è andato due volte anche Pruzzo e la cosa viene interpretata come buon auspicio per quella vena da goleador che il «bomber» di Crocefieschi pare avere smarrito. Si trattava di allenamento dunque, e così è stato anche per l'Inter in esilio a Cesena. Da segnalare la disinvolta prestazione di Beccalossi in veste di regista. La pochezza degli avversari non consente per Roma e Inter di trarre particolari indicazioni al di là del fatto che, comunque, vincere e segnare è sempre una ottima medicina.

Gianni Piva

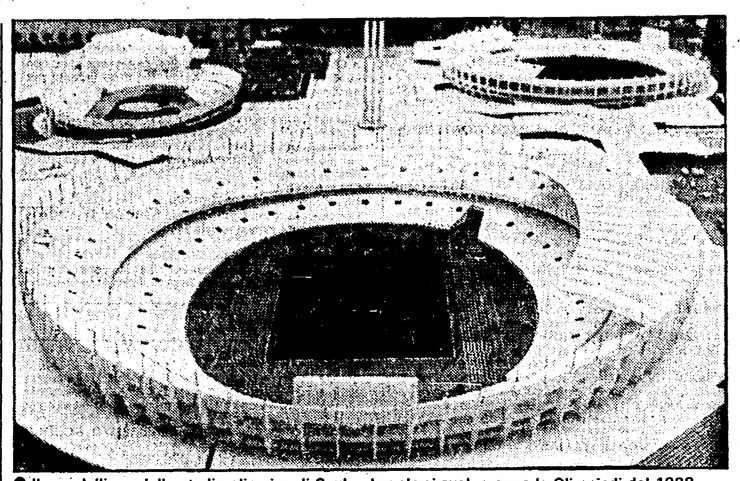
Una voce chiara al Congresso di Baden-Baden

Gli atleti: no al doping ma anche all'ipocrisia

La «norma 26» una regola scritta ma non operante - Le responsabilità di medici e dirigenti - Le spaventose cifre dei diritti televisivi - Le titubanze di Franco Carraro

Dal nostro inviato

BADEN-BADEN — La presenza di 35 atleti di 27 paesi e di 25 discipline sportive è riconosciuta da tutti come la grande novità dell'11° Congresso olimpico. Si sono espressi con rigore e con vigore: vogliono contare di più, sono contrari alle ingerenze politiche e ragionano attorno alla norma 26 attraverso una gamma differenziata di sfumature. Vladislav Tretiak, gigantesco portiere della nazionale sovietica di hockey su ghiaccio, è nettamente contro il professionismo. Sebastian Coe, il più pagato dei campioni dell'atletica leggera, dice — nel ruolo di portavoce di tutti — che la norma 26 è inadeguata ai tempi. In realtà la regola 26 non esiste più e l'ha ammesso implicitamente lo stesso presidente del CIO Juan Antonio Samaranch nel rispondere a una domanda del vostro cronista.



● Il «modellino» dello stadio olimpico di Seul nel quale si svolgeranno le Olimpiadi del 1988

La domanda chiedeva al presidente di esprimere un parere sulla decisione della Federazione internazionale di atletica di riqualificare atleti squalificati per professionismo B e sulla licenza dello sci alpino (permette a Ingemar Stenmark e a Hanni Wenzel di stipulare contratti diretti). Samaranch ha risposto che si tratta di scelte autonome di due federazioni internazionali. Nemmeno una parola sul fatto che queste scelte violino la norma 26 della Carta olimpica. Cosa significa? Significa che la regola in questione è scritta ma non opera.

Ai Giochi di Monaco di Baviera, nel '72, i diritti televisivi furono pagati 12 milioni di dollari (all'epoca 7 miliardi e 200 milioni di lire). Nel 1976, a Montreal, si arrivò a 25 milioni di dollari (20 miliardi). Per Mosca-'80 l'«escalation» raggiunse quota 84 milioni (80 miliardi).

Per Los Angeles-1984 la catena americana ABC ha firmato un contratto di esclusiva per 285 milioni di dollari (342 miliardi). Baden-Baden pullulava di dirigenti di reti televisive americane pronti a gettarsi come falchi su Seul e sul CIO per garantirsi l'esclusiva. La NBC, sconfitta a Los Angeles, sembra favorita nella nuova caccia al «business». «Ma», dice un dirigente, «dovremo sborsare una cifra spaventosa, largamente superiore a 300 milioni di dollari». E gli atleti? A sentir queste cifre gli ronzano le orecchie e gli pare impossibile che loro, che sono i protagonisti, debbano stare semplicemente a guardare, che siano costretti a far la parte del testimone muto degli affari colossali di tutti. «Noi proponiamo prodezze sportive e i mercanti su queste prodezze si riempiono le tasche». Provate a dargli torto.

Gli atleti hanno proposto durissime sanzioni per chi slealmente si serve,per vincere, di prodotti chimici. Ma vogliono che con l'atleta sleale siano puniti i dirigenti, i medici e gli allenatori. E infatti il «doping», come fa osservare il professor Sergio Orsi, presidente della Federazione internazionale della canoa, non l'hanno inventato gli atleti: l'hanno inventato i medici. Dorando Petri — per ricordare un episodio clamoroso — per la drammatica maratona di Londra, nel 1908, non si sarebbe stimolato con la stricnina senza la consulenza di un medico.

Gli atleti vogliono collaborare col CIO e non solo col CIO: vogliono collaborare anche con i Comitati nazionali olimpici. Franco Carraro ritiene molto importante la collaborazione degli atleti col CIO, ma non apprezza quella con i Comitati olimpici nazionali. Certamente si deve essere spaventato all'idea di appesantire il CONI, già per conto suo travagliato da mille problemi, con una nuova commissione. Eppure gli atleti, offrendogliene la possibilità, possono fare cose eccellenti nell'ambito della politica. Il mezzofondista inglese Chris Chataway è diventato ministro dello sport della Gran Bretagna, il saltatore in alto finlandese Urho Kekkonen è diventato presidente del suo paese, la quattrocentista finlandese Pirjo Hagman ha scalato molti gradini nel governo del poco popoloso paese nordico, il mezzofondista spagnolo Mariano Haro è sindaco di una cittadina castigliana.

Ora la 84ª sessione sta giocando giochi difficili sulle regole da cambiare e sulle cose da decidere. Piccoli problemi saranno risolti qui. Il resto slitterà alla sessione n° 85 il prossimo maggio a Roma.

Remo Musumeci

L'assurdo accoltellamento di tre tifosi del Celtic dopo la partita di Torino

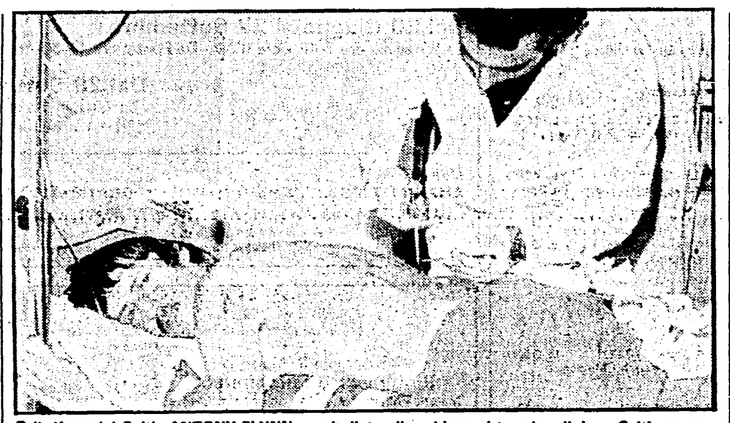
Quando pochi teppisti rovinano una stupenda serata di sport

Dalla nostra redazione

TORINO — Peccato che il ricordo di una grossa serata di sport si scolori per colpa di quattro delinquenti che hanno ferito a coltellate alcuni tifosi del Celtic, che macchie di sangue abbiano potuto macchiare i bandieroni bianchi e verdi degli scozzesi che in allegria (forse aiutati anche dalla birra) avevano accettato la sconfitta della loro squadra e la sua eliminazione dalla Coppa dei Campioni. Sono stati assaliti vigliaccamente alle spalle mentre si apprestavano a salire sui pullman. I quattro feriti più gravi sono Anthony Flynn, muratore di 25 anni, Patrick Mc Laughlin, 21 anni, Frederick Mc Enders e John Walshwosh, giovani anche loro, e le prognosi per tutti e quattro oscillano attorno ai 30 giorni.

Sono nomi che non diventeranno famosi ma l'episodio meritava di essere citato per primo, affinché nessuno dimentichi le cose avvenute mercoledì notte. Anche le autorità in futuro dovranno far sì che i pullman dei tifosi stranieri siano maggiormente protetti.

Boniperti e Trapattoni non volevano credere a quelle notizie, ma poi hanno dovuto arrendersi alla drammaticità dei fatti. Il capo dei tifosi, Perruquet, ha assicurato che si tratta di gente che coglie ogni occasione per «scatenarsi» ma che non ha niente a che fare con gli juventini.



● Il tifoso del Celtic ANTONY FLYNN accoltellato alla schiena al termine di Juve-Celtic mentre riceve le prime cure al Pronto soccorso delle Molinette

Dopo aver riferito su questa triste «coda» della partita si ripropone all'attenzione il meraviglioso primo tempo della Juventus e la grossa prestazione di Pietro Paolo Virdis. Se Virdis voleva vendicarsi dei suoi detrattori ha scelto l'arma più nobile. Ognuno di noi ieri sera (spettatori e giornalisti) si è sentito in debito verso Virdis di qualcosa e solo il grande, enorme applauso che gli è piovuto addosso in occasione del gol che ha schiodato il risultato può averlo ripagato di tante amarezze.

Sicuramente al «Meazza» domenica Virdis non troverà tanta libertà di movimento, ma Gigi Radice dopo la partita ci diceva che Virdis, a parte la difesa — a zona —, ha vinto duelli con lo stile del giocatore di classe.

Oggi ci sarà il sorteggio e si conoscerà il nome della squadra che affronterà la Juventus il 21 ottobre prossimo. Abbiamo chiesto a Trapattoni chi vorrebbe sulla sua agenda: «*A questo punto ogni squadra è difficile. Se proprio vuoi un nome preferirei il Glentoran al Liverpool o al Bayern, ma si tratta a questo punto del male minore. Più che badare agli avversari la nostra preoccupazione deve essere quella di conservare intatta la forma e l'intesa di questo momento. Voglio che siano gli altri a dover fare i conti con noi*».

Trapattoni non accetta che qualcuno a risultato acquisito si conceda il lusso di definire gli scozzesi del Celtic dei «*poveri pellegrini*». È sufficiente chiedere a Cabrini (che bambola ragazzi!) cosa pensi di quel numero 7, Provan, per capire di che pasta soo fatti gli scozzesi del Celtic e lo stesso Tardelli, specie nel secondo tempo, può dire cosa ha significato star dietro a quel «mantice» di Burn.

Nessuno si è accorto che in questa stagione la Juventus è la prima volta che sul terreno del «Comunale» non permette all'avversrio di andare a rete e non è stato solamente merito di Zoff, tra l'altro nemmeno impegnato allo spasimo, se il Celtic ha finito in bianco la partita. Gigi Radice che domenica dovrà affrontare la Juventus sul terreno del «Meazza» era impressionato per le cose che gli hanno fatto vedere quelli della Juventus». «*È sicuramente* — ha detto — *la partita più difficile da quando sono alla guida del Milan e ancora una volta dovrò vedermela col mio amico Trapattoni*».

Nello Paci

Basket: in evidente crisi Billy e Cagiva

Per ora soltanto una certezza: la Squibb

Intanto Benetton e Fabia bistrattano le «grandi» - Segno di vitalità del movimento cestistico o momento nero per le «big»?

Come sono cambiati i tempi da quando due sole squadre, Ignis e Simmenthal — con l'incomodo Cantù — dominavano la scena della pallacanestro nostrana! Leggiamo la classifica del campionato che si è appena avviato; l'altra sera si è giocato il secondo turno e scopriamo che in testa, insieme ad una collaudatissima e lanciatissima Squibb, a punteggio pieno, sono appaiate due «outsiders», Benetton Treviso e Acqua Fabia Rieti. Segno di vitalità del movimento cestistico o momento di crisi per le «grandi»? Tutte e due le ipotesi hanno un fondamento. L'interessamento sempre maggiore degli sponsor la presenza in campo di quattro stranieri per partita, la migliore organizzazione manageriale di tutte le squadre hanno portato ad un livellamento in alto dei valori in campo. Della buona salute delle «provinciali» fanno così le spese le grandi scuole del basket in crisi: il Billy, sconfitto all'esordio in casa dai reatini di Brunamonti, e la Cagiva, ancora a zero punti, bistrattata — anche se in casa per un solo punto — dal Recoaro di Forlì e dal Benetton.

E' presto, ovviamente, per emettere sentenze ed irrorar condanne: chi ha scarsa memoria può sempre andare a dare un'occhiata alla classifica dello scorso anno, di questi tempi, e vi leggerà del pessimo esordio delle due squadre poi arrivate allo splendido «play-off» finale: Sinudyne e Squibb. Certo è, però, che non ci sono più certezze. Qualunque squadra di A-1 è oggi in grado di infliggere una sconfitta a compagini più quotate. Il che significa campionato incerto fino all'ultimo, a prescindere dalla cervellotica formula di campionato a tre fasi. E dove c'è incertezza, c'è con ogni probabilità bello spettacolo.

Ciò non toglie che il campionato presenti le sue favorite, e tra queste ci sono anche Billy e Cagiva. La squadra di Peterson sta attraversando una delicata fase di assestamento e nelle prime due giornate ha per di più dovuto fare a meno di Meneghin e Gallinari, infortunati. Peterson vuole fare giocare i due nuovi acquisti della squadra — Premier e Meneghin — in ruoli diversi da quelli cui essi erano abituati. E se lo può permettere, dato che ha a disposizione un «Pivot» puro come Giannelli, che toglierebbe spazio a un «Pivot» della nazionale. Di conseguenza Meneghin giocherà all'ala mentre un'ala bassa come Premier dovrà diventare guardian.

Problemi maggiori per Elio Pentassuglia che deve invece costruire una squadra «ex novo». Lo sfacelo dell'impero Borghi ha rischiato di lasciar Varese senza squadra.

Faticherà senza dubbio, la Cagiva, a tornare nel giro delle «grandi». Ma sotto l'esperta guida di Pentassuglia — il vero punto forte della squadra — il basket di alto livello tornerà sicuramente a soddisfare un pubblico esigentissimo come quello di Varese.

E mentre Milano e Varese arrancano, e la Squibb naviga a gonfie vele, il lotto delle pretendenti al titolo va mettendo in mostra pregi e difetti. La Carrera, forte di due dei migliori giocatori americani che abbiano mai calcato i nostri «parquet», ha esordito alla grande, ma ha subito dovuto arrendersi di fronte ad un'altra «parvenu», la Scavolini spendacciona che ha fatto razzia di giocatori sul mercato a suon di centinaia di milioni. Con Bouie, Magnifico e Zampolini i pesaresi sono in grado di fermare gli assalti dei più agguerriti reparti offensivi, e con Kicanovic e Silvester sono dotati di un micidiale sistema offensivo cui neppure una grande prestazione di Haywood (46 punti al suo attivo) ha potuto dare fastidio.

Mario Amorese

Coppa Davis: da oggi Italia-Corea del Sud

Barazzutti apre la lotta per non retrocedere in B

Panatta fatto un esame dei suoi malanni ha deciso di giocare Perché Crotta non ha previsto la utilizzazione di Rinaldini?

SANREMO — Si parla molto in questi giorni di Corea del Sud. Seul, come sapete, ha clamorosamente sconfitto Nagoya nella corsa all'organizzazione dei Giochi olimpici estivi del 1988, i tennisti del lontano Paese asiatico sono a Sanremo dove, da oggi a domenica, affronteranno gli azzurri in un match di Coppa Davis. I coreani partono battuti, anche se si divertono a dire che hanno almeno 40 possibilità su 100 di farcela. Anzi, dopo il sorprendente successo di Seul nella corsa olimpica sono così ringalluzziti da apparire persino temibili. E tuttavia gli azzurri non possono perdere perché la debolezza tecnica degli asiatici non può in alcun modo essere sopperita dalla grinta (ne hanno moltissima, non avendo nulla da perdere).

Chi sono i coreani? Woo Ryong Lee, Choon Ho Kim e Dong Wook Song. Cercarli nella classifica del «computer» è impresa vana: non ci sono proprio e nemmeno sono iscritti all'Atp (Associazione dei giocatori). Hanno preso parte alle recenti Universiadi dove hanno fatto poca strada. Giocano un tennis appena diligente dove sarebbe impresa disperata cercare e trovare significati tecnici. Se ne hanno voglia si avventano sulla rete anche quando sarebbe meglio starne lontani. Si può dire che hanno una notevole e scriteriata buona volontà.

Come sapere, l'Italia è costretta ad affrontare la Corea del Sud a causa della imprevedibile sconfitta di Brighton contro la Gran Bretagna di Buster Mottram. Da quest'anno la Coppa Davis utilizza una formula diversa con 16 squadre in quella che possiamo definire la serie A. Gli otto perdenti del primo turno si affrontano, o si sono affrontati, secondo il tabellone: l'Italia ha perduto con la Gran Bretagna mentre la Corea è stata travolta dalla Nuova Zelanda; inglesi e neozelandesi si sono affrontati per proseguire nel torneo, italiani e coreani si affronteranno per non retrocedere in serie B.

Sul risultato non dovrebbero esserci discussioni. Ci si stupisce però che il capitano non giocatore Vittorio Crotta non abbia pensato a inserire nella squadra Gian Luca Rinaldini. Gli era impossibile farlo dopo gli «assoluti» a Reggio Emilia perché ormai la compagine era stata definita. Ma avrebbe potuto e dovuto pensarci prima. Vittorio sapeva benissimo che Gian Luca stava vivendo un momento felice, così come sapeva che Gianni Ocleppo e Adriano Panatta camminavano a mezzo cilindro, entrambi rotti, logori e delusi. La realtà è che i quattro uomini di Coppa Davis difendono con le unghie e coi denti le posizioni acquisite preferendo rischiare magari di aggravare i malanni piuttosto che cedere il posto in squadra. La Corea del Sud non fa paura: perché non utilizzarla per collaudare Rinaldini?

Adriano Panatta dopo la brutta figura di Reggio Emilia ha tentato di allenarsi, ha fatto la conta dei malanni che lo affliggono, si è verificato e ha deciso di giocare. Il rischio è grosso perché se gli capita quel che gli è capitato agli «assoluti» diventa proibitivo anche il coreano di turno. Il sorteggio di ieri ha stabilito questo programma: a iniziare, questa mattina alle 11, sarà il campione italiano Corrado Barazzutti opposto a Woo Ryong Lee; seguirà Panatta-Choon Ho Kim. Domani, con inizio alle 14, l'incontro di doppio Panatta-Bertolucci e Choon Ho Kim-Dong Wook Song. Gli ultimi due singolari domenica (inizio alle 11) con Barazzutti-Choon Ho Kim e Panatta-Woo Ryong Lee.

● BARAZZUTTI aprirà oggi le ostilità affrontando il sud coreano WOO RYONG LEE

Sportflash

● UISP: la Lega ciclismo dell'Uisp provinciale di Roma ha promosso un corso per giudici di gara che si terrà nel mese di ottobre con frequenza bisettimanale. Per informazioni rivolgersi al comitato provinciale Uisp viale Giotto 14 (tel. 57583951 tutti i giorni (sabato solo mattina) dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 19,30.

● MOTONAUTICA: domenica è in programma sul Po, a Casale Monferrato (Alessandria) una riunione internazionale di motonautica, che prevede il campionato europeo degli entrobordo corsa di 1000 cc.

● CALCIO: anche il Cagliari ha il suo sponsor. I dirigenti della società rossoblù hanno concluso un contratto con la «Ceramica ariostea» di Rotegha (Reggio Emilia) e da domenica prossima la scritta della fabbrica apparirà sulle maglie dei giocatori sardi.

● NUOTO: Germano Cardiotti ha completato la traversata da Alicudi a Salina di 25 miglia in poco meno di dodici ore, stabilendo così un primato. È arrivato a Rinella di Salina alle 17.27; era partito alle 5.40 di ieri mattina.

● BOXE: Il peso massimo Cassanelli è stato battuto ieri a Milano per ko alla settima ripresa dall'ugandese Peter Mulindwa Kozza. Nella stessa riunione il peso leggero De Prezzo ha battuto Quintavalle, e il massimo Casanova l'ugandese N'Samba.

● CALCIO: Lo Standard di Liegi si è qualificato per il secondo turno della Coppa delle Coppe travolgendo per 9 a 0 il Floriana di Malta.

LA DOMENICA
DEL CORRIERE
ESCLUSIVO
DIARIO PRIVATO DI DAVIDE LAJOLO: DA TOGLIATTI A BERLINGUER

Più aspra la contrapposizione al congresso

Solidarnosc giunta sull'orlo di una spaccatura

Tre candidati contro Lech Walesa per la presidenza - Ancora rinviate le decisioni su programma e legge di autogestione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — I concorrenti di Lech Walesa alla carica di presidente nazionale di Solidarnosc sono tre e tutti di orientamento più o meno radicale: Andrzej Gwiazda, Marian Jurczyk e Jan Rulewski. La lista dei 4 candidati è stata letta in ordine alfabetico in chiusura di seduta, ieri mattina. Soltanto il nome di Lech Walesa è stato accolto da un applauso diffuso in tutta la sala, anche se non particolarmente caloroso. Si dice che Rulewski abbia intenzione di rinunciare per riversare i voti dei suoi sostenitori su Gwiazda. Questi, un ingegnere di 46 anni, cofirmatario degli accordi di Danzica, e attualmente uno dei vice di Walesa con il quale e in permanente polemica. Nel dibattito al congresso ha preso la parola più volte, ma è stato difficile comprendere il suo pensiero. Certamente è un fautore di lotte dure e decise contro il potere. Un piccolo colpo gli è stato inferto tre giorni fa da Walesa che ha rivelato che Gwiazda era contrario a organizzare Solidarnosc su scala nazionale, ma che voleva circoscriverla alla regione di Danzica.

Marian Jurczyk ha anch'egli 46 anni ed è magazziniere ai cantieri navali di Stettino. Fu uno dei dirigenti in questa città della rivolta operaia del dicembre 1970. Recentemente il suo nome è emerso al di fuori della sua regione grazie a una astiosa e offensiva polemica contro il vice primo ministro Rakowski. Ma il personaggio più controverso è Rulewski, 37 anni, presidente di Solidarnosc a Bydgoszcz, ferito nelle cariche della polizia del marzo scorso. Una nota biografica diffusa dall'agenzia «Interpress» afferma che ha scontato 4 anni di carcere per diserzione. Alla riunione della presidenza di Solidarnosc del 22 settembre fu l'unico a votare contro il progetto di compromesso sull'autogestione che sarebbe stato adottato tre giorni dopo dalla Dieta.

In questo modo, al sesto giorno dei suoi lavori, senza avere ancora adottato alcuna decisione di rilievo (della controversa risoluzione sull'autogestione si è parlato soltanto ieri sera, per rinviare il tutto ancora una volta di un giorno), il congresso ha aperto la complessa procedura per l'elezione degli organi dirigenti nazionali e cioé, oltre al presidente, la commissione nazionale di coordinamento. Questa sarà composta dai trentotto presidenti regionali che vi entrano di diritto e da altri 69 membri in rappresentanza proporzionale agli iscritti nelle singole regioni.

I delegati di ogni regione hanno scelto in «preelezioni» i loro candidati in numero superiore ai mandati spettanti. La scheda per il voto li comprenderà suddivisi per regione. I delegati avranno diritto di scegliere, sempre però rispettando la proporzione regionale, cancellando cioé per ogni singola regione i candidati non desiderati. Un meccanismo così complicato soddisfa una duplice esigenza: rispetta l'autorità regionale che è la struttura portante di Solidarnosc e allo stesso tempo afferma che gli eletti hanno ottenuto il mandato dal congresso nazionale.

La presentazione dei candidati per la commissione nazionale doveva iniziare ieri pomeriggio, ma poi è stata rinviata perché la lista non era completa ed è ripreso il dibattito sul progetto di programma. Si è appreso comunque che tra i dirigenti più noti che non sono presidenti regionali, Karol Modzelewski aprirà la lista della regione di Wroclaw (Breslavia). In testa ai candidati della regione di Varsavia dovrebbero essere due autorevoli intellettuali, fino al congresso semplici «consiglieri»: l'economista Ryszard Bugay e lo storico Bronislaw Geremek.

Nuovi contrasti nel pomeriggio ha suscitato la questione di come i quattro concorrenti per la presidenza dovevano esporre il loro programma ed essere interrogati dai delegati. Alla fine è stato deciso che, in un ordine estratto a sorte, ognuno avrebbe avuto dieci minuti di tempo per l'esposizione e 30 per le risposte. Le domande sarebbero state presentate per iscritto. L'intera cerimonia, che dovrebbe durare circa tre ore, salvo imprevisti, è stata spostata alla seduta notturna.

Prima di affrontare il problema delle elezioni, i delegati avevano ieri mattina proseguito il dibattito sul programma, accogliendo regolarmente con fragorosi applausi gli interventi più radicali e l'annuncio che forse sarà presentato un «controprogetto». Giudizi divergenti sul progetto sono stati espressi da due giornali del POUP. «Glos Wibrzeza», organo del partito a Danzica, pur sottolineando che molti punti in discussione superano i limiti «in senso stretto» dell'attività sindacale, pone l'accento sulla «difficile discussione» e sulle «ancora più difficili decisioni». Le proposte avanzate insomma «non sono scontate», per cui nei loro confronti bisogna avere «una posizione aperta e senza pregiudizi».

L'inviato di «Trybuna Ludu», organo centrale del POUP, elenca invece in sei punti gli aspetti del progetto che giudica sommamente negativi. Tra essi il fatto che il documento «così ampio e dettagliato, solo una volta, e come aggettivo riferito allo Stato, usa la parola socialismo»; il distacco degli obiettivi presentati dalla realtà e dalle possibilità effettive del paese; la difficoltà a conciliare la «Repubblica autogestita» con la costituzione polacca. Il progetto, scrive poi il giornale, nella conclusione non propone alle autorità una intesa, ma impone loro la firma per la realizzazione del programma di Solidarnosc, del suo progetto anticrisi, della sua concezione della riforma economica e della sua visione della «Repubblica autogestita».

In termini pessimistici conclude il commento: «Ascoltanto i dibattiti del congresso, ho sentito parecchie volte la cosiddetta ala moderata esprimere la necessità di compiere piccoli passi. Sono questi i piccoli passi?».

Romolo Caccavale

NELLA FOTO: Lech Walesa colto dal fotografo in un momento di stanchezza durante i tesi lavori del congresso di Solidarnosc.

Clima di cautela a Mosca in attesa dell'inizio delle trattative

Diffidenze e timori nell'URSS dopo il via al piano di Reagan

L'opinione prevalente tra gli osservatori sovietici non concede molto credito alla dichiarata disponibilità americana per i colloqui
Un articolo-editoriale della «Pravda» - Il peso che possono assumere le difficoltà economiche degli USA e il ruolo dell'Europa

Dal nostro corrispondente

Mosca - «Ci sono due ragioni per non essere pessimisti al cento per cento circa le intenzioni dell'amministrazione americana», si dice a Mosca in ambienti responsabili commentando gli ultimi atti di politica internazionale dello staff reaganiano, segnatamente quelli recentissimi che esplicitano l'intenzione di liquidare definitivamente il processo SALT.

La prima di queste due ragioni è la previsione — o la speranza — che l'enorme aumento delle spese militari e il complesso della politica economica impostata da Reagan non riescano a risolvere i problemi economici e sociali che travagliano gli Stati Uniti. La seconda è la constatazione che l'Europa comincia ad essere effettivamente molto inquieta per le possibili conseguenze della linea reaganiana.

Il clima nella capitale sovietica dopo i due incontri tra Alexander Haig e Andrej Gromiko rimane assai freddo; estremamente guardinghe le reazioni; in cima ad ogni discorso campeggiano i dubbi sulle intenzioni americane; continua dura la polemica su tutto il fronte del contenzioso.

In effetti, se il giudizio che abbiamo riportato all'inizio rappresenta — come crediamo — l'opinione prevalente degli osservatori sovietici, esso significa semplicemente che il Cremlino non concede alcun credito alle dichiarazioni americane di disponibilità alla trattativa. In altri termini, quello che arriva da Washington autorizza soltanto ad essere pessimisti e ciò nonostante la fissazione dell'ormai fatidica data per l'inizio dei colloqui.

Qualcosa certo di importante Gromiko ed Haig devono esserselo detto nelle oltre quattro ore e mezzo del secondo incontro. Ma c'è chi lo fa notare a Mosca — «nulla autorizza a ritenere che abbia perduto di validità quello che la «Pravda» ha scritto il 15 settembre». Riferimento quanto mai interessante ad un «ispirato» e «molto meditato» articolo-editoriale del noto commentatore Zhukov che, già nel titolo («Non chiacchiere sul negoziato ma negoziato sui problemi concreti») esprimeva per intero la diffidenza dei dirigenti sovietici di fronte al non più imprevedibile presidente americano.

E, proprio Zhukov prendeva infatti atto, in quella occasione, della puntuale corrispondenza tra le dichiarazioni provenienti da Washington e gli orientamenti concreti in materia di rilancio della corsa agli armamenti assunti dall'amministrazione americana. In altri termini a Mosca si riconfermava di aver preso atto in modo definitivo — come aveva già scritto e detto l'accademico Arbatov sei mesi dopo l'elezione di Reagan — che il presidente USA fa esattamente quello che diceva di voler fare durante la sua incredibile e pur vittoriosa campagna elettorale. «Fa quello che dice; dice quello che pensa; quello che pensa costituisce una precisa visione del mondo. Precisa ma terribilmente pericolosa. C'è solo da sperare che le vicende concrete gli dimostrino che essa non corrisponde alla realtà del mondo», ci diceva in questi giorni un altro autorevole commentatore sovietico. Se ne ricava l'impressione — e anche qualche cosa di più che una semplice impressione — che a Mosca la decisione americana di mettersi al tavolo della trattativa appaia, in prevalenza se non proprio totalmente, come una operazione che ha lo scopo di calmare le apprensioni degli alleati europei. Un bluff in piena regola dunque, dietro il quale qualcuno, qui a Mosca, legge addirittura non solo l'intenzione di continuare, ma perfino quella di accelerare i preparativi militari e «la messa a punto di ipotesi concrete sul "primo colpo" e sulla guerra nucleare limitata». Ragioni per stare allegri ce ne sono dunque poche; molto meno, comunque, di quelle che inducono i circoli dirigenti sovietici a tenere — come si dice in gergo pugilistico — la «guardia alta»; anche se nessuno, naturalmente, arriva al punto di considerare già fallito il negoziato prima ancora del suo inizio.

Da qui anche l'attenzione di Mosca al comportamento «dell'altra variabile» in gioco. «Se l'Europa smobilita»; se, in altri termini, la manovra americana — così come la si interpreta a Mosca — riesce a tranquillizzare gli alleati europei; se riesce ad «addormentare» l'opinione pubblica, allora «i pericoli diventeranno seri, serissimi». Anche perché «ad ogni misura militare corrisponderà una contromisura militare; ad ogni salto qualitativo negli armamenti non potrà che corrispondere un salto qualitativo di uguali caratteristiche». E c'è anche chi ricorda che la ormai lontana e quasi dimenticata «doppia decisione» NATO del dicembre 1979 (sì ai missili eurostrategici ma contestuale avvio della trattativa) fu il compromesso tra una spinta al riarmo di chiaro segno americano e una spinta alla trattativa «di chiaro segno europeo».

Giulietto Chiesa

Insieme al leader dei «mugiahedin»

Bani Sadr annuncia la formazione di un governo in esilio

Un attacco aereo di caccia iraniani contro un'installazione petrolifera denunciato ieri dal Kuwait

KUWAIT — L'installazione petrolifera di Umm Al Aysh, nel territorio del Kuwait, sarebbe stata bombardata e incendiata ieri mattina da caccia iraniani. L'attacco, sostiene l'agenzia governativa del Kuwait, è avvenuto alle 4 (ora locale) e non ha provocato vittime, ma solo gravi danni alla raffineria. La responsabilità dell'Iran è stata «categoricamente smentita» da un portavoce dello Stato Maggiore di Teheran.

Una nota di protesta per l'episodio è stata comunque consegnata nella stessa mattinata di ieri all'ambasciatore iraniano, Ardalani, da funzionari del ministero degli Esteri del Kuwait. Umm Al Aysh è vicino al confine iracheno: si trova infatti a soli cinquanta chilometri dal fronte di Abadan, teatro la scorsa settimana di violenti combattimenti fra le forze iraniane e quelle irachene. Non è la prima volta che il Kuwait denuncia attacchi itaniani: incursioni dell'aviazione di Teheran (ma senza sganci di bombe) sarebbero avvenute altre tre volte dall'inizio del conflitto Iran-Irak nel settembre dello scorso anno.

Reazioni di protesta a quella che viene definita «l'aggressione iraniana» sono venute dall'Arabia Saudita e dal Bahrein, paesi che fanno parte, assieme al Kuwait, del «Consiglio di cooperazione del Golfo». Infine il primo ministro libanese, Al-Wazzan, ha attribuito ad agenti isreliani la resonsabilità dell'incursione.

Il futuro governo impegnato a uscire dalla Comunità

Voto laburista contro la CEE

I delegati si sono pronunciati nella misura del 90 per cento, facendo della decisione un atto ufficiale del partito
Respinta la richiesta presentata dalla sinistra di affidare alla direzione la stesura del manifesto elettorale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Comunità Economica Europea (quella che i suoi avversari in Inghilterra ancora si ostinano a chiamare il Mercato Comune) è stata al centro del dibattito del congresso laburista che, con una schiacciante maggioranza, ha confermato la propria decisa opposizione alla prospettiva di rimanervi: di continuare cioé ad appartenere a un club — si è detto — i cui oneri, dal punto di vista inglese, supererebbero di gran lunga qualunque possibile vantaggio. Così i 1.200 delegati, a Brighton, hanno approvato il documentato presentato dalla direzione laburista in cui si dà praticamente per scontata l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE entro un anno dalla riassunzione del potere da parte del prossimo governo laburista. Messa ai voti, la proposta ha ricevuto sei milioni e 200 mila deleghe a favore e solo 780 mila contro: una maggioranza plebiscitaria di quasi il 90 per cento.

Anche il congresso laburista dell'anno scorso aveva preso una posizione analoga e la direzione del partito, nel suo documento, afferma che «la appartenenza alla CEE non è nell'interesse del popolo inglese» e passa ad elencare i perché, chiedendo una serie di mutamenti e riforme che, se non dovessero essere realizzati in breve tempo con soddisfazione del futuro governo laburista, porterebbero automaticamente al ritiro della Gran Bretagna. Date le proporzioni della maggioranza favorevole, l'uscita dalla CEE diventa adesso politica ufficiale del partito laburista.

Una seconda mozione che cercava di far accettare l'idea di un referendum europeo da sottoporre all'elettorato inglese è stata sconfitta con una maggioranza di oltre il 70 per cento. I fautori di questa tesi sostengono che non v'è bisogno di una convalida popolare dal momento che dovrebbe essere chiaro, alle prossime elezioni politiche generali, che chi vota laburista sceglie anche un partito chiaramente impegnato a portare fuori la Gran Bretagna dalla CEE.

L'argomento più consistente recato a sostegno del ritiro dalla Comunità è quello che riguarda «il programma economico d'alternativa» elaborato dal partito laburista. «Non siamo antieuropei — ha detto Eric Heffer a nome della direzione — siamo e restiamo socialisti e internazionalisti, non vogliamo interrompere i contatti con le altre forze di sinistra europee. Ma siamo contrari al trattato di Roma perché questo ci impedisce, per statuto, di realizzare il tipo di programma che abbiamo in mente per la rinascita economica e sociale della Gran Bretagna: controllo delle importazioni, investimenti e sovvenzioni pubbliche per la ricostruzione industriale, regolamento delle ragioni di scambio e barriere contro la fuga dei capitali».

Durante i lavori di ieri si è verificata anche un'ulteriore sconfitta per le correnti di sinistra raccolte attorno a Tony Benn. Era in discussione la proposta di rendere la direzione laburista (NEC, nella quale comunque la sinistra è ora in minoranza) responsabile per la redazione del manifesto elettorale per le prossime elezioni. Il primo voto dell'assemblea dava ragione alle attese di Benn. Ma quando è stata chiesta una convalida (ossia l'approvazione con due terzi di maggioranza) è venuto a mancare non solo il quorum necessario ma l'accettazione stessa. Il secondo voto infatti ha respinto la mozione andando a premiare il suggerimento avanzato dal leader Michael Foot, secondo il quale la stesura del manifesto elettorale è un compito da affidare alla responsabilità congiunta del gruppo parlamentare e della direzione NEC.

Antonio Bronda

Domani a Roma l'incontro tra Colombo e Genscher

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Emilio Colombo e il suo collega tedesco Hans Dietrich Genscher si incontreranno domani pomeriggio a Roma, a Villa Madama. Il colloquio preannunciato nei giorni scorsi a New York, dove i due ministri si trovavano per l'assemblea generale delle Nazioni Unite, servirà ad approfondire gli aspetti sostanziali e procedurali della posizione elaborata in comune da Colombo e dallo stesso Genscher in materia di rilancio dell'unione europea. L'incontro precede la riunione di cooperazione politica che i «dieci» avranno a Londra il 13 ottobre e il consiglio dei ministri degli Esteri in programma due settimane dopo a Bruxelles.

Il senato USA dà mano libera a Reagan contro l'Angola

WASHINGTON — Il senato degli Stati Uniti ha abrogato ieri l'emendamento Clark, il quale proibiva aiuti segreti americani a forze militari o paramilitari in Angola.

L'emendamento venne approvato alla fine del 1975, mentre era in corso l'invasione sudafricana dell'Angola, allorché fu scoperto che il segretario di Stato Kissinger aveva approvato una operazione militare della CIA e forniture ai gruppi antigovernativi. Il congresso USA temeva che Kissinger potesse trascinare il paese in un'altra disastrosa avventura militare come quella appena conclusasi con una sconfitta in Vietnam.

Il voto di ieri del senato è considerato come una vittoria di Reagan che fin dalla campagna presidenziale aveva manifestato il proposito di riaprire la questione angolana laddove l'emendamento Clark l'aveva chiusa. L'amministrazione americana è infatti ora libera di concedere eventuali aiuti alle bande dell'UNITA che operano nell'Angola meridionale partendo dal territorio della Namibia occupato dal Sudafrica.

La decisione del senato americano non può che aggravare la crisi in atto in Africa australe incoraggiando l'aggressività sudafricana e complicando la soluzione del nodo namibiano.

La carica negativa di questo voto è stata minimizzata dal senatore Charles Percy il quale ha dichiarato di avere avuto assicurazioni da Reagan, per iscritto, secondo le quali non ci sarebbe alcuna intenzione di intraprendere attività precedentemente vietate dall'emendamento Clark. Perché allora — si chiedono gli osservatori — abrogarlo?

In Umbria giornate di solidarietà con i popoli latino-americani

GUBBIO — Alla presenza di Hortensia Allende e di numerosi esponenti delle forze democratiche e progressiste di diversi paesi centro e sudamericani, si sono aperte ieri a Gubbio le «quattro giornate di solidarietà con i popoli dell'America latina».

L'iniziativa, promossa dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, dal CESPI (Centro studi problemi internazionali), dalla Regione Umbria e dalla Provincia di Perugia, ha trovato nella amministrazione comunale di Gubbio un prezioso appoggio organizzativo. Il Comune ha praticamente «messo a disposizione» la città e da giorni si è impegnato insieme alla Provincia e alla Regione in un'ampia azione di coinvolgimento della popolazione (in particolare dei ragazzi delle scuole) sui temi della solidarietà internazionale con la lotta dei popoli latino- americani.

Le quattro giornate (si concluderanno domenica) si articolano in una serie di tavole rotonde e di incontri pubblici sui diversi aspetti della realtà dei paesi latino-americani.

Fra le presenze, quelle di Alejandro Cerrano, ambasciatore del Nicaragua a Parigi, e di Simon Reyes, prestigioso leader dei minatori boliviani. Significativo l'arco delle adesioni di organizzazioni e forze politiche italiane. Sarà rappresentato nelle diverse iniziative l'arco di tutti i partiti democratici italiani. Unico dubbio per la DC: sembra che dopo l'adesione annunciata in un primo momento ci sia stato qualche ripensamento.

È tornato nella RDT Guillaume, la spia che fece cadere Brandt

BONN — Guenter Guillaume, l'agente segreto della RDT la cui scoperta provocò, nel 1974, le dimissioni del cancelliere Brandt, è stato graziato lunedì scorso dal presidente della Repubblica Federale Tedesca. Ieri Guillaume ha lasciato la clinica di Bonn nella quale era ricoverato e probabilmente si trova già nel territorio della RDT.

La liberazione di Guillaume dovrebbe essere il primo atto di uno scambio internazionale di spie, di cui non si conoscono ancora gli esatti particolari. Si sa solo che, per riavere Guillaume e altri tre agenti segreti, la Repubblica Democratica Tedesca ha offerto da 35 a 60 agenti segreti occidentali e il permesso di espatrio a 3000 persone. L'anno scorso era stata liberata la moglie di Guillaume, Christel, che era stata condannata a otto anni di carcere. Con la sua scarcerazione si era ricominciato a parlare di un imminente rilascio della «superspia», che un tribunale di Dusseldorf aveva condannato a tredici anni di reclusione. Per una sua eventuale liberazione era infatti caduto il veto da parte di Brandt; Guillaume avrebbe potuto comunque beneficiare di una riduzione della pena per buona condotta a partire dall'anno prossimo.

La partenza di Guillaume dalla clinica di Bonn è avvenuta nel massimo segreto. E stata così delusa l'attesa dei giornalisti, che solo dal capo della polizia federale di Bonn hanno appreso che la «superspia» aveva lasciato l'ospedale.

La proposta approvata dal congresso socialdemocratico

In Svezia il «progetto» sui fondi sociali crea allarme tra i privati

La destra parla di «cosacchi in agguato» - Interesse degli osservatori internazionali e cautela dei commentatori politici interni

Nostro servizio

STOCCOLMA — Dopo l'approvazione unanime al Congresso del progetto sui fondi sociali di capitale proposto dalla Direzione del partito, molti rappresentanti della stampa internazionale hanno cominciato a parlare di una «terza via svedese». I commentatori politici interni, invece, e gli stessi delegati appaiono più cauti. È una questione di metodo, del modo di avvicinarsi ad un «nodo» teorico-pratico decisamente nuovo, di fronte al quale la tradizionale prudenza socialdemocratica — che guarda anche alle prossime elezioni generali — preferisce defilarsi dietro definizioni meno impegnative. Rimane il fatto che, se il partito conquisterà la maggioranza parlamentare, tra un paio di anni il progetto sui fondi diventerà legge dello Stato e i prelievi dai profitti di impresa, che supereranno il tetto del 15-20 per cento, cominceranno a disegnare un inedito protagonista dell'economia mista: la proprietà collettiva. Il grande capitale privato si trova, perciò, nello stato di massimo allarme. Già poche ore dopo il voto congressuale, il primo ministro Fälldin, che la satira presenta come l'uomo più silenzioso dell'universo politico svedese, ha investito addirittura cinque minuti televisivi per dire che la Svezia, con i socialdemocratici, affronterà l'ignoto.

Di per sé, il progetto dei fondi non costituisce elemento di «terza via», né le altre sia pur rilevanti proposizioni di politica economica nel campo fiscale e del bilancio pubblico che stanno emergendo dal dibattito congressuale. C'è da sottolineare, semmai, l'organicità della proposta socialdemocratica diretta a rovesciare il neoliberismo del blocco conservatore recuperando, nelle condizioni di un paese in crisi, i meccanismi del garantismo sociale. Tuttavia ciò avviene nel segno di novità che possono avviare il modello svedese verso radicali trasformazioni. Sarà storicamente vero che l'economia di mercato non cambierà pelle? In fondo, è questa la grande domanda che rimane aperta dopo i trentadue interventi sui fondi. Partito e sindacato forniscono una risposta abile e politica insieme: i fondi sociali dovranno ristabilire proprio quella economia di mercato aggredita dai grandi gruppi finanziari.

Rimane il fatto che, per farlo, si è deciso di introdurre un terzo fattore dell'economia, accanto ai due classici — il capitale pubblico e quello privato — e cioè il capitale collettivo. Come agirà il nuovo protagonista nella specifica dinamica del mercato e in quella generale del sistema istituzionale? Sarà la prassi a mostrarlo. Il dibattito congressuale conferma, piuttosto, che la direzione socialdemocratica ha mediato più posizioni di sinistra che interpretazioni corporative o opportunistiche di destra. Alcune delle modifiche richieste e respinte appaiono emblematiche: c'è chi ha proposto che i prelievi di capitale vadano direttamente nelle tasche dei lavoratori, chi vede di buon occhio il rafforzamento del fondo pensioni, chi addirittura suggerisce che il capitale sociale sia impegnato in investimenti speculativi.

Certe obiezioni, tuttavia, hanno un senso perché riflettono un serio dubbio: che garanzie saranno fornite ai lavoratori sulla gestion dei fondi, affidata agli istituti regionali? E, questi ultimi, lo faranno nella direzione giusta? Emerge il grande problema dei rapporti di rappresentanza, della relazione, all'interno degli istituti, tra delegati dell'ente locale, del sindacato e della fabbrica. In questa incertezza non ancora risolta, sta la difficoltà maggiore del partito socialdemocratico, che dovrà presentare per la prossima campagna elettorale garanzie convincenti. Si paga, tutto sommato, un prezzo politico alla storia precedente del sindacato, apparso mummificato per lunghi periodi in una sorta di istituzione verticale, più delegato che radicato nel movimento di massa. Lo stesso Gunnar Nilsson, segretario generale della Confederazione (LO), lo ha riconosciuto quando ha parlato di decentramento sindacale e di urgente immissione dei quadri operai negli organismi dirigenti. L'autocritica, ragionata, delle istanze maggioritarie del movimento operaio può essere, dunque, l'elemento propulsivo e garante nel momento in cui i fondi diventeranno il caposaldo strategico delle elezioni del 1982.

Ma l'approvazione unanime del Congresso coglie, senza equivoci, il carattere chiaramente offensivo e ideologico del progetto sui fondi. Il rapporto stabilito tra la formazione del salario e dei fondi, per cui al salario reale è assicurato l'attuale livello e ai fondi il trasferimento di una cospicua quota della crescita economica da reinvestire in produzioni industriali, fa capire molto bene che non siamo di fronte ad una proposta di congiuntura, bensì alla intenzione di avviare un diverso modello di sviluppo. Il senso politico della inquietudine crescente della Confindustria è tutto qui, perché si intravvedono nuovi meccanismi di mercato capaci di contestare concretamente l'egemonia dei grandi gruppi finanziari privati. I fondi, infatti, vogliono introdurre nell'assetto istituzionale svedese un protagonista collettivo che punta ad una democrazia economica di tipo nuovo, ma proprio per questo capace di imporre una democrazia politica dirompente rispetto al sistema del privilegio. Se ci riusciranno, sarà da vedere. Per intanto, i conservatori non trovano di meglio che parlare di cosacchi in agguato.

Sergio Talenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'ex presidente dell'Iran, Bani Sadr, e il capo dei «mugiahedin» del popolo Massud Rajavi, in esilio in Francia dalla fine dello scorso luglio, hanno annunciato ieri dal loro rifugio di Auvers sur Oise la creazione imminente di un governo provvisorio, di cui lo stesso Bani Sadr sarà presidente. Per il momento Rajavi continuerà invece ad essere capo del «Consiglio nazionale della resistenza per l'indipendenza e la libertà della Repubblica democratica dell'Iran». In un comunicato trasmesso alla stampa, e che reca la firma congiunta dei due uomini politici, si chiamano tutte le forze «nazionali, popolari islamiche» ad unirsi sotto il programma di questo Consiglio, che fissa come primo obiettivo del governo provvisorio quello di organizzare subito le libere elezioni per un'assemblea costituente quindi l'elezione di un presidente e l'instaurazione di «un nuovo sistema legale».

Il programma insiste su una serie di punti: la sovranità del popolo iraniano; metodi di lavoro fondati sui consigli; l'eguaglianza sociale politica; l'autonomia interna delle nazionalità, in particolare dei Kurdi; riforme agrarie razionali; rivalutazione dei valori progressisti nazionali; soppressione dei contati islamici, dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e dei tribunali Khomeini; garanzie per la sicurezza giudica, ideologica, artistica professionale; soppressione della censura, della repressione e della tortura; eguglianza tra uomini e donne; libertà sociali e politiche; infine rispetto dei diritti dei lavoratori e dei contadini.

Nella loro dichiarazione congiunta, Bani Sadr e Rajavi condannano con vigore il sistema giudiziario dell'attuale regime e affermano che più di 2150 persone sono state uccise, dal 20 giugno scorso a questa parte, tra cui 1800 «mugiahedin» del popolo.

La prossima formazione di questo governo provvisorio sembra costituire uno dei punti culminanti dell'offensiva politica e armata contro il regime di Khomeini da parte dei «mugiahedin» del popolo e del loro alleato, l'ex presidente Bani Sadr. Non sfugge infatti che l'annuncio di questa decisione interviene alla vigilia dell'elezione di oggi per la designazione del nuovo presidente iraniano, dopo l'assassinio nell'agosto scorso a Teheran di Ali Rajai, e nel momento in cui gli scontri armati e le esecuzioni si vanno moltiplicando in Iran. Avviene parimenti all'indomani dell'incidente aereo che ha in parte decapitato l'esercito iraniano e che, secondo voci che circolano nell'«entourage» dell'ex presidente in esilio, sarebbe dovuto ad un atto di sabotaggio. Nonostante le raccomandazioni di discrezione da parte del governo francese, dal loro arrivo in Francia il 29 luglio Bani Sadr e Rajavi non hanno cessato di lanciare appelli contro il regime di Khomeini.

f. f.

Camera: il dibattito sulla politica estera

(Dalla prima pagina)

e la riduzione degli armamenti, dal quale è partito, il discorso di Colombo ha registrato le maggiori ambiguità e contraddizioni. Il ministro degli Esteri ha esordito sottolineando l'importanza della trattativa che sta per aprirsi a Ginevra, e dei segnali positivi che sono venuti dai colloqui tra Haig e Gromiko. Ed ha affermato che la NATO, nella trattativa, «*persegue la riduzione dei contrapposti armamenti nucleari di teatro a lungo raggio al più basso livello che i sovietici siano disposti ad accettare*». Per l'Italia la soluzione ideale, ha detto Colombo, sarebbe addirittura «*quella di concordare il livello zero dei reciproci armamenti*». Come da questa sovrabbondanza di buona volontà sia poi scaturita la decisione di annunciare per primi fra gli alleati europei la disponibilità della base di Comiso per i Cruise che Colombo ha riaffermato alla Camera, il ministro degli Esteri non lo ha saputo spiegare se non con la necessità di impedire «*il consolidamento del vantaggio acquisito da Mosca*».

Quanto alla bomba N Colombo si è limitato a dire che «*questa decisione rientra nella sovranità degli Stati Uniti, non impegna l'Europa, e comunque la dislocazione sul nostro continente della bomba N non può avvenire senza il consenso dell'Europa*». Nessun rifiuto esplicito, dunque, come quello pronunciato il giorno precedente dal ministro della Difesa Lagorio, e ribadito da Martelli nel dibattito di ieri, con l'argomentazione che non esiste, a giustificarne l'accettazione, alcun pericolo di invasione di carri armati sovietici alle nostre frontiere.

Ed ecco, in sintesi, le posizioni di Colombo su alcuni dei più importanti argomenti affrontati. Con la Libia «*mantenere aperto il dialogo*»; sul Medio Oriente «*affrontare con decisione il nodo palestinese*». Quanto alla partecipazione italiana alla forza multinazionale nel Sinai, osteggiata come è noto da tutti i paesi arabi, «*il governo italiano* — ha detto Colombo — *si riserva di valutare attentamente la questione... prima di tornare ad informare il Parlamento*». Per il Salvador, «*una soluzione dell'attuale crisi deve essere ricercata da tutte le parti politiche disponibili al dialogo e al compromesso politico*».

Lo stesso Piccoli, intervenendo più tardi nel dibattito, è stato costretto ad andare un po' più in là criticando gli USA per l'eccessivo appoggio che danno ai militari nel paese centro-americano, col rischio di indebolire elementi civili della giunta, così come fanno del resto, ha detto sempre Piccoli, anche in Cile. Il discorso di Colombo si è concluso con un «*atto di fede*» nell'integrazione europea.

Maggiore spicco, fra gli interventi dei principali esponenti della maggioranza, ha avuto il discorso del vice segretario socialista Martelli, che è parso largamente orientato alla esigenza del dialogo e dell'incontro con i comunisti sui temi della pace. Martelli ha ascritto a merito del PCI «*l'aver ritrovato... la via maestra della sua ispirazione pacifica e nazionale*» e di aver ascoltato su questi temi «*le ragioni degli altri*», di averle contestate «*esponendo le proprie con sobrietà, tornando a cercare il giusto raccordo, la giusta convergenza, con il fronte progressista europeo*». Ha affermato che «*quando si parte dagli stessi principi le distanze non possono divaricare troppo*»; ha sottolineato l'importanza che «*il partito comunista su un terreno così importante, abbia voluto ridurre le distanze*» e che «*il partito socialista gli sia andato incoraggiandolo*». Ed ha riconosciuto, significativamente, che «*il contributo comunista, di ciò che il partito comunista rappresenta per il popolo italiano, è indispensabile ad edificare una nuova coscienza nazionale unitaria ed indipendente*».

Su due punti Martelli si è distanziato in modo evidente dalla relazione di Colombo, sulla bomba N e sul Salvador. Sulla prima ha ribadito il no di Lagorio, sul secondo ha detto di condividere la piattaforma concordata da Mitterrand e Portillo per il riconoscimento delle forze rivoluzionarie del Fronte e di ispirazione dc.

L'intervento di Piccoli al contrario si è mosso su un terreno di agitazione anticomunista che lo ha portato ad annoverare «*il pacifismo e la sollecitazione neutralista*» tra i pericoli del presente nell'attuale situazione internazionale, e a mettere sullo stesso piano il riarmo nucleare americano con la Polonia o l'Afghanistan, la bomba N con la Cambogia e il Vietnam. La parte centrale del discorso è stata comunque dedicata a polemizzare con i movimenti pacifisti, con «*l'ingenuità*» di coloro che levano «il grido di pace» senza collegarlo alle considerazioni di sicurezza.

Per il PRI Battaglia ha apprezzato la posizione di Colombo accreditando la tesi di una «riduzione di potere relativo» degli USA rispetto all'URSS, che ora andrebbe colmata con le misure di riarmo. Reggiani del PSDI si è accodato sostenendo la necessità del riequilibrio delle forze e polemizzando contro il «neutralismo acritico».

Per il PDUP, Magri ha preannunciato la presentazione di una risoluzione che chiede la revoca della decisione dell'Italia di partecipare al piano missilistico della NATO; il radicale Cicciomessere ha chiesto l'uscita dell'Italia dall'Alleanza atlantica.

Il dibattito si concluderà oggi con gli ultimi interventi, le conclusioni di Colombo ed il voto sui documenti presentati dai gruppi.

Quel «patto» in Liguria

(Dalla prima pagina)

dirla con Rodotà, che scadrà alla fine di ottobre).

Teardo si proclama massone ma nega di essere stato iscritto alla P2, malgrado il suo nome figuri negli elenchi di Gelli al fascicolo 341. Teardo nega, il «capo colonna» della P2 in Liguria, William Rosati, gli scrive una lettera «liberatoria» che è quantomeno strana. Risulta infatti che Teardo fu uno dei «presentatori» di un ufficiale dei carabinieri insieme al vice questore di Genova, Motinari. Perché William Rosati scagiona solo Teardo? Vuol dire che il funzionario, regolarmente in servizio, è «piduista»?

Comunque, a parte questi aspetti che dovranno essere chiariti, si può offrire ad un'opinione pubblica già così sfiduciata di fronte ai sistematici insabbiamenti di scandali lo spettacolo di una consigliere regionale quanto meno fortemente indiziato di appartenere alla P2 che diventa il primo cittadino della Liguria? Si può, pensa Teardo. E con lui lo pensano altri esponenti socialisti genovesi coinvolti nella clamorosa vicenda: l'on. Armido Santi, il senatore Franco Fossa (padre di Michele). «Il ragionamento — dice un socialista — è semplice nella sua logica perversa. Se passa la candidatura Teardo a presidente della Regione, ritorna in gioco anche Michele Fossa e l'accusa di appartenere alla P2 non potrà rappresentare un ostacolo per le prospettive che riguardano Franco Fossa, aspirante ad uno dei posti più importanti che esistano a Genova, la presidenza del Consorzio autonomo del Porto. Questo spiega l'insistenza su Teardo che non era l'unica soluzione possibile. Si poteva confermare alla presidenza Giovanni Persico, repubblicano, dignitosa figura. Se poi volevamo la presidenza per noi potevamo scegliere fra lo spezzino Landi, il segretario regionale Meoli Magnani, che ha dato buona prova come presidente della Provincia. Perché Teardo? Perché la difesa di Teardo significava anche quella degli altri tre esponenti del mio partito coinvolti, e non voglio dire se a torto o a ragione, nella vicenda. E loro rappresentano circa l'80% del partito nel comitato regionale. Così hanno imposto questa conclusione che ha scontentato tanti e che, a quanto mi risulta, non ha neppure entusiasmato Craxi».

Il terzo capitolo è, credo, davvero inedito per le cronache politiche italiane. Poiché Michele Fossa, che nella giunta precedente era assessore alla Sanità, non può svolgere funzioni pubbliche fino al primo novembre, non si elegge l'assessore alla Sanità, gli si lascia il «posto in caldo». Alberto Teardo assume l'interim dell'assessorato. L'incarico provvisorio assunto da Teardo è un atto puramente formale. Non solo: ma la Sanità tornerà a Michele Fossa che è molto «chiacchierato» anche per quanto riguarda il suo ruolo di assessore.

Il giovanotto protesta e minaccia querele però c'è un fatto preciso: una delle più sofisticate apparecchiature per gli esami radiologici, il TAC (tomografo assiale computerizzato), l'unico esistente in Liguria, non si trova in un ospedale pubblico ma in una clinica privata di cui è proprietaria una società, la GARE, il cui amministratore delegato è William Rosati, capo dei «piduisti» liguri, e che ha avuto tra i soci fondatori proprio la madre di Michele Fossa.

Il «patio scellerato» è nato su un asse anch'esso inedito: quello tra un socialista, Teardo, e un liberale, Gamalero, diventato vice presidente della giunta regionale. Un asse, si dice a Genova, che non rappresenta solo una alleanza politica ma qualcosa di molto più sostanzioso sul terreno degli affari e che sarebbe visto di buon occhio addirittura dal genovese Orazio Bagnasco, astro in ascesa della finanza italiana, di cui Gamalero è uno dei legali.

Del resto non sono mancate significative reazioni. I repubblicani si sono ritirati dalla maggioranza che, come dice Magliotto, «è nata zoppa». Sulla giunta si sono astenuti. Dice Giovanni Persico: «Uno dei motivi della nostra astensione sta nelle valutazioni di ordine politico, morale e di opportunità che si riferiscono alla composizione della giunta. Noi siamo per un altro modello: chi dirige deve essere al di sopra di ogni sospetto. Guai se dovesse prevalere la tesi che la corruzione è così largamente diffusa che non rappresenta più una discriminazione. E poi questa giunta è nata all'insegna della mera lottizzazione, non sulla base delle capacità e delle competenze. Come potrà fare scelte difficili, impegnative una giunta basata solo su calcoli di potere?».

Gianni Baget Bozzo è meno drastico di Pertini ma non meno sconfortato: «Questo di Genova è un fatto doloroso. Il partito socialista a Genova non riesce ad esprimere una classe dirigente che sia all'altezza del suo elettorato, della fiducia che raccoglie. Lo dico con rammarico, ma è la verità».

Per Giunio Luzzatto, docente universitario membro per la corrente di Achilli del direttivo e dell'esecutivo regionale, «non era mai successo che il presidente della Regione fosse scelto al di fuori degli organismi di partito, chiamati a ratificare ma non a discutere le scelte politiche e quelle degli uomini. Il segretario regionale Meoli aveva detto un anno fa che la DC rappresenta il polo moderato della politica ligure e adesso ce la ritroviamo in giunta. Per questo noi ci siamo dissociati anche pubblicamente. Devo dire che su questa questione ho notato una reazione inadeguata anche da parte di voi comunisti. Temo che da tutta questa storia uscirà rafforzato il partito delle astensioni».

Per il pretore Adriano Sansa (uno dei magistrati che indagarono sulle tangenti dei petrolieri ai partiti del centro-sinistra) «né l'uno né l'altro di questi politici (Teardo e Fossa - ndr) possono governare la Regione, la nostra Regione». Sansa precipita in un cupo pessimismo: c'è «la città che tace», c'è «la regione che subisce». Il che rappresenta un quadro eccessivamente negativo. Perché, ad esempio, non tace il PCI, non tace il PRI. Non tace la sinistra socialista, non tace Sandro Pertini. Non tacciono neppure socialisti autonomisti che, sia pure con la comprensibile cautela dell'anonimato, riferiscono i violenti contrasti interni che hanno segnato l'operazione Teardo, il loro profondo disagio e che certamente si riconoscono in queste parole di Magliotto: «Noi pensiamo che con i compagni socialisti sia necessaria la massima chiarezza: solo su questo terreno, infatti, si può recuperare una unità che rischia il declino e che ha invece in sé enormi valori storici e politici ed è anche l'unica chiave di cambiamento di questa società».

Il discorso di Pajetta

(Dalla prima pagina)

chi ci accusa per questo di catastrofismo, sostenendo che non si è di fronte a un rischio incombente. Ma si vuole forse lasciare in eredità alle future generazioni la minaccia già materializzatasi nelle decisioni di questi mesi? E' necessario intervenire subito, a tempo. Nessuno può sentirsi autorizzato a mettere a tacere le proprie responsabilità. I comunisti vogliono l'equilibrio, la riduzione degli armamenti da una parte e dall'altra, e il controllo: e insieme va definito il modo in cui fin d'ora possa essere applicato.

D'altra parte, la valutazione della gravità del pericolo è già ampiamente diffusa in tutto il mondo. Non sfugge l'aggravarsi accelerato di una situazione che già era segnata dal tremendo equilibrio del terrore. Ma perfino questo è oggi messo in discussione dalla possibilità di una guerra atomica limitata: e limitata, con ogni probabilità, proprio allo scenario europeo.

Il problema della pace è dunque il problema decisivo. E certo non siamo noi soli a considerarlo tale. E' di grande rilievo che tanta parte della stampa, dei partiti, abbia colto appieno il significato di quel serpente di speranza e di volontà di pace che si è snodato per la strada che porta ad Assisi, segnato da una straordinaria presenza dei giovani. E sono tanti gli altri fatti di grande rilievo. Il pontefice e i vescovi umbri hanno saputo parlare per tradurre l'ansia del mondo cattolico. Qualcosa di nuovo si è pure verificato nell'ultima riunione della Internazionale socialista, dove una delle voci più significative della socialdemocrazia tedesca, quella di Egon Bahr, si è espressa contro la bomba N e contro la nuova politica militare che si cerca di imporre alla NATO. E infine, non può certo passare sotto silenzio l'ultima riunione della Commissione interparlamentare a Cuba, dove si è votato unanimemente contro i «missili squilibranti».

Tutto questo dimostra — ha osservato Pajetta — che soluzioni si possono trovare. I comunisti non vogliono marce «a senso unico»: siamo andati avanti nella nostra concezione di un movimento per la distensione e il dialogo, capace di offrire una garanzia legata a un nuovo ordine economico nel quale vengano soluzioni ai problemi drammatici del Terzo Mondo. E' dunque troppo chiedere di non restare fermi alle vecchie polemiche, di non chiudere gli occhi al presente, ha chiesto Pajetta rivolgendosi ai banchi del governo e della DC.

Bisogna ricordare l'attualità e il realismo delle nostre proposte, centrate sull'arresto della corsa al riarmo e la ripresa del dialogo. E in questi ultimi tempi proposte nuove sono venute infatti anche dall'URSS, ma proprio quando i sovietici hanno trovato degli interlocutori capaci di porre questioni e dare risposte. E' facile propaganda ironizzare, come ha fatto Il Popolo, sul recente messaggio di Breznev. Ma non è serio: giacché dopo le parole del presidente dell'URSS, sono venute quelle di Brandt, e quelle di un altro leader socialdemocratico come Olof Palme.

Alla preoccupazione, dunque, si allineano anche elementi positivi, che possono aprire un varco alla speranza: l'iniziativa del movimento dei «non allineati», la nuova disposizione dei partiti socialisti, una presenza europea, che c'è — o dovrebbe esserci — perché il nostro continente non può accettare di essere solo un campo di battaglia o attendere ciò che gli altri decidono per il suo futuro. E c'è infine l'iniziativa dei comunisti italiani, che non solo rappresentano tanta parte del Paese, ma ai quali guardano con attenzione e interesse movimenti di liberazione dei Paesi emergenti, forze democratiche di varia ispirazione, socialista e comunista.

E' dunque possibile — ha esclamato Pajetta — una politica italiana di pace: ed essa non può essere esclusiva di una maggioranza, ma deve coinvolgere e rendere corresponsabili tutti gli italiani, accoglierne gli stimoli e le speranze. Questa possibilità esiste, anche se nessuno pensa a un idillio, anche se permangono le differenze e pure i contrasti, ma guardando ai problemi del mondo le polemiche di partito vanno superate. E molte sono le prove che una politica nazionale di pace può essere costruita, è anzi l'unica che possiamo proporci. E ne abbiamo bisogno. In particolar modo — ha ricordato Pajetta, contestando l'annuncio di Colombo del possibile invio di soldati italiani nel Sinai — per l'iniziativa del nostro Paese nel Mediterraneo, un mare nel quale c'è una responsabilità specifica dell'Italia.

Si evitino dunque le polemiche elettoralistiche, si guardi alle cose, a ciò che si può fare per prevenire un conflitto catastrofico. E se è positivo quanto emerge in proposito dalla posizione socialista, o dallo stesso mondo cattolico, non si può invece tacere la pavidità della DC, il timore quasi di apparire come coloro che alzano lo stendardo della pace. Lo stesso tono del discorso di Colombo va criticato, al di là dei propositi e delle buone intenzioni. Ma esso sembra non capire che questo è un terreno sul quale è possibile una unità nazionale effettiva, uno sforzo per far convergere le posizioni.

E' questa la lezione del compagno Togliatti, che tante volte da questi stessi banchi parlamentari ammonì a comprendere che al problema della pace è ormai legata la sopravvivenza stessa della civiltà umana: e che esso va perciò perfino al di là delle divisioni di classe. Il PCI chiede al governo fatti concreti: sostenere il negoziato significa anche seguirlo, incalzarlo, essere presenti. Così come deve essere chiaro il «no» alla bomba N, e a pronunciarlo deve essere il governo, e non solo per l'immediato.

E' necessario avanzare — ha detto Pajetta avviandosi alla conclusione — verso un equilibrio degli armamenti al ribasso, e controllato; sostenere la funzione dell'Europa, in cui determinante è il ruolo di una sinistra che si interroga sul modo del suo essere e sulla sua nuova identità: lavorare per un nuovo ordine mondiale (non si può fingere di non avvertire i toni neocolonialistici di Reagan e altri dirigenti americani).

La sospensione dei lavori per la base di Comiso può dunque essere un segno: è importante darlo — ha concluso Pajetta — come contributo italiano alla causa della distensione e della pace. Il pericolo è grave, ma ancora più grave è chiedere agli italiani di stare spettatori, o fare in modo che lo siano.

Calvi precisa non smentisce

(Dalla prima pagina)

in condizioni di crollo nervoso che tolgano loro qualsiasi credibilità. Calvi si limita all'ovvia considerazione di non essere stato in grado, trovandosi in carcere, di dettagliare esattamente i vari aspetti «dei fatti».

Questa considerazione è anche invocata per giustificare quella che appare una rettifica a posteriori alle dichiarazioni verbalizzate. «Oggi — dice Calvi — le opportune verifiche documentali effettuate mi consentono di affermare quanto segue: anzitutto, l'esposizione finanziaria del PSI nei confronti del Banco Ambrosiano è sensibilmente inferiore a quanto apparso sulla stampa. Per quanto concerne i rimborsi, essi risultano ammontare a circa un miliardo, versato in più rate e, quindi, non v'è stato il preteso versamento di sei miliardi».

Anche queste affermazioni vanno considerate analiticamente. Egli dice che, dopo la sua scarcerazione, è andato a fare delle verifiche sui libri contabili e precisa di aver costatato che il debito del PSI «è» inferiore a quanto scritto sui giornali (16 miliardi). Quel verbo al presente sta evidentemente a rappresentare la situazione attuale, ma il caso di cui si discorre risale alla fine del 1979. Cosicché diviene vago e impreciso anche il riferimento ai «rimborsi»: a quale periodo si riferiscono?

Va comunque preso atto della smentita circa l'ammontare dei rimborsi: un miliardo anziché sei. E questa è una circostanza di rilievo giacchè la modestia del rimborso e il suo frazionamento potrebbero significare che è caduta la prova «indiretta» di una subitanea disponibilità di denaro da parte del PSI. Resta tuttavia da sapere se Calvi parlò o no, lui stesso, di un versamento di 6 miliardi «in contanti» e se l'attuale precisazione abbia il significato di una ritrattazione.

La seconda parte della dichiarazione riguarda le modalità dell'operazione di finanziamento. Egli non nega affatto l'esistenza di tale operazione, anzi riconosce il suo carattere persistente. Essa non è stata fatta — precisa — dal Banco Ambrosiano Andino. «Rapporti interbancari di credito sussistono, invece, da estero a estero, con altra banca estera del gruppo». Calvi non precisa di quale banca si tratti, precisa invece il carattere «da estero a estero», quasi a spiegare l'assenza di tracce dell'operazione. Come dire: Milano non c'entra, tutto è accaduto oltre confine e perciò non ho prove da esibire.

Infatti aggiunge: «In merito, ho riferito ai giudici quanto ricordavo delle notizie avute dalla banca sudamericana in ordine all'origine dell'operazione stessa e alla persistenza dell'utilizzo; notizie che, peraltro, io non avevo mai avuto modo di controllare. In seguito, fatti i debiti riscontri, non ho trovato tracce degli sviluppi e dei collegamenti cui fa riferimento la stampa».

Qual è la sostanza di queste affermazioni? Primo: fu Ortolani che mi informò sull'origine e sulla persistenza dell'operazione; secondo: io non ho potuto controllare se quei soldi furono poi destinati in parte o in toto al beneficiario indicato; terzo: nella mia banca non c'è traccia di eventuali operazioni e rapporti tra la banca sudamericana e il beneficiario proprio perché i soldi circolarono «da estero a estero». In sostanza: ricordo quel che mi si è detto ma non ho le prove di ciò che si è fatto. Ma a che pro, allora, promuovere una così clamorosa confessione? Calvi poteva davvero ritenere che, su una simile questione, fosse creduto sulla parola?

Il banchiere, infine, smentisce di aver ricevuto ringraziamenti da dirigenti del PSI, ringraziamenti «collegati o collegabili con i fatti in questione».

L'ondata di aumenti

(Dalla prima pagina)

miliardi di lire.

L'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) ammonterà per il 1981 a 31.870 miliardi di lire e la previsione per il 1982 è di 45.190 miliardi: il 41,8 per cento in più di quanto soprattutto i lavoratori hanno pagato quest'anno. Nel 1981 l'IRPEF è aumentata invece rispetto al 1980 del 36,2 per cento. Considerando l'entrata IRPEF per il 1982 l'incremento percentuale rispetto al 1978 sarà di oltre il 400 per cento in più: dagli 11.616 miliardi ai 45.190 miliardi del-l'82. Un autentico salasso delle buste paga. Le entrate tributarie complessive per il prossimo anno ammonteranno a 114.470 miliardi di lire: quasi 23 mila miliardi in più.

La relazione previsionale e programmatica «ufficializza», fra l'altro, l'intenzione del governo di aumentare le tariffe dei servizi per l'anno prossimo del 16 per cento (entro il tetto programmato di inflazione).

ELETTRICITA' — Nel 1981 l'incremento del gettito tariffario sarà del 30,5%: di cui il 26,7% pagato con i ritocchi delle bollette. Nonostante questo, la situazione economica dell'ENEL ha «registrato un ulteriore peggioramento». Gli aumenti delle tariffe — dice in sostanza la relazione — non si faranno attendere. Ma, aumenti a parte, all'ENEL lo Stato dovrà comunque conferire tremila miliardi di lire (ma, a quanto se ne sa, lo stanziamento previsto nella finanziaria è di mille miliardi).

TELEFONI — Gli incrementi tariffari SIP nel 1981 hanno raggiunto la percentuale del 21,2%. Bisognerà ora aggiungere il nuovo scatto del 16%.

POSTE — I recenti aumenti dei francobolli, espressi e raccomandate insieme agli scatti tariffari del primo gennaio di quest'anno hanno già fatto salire il gettito tariffario del 19%. Ora si attendono i nuovi rincari.

I servizi pubblici (per esempio i trasporti) hanno subito incrementi delle tariffe intorno al 21,2%, mentre non si sono registrati aumenti rilevanti nelle ferrovie. Il canone Rai-Tv è aumentato del 24,9%; percentuale identica per le tariffe del gas. Tutti aumenti, come si vede, superiori al tasso di inflazione stimato per il 1981.

Se già ieri sono scattati gli aumenti dei prezzi delle sigarette (escluse le super senza filtro e le nazionali senza filtro perché incidenti sul paniere della scala mobile), delle tariffe postali e aeree (14%), nei prossimi giorni sarà la volta dello zucchero (si prevedono 30-40 lire in più al chilo da aggiungere al recente scatto di 90 lire) e del gas metano (40 lire al metro cubo).

Ma nel conto bisogna mettere, infine, il ticket sui medicinali (aumentati rispetto a quelli in vigore lunedì fino al 50%) e l'introduzione del pagamento di un balzello sulla visita medica: duemila lire in ambulatorio e quattromila lire a casa.

Depositati in Senato bilancio e legge finanziaria. Spadolini ha ora davanti a sè una settimana di tregua. Il dibattito e la battaglia parlamentare sui documenti economici infatti prenderanno il via giovedì nell'aula del Senato. Subito dopo, cioè, la esposizione della manovra di politica economica da parte dei ministri del Bilancio e del Tesoro.

Il faticoso e incerto accordo raggiunto fra i ministri e i partiti della maggioranza sulle misure finanziarie da decidere, ha lasciato i segni perfino nelle copie portate a Palazzo Madama mercoledì a tarda ora. Fino all'ultimo momento, cifre, tabelle, dati, stanziamenti, sono stati sottoposti ad accorti dosaggi, a correzioni, spostamenti, cancellazioni e aggiustamenti. Ma si tratta di un accenno appena delle manovre d'arrembaggio alle casse dello Stato (quasi sempre in funzione clientelare, e per certuni preelettorale) che sicuramente anche quest'anno metteranno in campo ministri e settori della maggioranza.

La conferenza stampa di La Malfa

(Dalla prima pagina)

dei ministeri dell'Agricoltura, dell'Industria, del Mezzogiorno, delle Partecipazioni statali. Solo Signorile ne chiede 4700 per il Sud. Sarà, dunque, una lotta ai ferri corti attorno ad una coperta troppo stretta. «Deciderà il governo nella sua collegialità — ha deto il ministro del Bilancio — dopo aver esaminato l'attendibilità delle richieste, sceglierà, anche sulla base di considerazioni politiche, le alternative possibili». Senza escludere che qualora vada male la trattativa tra i sindacati e la Confindustria, il fondo possa essere dirottato per coprire i buchi della finanza pubblica.

A voler essere realistici, quindi, anche nel 1982 l'economia italiana rimarrà stagnante, mentre oggi stiamo pagando il prezzo di una politica economica che, da un lato ha stretto i cordoni della borsa e ha vincolato la crescita monetaria, generando recessione e dall'altro — con una irresponsabile politica tariffaria — ha continuato ad alimentare l'inflazione. La relazione previsionale e programmatica spiega che i prezzi della luce, del gas, del telefono (e persino il canone RAI) sono cresciuti ben più dell'aumento medio dei prezzi al consumo.

La Malfa ha parlato di una manovra di bilancio equilibrato; un «bilancio a somma zero», quindi, come direbbero gli americani. In realtà, emerge con chiarezza solo il quadro di quel che si toglie e non di quel che si dà sul versante degli investimenti. Intanto, le entrate fiscali dovute all'IRPEF sono cresciute del 36,2%, al di sopra di tutte le previsioni ufficiali. Tra il 1978 e il 1982, in quattro anni, se tutto resta così, saranno addirittura quadruplicate. Qualcuno, dunque, ha già pagato la stretta. Ma vediamo a questo punto qualche cifra più dettagliata.

QUADRO GENERALE — Nel 1980 il prodotto interno lordo era cresciuto del 4%; quest'anno, invece, non salirà affatto in termini reali (cioè depurato dall'inflazione). I consumi interni aumenteranno appena dello 0,7% (ma quelli delle famiglie ancor meno: + 0,5%). Non è da qui che viene la spinta all'inflazione, sottolinea lo stesso La Malfa. Gli investimenti fissi lordi, che erano aumentati del 10% nel 1980, quest'anno saliranno dello 0,1 per cento; ma se togliamo le opere pubbliche vediamo che quelli in macchinari scendono del 2% (nel 1980 erano cresciuti addirittura del 17,3%). L'aumento dei prezzi al consumo si situa tra il 19 e il 20 per cento.

La bilancia dei pagamenti correnti sarà in deficit di 11 mila miliardi, nonostante la forte caduta delle importazioni (— 7% in volume). Ciò è dovuto, soprattutto, all'effetto del dollaro (i prezzi all'import complessivamente sono aumentati del 30%).

La disoccupazione supera i 2 milioni di unità, poichè la offerta di lavoro si sviluppa al ritmo di 160 mila persone l'anno, ben più di quante possano assorbirne i servizi, dato che l'industria quest'anno ha assistito ad una perdita complessiva di occupati. Inoltre la cassa integrazione ha pagato l'equivalente del 5 per cento del monte ore totale dei dipendenti dell'industria; in altri termini, è come se oltre 300 mila lavoratori fossero a zero ore cioè non lavorassero affatto e percepissero l'integrazione dell'INPS. Ciò peggiora la reale entità della disoccupazione.

BILANCIO PUBBLICO — Qui le cifre sono molto approssimative dato che ci sono diverse discrepanze tra quello che è scritto nel bilancio preventivo, quello che è il consuntivo, o la stima del reale fabbisogno di cassa. Secondo la relazione previsionale e programmatica, il fabbisogno complessivo del settore statale ha raggiunto a fine settembre i 34 mila miliardi; proseguendo questa tendenza, alla fine dell'anno potrebbe superare i 48 mila miliardi, 5 mila in più rispetto al previsto. Dato il minor ricorso ai debiti esteri e la diminuita importanza delle operazioni di consolidamento dei debiti pregressi, l'effettiva domanda di fondi del settore statale sul mercato interno raggiungerà i 44 mila miliardi, ottomila in più del previsto. Per il prossimo anno, il credito totale interno dovrebbe ammontare a 73 mila miliardi, di cui 45 mila al settore pubblico allargato (con i prestiti esteri si arriverebbe a coprire i 50 mila miliardi di deficit complessivo previsto); il resto andrebbe al finanziamento delle attività economiche private.

Come si vede, il sentiero su cui ci si muove è ancora molto stretto. Se si dovesse restare al suo interno, una ripresa dell'attività economica sarebbe poco probabile.

I residui passivi, intanto, si gonfiano sempre più. Secondo le stime, a fine anno dovrebbero ammontare complessivamente a 49 mila miliardi, di cui 21 mila solo per le spese in conto capitale. Ciò è dovuto al fatto che lo Stato e gli enti pubblici hanno speso nel 1981 molto meno del previsto e meno di quello indicato dal piano triennale (e la relazione si diffonde ad esaminare settore per settore). Ma se a tale punto è giunta la cronica incapacità di spendere produttivamente da parte del settore pubblico, allora anche le ipotesi di rilancio legate agli investimenti pubblici diventano davvero aleatorie.

SALARI — La crescita salariale nel 1981 è stata meno elevata, ma la caduta della produttività ha aggravato il peso del costo del lavoro per unità di prodotto. Così, il costo monetario italiano risulta inferiore del 23,9% a quello degli altri paesi CEE, ma superiore del 18,7% se corretto con la produttività. Per l'anno prossimo saranno pagati dallo Stato oltre 10 mila miliardi di oneri sociali (8.000 per la fiscalizzazione generalizzata e 2.400 per il Mezzogiorno). La relazione pone alcune drastiche alternative di fronte ai sindacati: in sostanza emerge chiaramente che o si tocca la contingenza, oppure si fanno slittare i contratti, visto che gli interventi sui contributi sociali e quelli sulla produttività — entrambi possibili — sono tuttavia legati a condizioni (la capacità di pagare dello Stato, la ripresa produttiva) che non possono essere decise dalla trattativa sindacale. La relazione, comunque, lascia la scelta alle parti sociali.

Reagan critico

(Dalla prima pagina)

servirà a rafforzare la difesa nazionale degli USA senza comportare alcuna minaccia, né ora né nel futuro, per Israele. E alludendo in modo trasparente alle pressioni che il governo di Begin ha esercitato e sta esercitando sullo stesso Parlamento americano per bloccare la vendita degli «Awacs» il presidente ha aggiunto: «*Gli interessi della sicurezza nazionale americana debbono restare una nostra interna responsabilità. Non è compito di altre nazioni fare la politica estera degli Stati Uniti*».

L'altra importante dichiarazione riguarda direttamente l'Arabia Saudita e gli interessi americani in quella regione petrolifera. «*Non permetteremo che l'Arabia Saudita subisca il destino rivoluzionario dell'Iran. Non è possibile che l'America assista inerte e che permetta l'interruzione del flusso del petrolio saudita*». Poco prima della conferenza stampa il segretario di stato Haig aveva annunciato al Congresso, evidentemente per ammorbidirne l'ostilità, che era stato raggiunto un accordo con l'Arabia Saudita per consentire anche al personale militare americano l'uso e il controllo degli aerei «Awacs».

In risposta alla domanda di un giornalista, Reagan ha detto che esiterebbe a sostenere che una guerra nucleare può essere vinta. Ma poiché — ha aggiunto — l'URSS dice che una simile guerra può essere vinta si spiega perché parliamo di «*riduzione*» e non più di «*limitazione*» delle armi nucleari. Quando gli è stato chiesto come risponderà all'invito a visitare la Cina, ha detto che non è previsto a breve termine e ha chiuso l'argomento con questa battuta: «*Alcuni di voi dicono che i presidenti viaggiano soltanto quando sono in difficoltà e io non voglio trovarmi in difficoltà la prossima primavera*».

Come si è detto gran parte delle dichiarazioni e delle risposte del presidente hanno avuto come oggetto la politica economica. Proprio ieri, infatti, ha avuto inizio l'anno finanziario che traduce in atto il programma reaganiano di taglio delle spese assistenziali, di riduzioni di tasse, di abbassamento del deficit complessivo. Reagan si è trasformato in propagandista e venditore della propria merce svicolando con qualche trovatina o con il silenzio alle obiezioni che miravano a contestargli il carattere antisociale della sua strategia economica. Ai giornalisti che insistevano su ciò che sarà tolto ai vecchi, ai poveri, ai bambini delle scuole, il presidente replicava ricordando ciò che, dopo questi tagli, si continuerà a dare ai «*veri bisognosi*».

Non è mancato l'accenno retorico al raggiungimento del «*trillion*» del debito pubblico degli Stati Uniti (il «*trillion*» equivale a un miliardo di miliardi di dollari), record negativo di cui ha scaricato la responsabilità sulle precedenti amministrazioni. Il presidente, che è apparso in buona forma, si è impegnato a non firmare leggi che possano mettere in causa il suo programma di economie. Quanto ai tassi di interesse ha confermato che resteranno agli attuali altissimi livelli.

Massacro a Beirut per un'auto bomba

(Dalla prima pagina)

auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria all'angolo di una strada in cui hanno sede numerosi uffici centrali dell'OLP e delle organizzazioni progressiste libanesi: fra gli altri, quella di Abu Iyad, capo dei servizi di sicurezza palestinesi. Il tremendo scoppio ha seminato morte e distruzione, devastato cinque edifici, provocato incendi: l'intera zona è piombata nel caos, e il resto di Beirut nel terrore; tanto più che nelle ore successive altre tre auto-bomba sono state scoperte in vari punti della città (una proprio accanto all'Università araba, quotidianamente affollata da centinaia di studenti).

L'OLP e la polizia affermano che tra le vittime non vi sono esponenti politici o militari di rilievo; secondo la radio falangista, invece, sarebbero rimasti feriti Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare-comando generale, ed un dirigente del PC libanese.

L'edificio in cui si trovano gli uffici del portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, e della direzione del PC libanese è rimasto danneggiato; quello antistante, dove sono altri uffici e che è alto otto piani, ha avuto tutta la facciata distrutta, mentre altri due edifici adiacenti, di sette piani, si sono incendiati. Un laboratorio tessile palestinese è andato distrutto, numerose le vittime fra i lavoratori. La popolazione del quartiere ha rivissuto le ore di paura e di angoscia del luglio scorso, con migliaia di persone in fuga, l'urlo delle ambulanze, le sparatorie dei guerriglieri e miliziani che tirando in aria cercavano di districare il traffico. L'aeroporto internazionale è rimasto chiuso diverse ore per il blocco della strada di accesso. Urgenti appelli ai donatori di sangue sono stati trasmessi da tutte le radio, inclusa quella falangista del settore orientale della città.

Nelle ultime due settimane si sono avuti in Libano (Beirut inclusa) altri dieci attentati con auto esplosive, che hanno provocato complessivamente 54 morti; e il bilancio sarebbe ben più alto se nei giorni scorsi varie auto-bomba non fossero state individuate in tempo. Si tratta dunque di una vera e propria ondata terroristica, con risvolti di «guerra psicologica», che prende di mira le sedi palestinesi e della sinistra ma mira anche a colpire, e quindi a terrorizzare, l'intera popolazione. Proprio ieri, quasi contemporaneamente alla strage di Beirut, un'altra auto esplosiva è saltata in aria in un villaggio del sud controllato dai palestinesi, provocando un morto e alcuni feriti.

Stamattina a Montecitorio riunione del Consiglio dei ministri

ROMA — Il Consiglio dei Ministri, convocato per questa mattina alle ore 10, si riunirà a Montecitorio anziché a Palazzo Chigi, in coincidenza — informa un comunicato — con la discussione e il presumibile voto nel dibattito di politica estera.